Giorgio III. Re d'Inghilterra

ANNALI

DEL REGNO

DI GIORGIO III

RE D'INGHILTERRA

NEI QUALI SI CONTENGONO LA STORIA COSÌ DI QUESTO PAESE COME DEGLI ALTRI STATI EUROPEI, E I FATTI PIU' RILEVANTI ACCADUTI NELLE DIVERSE PARTI DEL MONDO DALL'ANNO 1760 FINO AL 1820

OPERA

DEL SIG. AIKIN

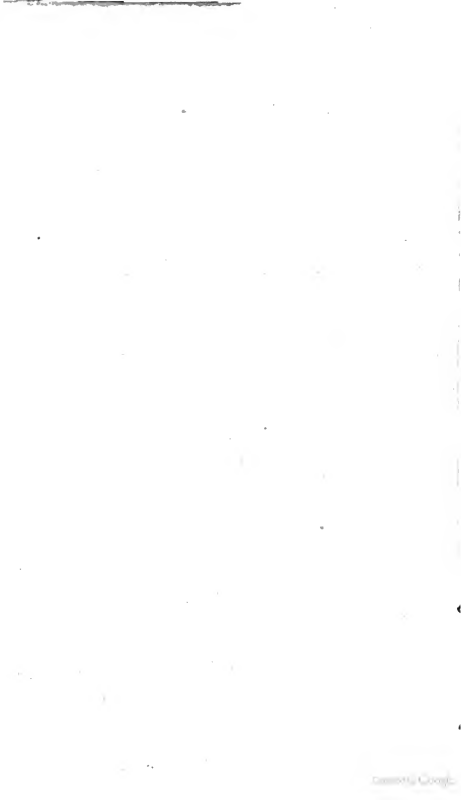
CONTINUATA DAL SIG. THEREMIN

e trasportata in lingua italiana

DAL PROF. G. BARBIERI

TOM. I.

MILANO MDCCCXXII

Per P. E. GIUSTI Fonditore-Tipografo.

PREFAZIONE.

Nel mettere alla luce la presente opera l' autore non ha avuto altro scopo che di offrire al Pubblico un compendio dei principali fatti finora accaduti, così in Inghilterra come al di fuori, sotto il regno dell' attuale monarca della Gran-Brettagna. Una fra le sollecitudini principali del medesimo autore si fu quella di mettere chiarezza ed ordine nel raccontare gli avvenimenti, di scegliere fra questi i più rilevanti e di esporli soprattutto colla imparzialità la più rigida, ch' egli fa essere non solamente nel narrare le cose siccome seguirono e senza aggiugnere nulla del proprio, ma inoltre nella cura di evitare fin le apparenze di dare alle medesime tai colori che possano parere intesi a careggiare i disegni di

chi fosse dominato da spirito di fazione. Questo studio che non si dipartì mai dall'autore in tutto il corso di tale scritto, non lo rattenne però da esprimere con franchezza i propri sentimenti sugli oggetti che si aspettano alla politica od alla religione; ma si vedrà, egli osa sperarlo, non essersi giovato di sì fatta libertà che con moderata circospezione, alieno sempre dal far valere opinioni problematiche o dubbie. E di fatto avvi forse ne' fasti della storia un periodo adatto più del presente a dare all'uomo, che trascorse la sua vita in contemplando le vicissitudini di questa scena terrestre, tale lezione, che, mettendolo in riguardo contro di una prosontuosa confidenza nelle semplici nozioni speculative, lo tragga a giudicare al giusto le indoli e le azioni de' suoi simili?

Ciascuno si accorgerà agevolmente che il disegno di questa opera tale si fu da non lasciare uno spazio bastante per chi avesse voluto introdurvi intorno ai segreti de' gabinetti e ai divisamenti politici che possono avere regolata la condotta dei sovrani o dei loro ministri quelle congetture o digressioni, le quali d'ordinario occupano molta parte della storia. Ma forse una sì fatta omissione non diminuisce essenzialmente l'utilità di un istorico racconto. Se ne fosse anco dato l'aggiugnere ad un più alto grado di certezza su quanto

appartiene alle cose che possono essere scorte da un particolare, qual profitto ne avremmo nella generalità, oltre a quello di contemplare più da vicino un dramma della vita umana, in cui rappresentasi la forza che da modi ordinarj viene sopra ordinarj spiriti esercitata, vale a dire i movimenti secondarj di una macchina, le cui principali molle hanno effetti che da leggi conosciute od evidenti dependono? Infatti la lunga sequela delle umane cose è regolata da una catena di cagioni e d' effetti, la cui possanza è superiore di gran lunga agli sforzi degl' individui, qualunque si sia il grado loro; poichè per la maggior parte di essi, subordinati agli avvenimenti, anzichè padroni de' medesimi, debbono dirsi. Perciò nel tempo che si succedono continuamente, gli uni agli altri, uomini forniti di indoli bensì diverse, ma che in proporzioni presso a poco eguali si scorsero in tutti i tempi, e mentre questi uomini in tutti i tempi ubbidiscono, può dirsi, al comando delle proprie passioni e de' propri interessi, occorrono nelle grandi masse dell'umano genere tai cambiamenti, a produrre i quali vi vollero le combinazioni che nascono solamente dal volgere de' secoli. Egli è dall'osservare sì fatte cagioni, non dal conoscere i maneggi delle corti, e gli altri delle fazioni, che la filosofia della storia debbe dedursi; laonde il racconto imparziale de' fatti prin-

cipali ne dà il modo necessario ad ottenere sì rilevante incremento all' umana saggezza. D' avvenimenti di cotale natura si mostrò singolarmente fecondo il periodo abbracciato dalla presente opera, d' onde un giudizioso leggitore sarà in essere di trar conseguenze, e, quali siccome derivate dalle sue meditazioni medesime, gli diverranno più proficue che se l' autore le avesse a lui suggerite.

Comunque il titolo di Annali del regno di Giorgio III *sembri promettere unicamente le nozioni che si riferiscono ai paesi sottomessi alla monarchia di questo sovrano, pure gli affari di tutte le nazioni pervenute a civiltà si collegano gli uni agli altri per sì fatto modo, che quanto accade presso una nazione si fa origine di politici cambiamenti presso dell' altra; laonde, volendolo l' autore, non avrebbe potuto esentarsi dal combinare con questa istoria della Gran-Brettagna un sommario de' precipui fatti di cui, non l' Europa soltanto, ma una sì vasta parte di mondo divenne teatro. Gli fu parimente d' uopo abbracciare molti oggetti ad un tempo, per meglio chiarire il politico nostro sistema. Ma prescindendo da sì fatta considerazione credè prezzo dell' opera il far sì che all' animo del leggitore venissero unitamente alle cose memorabili accadute nell' Inghilterra schierate pur l' altre, le quali nel tempo stesso accadeano ne' suoli stranieri.*

L'indole straordinaria e le gravi conseguenze di alcuni fra i predetti eventi, e quelli soprattutto, che nel durare degli ultimi venticinque anni eccitarono l'ansiosa curiosità di ciaschedumo sopra il territorio francese, non diedero lieve difficoltà allo scrittore, onde subordinare convenevolmente questa parte del suo racconto al principale soggetto dell'opera; a mantenere il quale giusto equilibrio non poco egli studiossi; quanto alle particolarità degli affari interni, spera il medesimo averli presentati in tal modo da giustificare abbastanza il titolo dato a quest' opera.

Si ebbe cura di conservare quanto mai fu possibile la giusta applicazione del vocabolo annali, *restrignendo il racconto de' fatti alla parte di essi che a ciascun anno apparteneva. Forse in una storia altrimenti disegnata può tornare vantaggioso seguire il filo di una classe particolare di eventi, curandosi soprattutto la successiva dependenza fra le cagioni e gli effetti, e meno le epoche delle avvenute cose; ma il primo scopo del presente saggio essendo stato l'offerire sotto la più utile forma un registro di tutti i fatti importanti del regno attuale, sembrò acconcia cosa il disporli quanto mai era possibile con aggiustatezza d' ordine cronologico; aggiustatezza la quale, oltre al farne più agevole la ricerca, giova a discoprire fra i medesimi quel collegamento, che di leg-*

gieri sfuggirebbe, se il modo di narrarli li tenesse troppo disgiunti gli uni dagli altri.

Quanto all' epoca prescelta dall'autore per conchiudere la storia d' un regno, che può già riguardarsi sotto certi aspetti quasi finito, e sotto cert'altri come durevole tuttavia, giudicò egli che essendo questa l'epoca da cui ebbe principio per la nazione inglese il sentirsi sollevata dal peso di una guerra lunga e difficile fra quante furono, e da cui parimente incominciò un concludente accordo degli stati europei, intesi a ridurre in ordine i mutui affari che furono sì lungo tempo in soqquadro, tale epoca verrebbe pure considerata, se non come la più cronologica ed esatta, almeno la più soddisfacente al politico ed allo storico per fermare sovr' essa le loro contemplazioni.

NOTA

Dei sovrani che regnavano nel 1760, epoca da cui incominciò il regno di Giorgio III.

Paesi	*Nomi dei sovrani*
Gran-Brettagna	Giorgio I, nato nel 1738, re nel 1760.
Alemagna	Francesco I, nato nel 1708, imperatore nel 1745.
Francia	Luigi XV, nato nel 1710, re nel 1715.
Spagna	Carlo III, nato nel 1716, re nel 1759.
Portogallo	Giuseppe I, nato nel 1714, re nel 1750.
Due Sicilie	Ferdinando IV, nato nel 1751, re nel 1759.
Polonia	Federico Augusto III, nato nel 1696, re nel 1733.
Prussia	Federico II, nato nel 1712, re nel 1740.
Sardegna	Carlo Emmanuele III, nato nel 1701, re nel 1730.
Danimarca	Federico V, nato nel 1723, re nel 1746.
Svezia	Adolfo Federico, nato nel 1710, re nel 1751.
Russia	Elisabetta, nata nel 1710, imperatrice nel 1741.
Turchia	Mustafà III, nato nel 1723, imperatore nel 1757.
Roma	Clemente XIII, nato nel 1693, pontefice nel 1758.

CENNI PRELIMINARI

Sullo stato politico in cui, per quanto spettava alle cose di America, si trovarono all'incominciare di quest' epoca le nazioni inglese e francese, tratti dall' opera del Koch. (*Tableau des Révolutions de l'Europe.* Seconda edizione di Parigi del 1814, 4 vol. in 8.°)

Il negoziato di Aquisgrana non avea che debolmente pacificate l'Inghilterra e la Francia. La sospettosa rivalità, che tenea disgiunti gli animi di queste due nazioni, conservò ed alimentò fra le medesime i semi della discordia. La sollecitudine con cui la Francia si diede a riparare la sua marineria mise in molto riguardo la Gran-Brettagna, la quale, agognando all' assoluta dominazione su tutti i mari, scorgea nella sola Francia un'emula capace ad impacciarle la carriera de' suoi ambiziosi divisamenti.

Molte cose inoltre, che intorno ai possedimenti in America avea lasciate indecise la pace di Aquisgrana, mantenevano i dispareri fra le due nazioni; e principale oggetto di quistione era tuttavia il determinare i confini del Canadà e dell' Acadia. Certamente col negoziato di Utrecht la Francia cedè all' Inghilterra

l'Acadia ristretta entro gli antichi limiti; ma questi limiti non vennero specificati, ed anzi ignoravansi. Lo stesso dicasi quanto ai confini del Canadà e delle colonie inglesi dell'America Settentrionale.

Vennero da entrambe le potenze nominati commissarj, affinchè diffinissero amichevolmente le contese. Ma i parlamenti apertisi nel 1750 fra i due commissarj a niun buon effetto condussero; onde gl'Inglesi accorgendosi che la Francia destreggiava per prendere tempo a rialzare la propria marineria, diede principio alle ostilità nell'America. I Francesi accagionarono l'Inghilterra dell'uccisione di un loro uffiziale di nome Jumonville, e fattisi a vendicarla s'impadronirono di un forte appartenente agl'Inglesi, il che accadde nel 1754. Per la qual cosa non si stettero i secondi dal far presa di due vascelli francesi, che, nel mese di giugno incontrati alle alture del banco di Terra Nuova, ricusarono far onore alla bandiera britannica; ed in appresso predarono più di trecento legni mercantili, ed anche alcuni spettanti ad altre nazioni, carichi di mercanzie per la Francia.

Luigi XV domandò invano riparazione; e ardente di vendicarsi e risoluto di assalire per terra e per mare gl'Inglesi, fece allestire ne' porti francesi un grande armamento.

Era nella politica dell' Inghilterra il procurare alla Francia, siccome il fece, divagamenti sul continente, onde impedirle di crescere in forze marittime. Ma questa, anzichè sottrarsi all'insidia e limitare a preparamenti navali le proprie sollecitudini, secondò le mire del ministerio britannico col mettersi in essere di occupare l' elettorato di Hannover. Onde premunirsi contra tal rischio, il gabinetto di Londra conchiuse col re di Prussia un negoziato, inteso principalmente a vietare che estranii eserciti penetrassero nell'Alemagna; alla quale lega la Francia contrappose altra lega che nel 1756 contrasse coll'Austria. Nel mese d' agosto invasa la Sassonia dal re di Prussia, tale invasione concitò contra esso una confederazione, in cui entrarono la Francia, l'Austria, la Russia e la Svezia.

Prosperi e luminosi furono sulle prime i successi di tale guerra ai Francesi, i quali, conquistata nel 1756 l'isola di Minorca, si impossessarono nel seguente anno dell'Assia e di tutti gli stati di Brunswick e di Hannover. Ma non tardò poi a volgersi la fortuna contro di loro, onde in appresso non ebbero che sconfitte.

ANNALI DEL REGNO

DI

GIORGIO III

RE D' INGHILTERRA

(1760)

ANNO I DI GIORGIO III

VI E VII DEL PARLAMENTO

Morte di Giorgio II. Stato della guerra. — Avvenimento di Giorgio III al trono, e indole di questo principe.—Adunata del Parlamento, e discorso tenuto dal re.

Ai 25 di ottobre, il re Giorgio II morì subitaneamente nel suo palagio di Kensington, giunto essendo al settantasettesimo anno del vivere, e al trentesimo quarto del regnare. Erasi egli a quel tempo innoltrato in una guerra la

quale, suscitata dalla Francia, si facea nelle quattro parti del mondo con tal buon successo che le passate storie non ne mostrarono mai di più favorevoli all'armi della Gran-Brettagna. Sul principio per vero dire ne furono sì disastrosi a questo regno gli eventi, che divenuti erano generali lo sconforto e la mala voglia nella nazione. Ma rialzatone finalmente il coraggio, e retto il pubblico vigore dall' alta mente di Guglielmo Pitt, uno fra' più grandi ministri che avuti abbiasi l'Inghilterra, ne avvenne che i tre ultimi anni del regno di Giorgio II contrassegnati furono da una sequela pressochè continua di vittorie terrestri e navali, onde quasi fu annichilata la francese marineria.

Compiuta nel volgere di quest' anno la conquista delle colonie che la Francia aveva nell' America settentrionale, la possanza di questo regno fu parimente stremata nelle Indie Orientali per la sconfitta cui, nella giornata di Ouandiouachi, soggiacque il generale Lally, battuto dal colonnello Coote. Solamente in Alemagna non perdeano l'armi francesi; che anzi fu dovuto all'ingegno ed alla rinomata perizia militare del principe Ferdinando di Brunswick, se esse non vi ottennero una superiorità assoluta sull' inimico. Il re di Prussia, era il solo che nell'Alemagna rimanesse confederato dell' Inghilterra, eccetto alcuni principi dell'impero sussidiarj della medesima; ma gli giovavano appena i soccorsi del

suo grand' animo per non succumbere affatto in una lotta che il numero de' nemici facea cotanto sproporzionata, e che sì gravi perdite gli era costata. Tali circostanze furono la cagione onde il popolo Inglese si mostrò meno propenso alla guerra germanica che non a tutte l'altre parti del sistema politico in quei giorni abbracciato; e comunque quella porzione di parlamento che solea segnalarsi siccome contraria agli espedienti presi dal governo, fosse in quei giorni caduta in una calma di cui ebbesi appena idea per l'addietro, non istava per ciò che non comparissero e non si leggessero avidamente parecchi libelli ove con molta forza e severità censuravasi la condotta tenuta a tale proposito dai ministri.

Nel giorno della morte del Re, Giorgio III, pronipote del medesimo, venne con le usate solennità acclamato a succedergli. Il predetto monarca, nato ai 4 giugno 1738, era figlio di Federico, principe di Galles, morto ai 20 marzo 1750, e di Augusta, principessa di Sassonia Gotha. Fu instituita in modo la giovinezza di questo principe che sarebbesi detto essere primario scopo dell'educazione datagli il guarentirlo da tutti quei lusinghieri allettamenti, i quali per lo più si fanno di buon'ora indivisibili compagni dell'erede di una corona. Crebbe quindi in una specie di ritiro, peregrino parimente ai diletti e agli affari della corte; poco noto ai suoi popoli così d'indole come di persona. Questi però manifestarono

e vivaci speranze e ardente affetto verso d'un giovane principe fra essi nato, e che avea per sè l'intatta fama di una virtuosa condotta. Laonde molti non furono i principi che con auspicj egualmente fausti salissero il trono dell'Inghilterra Non accaddero immediati cambiamenti, sia nel sistema politico del gabinetto, sia nelle persone che lo regolavano. Il sig. Pitt, qual principale segretario di Stato, rimase capo del ministero, di cui gli altri individui erano il sig. Fox, il sig. Legge, il duca di Newcastle, il conte d'Holderness e lord Anson.

Uno fra i primi atti del novello sovrano diede luogo nel regio consiglio privato al conte di But, che molta forza acquistato avea sull'animo del principe per una conseguenza d'aver preseduto alla sua educazione. Poi un reale editto de' 31 ottobre inteso *ad incoraggiare la pietà, a prevenire e castigare il vizio, l'empietà, e l'immoralità* dinotò come volessero presentarsi quali caratteristici e distintivi del nuovo regno la saggezza e la religione.

Adunatosi ai 18 di novembre quel parlamento che era allora, il discorso con cui lo aperse il re, eccitò generale soddisfazione. Ne fu notata una frase giudiziosamente adattata a commovere gli animi intorno ad una particolarità di quell'avvenimento al trono, particolarità che una nazione dee sempre desiderare verificata in chi succede ad una monarchia ereditaria, e che sfor-

tunatamente era divenuta cosa nuova in rispetto alla corona dell'Inghilterra: *nato ed allevato in questa terra*, tale era la frase, *io mi glorio del nome inglese*. Venuto indi a parlare della guerra, manifestò il proprio animo di continuarla vigorosamente a fine di ottenere una pace sicura ed onorevole: fondavasi egli perciò sulla cooperazione e sullo zelo del parlamento, così nel sostenere il re di Prussia e gli altri confederati della nazione come nel sovvenire cogli opportuni espedienti ai bisogni dello stato che grandi si dimostravano.

Nel rimanente di quest'anno null'altro, o nell'interno o nell'esterno del regno, accadde che meritasse particolare considerazione.

(1761)

I E II ANNO DI GIORGIO III

VII E I DEL PARLAMENTO.

Lista civile.—Partito posto per assicurare l'independenza de' giudici. — Convocazione di un nuovo parlamento e cambiamento nel ministero. — Negoziazioni intese alla pace. — Imprese militari del principe Ferdinando e del maresciallo di Broglio.—Presa di Belle-Isle. — Il re di Prusia. — Indie Orientali. — Presa di Pondichery. — Indie Occidentali. — Presa della Dominica. — Spedizione contro i Chiroki. — Rottura delle negoziazioni per la pace. — Il sig. Pitt abbandona il ministero. — Nozze del re. — Incoronazione. —Nuovo parlamento aperto. — Rottura colla Spagna.

Sei mesi ancora dopo la morte dell'ultimo re, durò l'esistenza legale dell'antico parlamento (La durata dei Parlamenti era determinata a sette anni dalla legge. Molte volte si è tentato, ma inefficacemente, di ridurla a tre soli anni).Uno fra gli ultimi atti del medesimo si fu ammettere un partito che determinava la lista civile in ottocento mila lire sterline annuali, da pagarsi sul

fondo aggregato (aggregate fund), e sostituite alle rendite speciali che concedute eransi al defunto re.

Altro atto crebbe di molto nel favor popolare il sovrano, essendo immediato scopo dell'atto medesimo l'assicurare viepiù l'independenza dei giudici. Comunque un atto, pubblicato sotto il regno di Guglielmo III, li continuasse, salvo demerito nell'esercizio della loro carica, cessava questa legalmente per la morte del principe regnante. Dopo il citato atto di Guglielmo III, non si era, per vero, veduto esempio di un giudice spogliato d'impiego dal nuovo re, pur questo potere, che nello stesso re rimaneva, fu riguardato, nè a torto, come contrario alla perfetta independenza de' giudici, posti così nella necessità di amicarsi il monarca. Giorgio III adunque arringò il parlamento dei 3 marzo e propose egli stesso che d'allora innanzi i giudici fossero a vita; della qual cosa grandemente liete le due camere, ne manifestarono la loro gratitudine al re con risposte tutte spiranti fedeltà ed affetto. Compilato il partito in quelle forme come posto avevalo il re, venne senza indugi adottato. Licenziata l'assemblea nel giorno 19 marzo, furono tosto dati gli ordini affinchè nuovo parlamento si convocasse. Vennero in questo mezzo annunziati cambiamenti nel ministero e per conseguenza novelle nomine. Il visconte Barrington entrò cancelliere dello scacchiere in luogo del

sig. Legge. Poco dopo il conte di Butte succedè al conte di Holderness, che era uno dei primarj segretarj di stato, e il conte di Halifax divenne vicerè dell' Irlanda.

Fin sul principio dell' anno, le negoziazioni di pace, interrotte al terminarsi del 1759, furono riprese ad istanza della corte di Francia, alla quale si unirono la Russia, la Polonia e la Svezia. Le dichiarazioni di queste potenze vennero sottoscritte a Parigi nel dì 25 marzo e cambiate con quelle della Gran-Brettagna e della Prussia ai 3 d' aprile. Destinata Augusta, qual sede di un congresso generale, lord Egremont, lord Stormont e il generale Yorke, vennero nominati plenipotenziarj inglesi. E poichè degli affari generali dell' Alemagna dovea trattarsi ad Augusta, la Francia e l'Inghilterra giudicarono opportuno di discutere separatamente i dispareri che in particolare le riguardavano, onde il sig. Stanley fu inviato a Parigi, il sig. Bussy a Londra. Ma lento manifestandosi il futuro andamento delle negoziazioni, il ministero inglese risolvette che più incessantemente e con sempre maggior vigore si continuasse la guerra.

Dopo gli ultimi combattimenti, rimasti padroni di tutta l' Assia i Francesi, erano i loro antiguardi da un lato a Gottinga, dall' altro a Wesel. Dopo il 9 febbraio, il principe Ferdinando radunò il proprio esercito, deliberato ad impresa affatto inaspettata dagli inimici; laonde

marciando con inaudita celerità si trovò nel centro degli accantonamenti de' Francesi, che obbligò ad una compiuta ritratta. Indi la sorte dell' armi favorì or gli uni or gli altri, finchè i confederati strinsero Cassel d'assedio. In questo mezzo, il maresciallo di Broglio, comandante delle truppe francesi, avendo ricevuti rinforzi, assalì il principe di Brunswick che stavasi a Stangerode e lo disfece, così astringendo i confederati ad abbandonare l'assedio di Cassel ed a ritirarsi oltre il Dimel.

Un'armata che, durante la primavera, venne segretamente allestita ne' porti dell'Inghilterra, partì da Spithead ai 29 di marzo, e condotta dal commodoro Keppel, e dal generale Stodgson giunse ai 7 aprile innanzi Belle-Isle sulla costa della Brettagna. Tentato alla domane uno sbarco, fu rispinto con perdita; ma più felice in un secondo tentativo, assediò Palais capitale dell' Isola. Le vigorose difese fatte dal Sainte-Croix valsero soltanto a ritardarne la presa, poichè ai 7 di giugno, la cittadella e il rimanente dell'isola si arrendettero per capitolazione.

Distrutti essendo nell' Alemagna i magazzini dell'esercito Francese, tal circostanza ne tardò tanto le mosse, che i generali Soubise e Broglio non poterono prima della fine di giugno profittare della loro superiorità; ma il secondo varcò finalmente il Dimel dopo avere battuto il retroguardo del generale Sporken. Accaddero indi

più fatti d'armi de' quali il più rilevante si fu la battaglia di Kirk-Denkern datasi ne' giorni 15 e 16 di luglio, in cui i Francesi vennero rispinti con grave perdita. Ciò nondimeno la totalità di quegli eventi non impedì a questi il poter mettere a contribuzione la più grande parte della Vestfalia.

Ben lunge che il re di Prussia potesse in tale anno soccorrere la Gran-Brettagna, sua confederata, era egli stesso ridotto a tale estremo che non gli permetteva abbandonare i fatti trinceramenti onde tener il suo campo in Islesia, comunque le importanti piazze di Schweidnitz e Colberg fossero assediate e prese, la prima dagli Austriaci, la seconda dai Russi, che per sì fatta vittoria non ebbero inciampo a mettere i loro quartieri d'inverno nella Pomerania. Fu questa la stagione dei maggiori disastri sofferti da quel celebre monarca, il quale nel lottare per sì lungo tempo coll'avversa fortuna avea dimostrato un coraggio che ai maggiori fra i prischi eroi lo adeguò.

Se men degli altri anni si mostrarono in questo favorevoli alla Gran-Brettagna gli eventi della guerra sul continente europeo, la vittoria rimase fedele agl'inglesi stendardi nell'altre parti del mondo. I buoni successi ottenuti nell'India niuna altra terra rilevante ivi lasciarono ai Francesi che Pondichery, principale fra i loro possedimenti, che per molti mesi dell'anno 1760 tennero bloccato dalla parte di terra l'esercito comandato

dal colonnello Coote, e dalla parte di mare l'armata dell'ammiraglio Stevens; ed estrema penuria affliggea gli assediati, allorchè nel primo giorno del 1761 un terribile oragano costrinse la flotta inglese ad abbandonare la presenza di quel lido, oltre al cagionarle considerabili danni, fra' quali la perdita di quattro vascelli di linea, e dell'equipaggio di due altri. Ma quando il Lally, comandante della piazza, teneasi sicuro ch'ella fosse intieramente libera, la flotta dianzi dispersa ricomparve quattro giorni dopo e ricominciò l'assedio di Pondichery con maggior vigoria. Nè perciò quel generale, di cui violenta era l'indole, fece proposizione di arrendersi; che anzi allor quando la città, ridotta a non avere viveri per più d'un giorno, gli mandò deputati affinchè volesse capitolare, prendendo egli a pretesto un patto, che diceva essere stato infranto dagl'Inglesi nell'Indostan, ricusò di venire a negoziati con questa nazione; onde la piazza si diede a discrezione nelle mani dei vincitori.

Nelle Indie Occidèntali, l'isola della Dominica venne sottomessa dalle truppe che lord Rollo e sir James Douglas comandavano; e nell'America Settentrionale una spedizione fatta dagl'Inglesi nel paese dei Chiroki, che videro distruggere molta parte de' loro borghi, trasse quei nativi nella necessità di chiedere la pace.

Nel mezzo di sì fatte ostilità, continuavano tuttavia tra le corti della Francia e dell'In-

ghilterra i pacifici negoziati, e le proposizioni che l'una all'altra inviavansi col ministerio dei loro agenti messi da entrambe così a Londra come a Parigi. Non apparivano in generale grandi difficoltà nel determinare le condizioni di pace per quanto riferivasi alle conquiste reciprocamente fatte, perchè si prendea per base l'*uti possidetis;* ma ben più ardua materia di accordo era la condotta da tenersi da ciascuna delle due nazioni per riguardo ai confederati dell'Alemagna, manifestandosi nel modo il più perentorio dai ministri Inglesi la ferma risoluzione in cui era l'Inghilterra di sostenere le obbligazioni contratte col re di Prussia, e di non voler quindi udire proposizioni che la invitassero a neutralità nelle cose dell'Alemagna. Altra difficoltà sorgea per parte della Francia, che volea le venissero restituite le prese fatte sovr'essa in mare innanzi l'intimazione della guerra, prese ch'ella qualificava siccome formali infrazioni al diritto delle genti. Pure uno scritto che nel giorno 15 luglio presentò a tale proposito il sig. di Bussy, avrebbe dato un felice andamento alle cose, se lo stesso di Bussy non vi avesse aggiunto altro scritto, il cui tenore spiacque grandemente agl'Inglesi. È da sapersi che i vincoli di famiglia onde strette erano le corti Francese e Spagnuola, aveano da lungo tempo messi alcuni sospetti negli animi de l'Inglesi, tanto più che la Spagna, durante la guerra, era stata in

molte occasioni accusata di parzialità per la Francia. Pendeano anzi allora tra gli Spagnuoli e gl'Inglesi alcuni dispareri che fornirono alla Francia un pretesto per volervi entrar mediatrice; e lo scritto di cui parliamo conteneva appunto una proposta intesa a ciò, che, chiamato mallevadore della negoziata pace il re di Spagna, in essa pure si accordassero le contese fra le corti di S. James e di Madrid, affinchè non dovessero le stesse contese farsi origine di nuova guerra. È incredibile lo sdegno cui portossi per tale proposta il gabinetto Inglese, il quale dichiarò in ischietti termini al sig. di Bussy come il re della Gran-Brettagna non avrebbe sofferto di nessuna maniera, che le sue quistioni colla corte di Spagna entrassero nè punto nè poco fra gli argomenti delle sue negoziazioni colla Francia, e come niun diritto era in questa di frammettersi nelle reciproche discussioni degli altri governi. Molte cose addusse la Francia per iscusare la condotta che aveva tenuta, e per vero durarono ancor qualche tempo da un canto e dall'altro le proposte per giungere ad una conclusione di negoziato; ma sbanditene una volta la mutua fiducia e l'ingenuità, tutto andò a vuoto, onde gli agenti delle due corti vennero richiamati. Sì fatta particolarità fu origine di rilevante cambiamento nel ministerio inglese. Tal cura che degli affari spagnuoli prendeasi la Francia e le confessioni stesse fatte a questo

proposito dall'ambasciatore di Madrid convinsero il sig. Pitt, allora potentissimo nel gabinetto britannico, quanto fosse stretta la lega in cui l'affinità di sangue e gl'interessi reciproci aveano poste le corti Francese e Spagnuola, e lo fecero anzi accorto, non attendere la seconda che l'istante di essersi ben preparata onde prendere parte nella lotta della nazione sua amica; quindi avvisò dovere immantinente la Gran-Brettagna intimare guerra a quel regno, e mandare una squadra per intraprendere i galeoni che gli Spagnuoli aspettavano. Alla quale proposta si opposero fortemente i colleghi del Pitt, i quali non solamente l'avevano per temeraria, ma la riprovavano ancora per non esservi niuna cosa, venuta fin allora a pubblica notizia, che giustificasse sì fatto procedere. Il Pitt, e per propria indole e per abito contratto dal ben tornargli tutti i divisamenti, divenuto intollerante di qualsivoglia contraddizione, appena vide non ben accogliersi tali sue idee, dichiarò non volere oltre rimanersi in una carica che lo facea mallevadore di espedienti *i quali non era poi in suo arbitrio il regolare.* Indi, messo in iscritto questo motivo, rassegnò nelle mani del re i sigilli del segretariato di stato; la qual cosa accadde ai 9 di ottobre. Il conte Temple, cognato di lui, rinunziò nello stesso tempo le cariche di privato guarda sigilli e di tesoriere dei risparmj. Venne assegnata al sig. Pitt una pensione annuale di

tre mila lire sterline, siccome compenso degli eminenti servigj, da esso prestati allo stato, il che certamente non fu un troppo pagarli. La sua sposa ebbe grado e titolo di baronessa di Chatam. Laonde questo ministro venne accompagnato nel suo ritiro dal compianto di quasi tutta la nazione, e i corpi comunali di Londra e tutte l'altre corporazioni, si affrettarono a scrivergli lettere di ringraziamento per tutto quanto avea fatto a pro del suo paese. Il conte di Egremont gli succedè.

Le pompe e le feste che unite vanno al maritaggio e coronamento di un re furono ciò che di più osservabile questo anno offerì. Era a mezzo la state allorchè il re manifestò al consiglio la risoluzione in cui era venuto di domandare in isposa la principessa Carlotta Sofia, figlia secondogenita del defunto duca di Mecklenburgo-Strelitz, nata ai 19 maggio 1744. Tale negoziazione fu affidata al conte d'Harcourt, e questa principessa, accompagnata dalle duchesse d'Hamilton e d'Ancaster e dalla contessa d'Effingham, s'imbarcò ai 23 d'agosto sull'iacht reale, e scorta da una squadra comandata da lord Anson, giunse ai 3 di settembre ad Harwich; indi le sue nozze vennero celebrate a Londra la sera degli 8, nella regia cappella di S. James. Nel 22 poi di settembre, i reali sposi furono coronati nell'abbazia di Westminster con tutta la solennità e la magnificenza, solite praticarsi in simili cerimonie.

Ai 6 di novembre, il re aperse la nuova adunata parlamentaria con un ragionamento ove, dopo avere discorso il mal esito ch'ebbero le negoziazioni incominciate colla Francia, annunziò la risoluzione in cui era di continuare nel modo più vigoroso la guerra, e di mantenere le obbligazioni contratte coi confederati sintantochè il nemico condiscendesse a patti di pace onorevoli e giusti.

Nel giorno 9 novembre, il re, la regina e la regale famiglia, accompagnati da molto numero di personaggi i più distinti e dai grandi ufficiali dello stato, fecero il solenne loro ingresso nella città di Londra, e parteciparono d'una sontuosa festa data in onore dei medesimi a Guildhall, palazzo della città di Londra.

Finito per anche non era l'anno, allorchè il ministero si vide alla necessità di giustificare, se non gli espedienti proposti dal sig. Pitt, almeno l'opinione da esso esternata sulla natura ostile dei collegamenti formatisi fra le corti di Versailles e di Madrid, collegamenti che intendeano a produrre inevitabile nimistà tra l'Inghilterra e la Spagna. In questo mezzo, il conte di Bristol, ambasciatore a Madrid, aveva ricevuto ordine di fare rimostranze al governo spagnuolo sulla singolarità della condotta tenuta da esso nel volere, fra due potenze amiche, prendere per arbitra la Francia, che era in guerra con una delle medesime. Doveva egli proporre nel tempo stesso nuo-

ve condizioni per accordare i dispareri e domandare una categorica spiegazione sulle intenzioni finali della Spagna. Si discutevano tuttavia questi oggetti, allorchè le corti di Francia e di Spagna fermarono un negoziato in cui, giuratesi l'una all'altra perpetua lega, conchiudevano di riguardare per l'avvenire siccome nemica qualsivoglia potenza venuta in nimistà con un ramo della casa Borbonica, e di guarentirsi scambievolmente tutte le appartenenze loro in qualunque parte del mondo fossero poste. Per qualche tempo si custodì gelosamente da entrambe le predette potenze il segreto di tale patto; ma non appena rotte le negoziazioni della Francia coll' Inghilterra, la corte di Versailles credè suo interesse il far divulgare la voce, che la Spagna per un effetto delle contratte obbligazioni stava per intimar guerra alla Gran-Brettagna. La qual voce acquistò tanto credito, che l'ambasciatore d'Inghilterra si giudicò in diritto di chiedere a tale proposito soddisfazione a don Giuseppe Wall ministro del re di Spagna. Ma a quell'ora erano giunti, ricchi di considerabili tesori, i galeoni spagnuoli, e le armi della Francia e de' suoi confederati prevalevano nell' Alemagna, onde, fattosi più sicuro in suo contegno il ministro di Madrid, limitò il proprio rispondere a lamentanze amare sulla condotta avutasi dal gabinetto di Londra. Il ministero inglese, ben accorgendosi essere arrivato l'istante della crisi minacciata dal

Pitt, mandò ordini al conte di Bristol affinchè facesse noto al ministro di Madrid che si avrebbe per una intimazione di guerra fatta dalla Spagna, il suo rifiutare di renderle palesi le clausole del negoziato da essa stipulato ultimamente colla corte di Versailles o di fare almeno constare che non era mente della medesima Spagna il prendere le parti dei nemici dell' inglese governo. Pronto don Wall a ritorcere l'atto di ostilità sul gabinetto inglese, annunziò al conte di Bristol che era libero di partire quando l'avesse creduto convenevole. Questi abbandonò adunque Madrid nel giorno dei 17 dicembre; e poco dopo, l'ambasciatore Spagnuolo partì da Londra, lasciandovi un manifesto, che rimproverava al ministero inglese l'orgoglio e gl'indegni modi co' quali erasi comportato per riguardo alla Spagna, e chiariva ad un tempo che quel negoziato, avutosi per sì odioso dall'Inghilterra, conteneva unicamente una guarentigia reciproca degli stati posseduti dai diversi rami della dinastia de' Borboni, con una restrizione in oltre onde tale guarentigia avrebbe giovato alla Francia pei soli possedimenti che le rimarrebbero al cessare della guerra attuale.

Così si terminò l'anno col presentare alla Gran-Brettagna la prospettiva di una guerra ch'ella avrebbe immancabilmente dovuto sostenere contro un nemico possente di modi e strettamente collegato coll'inveterata rivale dell'inglese nazione.

(1762)

II e III ANNO DI GIORGIO III

I E II DEL PARLAMENTO

Guerra intimata alla Spagna. — Presa della Martinica, della Granata e del rimanente delle Antille francesi. — Il Portogallo invaso dagli Spagnuoli. — Guerra guerreggiata in questo regno. — Prese della Havanna. — Azioni campali del principe Ferdinando. — Morte della imperatrice di Russia; — Cambiamento delle cose per riguardo al re di Prussia. — Rivoluzione in Russia. — Azioni campali del re di Prussia. — Buoni successi dei Francesi a Terra-Nuova. — Spedizione a Manilla. — Dissensioni nel gabinetto inglese. — Licenziamento chiesto dal duca di Newcastle. — Pace colla Francia e colla Spagna. — Dispute accadute nel parlamento. — Pace tra l'Austria e la Prussia. — Sentenza contro i Gesuiti pronunziata dal parlamento di Parigi.

Ai 4 di gennaio, s'intimò la guerra alla Spagna, e comunque la nazione inglese piegasse sotto il peso di gravoso debito e di enormi spese, nè più le rimanessero soccorsi da sperare per parte

dei confederati, ed avesse nemici, immediati o proclivi a divenir tali, nella maggior parte delle potenze europee, pure tanto aumento di pericoli non parve nè sorprenderla nè sconfortarla. Una guerra da sostener colla Spagna fu mai sempre cosa aggradevole al popolo inglese; perchè la generalità degli abitanti, e i marinai soprattutto, allettati dalla speranza delle ricche prede che sì fatta lotta offeriva, non pensavano con quanto formidabile avversario si avesse da combattere. Nata inoltre maggior fiducia negli animi pei buoni successi recentemente ottenuti, le forze di terra e di mare pervenute erano ad alto grado di disciplina, e comandate da abili capi; nè l'amministrazione pubblica dimostravasi sfornita del vigore necessario a ben condurre una guerra che senza titubazione intraprese quando la vide voluta dall'onore e dall'interesse del popolo.

La prima azione militare di quest'anno si fu mandare a termine un'impresa, che sul finire del precedente anno fu risoluta contro la Martinica, principale colonia che nelle Antille si avessero i Francesi; impresa che con sinistro evento era stata tentata nel 1759. Non avendo adunque gli Inglesi altre cose che gl'impacciassero nell'America settentrionale, e rilevando assaissimo di torre ai Francesi il più forte punto di radunamento e il più fatto per tenere in timore gl'Inglesi, verificandosi la guerra colla Spagna, risolvettero rinnovare l'assalto con quante forze abbi-

sognassero, giusta ogni probabilità, a vincere, qualunque pur si fosse la resistenza. Un corpo adunque di truppa forte di circa dodici mila uomini, che il generale Monckton comandava, ed una squadra di diciottó vascelli di linea sotto gli ordini dell'ammiraglio Rodney, si assembraronò alla Barbada, onde nell'incominciar del gennaio si trasferirono alla Martinica. Eseguitosi lo sbarco senza perdita alcuna, l'esercito marciò contro il Forte-reale, difeso da una buona cittadella e da batterie innalzate sopra due eminenze, detto il Morne-Tortenson e il Morne-Garnier. Assalite queste e prese con grande intrepidezza, la città e la fortezza capitolarono. Il sig. de la Touche, governatore generale dell'isola si riparò a S. Pietro capitale della medesima, ove fece apparecchj per novellamente difendersi. Ma nel giorno 10, mentre il generale inglese accigneasi a far vela per condursi all'assalto di questa seconda piazza, giunsero deputati coll'ordine di conchiudere una capitolazione per tutta l'isola. Ridotta in obbedienza la Martinica, ne seguirono l'esempio le isole dependenti da essa vale a dire la Granata, e le Granatine, Santa-Lucia, S. Vincenzo e Tabago; e così tutta la catena delle Antille passò sotto la inglese dominazione.

Gli effetti della guerra intimata alla Spagna si fecero sentire in Europa, attesa la necessità in cui fu la Gran-Brettagna di difendere il Portogallo suo antico quanto debole con-

federato. Questo paese per sito geografico, e per pochezza di territorio, esposto all' invasione del suo vicino, e per l' effetto di varie circostanze disceso dal suo antico potere, era ridotto a deplorabile stato di languore e di sfacimento. Costringere il predetto regno a rinunciare a quella intrinseca lega che dianzi stretta coll' Inghilterra, se fu a questa origine di non lievi commerciali vantaggi, era al primo una guarentigia di sua sicurezza ed a mettersi anzi nella confederazione istituita contro il popolo suo amico, parve non difficile impresa alle corti di Francia e di Spagna; e all' ambiziose mire delle medesime parimente tornava, se, ostinandosi il Portogallo a mantenere fedelmente gli antichi patti suoi, avesse offerto il pretesto di occupare quel paese, e d' unirne la parte più considerabile alla spagnuola penisola. Adunato pertanto fin sul principio dell' anno un esercito alla portoghese frontiera, fu per prima cosa proibito il commercio delle biade fra questo regno e la Spagna; e ai 16 marzo, gli ambasciatori francese e spagnuolo presso la corte di Lisbona presentarono congiuntamente uno scritto con cui, sollecitato il re di Portogallo ad unirsi alla lega fatta contro la Gran-Brettagna, insistevasi onde egli discacciasse dai proprj stati gl' Inglesi che vi soggiornavano, rifiutando in appresso i suoi porti ad ogni britanno naviglio. Che poi per proteggerlo contro il risentimento cui avrebbe

manifestato l'Inghilterra, si offerivano le due collegate corti a mettere presidio nelle piazze forti e marittime del Portogallo. La risposta fatta a tale proposito da quel monarca, tutta intesa a conciliare le discordie insorte fra le predette potenze, chiariva nel tempo stesso com'egli fosse risoluto a rimanersi fermo nella sua antica unione coll' Inghilterra, limitandosi a promettere per quanto a lui aspettava, una rigorosa neutralità; allora le due corti gli fecero pervenire scritti ancora più imperiosi, ov' era degna di osservazione questa frase, *dover il re portoghese sapere ad esse buon grado della necessità in cui lo mettevano di attenersi a quel partito che la vera sua gloria e l'interesse comune gli consigliavano*. Ma mostrandosi tuttavia saldissimo in suo proposito questo sovrano, e pronto a non rimoversi a qualsisia costo dalle obbligazioni prima contratte, i due ambasciatori chiesero nel dì 27 aprile i loro passaporti per abbandonare quel regno; dopo di che la Francia e la Spagna pubblicarono congiuntamente il manifesto di guerra contra il Portogallo.

Non può immaginarsi quanto questo regno fosse mal preparato a difendersi. Poco numeroso e indisciplinato il suo esercito di terra, non ne ascendeano le forze navali che a sei o sette vascelli di linea e ad alcune fregate: niuna di quelle piazze forti era in essere di sostener lungo assedio; laonde in momento sì periglioso ogni

speranza della predetta monarchia si fondava nel governo inglese il quale per vero le fu largo d'ogni genere di soccorsi. Ma poichè le era impossibile l'opporre istantanea resistenza all'invasione nemica, un esercito spagnuolo entrò dalla parte di greco nel Portogallo, ove stretta d'assedio Miranda, si aggiunse lo scoppio di un magazzino da polvere per costringere questa piazza alla resa che accadde nel dì 9 maggio. Indi Braganza si sottomise senza difendersi, talchè fra breve tutta la provincia di Tra-los-montes fu, sino alle rive del Douro, occupata dall'inimico. Altro esercito spagnuolo penetrato nel territorio di Beira, presa Ilmeida, ed occupato, avanzandosi ad ostro, il paese di Castel-Branco si avvicinò al Tago; nel qual mezzo i portoghesi, comunque rinforzati dalle soldatesche inglesi che trasse in loro soccorso lord Tyrawley, non aveano in campo tanto esercito quanto bastasse per venire ad ordinata battaglia; ond' ebbero per allora a ventura il potere difendere alcuni passi. La condotta però tenuta in tale incontro dal governo portoghese, parve sì poco zelante a lord Tyrawley, che dimostrò quanto gli fosse incresciuta col tornarsene in Inghilterra, non appena giunse comandante in capo dell'esercito del Portogallo il celebre conte de la Lippe-Buckerburgo. Un terzo corpo di Spagnuoli e Francesi si assembrò nell'Estramadura Spagnuola collo scopo di addentrarsi nella

provincia di Alenteio ed unirsi ai due precedenti eserciti, unione che avrebbe posta in grave rischio Lisbona. Per mandare a vuoto sì fatto divisamento, il conte de la Lippe inviò un distaccamento comandato dal brigadiere generale Burgoyne, affinchè sorprendessero d'assalto l'antiguardo di Spagnuoli che trovavasi a Valenzia-de-Alcantara; la quale impresa gli riuscì con grave perdita dell' inimico. Intanto le truppe spagnuole accampate nella provincia di Beira tentarono per più riprese il passaggio del Tago, ma sempre rispinte per la maestria del comandante in capo dei Portoghesi; e fu pure allora che le milizie inglesi si segnalarono coll' intraprendere un ragguardevole corpo di cavalleria spagnuola postosi nelle vicinanze di Villa-Velha; azione che regolata dal Burgoyne venne eseguita con raro successo dal colonnello Lee. Quindi accadde che incominciando le piogge dell' autunno, nè prevedendo alcun futuro vantaggio dall' operata invasione, gli eserciti confederati si ritrassero sulle frontiere della Spagna, lasciando per tal modo libero il Portogallo da uno fra i maggiori rischj che avesse corsi giammai.

Mentre così dava opera alla difesa de' proprj collegati l'inglese governo, meditava dare affanni all'inimico in quello de' possedimenti di esso ove sapea poterlo più aspramente tribolare. L'Havana situata nell'isola di Cuba è centro

al commercio ed alla navigazione dei coloni spagnuoli che soggiornano nell'Indie occidentali, ed è pure il principale ricettacolo delle navi della stessa nazione che in quelle acque veleggiano. Vedea pertanto l'Inghilterra che coll'impadronirsi di sì rilevante piazza avrebbe tratti in proprio dominio tutti i migliori modi su di cui dovea fondarsi la Spagna per durare nella guerra marittima, ed agevolate a sè medesima tutte le imprese che in pregiudizio dei coloni spagnuoli fosse stata per divisare. Sul principio dell'anno, adunque, si preparò un armamento navale, che sotto gli ordini del generale lord Albemarle e dell'ammiraglio Pococke, salpò da Portsmouth ai 5 di marzo, poi fu raggiunto alle alture di San Domingo da una flotta, che sir James Douglas guidò dalla Martinica; onde allora il totale armamento ascendeva a diciannove vascelli di linea, diciotto minori legni armati ad uso di guerra ed altri cento cinquanta che trasportavano dieci mila uomini di truppa da sbarco, ai quali se ne unirono quattro mila provenuti da Nuova-York. Trascorso il canale di Bahama, la flotta giunse ai 15 giugno dinanzi all'Havana, ove senza trovare ostacoli seguì lo sbarco. Accintisi però gl'Inglesi all'assalto del forte Moro da cui il porto è difeso, e giudicato inespugnabile sino a quel punto, incontrarono grande difficoltà a costruirne gli approcci ed a spingere oltre le operazioni dell'assedio. Grande coraggio, e

perseveranza oltre ogni credere, dimostrarono, in tale occasione, il comandante della piazza e tutto il presidio perchè, ai travagli che sopportavano, si aggiunse una spaventevole malattia. Ma finalmente mal tornata ad essi una sortita che fu tentata per vettovagliare il forte, nè venendo per parte loro agl' Inglesi veruna proposta di capitolazione, diedero questi l'assalto nel quarantesimo quarto giorno di trincee aperte, ed entrati per una breccia fatta da una mina, presero combattendo colle baionette la piazza; nel qual fatto perirono coll'armi alla mano e il prode comandante spagnuolo, e l'altro uffiziale che dopo lui comandava. Non tardò allora a venire a patti la città dell' Havana, la quale nel giorno 14 agosto diede sè stessa e le sue appartenenze, estese cento ottanta miglia a ponente, nelle mani dei vincitori, che più fatto non aveano sì ricca preda. Nove soli vascelli di linea, e quattro fregate furono prese nel porto; perchè già gli Spagnuoli avean mandate a fondo tre altre navi di linea, e due di queste furono distrutte nei cantieri. Il bottino così in denaro, come in mercanzie fu calcolato montasse in tre milioni sterlini, nè furono minori della gloria i vantaggi che da tale impresa i Britanni ritrassero.

È or tempo d' indirigere la nostra attenzione agli avvenimenti di cui fu spettatrice in questo anno quella parte d'Europa, ove stette sì lungo tempo il teatro delle militari operazioni.

I fatti campali, che in questa stagione si apersero tra i Francesi e i confederati dell' Inghilterra ebbero per teatro nell'Alemagna, gli stessi luoghi all'incirca, ove nei passati anni si guerreggiò. L'esercito francese, comandato dal principe di Soubise e dal maresciallo d'Estrees si attendò sulle rive del Weser, avendo a fronte il principe Ferdinando che stavasi al di là del Dimel. In questo mezzo, il principe ereditario osservava nel vescovado di Munster le mosse dell' altro esercito francese che riceveva gli ordini dal principe di Condè. Le azioni e molte e varie e implicate che accaddero entro i confini di territorio da noi descritti, non potrebbero trovar luogo in un compendioso racconto, nè furono d'altra parte assai concludenti per dare o all' uno o all'altro degli eserciti la prevalenza. Esse però tali furono che il principe Ferdinando per arditezza e maestria d'adoperati stratagemmi, giunse a ricuperare gran parte del langraviato di Assia; nè rallentando egli di sforzi per le apparenze di una vicina pace, l'ultimo avvenimento di questa campale stagione fu la ripresa della città di Cassel che i Francesi erano stati costretti a lasciare scoperta.

Le avventure del prussiano monarca e gli eventi che in questo tempo le accompagnarono ben di più ampia e rilevante materia forniscono un istorico narratore. Già l'aver perdute e Schweidnitz e Colberg aveano posto questo principe sì fattamente alla discrezione degl' inimici, che

niuno sforzo avresti detto valevole a salvarlo; quando la subitanea morte del più formidabile avversario ch'egli si avesse, venne a trarlo d'impaccio. Elisabetta, imperatrice di Russia, e inveterata nemica del medesimo, cessò di vivere ai 2 di gennaio, divenendole successore sul trono il gran duca Carlo Pietro Ulrico della casa di Holstein che assunse il nome di Pietro III. Singolare si mostrò l'indole di questo monarca, come il modo suo di pensare e le inclinazioni, alemanne anzichè russe, e sopra tutto l'ammirazione che concepì pel re di Prussia, da lui fu spinta persino alla stravaganza. Fra i cambiamenti politici adunque, i quali segnalarono l'incominciar del suo regno, fu di tutti più rilevante il totale alienamento dalla condotta che fino a quei giorni aveva tenuta la Russia verso Federico II onde in uno scritto che nel giorno 23 febbraio inviò a tutte le corti confederate, chiarì come *a fine di restituire al mondo la pace, foss' egli pronto per primo a sagrificare le conquiste fatte dagli eserciti russi in tutto il corso di quella guerra;* poi, intollerante dei dilungamenti soliti ad unirsi alle negoziazioni, conchiuse ai 16 di marzo un armistizio col monarca prussiano. Finalmente, cosa di ben maggiore importanza, erano i primi di maggio ch'egli avea già sottoscritto con questo principe un negoziato di pace e di amicizia, ne' patti del quale, nulla stipulandosi a favore degli antichi confederati, egli an-

zi promise d' aggiugnere le sue alle forze prussiane per discacciare gli Austriaci dalla Slesia. La Svezia che, in quei giorni, nulla poteva volere independentemente dalla Russia, sottoscrisse ella pure, ai 22 di maggio, la sua pace col re di Prussia.

Di tale insperato cambiamento delle proprie cose non indugiò a profittar Federico; onde il principe Enrico, fratello del medesimo, assaliti ai 12 di maggio gli antiguardi degl' imperiali che stavansi alle frontiere della Sassonia, costrinse gli Austriaci ad abbandonare con grave loro perdita Dippolswalda, così assicurando tutta quella parte del paese sassone che le prussiane truppe occupavano. Indi il re di Prussia, raggiunto dai suoi novelli confederati, corse deliberato di sloggiare il maresciallo Daun dalle alture che s'interponevano fra Schweidnitz e l'esercito prussiano. Dubbii furono per vero dire i successi in questa guerra di posti; ma temendo finalmente il Daun non gli venissero tagliate le vie per cui comunicava colla Boemia, si ritrasse all'estremità della Slesia, così lasciando scoperta Schweidnitz che Federico immantinente assediò. In questo medesimo tempo, bande irregolari d'armati russi e prussiani penetrando nella Boemia posero questo regno a tributo.

Ma il corso di questi felici successi venne in tal qual modo interrotto dalla straordinaria rivoluzione accaduta nella Russia. L' amore delle

novità, impadronitosi di quel czar, che non ascoltava voci nè di ragione nè di prudenza, e l'aperto dispregio in cui mostrava tenere ogni antica instituzione del russo impero, inimicarono a questo principe tutti i primarj ordini dello stato; e poichè sotto i governi dispotici non v'ha altro mezzo di resistere ai perniciosi voleri del monarca, fuor quello di cambiare il sovrano stesso, presto si macchinò di balzar Pietro dal soglio; e ad accelerare l'esito di tali trame s'aggiunse l'essersi scoperto che il czar, venuto nel proposito di ripudiare la moglie sua Catterina e di confinarla, giusta quanto appariva, in un monastero, pensava sollevare alla dignità imperiale una propria favorita. Fatte allora una sola causa, e quella di Catterina, donna in cui erano e coraggio e ingegno maschile, e quella dei malcontenti, i partigiani della predetta principessa fecero sì che divenisse ella stessa regolatrice della trama. Impadronitisi quindi i congiurati della persona dell'imperatore, lo misero ai 28 di giugno in una prigione, ove morì otto giorni dopo, e questa imperatrice, benchè straniera e figlia d'un piccolo principe dell'Alemagna, non trovò contrasti a salire sul trono dei czar e ad impossessarsi di tutta l'autorità che questi esercitavano sul popolo russo. Era da prevedersi che da tale cambiamento altro ne sarebbe derivato nella politica per quanto spettava alla lega stretta fra la Russia e la Prussia; nè di fatto indugiò la nuova

imperatrice a far nota ai ministri della seconda potenza la deliberazione, in cui venuta era, di richiamare tutte quelle sue soldatesche che militavano coll'esercito prussiano. Assicurò per altro nel tempo stesso essere suo animo di conservare inviolabilmente la pace conchiusa fra i due paesi, e si uniformò in questa parte all'ultimo negoziato, ordinando fossero pure restituite ai Prussiani le piazze, nel durar della guerra tolte loro dai Russi. Ai 21 di luglio, saputosi nel campo prussiano il decreto di Catterina, che lo privava improvvisamente del soccorso dei confederati, Federico, in cui somma era la presenza dell'animo, risolvette assalire sull'istante il maresciallo Daun, onde non lasciargli tempo a profittare di questo evento. Caduto quindi sull'ala destra degli Austriaci che occupavano Buckersdorf, di lì discacciolli facendone molto scempio, e strinse vie più l'assedio di Schweidnitz. Troppo rilevando agli Austriaci il non perdere questa fortezza, fu mandato il maresciallo Laudon a combattere il principe di Bevern, che con separato corpo difendeva le operazioni di quell'assedio; ed il quale, benchè inferiore di forze, con tanto vigore si difese, ch' ebbe tempo il re di Prussia di giugnere in suo soccorso, mettendo così fra due fuochi l'austriaco generale che fu sconfitto con grande strage de' suoi. Costretta perciò ad arrendersi Schweidnitz, il che accadde ai 9 di ottobre, il presidio di questa fortezza fu fatto prigioniero. Divenuta in

appresso la Sassonia il teatro di tale guerra, parecchi combattimenti di variato successo avvennero fra i generali austriaci ed il principe Enrico di Prussia. Ma nell'ultimo, accaduto ai 29 di ottobre, fu compiuta la vittoria per il secondo; laonde più distaccamenti prussiani invasero la Boemia, la Franconia e persino la Svevia, ove devastarono i paesi, levarono contribuzioni e sparsero per ogni dove il terrore. Tale era lo stato dell'Alemagna, allorchè la pace conchiusa tra la Francia e l'Inghilterra non lasciò in armi che l'Austria e la Prussia. Dell'importante avvenimento di questa pace e delle conseguenze che le si unirono faremo parola dopo avere passate brevemente in rassegna altre militari azioni che succedettero nel medesimo tempo in diverse parti del globo.

Ai 24 giugno, una squadra francese composta di quattro vascelli di linea e d'una bombarda, si condusse, trasportando seco un corpo di truppe nella baja Bull ossia de' Tori, situata sulla costa orientale di Terra-Nuova, ove impadronitasi, senza incontrare grande resistenza, di S. Giovanni e di due altre fortezze, distrusse gl'impalcamenti e tutte le cose che servendo a quella grande pesca montavano in un considerabile valore. Se non può negarsi che di sì grave disastro fu origine la negligenza degl'Inglesi, furono essi almeno solleciti a ripararla. Il generale Amherst che comandava nell' America setten-

trionale le truppe britanniche, saputo appena il funesto avvenimento, distaccò il colonnello Amherst, e lord Colville, forniti di forze terrestri e navali quante ne doveano bastare a riprendere l'isola, e di fatti avendo queste a mano a mano battuti i posti francesi che stavano ne' dintorni di S. Giovanni si preparavano a mettere l' assedio alla medesima piazza, quando chi ne era comandante la rimise, rendendosi prigioniere di guerra insieme al presidio. Col favore di fitta nebbia i vascelli francesi si sottrassero ai vincitori.

Fin quando le notizie della guerra accesasi colla Spagna giunsero ai possedimenti inglesi dell'Indie orientali, fu allestito a Madras un armamento sotto gli ordini dell'ammiraglio Cornish, e di sir William Draper, armamento inteso ad assalire l'isola di Lusson, primaria delle Filippine. Stavasi questo in due mila trecento uomini di truppe da sbarco, parte europei e parte nativi di Cipai ed in nove vascelli di linea e fregate. Partitasi adunque il primo di agosto da Madras tale flotta, si trovò dinanzi a Lusson ai 19 di settembre e le truppe sbarcarono ai 24, incamminandosi tosto ad assediare Manilla, città capitale dell'isola, ove, per difenderla, si erano assembrati ed aggiunti a quel presidio di ottocento uomini, dieci mila isolani. Nel durare dell'assedio gli Spagnuoli molte cose ardite tentarono onde impedire e ritardare le opere degli assedianti, ma sempre ri-

spinti con grave perdita. Finalmente apertasi una breccia nelle stesse loro fortificazioni senza che perciò essi inviassero alcuna proposta di capitolazione, quella piazza fu presa d'assalto nel giorno 6 ottobre. Il governatore, ritiratosi nella cittadella, dovette indi arrendersi a discrezione. Comunque i vincitori potessero prevalersi dei diritti compartiti da una conquista che a mano armata si fece, ebbero la generosità di concedere agli abitanti una capitolazione che gli assicurava, mediante un tributo montante in un millione di sterlini, e di vita e di sostanze e di libertà. Rendutasi la capitale, ne seguirono l'esempio e il rimanente del paese e le isole che ne dipendono.

Nel tempo dell'assedio di Manilla fu annunciato all'ammiraglio, starsi all'ingresso dell'arcipelago delle Filippine il galeone di Acapulco; onde lo stesso ammiraglio mandò un vascello di linea ed una fregata a fine di rintracciarlo. Ma questi due legni presero invece altro grande vascello, che non era il galeone di Manilla, ito già a ripararsi ad un'isola dopo una sofferta tempesta. Fu nondimeno di valore considerabile tale presa, e diede maggiore spicco ai successi fortunati di questa marittima campagna.

La sequela di operazioni militari da noi narrate fin qui danno assai a divedere che il ministerio inglese non mancava, nè di vigore d'animo per concepire, nè di forza per eseguire le me-

ditate cose, onde dare onorevole termine a sì fatta guerra; ma fatalmente sino dal cominciare di quest' anno, eransi manifestati nel gabinetto britannico molti sintomi di disunione, e fu allora l'origine di quegli astj di parte e di quella discordia che tanto agitarono in appresso il regno di Giorgio III. L' eccessiva preponderanza che il conte di Bute si acquistò sull' animo del re, preponderanza che veniva qualificata coll' odioso nome di *favoritismo*, diventava ogni dì più molesta ai colleghi di questo ministro; molesta soprattutto al duca di Newcastle, antico servitore del re, e che allora teneva la carica di primo commissario della tesoreria; e molesta tanto, che nel giorno 23 maggio domandò il suo licenziamento, comunque credasi da molti che gli sia stato consigliato di far come spontaneo simile inchiesta. Offertogli un ragguardevole assegnamento siccome premio della prestata opera, il duca lo ricusò con dire, che se non gli si concedeva il servire più a lungo la sua patria, era almeno deliberato a non volerle essere di carico. Non tardò indi il duca di Devonshire a rinunziare l' impiego di gran ciamberlano. Poi il conte di Hardwicke, non meno dei precedenti, amareggiato dai disgusti fattigli provare, si ritirò, ed altri personaggi d'alto conto si posero dalla parte dell'opposizione. La carica vacante nella tesoreria, solita a considerarsi siccome quella di primo ministro, venne conferita a lord Bute, il quale ebbe

per successore nell'altra carica di segretario di stato il sig. Giorgio Grenville; ma questi cambiò ben tosto d'impiego col conte di Halifax, succeduto a lord Anson nella dignità di primo lord dell'ammiragliato. Tali mutamenti ed allontanamenti produssero molti mali umori, che misero in qualche timore il ministerio; della quale cosa si videro alcuni indizj nel discorso tenutosi dal re il giorno 2 giugno, ed inteso a prolungare il parlamento, perchè questo principe pose qualche ricercatezza nel raccomandarsi, affinchè i membri delle due camere continuassero a diffondere, ciascuno nelle sue province, quello stesso spirito di concordia che con tanta costanza avevano manifestato nel parlamento. La difficoltà di proseguire la guerra, fattasi maggiore all'aspetto di sì possente opposizione, e la lodevole brama di sollevare la nazione dai pesi sotto cui gemeva, furono le cagioni per le quali i ministri si trassero a desiderare sinceramente il ritorno della pace; e poichè eguali voti formavansi dalle due corti Borboniche, non fu malagevole il darsi a comprendere mutuamente che un novello incominciamento di pacifici negoziati potrebbe essere di comun grado. Appena le corti di S. James e di Versailles si trovarono in questo punto concordi, si convenne che per autenticare il reciproco desiderio di rendere efficaci le negoziazioni, venisse da ciascheduna delle medesime nominato a tal fine un ministro di primo

grado, il quale fu scelto nella persona del duca di Bedford dalla corte inglese, nel duca di Nivernais dalla francese; onde i detti due personaggi, in qualità di ambasciatori straordinarj e ministri plenipotenziarj delle proprie corti, sull'incominciar del settembre, si trasferirono, il primo a Parigi, l'altro a Londra. I precedenti negoziati, e gli ultimi avvenimenti aveano spianate per sì fatto modo le vie della pace, che i preliminari ne vennero sottoscritti a Fontainebleau nel giorno 3 novembre. Quanto fu cagione originaria di questa guerra, fu tolto per sempre di mezzo con tale negoziato, in cui la Francia cedeva all'Inghilterra l'intiero Canadà e la parte di Luigiana situata a levante del Mississipì, finalmente l'isola del Capo Bretone e tutte l'altre del golfo e del fiume di S. Lorenzo. Nello stesso negoziato si concedè alla Francia il diritto di far la pesca nei banchi di Terra-Nuova, conservate ai medesimi le isolette di S. Pietro e di Miquelon, onde i pescatori francesi vi si potessero riparare. E quanto alle Antille, conservatesi dalla Gran-Brettagna Tabago, la Dominica, S. Vincenzo e la Granata, vennero restituite alla Francia la Martinica, la Guadalupa, Maria-Galanda, la Desiderada e Santa Lucia. Sulle coste d'Affrica, rimasto agl'Inglesi il Senegal colle sue appartenenze, tornò Gorea ai Francesi, i quali parimente conservando le antiche fattorie e i possedimenti che aveano nell'In-

dia, promisero in compenso di non innalzare fortezze nel territorio di Bengala e di riconoscere il nabab di Carnatic ed il subab di Decan. Si convenne per ultimo che nell'Europa, tornerebbero ai primi loro possessori Minorca e Belle-Isle, e che le fortificazioni di Dunkerque verrebbero demolite.

In tale occasione, la Spagna cedè all'Inghilterra le due Floride, orientale ed occidentale, e tutti i possedimenti posti al levante ed al scirocco del Mississipì, confermandole il diritto di fare legna nella baja di Honduras, purchè però non vi si innalzassero fortificazioni. L'Havana e gli altri paesi conquistati sugli Spagnuoli vennero loro restituiti, sotto condizione di rimettere il re del Portogallo nel possedimento delle terre e delle fortezze che ad esso avevano prese.

Nè l'Inghilterra trascurò gl'interessi del suo antico confederato, il re di Prussia, perchè fu tra i patti della pace, che le truppe francesi sgombrassero Wesel, Cleves e Gueldres. Quanto alla guerra che il monarca prussiano aveva coll'Austria, essendo scomparse le armi francesi ed inglesi dal suolo alemanno, giudicò il ministero britannico che queste due potenze avrebbero bastato da sè medesime a diffinire le loro contese.

Tale si fu la sostanza del negoziato che pose termine alla più estesa e gravosa guerra, ma nel tempo stesso alla più gloriosa e felice di quante la Gran Brettagna abbia mai sostenute. Certa-

mente non era da aspettarsi che dopo un sì violento conflitto in cui le contrarie parti si erano tratte, fra tanti oggetti dilicati ed implicati, ad un tempo, su i quali era d'uopo discutere, il negoziato si conchiudesse senza lasciare ampio campo alle censure dei politici. Infatti molti articoli del medesimo, divenuti oggetto di discussioni nel parlamento, furono colla massima severità giudicati; ma il ministro che avea prevedute le accuse, preparato pur erasi alle difese. Il sig. Fox, benchè allora suo unico impiego fosse quello di pagatore dell'esercito, venne incaricato di perorare gli affari del governo nella camera dei comuni. Laonde e il sommo ingegno di questo uomo, e il sostegno che trovò la corte nella numerosa fazione delle province, ossia fazione Tory, postasi sotto gli stendardi del ministerio, fecero sì che con grande maggiorità dei voti quella camera adottasse lo scritto di indirigersi al re per approvare i preliminari della pace, e ciò a malgrado delle veementi invettive che venivano dal Pitt e dagli altri membri dell'opposizione. Egual consiglio fu unanimamente abbracciato nella camera dei pari. La generalità della nazione si mostrò grandemente mal soddisfatta che si fossero cedute, senza niun bisogno, come parea, tante conquiste, a sì caro prezzo acquistate; benchè non mancassero molte persone le quali, avvezze a contemplare senza passione le cose, si convinsero che niun vero vantaggio si sarebbe ritratto dall' osti-

narsi per ottenere più alte condizioni dalle altre potenze belligeranti.

Prima che terminasse l'anno fu sottoscritto a Hubertsburgo un negoziato di pace fra l'Austria e la Prussia, e la seconda potenza rimase posseditrice di quanto le apparteneva innanzi l'incominciar della lotta. Questo adunque fu il frutto di sette anni di calamità e di spargimento di sangue.

In quest'anno medesimo, il parlamento di Parigi, senza incontrare ostacoli per parte del governo mise un decreto, che condannava l'instituto dei gesuiti, e sciogliendo dai voti i membri di quella società, ordinava la vendita di tutti i beni posseduti dalla medesima sul suolo francese; esempio che tutti gli altri parlamenti del regno seguirono.

(1763)

III E IV ANNO DI GIORGIO III

II E III DEL PARLAMENTO

Spedizione contro Buenos-Ayres.— Guerra contro gl' Indiani dell' America settentrionale.— Imposta sul sidro.— Licenziamento chiesto ed ottenuto dal conte di Bute. — N. 45 del foglio periodico intitolato North-Briton. *Processo del sig. Wilkes e conseguenze di esso. — Cambiamenti nel ministero.— Morte del re di Polonia.— I Corsi ribellatisi ai Genovesi.— Dispute nate tra il re di Francia ed i parlamenti.— Indie orientali; guerra contro Cassim Aly-Khan. — Primi viaggi intesi a scoperte.*

L'ultima azione militare, la quale è la sola che nella guerra contra la Spagna mal tornasse all'armi britanniche, accadde nel primo di quest'anno. Un armamento marittimo, composto di tre fregate, di alcuni piccoli legni da guerra e d'altri che trasportavano cinquecento uomini di truppe portoghesi ed inglesi, avea, nel precedente agosto, abbandonata la foce del Tago per condursi ad assalire la colonia spagnuola di Buenos-Ayres; e giunto questo, nel principio di no-

vembre, allo sbocco del Rio della Plata, che non senza trovare gravi ostacoli risalì, arrivò nel primo giorno di gennaio dinanzi a Buenos-Ayres, tosto indirigendosi verso il porto di questa città. Gli Spagnuoli, a ciò preparati, accolsero il nemico facendogli vivo fuoco di cannoni addosso; ma poi ridotte quasi al silenzio le loro batterie, pareva omai certa agli assalitori la vittoria allor quando per un disastro, di cui non si seppe mai la cagione, prese fuoco il vascello del commodoro, che tutto in brevi istanti avvolto fra un nuvolo di fiamme arse col comandante e con un terzo di coloro che entro vi stavano. Dopo di che, salvatosi ed anche a stento l'altro maggiore vascello, la spedizione fu sfortunata compiutamente.

Pubblicata nel mese di marzo la pace generale, ricomparve per ogni dove la tranquillità eccetto che nelle parti più rimote delle colonie inglesi dell'America settentrionale, ove scoppiò una inviperita guerra cogl'Indiani, guerra che con vario successo durò le intere stagioni della state e dell'autunno. Parve esserne origine la gelosia che prese gli animi di quelle popolazioni all'aspetto di tanto accrescimento di potere, in cui venuta era l'Inghilterra, dopo le grandi sconfitte date alla sua rivale. E per vero dire, i nuovi forti che gl'inglesi costrussero ne' luoghi ove que' nativi soliti erano condursi per oggetto di caccia, furono da questi riguardati siccome altrettante minacce di vicino servaggio, nè mancò chi fa-

cesse credere ai medesimi aver gl' Inglesi deliberato il totale loro sterminio. Gl'Indiani dell'Ohio, siccome quelli, che più particolarmente eransi affezionati alla causa dei Francesi, marciarono i primi in questa guerra; a fine di condurla a buon termine, e que' selvaggi divisarono un assalto generale che, giunta la stagione della mietitura dovea farsi su tutti i punti delle frontiere ove gl'Inglesi stanziavano. Il qual disegno avendo essi mandato ad effetto molti Inglesi rimasero morti, arse le messi e parecchie case, onde fu forza ai coloni abbandonare per un tratto di venti miglia il paese che facea i confini della Pensilvania, della Marilandia e della Virginia. Di molti fortini parimente s'impadronirono gl' Indiani e, ciò che più rilevò, s' innoltrarono per assalire i forti Detroit, Niagara e Pitt. Parecchi sanguinosi combattimenti accaddero in questa irregolare guerra che in tanti punti sparsi qua e là si faceva. Ciò nondimeno ella si conchiuse coll'avere mandato a vuoto il principale disegno ch'ebbero gl' Indiani, i quali più non volevano in quelle terre gl' Inglesi.

La notizia di queste lontane ostilità lievemente commosse gli abitanti della Gran-Brettagna, tanto più che una lotta ben d'altra natura teneva allora in sollecitudine il pubblico. Il conto definitivo delle spese della guerra dimostrò, come è solito accadere in sì fatte circostanze, essere immenso il pubblico debito non che i frutti tra-

scorsi da pagarsi, e quindi necessario il ricorrere a nuovi espedienti di finanza per saldarlo. Fra le tasse cui si pensò, fu quella di quattro scellini per ogni barile di sidro da imporsi sopra i fabbricatori di tale bevanda. Comunque sembrasse cosa persuasa dall'equità che chi bevea sidro contribuisse ai pesi dello stato non meno dei bevitori di birra, eravi però una differenza quanto alla riscossione. Questa, per ciò che spetta alla birra, percoteva i soli lavoratori dell'orzo, i quali non fabbricavano che per vendere, e già avvezzi erano alle perquisizioni domiciliari degli esattori del balzello; ma per le province ove maggiormente si faceva uso di sidro, esso veniva fabbricato in tutte le fattorie, e presso tutti que'privati che, possedendo verzieri, avevano copia di meli; onde per la tassa imposta su di tale seconda bevanda era d'uopo conferire ai doganieri la facoltà di entrare a lor grado nelle case dei particolari. Questa maggiore generalità data ad una imposta, già di per sè stessa al popolo mal accetta, produsse tanto più mal umore perchè era origine dei preaccennati inconvenienti. Di tale circostanza pensarono tosto a profittare quelli del parlamento che teneano la parte dell'opposizione, onde si fecero vie più a fomentare l'avversione che la maggior parte del pubblico aveva concetta contro del ministerio e soprattutto contro la persona che lo regolava. Ciò nondimeno il partito della tassa sul sidro venne accettato dal

parlamento a malgrado delle forti opposizioni che nella camera dei pari incontrò. E inutili riuscendo le rimostranze che contra tale espediente presentò alle due camere il corpo della città di Londra, supplicò esso il re a ricusargli il suo assenso; ma tutti sì fatti ostacoli non valsero ad impedire che il medesimo partito venisse convertito in legge.

Non appena superata ebbe questa burrasca il conte di Bute, che, licenziatosi agli 8 aprile dal ministerio, si diede a vita ritirata; il che se fu di generale sorpresa a tutto il regno, non doveva però produrne in chi avesse ben posto mente all'indole circospetta del predetto ministro, il quale, poco fatto ed a cattivarsi gli amici ed a riconciliarsi cogli avversarj, e toccato avendo quell'apice di grandezza cui può aspirare l'ambizione d'un suddito, dovette più di questo splendore, al quale era già pervenuto, apprezzare i diletti d'una privata vita che lo sottraeva all'odio pubblico, odio che pochi ministri concitarono al pari di lui. Gli succedette il sig. Giorgio Grenville, cambiamento che non parve averne prodotto alcuno nei principj dell'amministrazione. Che anzi si sospettò non avere l'allontanamento del conte di Bute diminuito il potere che questo, dal suo stesso ritiro, usava sopra i consigli del re; laonde e il lord e la Scozia, patria di esso, furono scopo alle più invelenite invettive. Il primario canale per cui venivano al pubblico

era un foglio periodico intitolato *The North Briton*, Il *Bretone del Nort* contrapposto ad altro foglio periodico, intitolato *il Bretone*, ed inteso a sostenere l'amministrazione di lord Bute. L'editore del *North Briton* fu il sig. Wilkes, che era membro del parlamento per la popolazione di Aylesborough, e colonnello della milizia di Nottinghamshire, uomo il quale, per molti anni del regno di Giorgio III, ha occupata negli annali politici dell' Inghilterra una sede, che solamente il mal accorto procedere de' suoi avversarj gli procacciò.

Il *North Briton* dunque segnalavasi da lungo tempo per la violenza delle invettive lanciate contro del ministerio, senza che lo stesso ministerio mostrasse d'accorgersene, quando il *Numero* 45 accusò direttamente il re di avere, in certo discorso tenuto al parlamento profferita una menzogna. Per lo che lord Halifax, uno dei primarj segretarj di stato mise nel dì 26 aprile un *warrant* o mandato generale, che conteneva l'ordine di arrestare gli autori, gli stampatori e gli editori di questo foglio sedizioso ed indegno. Quindi tre messaggieri entrarono di notte tempo nella casa del Wilkes e, visitatane ad una ad una le carte, del medesimo s'impadronirono. Dopo avere lo stesso Wilkes sostenuto un interrogatorio nell'ufficio del segretario di stato, venne spedito alla Torre; d'onde condotto pochi giorni dopo dinanzi ai giudici di Westminster, per una con-

seguenza della legge *habeas corpus*, fu rilasciato, fondandosi il giudizio di sua liberazione su i privilegj del parlamento. Ciò nondimeno il procuratore generale instituì processura contro di lui, e toltogli il comando della milizia, anche lord Temple, che era amico del medesimo, fu privato della carica di lord-luogotenente del Buckinghamshire. All'aprirsi del parlamento un messaggio del governo fece noto alla camera dei comuni quanto erasi eseguito contro il predetto Wilkes e il criminoso foglio del *North Briton* venne messo negli atti della stessa camera, che, giudicatolo libello scandaloso e sedizioso, comandò fosse abbruciato per mano del carnefice. Ma allor quando i seriffi di Londra si accinsero a far eseguire dinanzi alla borsa una tale sentenza, la plebaglia si ammutinò, insultando in villano modo i magistrati; sommossa da cui ebbero principio quelle agitazioni popolari che andarono per sì lungo tempo unite alle conseguenze della malaugurosa disfida mossa dal Wilkes al governo. Questi venne d'allora in poi riguardato siccome il campione del popolo, nè si tardò a scorgere non essere la sola infima classe che ne avesse abbracciata la causa, perchè allorquando nel consiglio generale della città si trattò d'indirigere ringraziamenti ai seriffi per la condotta coraggiosa da essi tenuta nell'eseguire gli ordini del parlamento, non fu possibile il farne accettar la proposta. Il Wilkes ottenne per via de' tribu-

nali altra vittoria, di cui ben più rilevanti furono le conseguenze; perchè avendo intentata una processura contro il sottosegretario di stato per essersi questi impadronito degli scritti che a lui, Wilkes, appartenevano, e trasferita sì fatta causa innanzi al presidente Pratt e ad uno speciale giurì, egli ottenne favorevole sentenza, e mille lire sterline in compenso de' sofferti danni. Il giudice, dando il sommario dei motivi della pronunciata sentenza, promulgò formalmente, non aver egli siccome legittimi que' *warrant* generali, in cui i nomi delle persone non venissero specificati. Su questo esempio, molti giornalieri di stampatori, che per la stessa cagione erano stati imprigionati, fecero causa con esito egualmente felice. Ma intanto il Wilkes, gravemente ferito in un duello avuto col sig. Martin, antico segretario della tesoreria, e costretto perciò a rimanere in casa per lungo tempo, non potè essere in parlamento per rispondere in persona ai proprj accusatori, onde appena guarito gli fu forza ritirarsi in Francia.

La morte del conte di Egremont, accaduta nel mese di agosto, diede origine ad una negoziazione intesa a mettere d'accordo i capi delle diverse fazioni politiche; ma venne questa ben tosto interrotta quando il conte di Sandwich entrò nella carica del defunto. Divenuto capo dell'ammiragliato il conte di Egmont, nuovo rinforzo ebbe la parte ministeriale dalla nomina del presidente del consiglio, caduta nel duca di Bedford, uomo

assai possente. La camera dei comuni adunque decise contro il giudizio pronunziato dalla corte delle generali controversie, *common pleus*, che negava i privilegi del parlamento estendersi alla particolarità dei libelli; onde molti scritti intesi a manifestare leale affezione verso la persona del re furono a questo principe indiritti dalle due camere e da diverse pubbliche corporazioni.

L'avvenimento principale che contrassegnò il volgere di quest'anno, si fu la morte d'Augusto III, re di Polonia ed elettore di Sassonia, accaduta nel giorno 5 di ottobre, poco dopo essere egli tornato ne' suoi dominj elettorali da cui la guerra lo aveva per sei anni tenuto lontano. Succedutogli immantinente nel dominio degli stati elettorali il figlio suo primogenito, si offerse pure tra i candidati alla corona polacca; nella quale pretensione si vuole che fosse sostenuto dalla corte di Vienna; ma le vaiuole sopraggiuntegli lo trassero nel sepolcro poco dopo del padre.

I Corsi condotti dal Paoli, reggendo con gran vigore alla lotta in cui per difendere la propria independenza si cimentarono coi Genovesi, ottennero in quest'anno una segnalata vittoria. La nazione inglese si mise dalla parte dei primi, siccome quelli che proteggevano la causa della libertà; ma i ministri, cedendo alle rimostranze della repubblica di Genova, promulgarono in nome del monarca un bando che divietava a tutti i sudditi della Gran-Brettagna il fornire

veruna sorte di sussidj agli abitanti della Corsica, *postisi in aperta ribellione contro il governo che li dominava.*

In quest'anno incominciarono parimente tra la corte di Francia ed i parlamenti quelle tali lotte che poi tanto valsero a nudrire in quel regno lo spirito di libertà e di resistenza al potere arbitrario. Avendo quel re, nel mese di aprile, messo un editto inteso a tener ferme alcune imposte di guerra, a crearne altre di nuovo e a porre diverse massime sul riscatto dei debiti della corona, non paghi i parlamenti di presentare contro l'editto medesimo fortissime rimostranze, ricusarono registrarlo. Laonde, ad ottenere sì fatto intento, la corte spedì ordini ai governatori delle province che si prevalessero della forza; ma i parlamenti e quelli singolarmente di Rouen, di Tolosa e Grenoble persistettero nell'opporsi, e si trasportarono perfino a far decreti perchè venissero arrestati i governatori accusati di condotta arbitraria.

Continuava in questo mezzo nell'Indie orientali una guerra mossa dalla compagnia contra Cossim-Aly-Khan, ch'ella stessa aveva eletto subab di Bengala dopo avere spogliato di tale dignità Mir-Jaffier, predecessore del medesimo. Ne furono origine alcune restrizioni che quel subab fece sofferire al commercio, solito mantenersi nell'interno del regno dagl'impiegati della compagnia. L'aveva egli assoggettato ad alcune tasse,

approvate per vero dire dal signor Vansittart, presidente della compagnia, mediante un negoziato conchiuso collo stesso Cossim; ma il consiglio di Calcutta protestò formalmente nel mese di gennaio contro questo negoziato. Fu inviato adunque al subab per ottenere più miti condizioni il sig. Amyatt; ma questi ed il suo corteggio vennero trucidati nel ritornare a Calcutta; per la quale atrocità fu dichiarata la guerra a Cossim, e richiamato con pubblico bando alla carica di subab l'espulso Jaffier. Postosi pertanto in cammino un esercito comandato dal maggiore Adams e rinforzato indi dalle truppe del maggiore Carnac, marciarono questi alla volta della capitale Mourshedabad, che presero d'assalto. Indi ai 2 d'agosto, venutosi a battaglia nelle pianure di Geriah, le truppe della compagnia, benchè di gran lunga inferiori di numero a quelle che comandava Cossim, riportarono compiuta vittoria. I vincitori si portarono poscia a Monghir, che loro si arrese nel giorno 11 di ottobre.

Sola piazza che rimanesse a Cossim essendo Patna, ove avea posto un considerabile presidio, diede ivi un esempio di sua barbarie col far trucidare a sangue freddo circa dugento prigionieri inglesi, atrocità di cui trasse vendetta il maggiore Adams, che marciato contro quella piazza, la prese d'assalto nel giorno 6 di novembre. Non vide allora Cossim altro scampo che ripararsi nelle terre di Soujah-oul-Doula, nabab d'Oude e

visir del gran Mogol, che per vero accolse il fuggiasco, ma ricusò di ricevere nessuno della sua soldatesca. Tale si era alla fine dell'anno lo stato degli affari nella predetta contrada.

In questo medesimo anno, ebbero principio i viaggi intesi a fare scoperte, viaggi che tanto illustrarono il regno di Giorgio III. Comandata la prima di sì fatte spedizioni dal commodoro Byron, l'altra fu sotto gli ordini dei capitani Wallis e Carteret.

(1764)

IV E V ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

III E IV DEL PARLAMEMTO.

Nozze della principessa Augusta col principe ereditario di Brunswick. — Continuazione del processo del Wilkes. — Opposizione mossa ai warrant *generali. — Espedienti di finanza. — Diritti sulle merci straniere introdotte nelle colonie d'America. — Ufficiali rimandati dal servigio per avere votato contro i* warrant *generali. — Elezione d'un re di Polonia e d'un re de' Romani. — Trucidamento del principe Ivan. — Negoziato tra la Francia e Genova al proposito dell' isola di Corsica. — Negoziati di pace cogl'Indiani dell'America settentrionale. — Guerra nelle Indie orientali.*

Ai 16 di gennaio, la principessa Augusta, sorella primogenita del re, si fece sposa al principe ereditario di Brunswick-Lunebourg-Wolfenbuttel.

Una delle prime cure del parlamento fu la continuazione del processo instituito contro il Wilkes, tanto parea rilevasse ai ministri il ve-

dere annichilato questo uomo. Rimanendosi egli tuttavia in Francia, la camera decise nell'adunanza dei 19 gennaio che avrebbe considerato come atto di dispregio fattole qualunque rifiuto desse l'imputato di comparire dinanzi a lei per giustificarsi al proposito delle accuse destategli contro, siccome autore del *foglio* 45 del *North-Briton;* onde finalmente venne riconosciuto reo delle colpe attribuitegli e come tale fu, dopo lungo discutere, escluso a maggiorità di voti dall'aver parte nel parlamento. Nel medesimo giorno fu accolta una querela mossa da Lord Sandwich contro lo stesso Wilkes, accusato di avere violati i doveri più sacri e della religione e della decenza col fare stampare in propria casa un opuscolo, intitolato *saggio sopra la donna* e corredato di note ed osservazioni, nelle quali fatto era argomento di scherno il prelato Warburton, vescovo di Glocester. Tali furono le considerazioni che mossero la camera a pubblicarlo colpevole di avere avuti in non cale i privilegi d'un membro del parlamento, ed a votare perchè si scrivesse a sua maestà pregandola a far citare dinanzi alla corte del *banco del re* il medesimo Wilkes, e siccome autore di libelli e siccome bestemmiatore. Se la sussistenza delle colpe imputate al Wilkes lo degradavano agli occhi di quelle moderate persone che prima gli si mostrarono propense, spiacquero però generalmente al pubblico gli artifizj poco delicati che si adoprarono per ottenere copia

di un'opera stampata in particolare e senza scopo di farla pubblica; e spiacque pure la scelta dell'accusatore, i costumi del quale notoriamente erano licenziosi quanto quelli per lo meno del reo. L'esito di questo affare si fu, che il Wilkes non prendendosi certamente briga di comparire per rispondere alle accuse, venne pronunziata la sentenza in contumacia contro di lui, onde col fatto rimase annullata la processura da esso intentata ai segretarj di stato.

Nel mese di febbraio, sir William Meredith fece nella camera dei comuni una proposta intesa a far chiarire « che un *warrant* generale il quale ordinasse la presa di corpo degli autori, stampatori ed editori di un libello sedizioso e il sequestro de' costoro scritti non era cosa guarentita dalla legge »; proposta che scompigliò in singolar modo i ministri, de'quali per una parte non era mente farsi sostenitori della legalità dei *warrant* generali, e che temeano per l'altra vedersi tratti in impaccio eglino stessi da una conchiusione venuta immediatamente dal parlamento. Si dava nel medesimo tempo che gli argomenti addotti in favore della proposta di sir Meredith si mostravano forniti di tanta forza e popolarità, per cui dopo lunghi e vivissimi contrasti non si trovò espediente che fosse migliore del differire ad altro tempo la discussione; ma la maggiorità che votò per sì fatta sospensione, non fu questa fiata sì numerosa quanta per so-

lito ne aveano i ministri nelle cose favorevoli ad essi. Il pubblico prese sì grande parte a tale bisogna, che il corpo della città di Londra deliberò si presentasse un diploma di cittadino, racchiuso entro scatola d'oro, al presidente Pratt, a fine di provargli la pubblica gratitudine che con tanta veemenza si fosse opposto ai *warrant* generali; esempio che poi imitarono la città di Dublino, e molte principali città de' due regni.

Benchè per tutto questo corso di deliberazioni i ministri avessero avuto più aspetto di vinti che di vincitori, conservarono ciò non pertanto la loro preponderanza nell'amministrazione generale degli affari e precipuamente nelle provvisioni che alle finanze si riferivano; ed in questo si comportarono sì accortamente, che senza mettere nuove imposte, ottennero le somme necessarie ad estinguere un debito, il quale, contratto a cagion della guerra, non era per anche stato saldato. Non credasi perciò che le vie e gli espedienti proposti dai medesimi andassero immuni da censure per la parte degli scrittori dell'opposizione, e soprattutto quella porzione di sistema ministeriale che aggiravasi sul destinare ai capitali di *ammortizzazione* il soprappiù delle pubbliche rendite. Una circostanza ben più rilevante, comunque le si facesse per allora poca attenzione, si fu il disegno posto quest'anno in tappeto di alleggerire i carichi della Gran-Brettagna col ripartirli ancora sulle colonie dell'Ame-

rica settentrionale; onde nel mese di marzo, il sig. Grenville propose alla camera dei comuni di mettere nuove tasse sulle estranie merci che nelle predette colonie venivano introdotte. Per assicurare poi la riscossione di sì fatte tasse, si autorizzarono i comandanti delle forze navali, messi a stanziare in quelle contrade, affinchè vi adempissero pure l'uffizio di esattori delle pubbliche rendite. Risultarono da tale ordinanza e sequestri e confiscazioni di parecchi navigli e carichi mercantili, i quali atti, comunque spesse volte illegali, accaddero senza che gli aggravati trovassero in quel paese chi potesse rendere ad essi giustizia. Era appunto in vigore a quei giorni un traffico assai lucroso fra le Antille inglesi e le colonie francesi e spagnuole, traffico che, comunque irregolare di sua natura, fatto erasi in tal qual modo legittimo dopo un atto proposto in aprile; ma nel medesimo tempo i gravosi tributi e le rigide restrizioni cui venne con grave danno delle colonie assoggettato, sì tenui ne rendettero i profitti che quasi ad un nulla si riducevano. Pure il ministro, come se lo avesse preso vaghezza di accrescere il mal umore di que' coloni contro della metropoli, fece anche abbracciare la risoluzione di trarre un'imposta diretta dai paesi colonarii, col proporre che pagassero la tassa del marchio, e concedendo per sola mitigazione ai medesimi il sostituire a tale tassa quell'equivalente tributo che tornasse meglio a

lor grado. Quanto poco inclinati fossero gli Americani a sì fatte novità, il dimostrarono collegandosi fra loro onde invilir l'uso delle inglesi manifatture e porre altrettanto in credito il consumo delle colonarie.

Nel mezzo di tali fatti che sinistro avvenire presagivano ai ministri, questi nondimeno confidarono tanto nella propria forza da avventurarsi senza titubare a farne un esperimento agli occhi stessi della nazione, perchè licenziarono dal servigio militare parecchi uffiziali di grado distinto, nè d'altra colpa imputati che di aver dato il proprio voto contrario ai *warrant* generali.

Uno dei più rilevanti fra gli avvenimenti politici manifestatisi in quest'anno sul continente europeo si fu l'elezione del novello re di Polonia; elezione al cui proposito le potenze a due diverse parti inchinavano, l'una che avrebbe voluto veder sul trono polacco un nativo di quel paese o vogliasi dire un *piast*, l'altra che favoriva la scelta d'un re straniero. La Russia, la Prussia e la Turchia che propendeano per la prima sentenza si preparavano a sostenerla colla forza dell'armi; per lo che un esercito prussiano, entrato in Polonia prendea la strada di Varsavia, mentre le due altre potenze faceano ciascheduna sulle proprie frontiere raccolta grande di soldatesca. Queste potenze adunque si palesarono favorevoli al conte Poniatowski, che appartenente ad un'illustre famiglia, godeva in oltre del fa-

vore dell' imperatrice Catterina. Contro di questa nomina che s' arrogarono di far gli stranieri sorse una fazione, cui precedevano la famiglia Radziwil e il conte Branicki, gran generale della corona. Nè mancò certamente l'adunata tenutasi per questa elezione delle tumultuose scene solite a vedersi per tale occasione nella Polonia: dopo le quali, la parte opponente abbandonando la dieta, si accinse a difendere coll' armi alla mano la libertà della nazione; ma disfattine i partigiani nella giornata dei 7 settembre propizia ai Russi, fu eletto re il Poniatowski, che assunse il nome di Stanislao Augusto, se però è lecito chiamare elezione una nomina ottenuta per sì fatta via.

Altra elezione, ma che non fu argomento a verun contrasto quella si fu dell'arciduca Giuseppe figlio primogenito dell' imperator d' Alemagna, il qual principe venne promosso alla dignità di re de' Romani e con illustre pompa coronato a Francoforte il dì 3 d'aprile.

D' un fatto tragico e rilevante in questo mezzo fu spettatrice la residenza dei czar. Il principe Ivan, figliuolo d'Antonio principe di Brunswick-Wolfenbuttel e della principessa Anna di Mecklenburgo era stato acclamato sin tra le fasce imperator della Russia, ed indicato a succedere all'imperatrice Anna Iwanowna morta nel 1739. Ma allorchè nel successivo anno la principessa Elisabetta s'impadronì del trono, spogliò della ere-

ditata dignità questo giovinetto, lasciandogli però la vita, e contenta ch'ei traesse in istato di prigionia i propri giorni. Cambiatagli parecchie volte dimora, venne finalmente rinchiuso a Schlusselbourg, fortezza situata in un'isola posta nel mezzo della Newa; e gli furono messi attorno, perchè lo guardassero senza posa, alcuni ufficiali incaricati sotto il massimo rigore di non permettere per qualsisia cosa che altri il vedessero. Un luogotenente, di nome Mirowitz, concepì il disegno di restituire ad Ivano la libertà, e fattosi capo d'una congiura contro l'imperatrice Catterina, pervenne a trar dalla sua parte alcuni soldati del presidio di Schlusselbourg. Egli aveva già preparate in tal modo le cose che gli toccò essere di guardia al castello, benchè non fosse la sua volta, nel giorno dei 15 luglio, in cui terminato avea di ordinare quanto credette opportuno a compiere il meditato divisamento. Fatto adunque che i suoi partigiani assalissero la guardia del principe Ivano, e allontanata questa, trasse innanzi un pezzo d'artiglieria per aprirsi colla forza le porte dell'appartamento in cui guardato stavasi il giovane principe. Il comandante della guardia che fatto erasi mallevadore di non mai permettere l'uscita del prigioniero, non vide altra via di mandare a vuoto i disegni del Mirowitz che ordinare fosse messo a morte lo stesso principe. Poi espostone il corpo tutto ancor grondante di sangue, e datolo a vedere ai congiura-

ti, si loro disse: *mirate ora il vostro imperatore*. A tal vista colpito da disperazione e da orrore, il Mirowitz si arrendè unitamente ai suoi complici, e fu indi mandato a morte. L'imperatrice trasse per vero dire utile partito da sì lagrimosa catastrofe, ma niuna circostanza di fatto viene in appoggio del sospetto d'alcuni, che questa istessa sovrana ne accagionarono.

La repubblica di Genova trovandosi impotente a lottar contro i Corsi, conchiuse nel mese di agosto un negoziato col re di Francia, in forza del quale questi obbligavasi ad inviare per quattro successivi anni sette battaglioni nella Corsica, il cui possedimento dovevasi assicurare ai Genovesi. Le istruzioni date a queste truppe, mentre partirono, erano di occupare quattro città della medesima isola, astenendosi però dal mettersi in guerra aperta cogli abitanti. Nel novembre, i capi de' malcontenti si assembrarono a Bastia per deliberare sul prossimo arrivo di sì fatta milizia. Fra le diverse risoluzioni prese da quell'assemblea, una si fu d'incaricare il Paoli affinchè portasse rispettose rimostranze al re di Francia intorno all'aggravio ch'egli faceva ai Corsi inviando in casa loro una forza favorevole a quegl'inimici ch'essi stavano per discacciarne. Lo stesso Paoli si assunse parimente di sollecitare i buoni uffizj d'altre potenze, propense alla Corsica, onde a tal uopo interponessero la loro mediazione presso la Francia.

Nel mese di dicembre, il parlamento di Parigi registrò un editto col quale abolendosi per sempre la società dei gesuiti, si permettea nondimeno ai membri della medesima il dimorare nel regno sotto l'autorità de' loro capi spirituali; fu pur messo termine alle processure criminali che contro alcuni individui di quella corporazione si erano instituite.

Se non potè dirsi terminata in quest' anno la guerra contro i selvaggi dell' America, essa fu almeno ristretta entro più angusti confini; perchè avendo sir William Johnson conchiuso nel mese di aprile un negoziato coi Senecas, una fra le tribù irochesi nemiche, nell' autunno poi le tribù confederate che dimoravano fra il lago Eriè e l'Ohio si sottomisero; che a ciò le costrinsero due spedizioni fatte sul loro territorio, condotta l'una dal colonnello Bradstreet, partitosi da Niagara, l'altra dal colonnello Bouquet, che venuto era da Filadelfia.

Nuove ostilità accaddero in questo mezzo nell' Indie fra la compagnia ed i principi di quella contrada: Cossim-Aly Khan, rifuggitosi, come vedemmo, negli stati di Soujah-oul-Doula, non solamente si cattivò l'animo di questo principe divenutogli aperto proteggitore, ma giunse, per solerzia ed ottenuto credito, a raccogliere tal corpo d'esercito con cui sconfisse una piccola mano d'Inglesi; dopo i quali buoni successi dichiaratisi per lui il nabab e il gran Mogol Schah-Za-

da, armarono in sua difesa un esercito di cinquanta mila uomini, scortato da grosso treno d'artiglieria. Essendo in questi tempi morto il maggiore Adams, gli fu dato per successore nel comando il colonnello Ettore Monro che condusse contro dell'inimico un solo corpo di nove mila uomini, pochi de' quali anche erano europei. Pure, scontratosi in esso a Bouxar, luogo situato cento miglia all'incirca al di sopra di Patna, lo assalì nel giorno 13 ottobre, e tal compiuta rotta gli diede, che Cossim lasciò morti sul campo della battaglia sei mila uomini, oltre alla perdita di trenta pezzi di cannone, delle tende e di tutte le munizioni da guerra. Dopochè, il gran Mogol postosi sotto la protezione degl'Inglesi sottoscrisse un negoziato con essi nel luogo medesimo ove erasi combattuto. Ma lo stesso Monro, fattosi poscia ad assalire il forte di Chandagir, venne rispinto con perdita considerabile, e si accampò colle sue truppe sotto le mura di Benares, ove rimase sino alla fine dell'anno.

(1765)

V E VI ANNO DI GIORGIO III

IV E V DEL PARLAMENTO.

Discorso tenutosi dal re. — Discussioni intorno ai tributi messi sulle colonie. — Infermità sopraggiunta al re. — Partito per la reggenza. — Cambiamento nel ministerio. — Morte del duca di Cumberland. — L'isola di Man aggiunta alla Gran-Brettagna. — Primi fatti degli Americani, allorchè si volle mettere in atto la tassa del marchio. — Morte dell'imperatore d' Alemagna. — Resistenza opposta al re di Francia dai parlamenti. — Guerra nell' Indie orientali. — Ritorno ivi di lord Clive. — Negoziato con Soujah-oul-Doula. — Cessione di Bengala, fatta dal gran Mogol a favore della compagnia inglese. — Morte del Delfino di Francia, del principe Federico Guglielmo e del cavaliere di S. Giorgio (il pretendente).

Adunatosi nel giorno 10 gennaio il parlamento, lo aperse S. M. con un discorso, in cui leggermente toccandosi i dispareri nati fra la metropoli e le colonie, espresse il re quanto egli si fondasse sulla fermezza e sul senno delle due

camere « le quali avrebbero assicurata l'obbedienza alle leggi e il rispetto dovuto all' *autorità legislativa dell' inglese monarchia*, rispetto tanto essenziale alla comune salvezza. »

Ben è vero che nel volgere dello stesso mese la parte dell'opposizione si sforzò nuovamente nella camera dei comuni, affinchè fosse presa una risoluzione pregiudizievole alla legalità dei *warrant* generali, ma al conchiudere com'ella avrebbe bramato tale bisogna opponeasi tutto quanto erasi precedentemente discusso.

Il rilevante punto delle imposte colonarie non tardò ad essere il principale argomento di questa adunata. Vedemmo, come la risoluzione di mettere la tassa del marchio sulle colonie fosse stata differita, sintantochè le colonie medesime avessero scelto a lor grado altro equivalente tributo che venisse in luogo del primo. Ma niuna colonia intanto autorizzava i propri agenti o ad acconsentire al diritto del marchio, o ad offerire per esso un compenso. Che anzi alcune fra queste inviarono al re e alle due camere rimostranze, che metteano apertamente in problema, se la giurisdizione della legislazione britannica si dilatasse sulle sostanze dei coloni; la qual cosa diede motivo di forti e riscaldate discussioni nel parlamento. Una parte adoperò tutta quanta la sua rettorica per dimostrare ragionevole cosa che gli Americani contribuissero alle spese generali dello stato, ed evidente e

naturale essere il diritto che hanno le metropoli sopra le loro colonie; nè si ristette l'altra parte dal chiarire, e la necessità che uno stato libero abbia chi lo rappresenti, affinchè giuste possano dirsi le tasse che lo percuotono, e la tirannica assurdità di conferire la potestà d'imporle ad una corporazione, che vede alleviarsi i propri pesi a mano a mano dell' accrescerli sulla corporazione tassata. Ma non volendosi che i ragionamenti risolvessero tale quistione, e fermi essendo i ministri nell'idea dell'atto del marchio, la vinsero, e l'atto venne sancito nel giorno 22 marzo.

Mentre queste cose accadevano, fu preso il re da tale infermità che oggidì possiamo credere di natura non dissimile a quella, da cui lo vedremo sì aspramente oppresso in un più tardo periodo del suo regnare. Riavutosene allora, si trasferì, nel giorno 24 aprile, alla camera dei pari ed arringato il parlamento espose « come la sofferta infermità, benchè non fosse stata pericolosa, lo avesse tratto a considerare qual sarebbe stata la sorte de' suoi regni e della sua famiglia, se a Dio avesse piaciuto torlo di vita durante l'infantile età di chi era nato a succedergli », sulle quali cose si fondò a chiedere il parlamento affinchè esaminasse, se non tornerebbe alla cosa pubblica il conferire a lui, Giorgio III, l'autorità di nominare di tempo in tempo, o la regina o qualch' altra persona dimorante stabil-

mente nella Gran-Brettagna, siccome custode del fanciullo reale, e reggente del regno con potere di assistere ai consigli finchè pervenuto fosse a maggiorità il successore del trono. Dopo di che fu proposto alla camera dei pari un partito, compilato con norme simili ad altro *atto di reggenza* che venne sancito, allorchè entrò nell'anno vigesimo quarto del suo regno il defunto re. Solamente, nel corso di tale discussione, nacque dubbio sul definire quali fossero le persone da riguardarsi come individui della famiglia reale; e quando i pari appartenenti all'ordine giudiziario risposero doversi riguardare siccome tali tutti i discendenti di Giorgio II, lord Halifax, segretario di stato, approvò sì fatto scioglimento della difficoltà, e lo disse conforme alle intenzioni del medesimo re. Ma portato lo stesso partito alla camera dei comuni, un membro della medesima, conosciuto per sua intrinsechezza col conte di Bute, propose, vi venisse inserito, dopo quello della regina, il nome della principessa vedova di Galles, la quale stando, ai termini del precedente giudicato, sarebbe stata esclusa dalla reggenza. Ciò nondimeno il partito fu vinto senza che vi si facesse alcuna ammenda. Non tardò poi a vedersi come sì fatta omissione avesse alienato i ministri dall'animo del re, perchè nel gabinetto segreto il re risolvette di mettersi in corrispondenza coi capi dell'opposizione nello scopo di rinnovare il ministerio.

Era per finire il maggio, quando il duca di Cumberlandia, zio del re, venne a parlamenti col sig. Pitt e con lord Temple, e fatto ad essi aperto il desiderio in cui venuto era il sovrano di cambiare il ministerio, li sollecitò a secondarne le deliberazioni di concerto co' loro amici. Ma poichè si venne a concertare i patti di sì fatto maneggio, non si andò d' accordo. Informati i ministri di quest' atto d' ostilità mosso loro dal gabinetto segreto, risolvettero non usar più riguardi verso la corte. Già sir Stuart Mackenzie, fratello del conte di Bute, venne, senza partecipazion di motivo, rimosso da un lucroso impiego che avea nella Scozia; e perdettero parimente le loro cariche il duca di Northumberland, fattosi sposo di una figlia di lord Bute, e il sig. Fox, costante patrocinatore di questi nella camera dei comuni. Venne pure offerto al sig. Pitt e a lord Temple di partecipare al ministerio, ma andato a vuoto tal tentativo, il duca di Cumberland negoziò finalmente col duca di Newcastle per instituire una nuova amministrazione, del quale negoziato furono effetto le nomine del marchese di Rockingham a primo lord della tesoreria, dei duchi di Grafton e del generale Conway a segretari di stato, del signor Dowdeswell a cancelliere dello scacchiere, di lord Winchelsea a presidente del consiglio, del duca di Newcastle a privato guarda-sigilli. Lord Northington rimase cancelliere e lord Egmont primo lord

dell' ammiragliato. L' essere stato poco dopo innalzato al grado di pari il presidente Pratt, diede meglio a divedere qual fosse l' indole politica del novello ministerio.

Ai 31 di ottobre, una morte subitanea colpì il duca di Cumberland, solamente giunto al quarantesimoquinto anno di sua età, morte compianta dall' intera nazione che questo personaggio si cattivò e per prove date di valore, e per nobiltà d'animo, e per costante affetto ai principj della costituzione.

Il governo acquistò in questo mezzo la sovranità dell' isola di Man, che, cedutagli dalla famiglia di Athol, venne unita irrevocabilmente alla Gran-Brettagna ed assoggettata alle leggi generali che si riferiscono alle rendite dello stato.

L' avvenimento più importante per l' Inghilterra che contrassegnasse quest' anno, si fu il modo onde venne accolto nelle colonie dell'America settentrionale l' atto del marchio, che appena giunse a Boston, si videro issate in dentro le bandiere sopra i navigli ancorati in quel porto, e le campane coperte a lutto sonarono come in occasione di funerali. Di questo atto vennero fatte ristampe che portavano per fregio un teschio, e che si bandivano per le strade intitolandole: *Delirio dell' Inghilterra e rovina dell' America.* Uscivano per tutto libelli d' ogni fatta per concitare gli animi della moltitudine

contro una provvisione sì disastrosa, e che esortavano ogni cittadino ad unirsi per opporle una vigorosa resistenza. Da un' estremità all' altra del continente questo incendio si dilatò; accolto per ogni dove dalla pubblica contumelia tale atto del governo britannico, non si risparmiò sorte alcuna di sarcasmi e d' improperii a coloro che ne erano i primi autori. Essendo venuti dall' Inghilterra molti privati per farsi distributori della carta marchiata, alcuni d' essi furono costretti a giurare di non praticare ivi sì fatto impiego, altri stimarono meglio di ritornarsene nell' Europa. Parecchi fra gli abitanti stessi delle colonie, sospettati di essere i cooperatori del governo inglese e nemici quindi della libertà americana, videro incendiate le proprie case e devastati e saccheggiati i loro poderi, violenze che non si limitò ad esercitare la sola classe infima del popolo, ma di cui si fecero partecipi molte persone di grado distinto, che non vergognarono di frammettersi al tumulto in compagnia della plebaglia. Le assemblee provinciali ricusarono parimente d' intendersi coi governatori sugli espedienti da abbracciare o di adoperare la propria autorità a rinforzare quella del governo; e manifestandosi anzi contrarie all'atto del marchio, istituirono dicasteri onde mettersi le une coll' altre in corrispondenza sugli affari generali delle colonie. Da tali preparamenti divenne, che nel primo di novembre, giorno destinato a porre

in pratica l'atto, non trovossi in tutta quanta l'estensione che disgiunge la Nuova Inghilterra dalla Carolina, un solo foglio di carta marchiata, se se ne eccettui una picciola porzione che il governatore di Nuova-York avea rimesso al corpo della città. Tutti i negozj, che non poteano mandarsi a termine senza carta marchiata furono in allora interrotti, e i tribunali ed i porti si chiusero. In molte colonie i commercianti si obbligarono scambievolmente, e con solenne giuramento, a non far venire mercanzie dall' Inghilterra, ed a non vendere quelle che, giunte loro per commissione, portassero una data di carico posteriore al primo di gennaio. S' instituirono quindi società per incoraggiare le manifatture del paese, e si aprirono mercati per la loro vendita; finalmente molte provvisioni vennero fatte onde diminuire i bisogni delle famiglie, ed eccitare in tutti gli abitanti lo spirito della economia e dell' industria. In una parola, le colonie si mostrarono risolute a sperimentare fin dove fossero capaci di conciliare, il resistere a un decreto che esse riguardavano siccome tirannico, e il non rompere ogni legame di dependenza colla metropoli. La stessa imposta del marchio, benchè mal accetta riuscisse parimente alle Antille, vi fu messa ciò nondimeno in esecuzione a motivo dei più immediati vincoli che queste isole avevano colla Gran-Brettagna.

Nel discorso che ai 17 dicembre portò il re al parlamento, più cose disse su i fatti accaduti nell' America settentrionale, siccome ben meritevoli della più seria sollecitudine d'entrambe le camere. Al loro esame promise inviare tutte le particolarità di tali avvenimenti, tosto pervenutigli i rapporti che da diverse parti di quella contrada aspettavansi.

In quanto spetta al continente europeo, l'evento più memorabile di quest' anno si fu la morte di Francesco I, imperatore dell' Alemagna; principe, che alla corte di Vienna non avea mai sostenuto se non se una parte secondaria siccome sposo di Maria Teresa, alla quale in sostanza appartenevano i vasti possedimenti dell'Austriaca monarchia. Avvenuta il giorno 18 di agosto la morte di questo sovrano, gli succedette nella dignità imperiale Giuseppe II, figlio di lui primogenito, il quale, finchè visse la madre, riguardato soltanto co-reggente degli stati austriaci, non potè dirsi erede di nessun dominio patrimoniale; se però si eccettui la contea di Falkenstein situata nell'Hunsdruck e che facea parte del circolo dell' Alto Reno. È noto che quando questo principe viaggiava ad uso di privato nelle contrade straniere, assumeva il titolo di conte di Falkenstein.

Intanto nella Francia, il parlamento di Rennes spinse tant' oltre la sua resistenza ai reali voleri, che decretatane l'abolizione, il re sosti-

tuì ad esso una commissione di sessanta membri; poi incominciò nel medesimo tempo severa processura contro i magistrati rimossi. Ma quando si fu a pronunziarne sentenza, le più miti deliberazioni vennero prescelte, onde concedute loro lettere di grazie, vennero unicamente obbligati a ritirarsi ne' loro fondi. Il che non giovò perchè altri parlamenti abbracciando con ardore la causa dell' abolito, non presentassero vigorose rimostranze in favore di questi confratelli. E fra' parlamenti ardimentosi essendosi segnalato quello di Parigi, venne il re inaspettatamente ai 3 di marzo nella capitale, e trasferitosi alla grande camera dell'adunata, tenne letto di giustizia, e dopo avere ivi esposte con imperiosi modi le sue volontà, vietò ai parlamenti il corrispondere per l' avvenire fra loro.

In rispetto poi alle Indie orientali essendone stato richiamato il maggiore Monro, il comando delle truppe inglesi, accampate a Benares, toccò a sir Roberto Fletcher, maggiore al servigio della compagnia; il quale, levato campo in gennaio e marciato contro il nemico, lo costrinse ad indietreggiare a darsi poi compiutamente alla fuga. Il Fletcher allora deliberò rinnovellare l'assalto di quel forte dinanzi a cui il suo predecessore ebbe mala ventura; e gli venne in acconcio che il presidio, postovi in difesa, si ammutinò per non essere stato pagato, onde fu forza al governatore di rendersi a discrezione. Il mag-

giore in allora, avanzandosi sopra Eliabad, capitale del paese di Gorrah e situata sul Gange, s'impadronì di questa seconda piazza. Verso un tal tempo Mir-Jaffier, tornato subab di Bengala, trasmise morendo la sua autorità al proprio figlio Nadim-oul-Doula; onde una deputazione del consiglio di Calcutta si portò presso il novello subab, tale acclamato nel mese di febbraio a Mourshedabab. Il maggiore Carnac, subentrato nel comando dell'esercito, ordinò opportunamente tutte le cose necessarie ad assicurarsi il territorio prima conquistato, talchè alla fine d'aprile fu in essere di passare il Gange per condursi a guerreggiare Soujah-oul-Doula. Comunque abbandonato dal Gran-Mogol, questo nabab, che aveva preso al suo soldo un corpo di maratti, resistette con gran vigore; ma finalmente, in una battaglia datagli dal generale inglese, ebbe sì compiuta sconfitta che dovette fuggire oltre Jomna, nè rimanendogli miglior partito del commettersi alla generosità dell'inimico, a questo si attenne; e, lasciato prima il tempo di sottrarsi al fuggiasco Cossim ch'egli aveva protetto, si pose nelle mani del generale Carnac senz'altro patto che di aspettare lord Clive, il quale sulla sorte di lui avrebbe deliberato.

La compagnia inglese avea già sollecitato lord Clive, fattosi egualmente celebre e per geste militari, e per sua perizia delle cose di stato,

affinchè ritornasse nell' Indie a ridurre in ordine gli affari della medesima compagnia. Ma non era egli ancor giunto, allorchè il consiglio di Calcutta risolvette che Nadjim-oul-Doula succedesse al padre suo Mir-Jaffier nella carica di subab, senza tener conto dei diritti che a tale dignità potesse avere il giovane figlio del defunto fratello primogenito dello stesso Nadjim; con questo adunque la compagnia conchiuse tal negoziato che lo liberava dal peso d' intertenere un esercito; perchè s' incaricò ella stessa di tale spesa con che il nuovo subab le sborsasse a tal fine una parte annuale delle sue rendite. Ella ottenne nel medesimo tempo da lui che licenziasse da se Nuncodmar, già ministro e favorito di Mir-Jaffier ed ora di lui, e questo fece per dargli ella stessa un ministro che le andasse a grado; per le quali cose il territorio di Bengala potè dirsi veramente sottomesso agl' Inglesi. Arrivò intanto lord Clive, che comparve ai 3 di maggio, munito di tutti i pieni poteri di comandante in capo, di presidente e di governatore di Bengala. Un dicastero particolare, composto di lord Clive e di quattro altri, era parimente autorizzato a decidere ogni quistione senza l'uopo di ricorrere al consiglio. Lord Clive si condusse immantinente all' esercito a fine di conchiudere coll' autorizzazione del dicastero allora creato, e unitamente al generale Carnac, un negoziato con Soujah-oul-Doula. Si trovò allora

opportuno di restituirgli la nababia di Ouda, e nel medesimo tempo di far cosa grata al Gran-Mogol col migliorare le sue rendite, affinchè venisse in istato di marciare sopra Delhi e d'impadronirsi della capitale dell'impero. A tale secondo scopo si pervenne coll'assegnare al predetto Gran-Mogol un piccolo territorio, nei possedimenti del nabab: in compenso di ciò quel principe, per tal modo favoreggiato, conferì alla stessa compagnia la *divani* che ivi è quanto dire la riscossione delle rendite pubbliche, derivate dalle province di Bengala, Bahar ed Orissa, riserbandosi unicamente un annuale tributo ed una somma bastante al mantenimento del subab ed alle spese di sua casa. Così la compagnia inglese s'incamminava a gran passi alla sovranità di una tal parte dell'Indie.

Nell'ultimo mese di quest'anno, morirono tre personaggi di regale progenie. Ai 20 di dicembre, mancò il delfino di Francia in età di trentasei anni, principe benefico ed esemplare per sua pietà, ma che sott'altri riguardi non s'era fatto discernere.

Ai 28 dello stesso mese, cessò di vivere il principe Federico Guglielmo, fratello secondogenito del re di Prussia.

Giunto al settant'ottesimo anno di sua età, morì finalmente in Roma Giacomo Francesco Odoardo figlio di Giacomo II, re d'Inghilterra, e conosciuto sotto i nomi di cavalier di san Giorgio e

del Pretendente. Delle nozze da esso contratte con Maria Clementina, figlia del principe Sobieski, lasciò due figli, Carlo Odoardo Luigi, il primo noto per una impresa tentata sulla Scozia nell'anno 1745; l'altro Enrico, cardinale di Yorck. Sepolto il predetto principe nella chiesa dei Santi Apostoli, fu ornato d'ogni reale emblema il suo catafalco.

(1766)

VI E VII ANNO DI GIORGIO III

V E VI DEL PARLAMENTO.

Rimostranze venute al parlamento intorno gli affari d' America. — Atto di supremazia e ritrattazione dell'atto del marchio. — Ritrattazione dell' imposta sul sidro. — Partito sui porti franchi alle Antille. — Risoluzione presa contro i warrant *generali. — Ministerio Rockingham disciolto; nuova amministrazione. — Il sig. Pitt creato conte di Chatam. — Sommosse. — Imbarco sopra i bastimenti destinati ad asportare granaglie. —* Dividendo *della compagnia delle Indie aumentato. — Lotte tra i parlamenti francesi e la corte. — Supplizio del Lally. — Sommossa a Madrid. — Dissensioni della Polonia. — Sommossa nella Svezia. — Morte del re di Danimarca. — Nozze contratte dal suo successore. — Il principe d' Orange diviene statoder delle Province Unite.*

Il discorso tenuto dal re nel parlamento apertosi ai 14 di gennaio s' aggirò per intero sui dispareri insorti fra la metropoli e le colonie,

dispareri divenuti rilevanti oltre ogni dire alle cose stesse della Gran-Brettagna. Coperti erano gli uffici delle due camere di rimostranze venute dalle principali città trafficanti e industriose dell'Inghilterra, che tutte lagnavansi dello scadimento sofferto dal commercio per le nuove leggi volutesi dare all'America, e per gli effetti che queste aveano prodotto. Da tali rimostranze appariva doversi dalle colonie alla metropoli grandi somme; avere le medesime notificata l'impotenza a pagarle, impotenza derivata dalle tasse e dalle angustie cui le provvisioni date dall'inglese governo assoggettavano le colonie, tasse che fruttato aveano un immenso numero di fallimenti; non potersi infine aspettare che l'ammortamento di molti principali rami del commercio, se non si ammendava il sistema abbracciato dal ministerio. Giunta era pure una rappresentanza dell'assemblea della Giammaica intorno ai danni che seco traeva l'imposta del marchio, lasciata per conseguenza senza esecuzione. Simili lagnanze moveansi e dalla Virginia e dalla Giorgia, e se alcune colonie tacevano era di mal augurio lo stesso loro silenzio. Nè per vero dire tutte le predette querele spiacevano al novello ministerio propenso alla ritrattazione d'una sì odievole tassa; ma questa istessa ritrattazione non andava priva di gravi difficoltà.

Le si opponevano primieramente i partigiani

del ministerio Grenville, di cui l'atto del marchio fu opera, e coloravano la loro resistenza col pretesto di non mostrare una pusillanimità che a maggiori inobbedienze allettar potea le colonie. Quegli stessi poi che erano convinti doversi ritrattare il predetto atto, divisi stavano di parere sulla quistione del diritto d'imporre le tasse. Alcuni, ma era questo il numero minore, negavano l'esistenza di questo diritto in chi non aveva l'altro di rappresentare la popolazione tassata, e la congiunzione di questi due diritti aveano per sì essenziale in una libera costituzione che chiamavano sola base della libertà inglese questa massima: *niuno potersi tassare che da sè medesimo o per via de' proprj rappresentanti.* Primo propugnatore di sì fatto dettame fu il signor Pitt, che nel calore della discussione si trasse a dire: « Io grandemente mi compiacio della resistenza che oppongono gli Americani. Tre milioni d'uomini che avessero gli animi sì ottusi ad ogni nobile sentimento per sottomettersi volontarj alla schiavitù, sarebbero strumenti validissimi a rendere servo il rimanente di una nazione. » Ma la maggiorità, in cui comprendeasi il ministerio attuale rigettava altamente una così astratta proposizione, e adducea parecchi argomenti tolti da fatti storici per dimostrare come la medesima proposizione non fosse mai stata giovevole per chi voleva praticamente applicarla: aggiungeasi la

consuetudine di riguardare la prosperità delle colonie come dependente dalle provvisioni che venivano dal parlamento della Gran-Brettagna, e la protezione che le stesse colonie ne ricevevano essere l'equivalente del diritto posto nella metropoli di tassarle. Tale idea di supremazia tanto consentava coll'opinione dei più, che quando nella camera dei comuni si mise ai voti, se dovesse ammettersi per massima fondamentale che la Gran-Brettagna avea sulle colonie tal potere cui niuna circostanza poneva limiti, questa massima venne senz'altra discussione approvata: e in essa accordandosi e la parte ministeriale e l'altra dell'opposizione, fu, giusta le norme della medesima, compilato e ben accolto dalla generalità l'atto di supremazia; atto in cui condannandosi in chiarissime note la resistenza che al governo inglese opposero gli Americani, annullavasi tutto quanto le assemblee colonarie, derogando all'autorità del parlamento, avevano fatto. Questo manifesto di supremazia nondimeno venne immediatamente seguito dalla ritrattazione dell'atto del marchio, la quale fu vinta con una maggiorità di dugento settantacinque voti sopra centosessantasette. Portato indi il predetto partito alla camera dei pari, ove circa dugento membri della camera de' comuni si trasferirono, trovò grandi opposizioni, ma finalmente la maggiorità di trentaquattro voti fu per accettarlo, onde ai 18 di maggio ricevette

la reale sanzione. Tutta la classe commerciante dell' Inghilterra esternò con acclamazioni la sua contentezza per sì fatto avvenimento, e il giubilo degli Americani fu tale, che ben leggermente lo diminuì l'asprezza del manifesto di supremazia.

Venne indi la ritrattazione dell'imposta sul sidro, altro sagrifizio fatto dal ministerio alla brama di rendere accetta al popolo l'amministrazione. Poi uscì un partito che apriva, sotto alcune restrizioni, diversi porti franchi alle Antille, e contenea provvisioni per togliere di mezzo alcuni impacci che vincolavano il commercio delle colonie, e modificava l'imposta sulle finestre, onde alle classi media ed infima fosse men dura da sopportarsi, e finalmente, ciò che fu più importante per chiunque era sollecito dell' integrità della costituzione, vi si facea noto, doversi per sentenza del parlamento riguardare siccome illegali d' allora in poi gli arresti di persone o di scritti ordinati coi *warrant* generali, eccetto le circostanze prevedute dagli statuti diretti. I ministri in oltre ebbero, e il merito di conchiudere colla Russia un negoziato utile al commercio della Gran-Brettagna, e di comporre un litigio che durava colla Francia da lungo tempo sul non volersi pagare le cedole emesse nel Canadà, e di spedire finalmente la bisogna del riscatto di Manilla, che i sutterfugj degli Spagnuoli menavano per le lunghe.

Ma comunque tali cose grandemente tornassero a grado del pubblico, non andò guari a vedersi come i principj co' quali conduceasi quell'amministrazione mal si confacevano coi pensamenti di coloro la cui benevolenza era necessaria a conservare le cariche a chi le aveva. Il gabinetto segreto venne a negoziazioni cogl'individui allor prevalenti a fine di ottenere un novello ministerio; onde, a grande sorpresa della nazione, si seppe nel giorno 30 di luglio, che il duca di Grafton succedeva al marchese di Rockingham nella dignità di primo lord tesoriere, e il conte di Shelburne al duca di Richmond, il quale era uno fra i segretarii di stato, che lord Cambden (il presidente Pratt) era nominato cancelliere in vece di lord Northington, e il sig. Carlo Townshend cancelliere dello scacchiere, carica dianzi occupata dal sig. Dowdeswell; che finalmente il sig. Pitt, creato conte di Chatam, era divenuto privato guarda-sigilli. Dee però dirsi all'onore dei ministri che si ritirarono, non aver essi trafficate le loro dignità con altre cariche, o assegnamenti o transazioni favorevoli sia ad essi medesimi, sia ai loro amici; e le manifestazioni di pubblica gratitudine, che da ogni parte vennero per iscritto al marchese di Rockingham nell'atto del suo congedarsi, provarono quanto per meriti d'animo e di serbata buona condotta si fosse guadagnato la stima della nazione. Riguardato lord Chatam siccome creatore e

capo del nuovo ministerio, sminuì d'assai in fama di popolarità, e mal s'intese ch'egli adoperasse la sua preponderanza a far rimovere quegli amministratori, i quali avevano poste a rischio le proprie cariche per sostenere que' principj di cui si era egli fatto sostenitore.

Il caro prezzo de' viveri fece che nell'autunno scoppiassero e sommosse e tumulti in diverse parti del regno; onde per sedarne alcuni fu d'uopo ricorrère alla forza militare. Molti perirono in queste mischie, e per giudicare i sediziosi caduti nelle mani della giustizia, si instituì una commissione speciale che mostrò quanta mansuetudine potea conciliarsi colla natura dei fatti avvenuti. Nel medesimo tempo, il governo prese espedienti opportuni a minorare la calamità; uno dei quali fu un imbarco decretato su tutti i carichi di biade destinate ad asportarsi. Essendo stata differita l'adunata del parlamento, dalla sola regia autorità partì tale atto; e solamente all'assembrarsi di questo corpo fu proposto alla sua accettazione un partito di guarentigia, affinchè le persone che, in obbedienza del consiglio, avevano decretato l'imbarco fossero immuni da qualunque processura si volesse intentare contr' esse a tale proposito. Osservatosi allora che era occorsa un'omissione nel proposto atto, in cui chiedeasi guarentigia per chi aveva eseguite le regie ordinanze e non per chi le avea consigliate, venne suggerita una corrispondente

modificazione. Il quale suggerimento sembrando inteso a ferire il *potere sospensivo* del re, diede occasione ad animate dispute, che più calde furono nella camera dei pari, ove parve cosa straordinaria ad ognuno vedere il conte di Chatam e lord Cambden farsi ardenti sostenitori delle reali prerogative, nel tempo che lord Mansfield perorava per la difesa delle leggi e della costituzione. Prevaluta la sentenza dell' ultimo, solamente dopo l' ammenda fattavi si ammise il partito.

I negoziati, nel precedente anno conchiusi coi principi indiani, avendo considerabilmente aumentate le rendite della compagnia, nacquero quistioni, che durarono per tutta la state e l'autunno, fra i direttori, e i proprietarj delle azioni intorno all' utilità di accrescere il *dividendo*, il quale finalmente con grande maggiorità di voti fu portato dal 6 al 10 per cento. Di lì divenne il notabile innalzamento di prezzo che presero allora le azioni. Il governo spedì alla compagnia un messaggio onde farle nota la sua mente deliberata di prendere per l' avvenire in pubblica considerazione gli affari che alla medesima si riferivano.

Sommosse accadute in altre parti d' Europa contrassegnarono il volgere di quest'anno. L' ardore di libertà che cominciava a spuntare in Francia, e già manifestatosi chiaramente nella condotta che di recente tennero i parlamenti,

continuo era in lottare contro il potere arbitrario della corte, comunque quest'ardore non avesse altra forza che quella datagli dalla pubblica opinione. Nel mese di marzo, il parlamento di Rouen inviò al re una deputazione incaricata di presentargli rimostranze sui modi che adoperati eransi verso il parlamento di Brettagna. Nell'arringa che tennero al re questi deputati, avendogli rammentato il giuramento profferito all'atto della sua consacrazione, usarono termini intesi ad accennare esservi un contratto fra il re ed i suoi popoli; alla qual parte di discorso riferendosi il re nella risposta che fece ai medesimi gli ammonì seriamente dell'errore in cui erano corsi: « Il giuramento che prestai non fu alla nazione siccome vi prendeste la sicurtà di asserire; al solo Dio lo prestai. » Questo spirito di resistenza invigorì vie più nella Brettagna, ove gli avvocati che erano soliti a perorare in parlamento, disobbedirono alle ordinanze formali venute ad essi dal re, affinchè ripigliassero i loro ufficj presso la commissione che era subentrata al parlamento medesimo « Noi giurammo, dissero, di non arringare che dinanzi al nostro parlamento. » Per punire questa pertinacia si decretò che i loro nomi venissero registrati nel catalogo degli uomini da trarsi a sorte pel servigio militare; onde coloro che l'urna indicò, furono costretti raggiugnere i respettivi battaglioni, gli altri rimasero alla guardia della città. Argomento in

Francia della pubblica commiserazione in questo medesimo anno si fu il tragico fine del conte di Lally, dianzi governatore dei possedimenti che i Francesi avevano nelle Indie. Questo sciagurato militare, al quale si attribuiva la rovina delle cose francesi nell'Indie, dopo tre anni di carcere venne giudicato dal parlamento di Parigi sulle colpe di cui veniva accagionato a Pondichery, indi sentenziato al taglio della testa, e con una sbarra alla bocca condotto tre giorni, dopo la sentenza, al palco del suo supplizio. Comunque non potesse al Lally risparmiarsi la taccia di un'alterezza e violenza d'indole che lo trassero a passi imprudenti e arbitrarj, molti furono, i quali non videro in lui che una vittima sagrificata allo spirito di parte ed a private nimistà.

La città di Madrid divenne teatro di ben più gravi turbolenze e più audaci, che non si sarebbono dovute aspettare sotto un governo dispotico. Quel re, educato alle usanze francesi cui si mescolarono l' altre contratte nel suo lungo soggiorno presso gl' Italiani, fatto così peregrino ai costumi spagnuoli e grande amatore degli stranieri, condusse con sè nel suo regno molti favoriti tolti dall'Italia, tutta ponendo la sua confidenza nel marchese di Squillace, ch'ei nominò suo primo ministro. Accintosi adunque all' ardua impresa di riformare la nazione, pubblicò primieramente un severissimo editto con cui si vietava il portare i cappelli spiegati e i

lunghi mantelli, che era il prediletto vestire degli Spagnuoli. Accadde pertanto, nel giorno 23 marzo, che in questo proibito acconciamento presentatosi un giovine innanzi alla reggia, una sentinella il fermò; ma immantinente sguainò questi la spada e ad un dato segno molta mano di gente accorse in suo ajuto. La guardia vallona fece fuoco sugli attruppati, de' quali molti perirono. Alla domane adunatisi in grande numero, il popolo assalì e disfece la predetta guardia; indi trasportatosi al palagio del marchese di Squillace, lo demolì interamente, cercando per ogni dove quel ministro che fu in tempo a fuggire. Nel dì susseguente la sommossa prese forme più concertate. Un numeroso stuolo d'abitanti, trattosi dinanzi al palagio di corte, domandò di vedere il re, che si affacciò ad un balcone. Allora i ribellanti lo pregarono rimandasse i suoi ministri, ritrattasse gli odiosi decreti, e promettesse plenaria ed intera assoluzione per quanto era accaduto. Avendo il re, che in tali strette non vide nulla di meglio da farsi, acconsentito a tutte le anzidette domande, gli ammutinati si dispersero, e per allora tornò la calma in Madrid. Ma il furore popolare non ebbe più limiti allorchè fu inteso essersi il re ritirato in compagnia della sua guardia ad Aranjuez. Gli ammutinati posero tosto guardie a tutte le porte della città affinchè nessuno ne uscisse, indi spedirono una deputazione ad Aranjuez per richia-

marsi al re dell'aver egli avuta per sospetta la fedeltà de' suoi sudditi e per pregarlo ritornasse a Madrid. A sì fatta inchiesta non si arrendè Carlo III; ma, conceduto un generale perdono, promise allontanare da sè il marchese di Squillace e la famiglia di questo ministro, che trasferitosi con buona scorta a Cartagena, da quel porto a Napoli veleggiò. Accaddero parimente sommosse in altre città della Spagna ma tutte fortnnatamente si risolvettero in un raddoppiamento generale del pubblico affetto verso la persona del re, il quale, dopo essersi tenuto per otto mesi assente da Madrid, vi tornò fra le più giulive acclamazioni di tutti que' cittadini.

Intanto nella Polonia l'intolleranza religiosa diede occasione a discordie che posero in grave pericolo la pubblica tranquillità, già naturalmente mal guarentita dalla cattiva forma di quel governo. I dissidenti, sotto la quale denominazione venivano compresi tutti coloro che non appartenevano alla comunione della chiesa romana, ebbero ricorso ai gabinetti di Pietroburgo, di Berlino, di Londra e di Copenhagen, affinchè, nella qualità di mallevadori del negoziato d'Oliva, li proteggessero interponendo la loro mediazione presso il re e la repubblica di Polonia. Il predetto negoziato aveva sicurati i dissidenti nel libero esercizio della loro religione e nel godimento degli antichi loro privilegi; ma in

mezzo ai varj cambiamenti cui soggiacque il governo polacco in que' giorni, la fazione dominante avea messe molte leggi, che questi privilegi limitavano grandemente. Nè si ristettero quindi le potenze mediatrici dal fare rimostranze, insistendo onde nella Polonia si tenessero ferme le massime già pattuite ad Oliva; ma la maggiorità dei Polacchi si facea forte sull'obbligazione di mantenere le leggi dello stato. All'aprirsi pertanto della dieta, che fu al primo settembre, il vescovo di Cracovia primieramente chiarì, come in vigore di sì fatte leggi non si potesse concedere ai dissidenti la libertà di culto che domandavano, ed aver eglino violati i diritti dello stato col portare riclami alle potenze straniere, indi lesse un modello di legge intesa ad impedire che si permettesse ai dissidenti verun privilegio oltre a quelli che attualmente godevano; modello di legge che, riuscito accetto ad entrambe le camere, fu con generale acclamazione approvato. Mentre queste cose operavansi alla dieta, un corpo d'esercito russo marciò sopra Varsavia, e le potenze mediatrici rinnovellarono notificazioni a favore dei dissidenti. Contro tale occupazione del territorio polacco fu presentata una fortissima rimostranza al principe Repnin, ambasciatore di Russia, e la dieta chiese con gran calore che si sottoscrivesse alle cose proposte dal vescovo di Cracovia. A queste agitazioni succedettero scene sì tumultuose, che il re ed il prin-

cipe primate si credettero in necessità di abbandonare la dieta. Nondimeno il modello di legge presentato dal vescovo fu riletto, e, approvato e sottoscritto, divenne legge. Ma ai 29 di novembre, ultimo giorno dell' adunarsi, parve che in sentenze più moderate e tranquille venuta fosse la medesima dieta, perchè si deliberò di scrivere ai ministri in termini affatto rispettosi per riguardo alle potenze mediatrici ch' essi rappresentavano, ed accertarli che i dissidenti verrebbero mantenuti in tutti que' diritti e privilegj cui potessero legalmente pretendere. Nel medesimo giorno, il collegio dei vescovi sottoscrisse nove articoli, co'quali permettevasi ai dissidenti la pratica libera del loro culto in que' luoghi, ove avevano avuto la permissione di fabbricarsi chiese e nelle loro case laddove non avessero le dette chiese; ma tanto concedere veniva nel tempo medesimo limitato da restrizioni tali, che ben dinotavano come più speciosa che sincera e compiuta si fosse la manifestata tolleranza.

La pubblica tranquillità patì qualche momentaneo turbamento nel regno di Svezia. Alcuni contadini si sollevarono, punti dall' esclusione data ad un loro confratello che era stato nominato da loro rappresentante alla dieta; ma presto sedata sì fatta sommossa, non si sparse altro sangue che quello d'alcuni autori della medesima, periti sul palco. La dieta istituì parecchi regolamenti intesi alla economia, ed a scemare gl'im-

pacci, in cui le rendite pubbliche di quello stato trovavansi.

Ai 14 di gennaio, morì Federico V, re di Danimarca, giunto all'anno quarantesimo terzo di sua età; e d'averlo perduto assai cordogliosi si mostrarono i sudditi. Gli succedette suo figlio Cristiano VII, gia promesso sposo alla principessa Carolina Matilde, sorella del re d'Inghilterra. Le nozze si celebrarono per procura al palagio di san James nel primo giorno d'ottobre, e si effettuarono in Copenhagen agli 8 novembre.

Il principe d'Orange, giunto all'età opportuna per assumere l'amministrazione delle Province Unite, fu riconosciuto statoder ereditario nel dì 8 marzo, e universale ne fu l'esultanza.

(1767)

VII ED VIII ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

VI E VII DEL PARLAMENTO.

Minorazione dell'imposta territoriale.— Condotta tenutasi dall'assemblea di Nuova-Yorck. — Aggiustamento seguito fra la compagnia delle Indie e il governo. — Contribuzioni indirette poste sulle colonie e mali umori che ne derivarono. — Dissensioni nel gabinetto e cambiamento nel ministerio. — Morte del duca d'Yorck. — I gesuiti discacciati dalla Spagna, dalla Francia e da Napoli. — Confederazioni in Polonia. — Nozze dello statoder. — Buoni successi avuti dai Corsi. — Guerra fra la compagnia dell'Indie e Haider-Alì.

Parea giusto e conforme agli antichi usi, che, terminata una volta la guerra, si togliessero tutti quegli aumenti d'imposta territoriale i quali messi furono solamente per sostenerla, e che le contribuzioni si restringessero fra i regolari loro confini; ma dopo l'ultima pace conchiusa esse mantenevansi a quattro scellini per lira sterlina il che equivale a 20 centes. per lira italiana),

e questo venne fatto a fine di risparmiare altre tasse che pesato avrebbero sull'infima classe del popolo. Ma tale andamento di cose non piacque a que' membri del parlamento che avevano l'ordinario loro domicilio nelle campagne, e che per conseguenza fin dalla prima adunata di quest'anno incominciarono a grandemente adoperarsi perchè tornassero in vigore a tale proposito le antiche costumanze; nè privi affatto d'effetto andarono gli sforzi loro, perchè l'imposta territoriale fu ridotta dai quattro ai tre scellini, mediante un partito che ottenne considerabile maggiorità di voti a malgrado del ministerio; il che si ebbe siccome mal augurio per la durata dell' attuale amministrazione.

Non ostante il ritrattato atto del marchio, continuava sempre un seme di mala voglia nell'animo dei coloni americani, ai quali il manifesto di supremazia non poteva in sostanza essere piaciuto. L'assemblea della Nuova-Yorck si prese adunque la libertà di porre in non cale un atto del parlamento intorno le somministrazioni da farsi alle truppe inglesi che ivi stanziavano, e di sostituirgli un regolamento che a suo arbitrio essa foggiò; saputasi la qual cosa a Londra si venne a vivissime discussioni in entrambe le camere, alcuni essendo d'avviso che si ricorresse a rigorosi espedienti contro di quella provincia. Nondimeno i ministri si tennero al partito più moderato e più efficace ad un tempo, di proporre

cioè un editto che vietasse, al consiglio e all' assemblea di Nuova-Yorck il pubblicare, a quel governatore l' approvare verun atto dell' Assemblea finch' ella non si fosse pienamente conformata a quanto stava prescritto nell' antecedente atto del parlamento. Tale provvisione ebbe tutto quel migliore effetto che il ministerio se ne ripromise.

Le discussioni più rilevanti di quest' anno si aggirarono sugli affari della compagnia delle Indie. Dicemmo sopra come il ministerio avesse notificato alla medesima la sua mente di prendere cognizione sugli affari che ad essa si riferivano. Venne dunque nominata a tal fine una commissione scelta fra gl' individui del parlamento; indi la compagnia ebbe ordine di sottomettere a questo magistrato copia de' suoi scritti e negoziati co' principi indiani, lo specchio delle sue rendite e spese, i carteggi co' proprj impiegati e tutt'altra cosa di tal natura. Intanto nel parlamento molte quistioni a tal proposito si discutevano, tra le quali una che, comunque di massima importanza, non era stata sciolta giammai, vale a dire, *qual sorta di diritto avesse la compagnia su i territorj che andava acquistando.* Erano in tale stato le cose, allorquando, ai 6 di maggio, si tenne assemblea generale dai proprietarj delle azioni, per deliberare sul *dividendo* del futuro semestre che venne accresciuto con atto di quell'adunanza. In tale occa-

sione fu risoluto di cercare accordi col parlamento, al quale ella offerse di pagare per sei anni allo stato 400000 lire in contanti ad ogni trimestre, e di dare in oltre un compenso pei danni che potessero venire alla rendita pubblica dai privilegi di cui godeva la compagnia per riguardo al commercio del tè. Furono tali proposizioni accettate dal parlamento colla sola restrizione che siffatto aggiustamento non dovesse aver forza oltre a due anni. A tali patti era conforme il partito che fu vinto nel mese di giugno.

Venne indi all'assemblea generale della compagnia un messaggio del ministerio che la insinuava a non accrescere il *dividendo*, finchè non fossero stati presi in più ampia considerazione gli affari che la riguardavano; ma riuscito vano il messaggio, furono proposti al parlamento due partiti, l'uno de' quali intendeva a diffinire le qualità che si volevano a potere aver voto nelle compagnie di commercio, l'altro a regolare i *dividendi* della compagnia delle Indie. Con quest'ultimo partito, e si annullava l'atto di recente messo dalla compagnia al proposito del prossimo *dividendo* e si prescriveva che fino alla nuova assemblea del parlamento i *dividendi* non dovessero passare il dieci per cento. Non lievi dispute insorsero intorno al secondo partito, e fu osservato che alcuni ministri si erano uniti alla minorità degli opponenti. Ad evitare che il medesimo fosse adottato dalle camere, la compagnia

fece una rimostranza, in cui offeriva piuttosto d'astenersi di moto proprio dall'aumentare il *dividendo* finchè fosse durato il patto d'accordo che stipulato avea col governo. Ma ciò non valse a svolgere i propugnatori del predetto partito, il quale fu vinto, comunque fosse sì forte l'opposizione, che nella camera dei pari si trovò una sola maggiorità di cinquantanove voti contro quarantaquattro. Diciannove fra gli opponenti sottoscrissero una veemente protesta contro certo articolo del predetto atto, ove metteasi come cosa giudicata che il diritto sul territorio acquistato nell'Indie orientali apparteneva non alla compagnia ma allo stato, e dichiararono cosa che metteva in rischio ogni proprietà de' sudditi, ed ingiusta e sconvenevole alla dignità della camera, il mover lite con quistioni estragiudiziali alla legittimità d'un possesso non per anche contrastato.

Non mai dipartitosi dal gabinetto britannico il divisamento di procacciarsi una rendita dalle colonie dell'America, il cancelliere dello scacchiere ideò un mezzo indiretto di aggiugnere tale scopo col mettere tasse su di certe mercanzie che le stesse colonie traevano dagl'Inglesi. Venne pertanto proposto al parlamento un partito che assoggettava a tributo i vetri, la carta, i colori ed il tè, che dall'Inghilterra all'America si veleggiavano. Generalmente approvato dalle due camere sì fatto partito, ricevè in giugno la reale sanzione; ma giuntane appena la notizia

fra gli Americani, l'antico mal talento vi si ridestò con più forza, e riguardarono questo atto come uno sperimento d' oppressione che volea sovr'essi far l'Inghilterra, sperimento d'oppressione ch'altri maggiori ne presagiva. Laonde gli abitanti di Boston, in un'assemblea generale che tennero nel mese di ottobre, molte deliberazioni presero per avvivare le manifatture del paese, raccomandando ai loro concittadini l' assegnatezza e avversione alle straniere superfluità. Simili risoluzioni da altre colonie vennero prese, e lo spirito di resistenza al manifesto di supremazia guadagnò vie più gli animi di quelle genti, che ogni novello atto dell'inglese autorità inacerbiva.

Nel durar della state le scissure del ministerio si fecero più manifeste. Il lord Chatam, comunque capo del ministerio, oltre alla popolarità, aveva perduto nel credito; aggiugnevasi uno stato debile di salute, per cui fatto era in quel momento poco atto a qualunque lavoro, onde non rimaneva alcuno che avesse in sè modi bastanti a dar fermezza all'andamento del governo già vacillante. Poco tempo dopo l'ultima adunata del parlamento, vennero fatte proposte, per parte della corte, al marchese di Rockingham, affinchè si mettesse in lega col ministerio attuale; ma le negoziazioni andarono a vuoto. Si incominciò anche un negoziato colla fazione Bedford, ma con esito uguale; e la morte del sig.

Carlo Townshend, avvenuta in settembre, non fece che stremare vie più l'amministrazione. Finalmente senza che si fosse operato un totale cambiamento nel ministerio si unirono gl'interessi divisi coll'introdurvi nuovi membri. Il lord North, figlio del conte di Guilford, venne nominato cancelliere dello scacchiere, ed ebbe la presidenza del consiglio il conte Gower.

L'alto prezzo in cui venuti erano i viveri aggiugnendosi alle calamità di questa annata, nacquero turbolenze in diverse parti del regno.

Il duca d'Yorck, fratello cadetto del re, assalito da febbre, mentre viaggiava per l'Italia, lasciò di vivere a Monaco il 17 settembre, avendo tocco soltanto il ventinovesimo anno di sua età.

L'avvenimento di quest'anno, che sul continente europeo fermò maggiormente la pubblica curiosità, si fu il decreto della corte di Madrid per cui i gesuiti dovettero abbandonare non solamente la Spagna, ma i territorj di Napoli e Parma, stati dependenti da questo regno. Non tardarono poco dopo ad essere scacciati ancor dalla Francia.

Nella notte del 31 marzo, i sei conventi di gesuiti posti in Madrid, vennero circondati da diversi distaccamenti di truppe, che dopo esservi entrati, ed aver poste sentinelle alla porta di ciascuna cella, imposero a quei frati si alzassero dal letto. Quindi, notificato ai medesimi l'ordine del re, li fecero entrare, con quanto poteva loro occor-

rere durante il viaggio, entro i diversi cocchi che ivi stavano ad aspettarli; così partirono di buon mattino per Cartagena, scortati da grossa mano di soldati. Tre giorni dopo, le medesime cose si praticarono nel collegio gesuitico di Barcellona di cui le autorità militari e civili s'impadronirono; e nello stesso tempo si fece altrettanto in tutti que' luoghi della Spagna ov'erano conventi loiolei. Già stavano pronti alcuni bastimenti per trasportare questi esuli nell'Italia; e si erano mandati ordini a tutti i porti di vegliare rigorosamente, onde nissuno de' gesuiti sotto mentiti panni pigliasse imbarco per l'America spagnuola. Il re pubblicò in allora la sua prammatica sanzione, ossia provvisione, con cui decretavasi l'esiglio del predetto ordine, non dandosi altra ragione di ciò, che la reale volontà. I beni appartenenti alla società gesuitica si confiscarono a profitto del re, tranne alcuni tenui assegnamenti fatti agl'individui della medesima che originarj erano della Spagna; assegnamenti però che que' religiosi sarebbero stati soggetti a perdere, o abbandonando il luogo della loro deportazione, o scrivendo cose che andassero fuori della sommissione dovuta al deliberamento fatto dal re, tanto più se avessero tentato di suscitar turbolenze. Varie altre rigorosissime clausole facevano parte di siffatta ordinanza, nel modo il più imperioso concetta. La corte di Roma non si era per anco riavuta dall'estremo stupore, che tale notizia le

cagionò, quando un convoglio scorto da due vascelli di linea spagnuoli e carico di novecento settanta gesuiti giunse a Civita-Vecchia. Il papa avendo negato a questi lo sbarco, furono spediti nella Corsica, dove, dopo aver sofferte e grandi molestie e lungo indugio, alla perfine vennero posti a terra.

Nel mese di maggio, il parlamento di Parigi pubblicò un editto, in cui chiariva tutti i gesuiti, siccome nemici dei sovrani e della tranquillità degli stati, e ordinava a tutti coloro che, in virtù dell'editto del 1764, ebbero permissione di rimanere in Francia, l'uscirne entro lo spazio di quindici giorni, vietando loro assolutamente di mai più rientrarvi sotto qualsifosse pretesto. Poi venne supplicato il re acciò chiedesse al papa l'abolizione totale di siffatta congrega. A Napoli scoppiò il turbine sovr'essi, nel mese di novembre, e furono da tutte le bande del regno delle due Sicilie condotti sul territorio papale; oltraggio di cui la corte di Roma a giusto motivo si dolse. Gli ordini del re di Spagna che a questi religiosi si riferivano erano stati spediti nelle colonie Americane. Nel mese di luglio, tutti que' gesuiti che si trovarono nel Messico, ed erano in numero di settecento, furono presi improvvisamente e messi in prigione fintanto che si trovassero bastimenti per farli trasferire in Europa. Dicesi che la confiscazione dei beni, posseduti dai gesuiti in quel sì dovizioso paese, arricchisse il re-

gio erario d'immensa somma; laonde si credè che la tentazione d'impadronirsi per tal modo di quanto avevano e nella Spagna e nel Messico, non era stato il più picciolo motivo, per cui si presero contr'essi tanto severi provvedimenti.

I dissidenti della Polonia non avendo fede nella moderazione del clero cattolico, col principio dell'anno istituirono in diverse parti del regno alcune confederazioni intese al mantenimento de' loro diritti e privilegi. Il primo atto di tale natura accadde in marzo, e venne sottoscritto nella Lituania dai nobili e i cittadini appartenenti alla chiesa greca d'una parte, e le due confessioni protestanti da un'altra. A Thorn si fece una seconda confederazione nello stesso mese fra i nobili polacchi malcontenti; le città di Thorn, d'Elbinga e di Danzica vi aderirono. L'imperatrice della Russia che volea sostenere i confederati, accrebbe di molto le proprie truppe nella Polonia, e fece noto nello stesso tempo aver ella dato comando di trattare offensivamente contro chiunque avesse provocati i dissidenti. Il re di Prussia mandò querele fortissime intorno al modo tenutosi in odio dei medesimi; e ad incoraggiare le loro confederazioni si aggiunsero le corti di Londra, di Stocolma e di Copenhagen. In questo mezzo, non si stettero dal fare per parte loro numerose confederazioni i nobili cattolici della Polonia e della Lituania; ma molto più la politica che la religione entrando ne' loro fini, eb-

bero nome di fazione de' malcontenti. Il principe Radziwil, che col suo opporsi all'elezion del Poniatowski erasi comperato assai traversie, fu scelto maresciallo delle confederazioni cattoliche. Finalmente, nel palazzo di questo principe venne conchiuso un atto di conciliazione fra la confederazione generale dei malcontenti e l'altra dei dissidenti. A fine di riconciliare i diversi partiti, e d'impedire una guerra civile, si adunò in ottobre a Varsavia una dieta generale del regno. Ma che? La veemenza onde i magnati cattolici ed alcuni prelati si opposero alle pretensioni dei dissidenti, mandò a vuoto tutti gli sforzi di chi avrebbe voluto pacificare gli animi delle contrarie parti. Nel medesimo tempo, le truppe russe marciavano alla volta di Varsavia, ove, dopo averla circondata per ogni banda, entrarono alcuni distaccamenti, che s'impadronirono delle persone dei vescovi di Cracovia e di Chiovia e d'altri nobili appartenenti alla fazione di questi, tutti poi mandati prigionieri in Russia. Nella dieta che venne dopo, non senza disastrosi tumulti si giunse a deliberare la nomina di una commissione incaricata di aggiustare, sotto la mediazione della Russia, le contese coi dissidenti; la qual cosa parve ricondurre per qualche tempo la calma.

Il principe statoder d'Olanda sposò in quest'anno la principessa reale di Prussia, maritaggio rilevante per le politiche conseguenze che seco addusse.

I Corsi, condotti dal Paoli, fecero uno sbarco nell' isola di Capraia, appartenente ai Genovesi, ove misero assedio al principale di quei forti, che dopo essersi lungamente difeso, nel mese di maggio capitolò.

Nelle Indie orientali si accese guerra fra la compagnia inglese ed Haider-Alì, nuovo nemico comparso in iscena contr' essa; guerra che le diede aspre faccende e la costrinse ad enormi spese. Questo venturiere, che per suo valore ed ingegno erasi innalzato dalla condizione di semplice soldato al grado di potente principe, aveva occupato una parte considerabile della costa del Malabar ed obbligò il nizam del Decan a togliersi dalla lega contratta colla compagnia per unirsi con lui nel farle la guerra. Saputasi la qual notizia dal consiglio di Madras, questo mise in campo un esercito, comandato dal colonnello Smith, il quale ai 26 di settembre costrinse il nemico alla battaglia presso Trinomali, e lo disfece compiutamente. Il nizam in allora, abbandonato Haider-Alì, stipulò un negoziato cogl'Inglesi, ai quali cedè il paese di Balagat nel Carnatic da lui dianzi retto con titolo di nabab. Haider-Alì si ritrasse in un paese montuoso, ove, sostenutosi per la superiorità della sua cavalleria, s'impadronì spesse fiate dei soccorsi che andavano all' esercito inglese.

(1768)

VIII E IX ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III.

VII E I DEL PARLAMENTO.

Aumento del numero de' ministri. — Rimostranze della compagnia delle Indie. — Quistione di possesso fra la corona e il duca di Portland. — Durata del parlamento d' Irlanda ridotta ad otto anni. — Scioglimento del parlamento della Gran-Brettagna. Elezioni. — Wilkes. — Sommossa accaduta a Saint-Georges-Field. — Ammutinamenti nelle colonie. — Dispareri fra la provincia di Massaciuset ed il governatore. — Tumulto a Boston. — Licenziamento chiesto ed ottenuto dal lord Chatam; altre mutazioni nel ministerio. — Affari di Polonia. — Guerra fra la Russia e la Turchia. — Dispareri fra il re di Svezia ed il suo senato. — Genova cede la Corsica ai Francesi. — Dissensioni fra il duca di Parma e la corte di Roma. — Altre potenze si uniscono contro il Papa. — Guerra nell' Indie orientali. — Fondazione della reale accademia di Arti. — Primo viaggio di Cook. — Il re di Danimarca si trasferisce nell' Inghilterra.

Nuova saldezza, nel mese di gennaio acquistò il ministerio per la nomina del lord Weymouth alla dignità di segretario di stato, dianzi posseduta dal generale Conway, e per l'altra del conte d'Hillsborough nominato segretario di stato delle colonie, carica che non era più stata, ma fattasi necessaria per gli affari colonarj che più rilevanti divenivano tutti i giorni.

Vicino era a spirare l'atto che limitava il *dividendo* della compagnia dell'Indie, quando altro partito d'eguale natura venne proposto alle camere, contro di che rimostrò la predetta compagnia, armando con forza i diritti per cui a norma del suo diploma stava in lei la facoltà di regolare i proprj *dividendi.* Ella però, in queste rimostranze medesime, si obbligava a non fare su gli stessi *dividendi* verun aumento che non fosse pienamente giustificato dallo stato in cui si sarebbero trovati i suoi affari. A malgrado di queste istanze e d'una vivissima opposizione manifestatasi nelle due camere, il partito fu vinto.

Eccitò ora le sollecitudini del parlamento, e del pubblico una proposta fatta nella camera dei comuni a fine di poterle sottomettere un partito che facesse tranquilli gli animi de' cittadini contro i riscatti di diritti scaduti che si pretendevano dal governo. A sì fatta inchiesta diede origine il seguente avvenimento. La famiglia di Portland per un concedimento fattole da Guglielmo III era da sessant'anni in possesso della

signoria di Penrith posta nel Cumberland, e di tutte le sue pertenenze, fra le quali si consideravano essere la foresta d'Inglewood e il feudo di Carlisle, benchè di questi due argomenti di dominio non fosse fatta menzione nel diploma del concedimento preaccennato. Verso la metà del 1767, sir James Lowther presentò ai lordi della tesoreria uno scritto, col quale, dopo avere preteso chiarire come tale foresta e tale feudo, goduti dalla famiglia di Portland, spettassero ai dominj dello stato, li chiedeva per sè stesso in affitto. L'ispettore generale del demanio, senza curarsi di consultare i giureconsulti del governo, lasciò dai suoi detti apparire la propria opinione che tali sostanze appartenessero effettivamente allo stato; saputasi la qual cosa dal duca di Portland, affrettò le sue istanze ai lordi della tesoreria, ond'essere ammesso a difendere i proprj diritti prima che nulla venisse risoluto al proposito delle inchieste fatte dal Lowther. Gli fu dato in risposta che niun passo sarebbesi mosso a suo pregiudizio innanzi avere ponderate fondatamente le cose; ma nel tempo medesimo che i suoi procuratori stavano cercando i documenti che potevano favorirlo, una lettera del segretario della tesoreria lo avvertì che a sir James Lowther erano state date in affitto le sostanze su di cui cadea la quistione. Portò il duca i suoi richiami alla corte dello scacchiere a fine d'impedire che il cancelliere mettesse il suo si-

gillo all' atto di questo affitto; ma l' altro rispose non potersene esentare ogni qualvolta gli ordini immediati della tesoreria glielo prescrivevano. Le cose stavansi a tali termini allorquando vennero portate in parlamento ove destarono vivissime discussioni. Una legge, pubblicata sotto il regno di Giacomo I, statuiva invalida qualunque pretensione del governo sopra beni che per un volgere di sessant'anni, precedenti alla medesima legge, fossero stati tranquillamente posseduti dai privati. Si propose estendere la forza di tale prescrizione che riguardava un tempo determinato, col diffinire invalide tutte le pretensioni di ricuperamento che armasse la corona sopra beni rimasti per sessant' anni in pacifico possesso dei privati, abbandonando il punto stabile della prescrizione decretata nella legge or mentovata. Il ministro non trovò a sciogliersi d' imbarazzo miglior mezzo del far differire tal discussione alla prossima adunata, e questo ottenne con una sola maggiorità di venti voti. Ciò nondimeno il partito favorevole alle rappresentanze fatte alla camera fu vinto nel successivo anno.

Il parlamento d'Irlanda accettò in quest'anno un partito che fu di molto grado del popolo, perchè limitava ad otto anni la durata de' parlamenti di quel regno, che giusta le consuetudini continuavano fino alla morte di ciascun re. Ne derivò che i parlamentarj non unendosi che ogni due anni, non vi erano che quattro adunate di

un medesimo parlamento per la spedizione di tutti gli affari.

La tranquillità di Londra venne turbata in primavera da differenti sommosse, principalmente di marinai e portatori di carbone; molti individui vi perdettero la vita, ed i primarj fautori dei tumulti furono giudicati dai tribunali.

Sciolto l'attuale parlamento nel dì 10 marzo, la cura delle nuove elezioni tenne agitato l'intero regno. Molto calore mettendo per sua parte ciascuna fazione, procellosi oltre ogni dire furono i comizj e gravi ne apparvero in diversi luoghi gl'inconvenienti. Il Wilkes, quasi intieramente dimenticato, tornò in campo. La sentenza che lo condannò in contumacia, obbligandolo a rimanersi fuori dell'isola, aveva egli scritto al duca di Grafton perchè gli ottenesse il perdono del re. Male accolta la sua preghiera, osò nello sciogliersi del parlamento tornarsene in Inghilterra, e, di più, presentarsi fra i candidati della cittadinanza di Londra. Essendo rimasto fra gli ultimi che avevano avuti suffragi, si dichiarò candidato per la contea di Middlesex, e tanta era l'affezione in cui il popolo lo tenea che venne eletto con immensa maggiorità di voti. Dopo di che, immantinente si trasferì egli medesimo alla corte del banco del re, la quale ricusò tenerlo arrestato sul fondamento di una *contumacia* che dovea piuttosto aversi per una proposta di *contumacia*, fatta dal procurator generale; e per

questa parte andò libero. Ciònnullaostante venne poco dopo l'ordine di arrestarlo, ordine fondato sopra una legge attuale; ma fattisi i commessi della giustizia a condurlo alle carceri del banco del re, fu posto in libertà dal basso popolo; dileguatosi il quale tumulto, si costituì prigione egli stesso e vi era ancora quando si aperse il nuovo parlamento. Allora si adunò tumultuando il popolo, che sperava condurre in trionfo il Wilkes alla camera dei comuni; ma trovandosi deluso nelle proprie speranze, trascorse a cotali eccessi, che i soldati ebbero ordine di far fuoco. La morte d'un tale che, segnalatosi fra i tumultuanti, i soldati incalzarono, fu qualificata dal coroner (ufficiale deputato che coll' intervento di dodici giurati ha la cura di esaminare se un individuo trovato morto sia stato assassinato o morto d'una morte naturale) siccome assassinio; e quel magistrato che aveva dato ordine di sparare venne tratto in giustizia e, siccome colpevole, rimosso dalla sua carica. La condotta tenuta dai soldati in tale momento ottenne ringraziamenti pubblici dalle magistrature, mentre l'avvenimento medesimo veniva distinto dal popolo la strage di Saint-Georges-Field. La corte del banco reale cassò poscia, siccome illegale, la sentenza profferita in contumacia contro il sig. Wilkes; condannandolo però a due ammende di 500 lire ciascheduna, ed alla prigionia di ventidue mesi, dieci pel primo scritto e dodici pel secondo, di cui,

come vedemmo, fu convinto legalmente d'essere autore.

Il nuovo parlamento s'adunò il 10 di maggio, a solo fine di accettare quei partiti che le circostanze del momento chiedessero; in uno di questi proponevasi il rinnovamento dell'atto proibitivo di asportare i grani, che stava per iscadere. Alla domane, il consiglio fece pubblicare un bando perchè venissero compresse le sedizioni, i tumulti e le adunanze illegali, che in quello stato di turbolenze in cui trovavasi il regno, e specialmente la metropoli, davano grandemente da temere. In tale circostanza le due camere del parlamento indirissero rimostranze al re, piene di leali sentimenti, ed intese ad accertarlo che avrebbero operato gli sforzi quali potessero maggiori, onde farlo essere in grado di mantenere l'autorità delle leggi. Questa adunata, estremamente breve, ebbe termine il 21 maggio.

Le dissensioni e la pubblica malavoglia non iscemavano nelle colonie dell'America settentrionale. Nel mese di febbraio, l'assemblea di Massaciuset spedì una circolare a tutte l'altre assemblee colonarie, ove chiariva come non costituzionali gli ultimi atti del parlamento, e proponeva una lega generale fra le colonie, tanto per impedire che tali atti fossero mandati ad effetto quanto per sostenere i diritti naturali degli Americani. Era già gran tempo che fra questa

colonia e il Bernard, suo governatore, apertamente passavano dissapori. Una lettera poi che il lord Shelburne, segretario di stato, spedì ufficialmente al secondo, e che questi fece leggere all' assemblea, la punse d'assai poichè in tale lettera si contenevano alcune amare osservazioni intorno il condursi dell'assemblea, osservazioni che da essa si attribuirono a mali uffizj fattile dal governatore. Il Bernard avendo poscia negata all'assemblea una copia di sua corrispondenza col segretario di stato, essa inviò a quest' ultimo una discolpa della sua condotta, accusando il governatore. Accortosi il Bernard che aveva perduto ogni credito sull' assemblea abbandonò ogni riguardo, e sospendendone le adunanze tenne ad essa un ragionamento in cui manifestava la sua indignazione. Venuto a saper tali cose, il nuovo segretario di stato delle colonie, inviò una circolare ai governatori delle province cui l' assemblea del Massaciuset avea scritto, ove diceva disapprovarsi affatto dal re l'unione proposta da questa assemblea, e considerarsi siccome sediziosa e attentatoria all'autorità del parlamento. In una seconda lettera indiritta al governatore Bernard, veniva in nome del re, intimato alla stessa assemblea, affinchè si togliesse da quella risoluzione che era stata origine della circolare e argomento poi di tanto soqquadro; e quando l' assemblea non avesse obbedito, il governatore teneva ordine di discioglierla. Fat-

ta nota alla medesima l'intimazione, si parlò di annullare la risoluzione della lega delle assemblee, ma una grande maggiorità nol permise. Allora si deliberò scrivere al segretario di stato, che la intimazione venuta dal governo inglese era illegale, e fargli rimostranze contro le ultime leggi. Stava l'assemblea per inviare una rimostranza al re, affinchè fosse richiamato il governatore, allora quando venne disciolta. La lettera circolare del ministro non trovò migliore accoglimento nelle altre colonie. Le diverse assemblee non risposero a quella del Massaciuset, che per approvare grandemente la condotta tenuta dalla medesima; certune di queste indirissero pure allo stesso segretario di stato rappresentanze in cui parlavano con molta franchezza della intimazione fatta alle assemblee, e giustificavano la propria condotta. Nello stesso tempo, quasi tutte le colonie vennero nella deliberazione di non ricevere alcuna merce inglese, finchè le leggi, contro le quali esse richiamavano, non fossero abolite.

Prima che l'assemblea si sciogliesse, accadde a Boston una sommossa assai rilevante. Gl'impiegati di dogana vi avevano arrestato uno sloop appartenente ad uno de' principali negozianti, ed il popolo fece sì malconci i doganieri, che si videro forzati a rifuggirsi a bordo d'un vascello di linea. A tale proposito, si tennero assemblee nella città; ed a concitare maggiormente gli animi

della moltitudine si aggiunsero discorsi sediziosi, intesi ad inspirare disprezzo ed avversione contro il governo della metropoli. Duravasi in tali cose tutte di mal augurio, allorquando venute notizie del prossimo arrivo di due reggimenti mandati dall'Irlanda, e d'un adunamento di truppe ad Halifax, più gravemente si commossero i Bostoniani. Assembratosi il popolo, creò un dicastero incaricato di chiedere il governatore, perchè senza frapporre indugi invocasse una assemblea generale. Rifiutatasi la qual cosa fu sollecitata una convenzione che a Boston si congregasse. Novantasei città vi spedirono i loro deputati; e il nuovo dicastero bostoniano spinse tant'oltre le cose, che raccomandò agli abitanti si fornissero d'armi e di munizioni, al quale armamento si diede pretesto di una temuta guerra per parte della Francia. Assembratasi la convenzione, venne a parlamento col governatore, il quale avvertì seriamente i membri della medesima sulla irregolarità e sul pericolo che andava unito a quella loro condotta, e si disse autorizzato dal re ad annunziar loro come fosse ferma risoluzione di quel sovrano il mantenersi in piena sovranità della provincia. La convenzione si separò ai 28 di settembre, dopo avere apparecchiato uno specchio delle cose operate, da spedirsi all'agente ch'ella aveva nell'Inghilterra. Nel medesimo giorno una flotta venuta da Halifax, che portava due reggimenti di linea e un

distaccamento d'artiglieria, entrò nel porto di Boston; nè tardo fu a giugnere dall'Irlanda il generale Gage, condottiero dei due reggimenti ch'erano già stati annunziati. Spianate alcune difficoltà intorno l'acquartierarsi delle soldatesche, parve tornasse la concordia, onde sino al finire dell'anno durò la calma nella città e nella provincia.

Non era da supporre che un ministero composto di elementi cotanto eterogenei quale si era l'attuale della Gran-Brettagna, potesse andare perfettamente d'accordo nel condurre affari dell'importanza di quelli al medesimo sottoposti in quest'anno. Si vociferavano dispareri fra molti de' suoi membri; voci confermate di poi, allorquando nel mese di ottobre il lord Shelburne rinunziò il suo impiego di segretario di stato delle province del mezzogiorno. Gli succedette il lord Weymouth che prima aveva le province settentrionali, e in cui vece entrò il conte di Rochford. Il lord Chatam, al quale da lungo tempo usavansi minori riguardi, o fosse a motivo del suo infermo stato, o di certa asprezza connaturale all'indole di questo ministro, domandò il suo licenziamento; onde la carica di privato guardasigilli passò nel conte di Bristol. Tanto avea il Chatam perduto dell'antica sua prevalenza, che appena si scorse mancar egli dal ministerio.

In questo mezzo, molti rilevanti fatti accaddero nel continente.

La grande commissione nominata nella Polonia per comporre gli affari dei dissidenti, sempre guidandosi a grado della russa preponderanza, parecchie cose regolò, fra le quali conchiuse colla Russia un negoziato di commercio, grandemente profittevole a quell'imperio. Deliberò parimente: sciogliersi della nunziatura pontificia, di cui un sinodo ecclesiastico avrebbe fatte le veci; notificare per via d'un ministro plenipotenziario al santo padre i motivi che la condussero a rimettere i dissidenti negli antichi loro diritti; pregare per ultimo sua santità a ritirare il suo nunzio dalla Polonia, non prendendosi briga d'inviarne un secondo. La corte di Roma si oppose a ciò fortemente, e da un'altra banda, il maresciallo della confederazione della Lituania protestò contro a quanto si deliberava sotto la prevalenza dell'armi straniere. Ma la dieta che s'assembrò in febbraio, protetta da considerabile corpo di truppe russe, approvò, quasi senza rinvenire chi le si opponesse, tutte le leggi proposte dalla commissione, ed altre ne creò intese a perpetuare i vizj inerenti alla forma della costituzione polacca ed a far vie più salda la preponderanza della Russia. Si dichiarò in allora essere spirate, e la confederazione generale degli stati e quella dei dissidenti; e nel 5 marzo, il re chiuse la dieta. La quiete parve ricomparire per qualche tempo; ma era ingannatrice sì fatta calma. La nazione in generale

si mostrava malcontenta d'assai rispetto quanto vi si era statuito, e la corte di Roma, siccome il clero cattolico, s'adoperarono quanto più fu loro possibile, onde ridurre avversi gli animi di tutti ai concedimenti dati agli eretici. Nella Podolia s'instituì una nuova confederazione, che, impadronitasi della città di Bar, ottenne vantaggiosi successi contro l'armi della corona. Poco dopo si fecero altre confederazioni, contro le quali i Russi marciarono separatamente, sicchè in brevissimo spazio di tempo, non furono che guasti e stragi per tutto il regno. È impossibile il presentare una giusta dipintura di tale guerra civile; di fatto chi può immaginare uno stremo più spaventoso di quello in cui trovavasi la Polonia, essendo nello stesso momento in preda alle discordie civili, ed all'armi degli stranieri? Nel mese d'agosto, i Russi presero d'assalto Cracovia, che per lunga pezza era stata difesa dai confederati: i Russi colla disciplina e costanza loro soperchiavano i Polacchi, la cui bravura non si mostrava che a slanci. Una sommossa di contadini greci, stanchi dell'oppressione in cui vivevano, accadde nelle province di Chiovia e di Ukrania, e fu accompagnata da eccidj e da crudeltà tali, il cui racconto fa inorridire. Una scorreria di Cosacchi Zaporoghi o Haydamacchi, accrebbero calamità a quegli infelici che tanto crudelmente pativano. All'approssimarsi del verno, alcuni corpi considerevoli di truppe

russe sfilarono verso le frontiere della Turchia, potenza con cui stavano per iscoppiare ostilità; nel qual tempo rinvigorirono le confederazioni, e furono mandate in giro pubblicazioni perchè l'intera Polonia si sollevasse, promettendole la protezione della Porta Ottomana.

Questa corte già da lungo tempo vedeva con occhio geloso, che la Russia entrasse di mezzo negli affari della Polonia, al quale oggetto aveva già ripetute molte rimostranze. In diversi momenti, alcuni Polacchi, dianzi riparatisi nel territorio turco, vennero incalzati oltre a quei confini dai Russi, e nel mese di luglio una parte di confederati essendosi rifuggiti a Balta, nella piccola Tartaria, i Russi, apertesi le porte della città coll'armi alla mano, fecero morti senza distinguer persone quanti rinvennero per le strade. Tale strage fu principio di grande bisbiglio in Costantinopoli, sicchè vennero immantinente spediti ordini a tutti i bascià della Turchia europea, affinchè mettessero insieme quanta truppa potevano, e marciassero sopra il Niester, mentre d' altra parte si davano intorno senza posa a far gli apparecchi per la guerra. Finalmente, nel mese d'ottobre, il residente russo in Costantinopoli, giusta il costume barbaro de' Turchi, venne chiuso nel castello delle Sette-Torri, inviandosi nello stesso tempo a tutti i ministri stranieri un manifesto ove si chiarivano i motivi per cui la Porta intimava guerra

alla Russia. L'imperatrice russa rispose con altro manifesto, ed ambe le parti, siccome tuttodì avviene, presero l'universo per testimonio della rettitudine di loro causa.

La Svezia intanto offerse una rilevante scena, la quale ne pronosticava altre più rilevanti per l'avvenire. Il governo di questo regno, divenuto una specie di oligarchia nelle mani del senato, operava dispotismo così sopra i diritti della corona come sulla libertà della nazione. Le tasse gittate da questa corporazione erano sì gravose e moleste, che il re Adolfo Federico aveva più volte chiamata al senato, ma inutilmente, la convocazione di una dieta innanzi il termine prefisso, onde investigare i danni ai quali soggiaceva la nazione, e porre rimedj ai disordinamenti insorti nelle finanze. Essendo il senato rimasto fermo nel suo rifiuto, ed avendo comandato s'istituisse un nuovo tribunale fatto ad esaminare le differenze nate fra lui ed il consiglio di finanza, il re si trasferì all'adunanza, e, protestato ivi contro tale deliberazione, rinnovò l'inchiesta perchè si convocasse una dieta. Ma rigettata questa di bel nuovo, il re pose in atti la sua risoluzione di rinunziare il trono, sempre quando lo stesso senato durasse in contraddirlo. Avuto avendo eguale esito altre successive negoziazioni, finalmente ai 13 dicembre Federico annunciò con pubblico bando il suo atto di rinunzia e il divieto al senato di

dare alcun ordine in nome del re. Tale andamento di cose, per cui rimase interrotta l'amministrazione di tutti gli affari pubblici, mise il senato in molta perplessità. Nissun mezzo valse a svolgere il re dalla presa deliberazione. Per tal modo venne rimesso alla nazione il decidere fra le due parti; decisione che tornata in isvantaggio del senato, si vide questo astretto a dar l'assenso perchè si convocassero gli stati. Allora il re, scritte le lettere di convocazione, riprese le redini del governo il 21 dicembre.

La repubblica Genovese, conoscendo inutile ogni tentativo onde ricuperare la Corsica, stipulò, a metà dell' anno, un negoziato colla Francia, in cui le cedeva quest'isola, a patto però, ch'essa le mantenesse sedici battaglioni, i quali assicurassero il possedimento di Capraja alla repubblica, e che fosse in arbitrio di questa il riavere la Corsica, allora che pagasse alla Francia tutte le spese che per sostenere la predetta cessione avesse incontrate. A norma di tale negoziato, le truppe francesi, in numero circa di trenta battaglioni, sbarcarono nella Corsica, e nel dì 24 giugno, inalberato il francese stendardo a Bastia, fecero così noto a tutti que' dintorni il preso possedimento. Nello stesso tempo però, un'assemblea generale de' Corsi, che si tenne a Corte, sotto la presidenza del Paoli, deliberò di difendere la propria libertà fino agli estremi. Nella guerra derivatane, i Fran-

cesi, per la superiorità delle proprie forze, e della loro disciplina, ottennero da principio successi favorevoli, non che pervennero ad impadronirsi di varj cantoni non troppo lontani; ma l'ostinata resistenza fatta dai Corsi, ed il savio ed accorto condursi del loro capo, fecero sì che verso la fine della guerra gli stessi Francesi sofferissero perdite considerabili.

Gli affari del piccolo stato di Parma diedero origine a querele le più straordinarie fra la corte di Roma ed alcuni altri stati cattolici. Gli ecclesiastici, era già lungo tempo, godevano di privilegj smodati in questo ducato, fra i quali l'andare esenti da qualsisia contribuzione voluta dai bisogni dello stato. Avendo il governo inutilmente fatte inchieste al papa per vedere abolita così ingiusta prerogativa, il duca, che era un infante di Spagna, pubblicò, al principiare dell'anno, una prammatica sanzione per cui vietava a' suoi sudditi il sottomettere veruna contestazione alla corte di Roma, o ad estranei tribunali; concedeva ai soli nativi del ducato l'aspirare, salvo il sovrano beneplacito, al possedimento di tutti i benefizj, cariche, ecc.; chiariva finalmente come nulle e vuote d'effetto ogni sentenza, provvisione, bolla, ecc., che venisse da Roma, o d'altro paese esterno. Siffatta ordinanza feriva così di fronte la pontificia autorità, che non era via di mezzo per Roma tra l'opporsi o rinunziare alla sua supremazia; la

qual cosa trasse il papa nel dì 30 gennaio a lanciare contro il duca di Parma una bolla che gli prescriveva ritrarsi dalla temeraria sua impresa, se non volea vedere messo in istato d'interdizione il suo paese e sè ed i suoi ministri scomunicati. In quella occasione portò in campo le pretensioni che aveano i pontefici all'alta sovranità sul ducato di Parma, pronunziando non essere che un suo feudatario l'infante. Sì poco sgomentì di tali bravate la corte di Parma, che non andò guari, tutti i gesuiti del ducato vennero in una stessa notte arrestati e condotti nello stato della chiesa con formale divieto di ritornare nel territorio parmense ove si notificò abolito quell'ordine. Tutte le corti, strette in consanguinità coll'infante, mal sentirono la bolla ch'era stata lanciata contro di lui; laonde il re di Napoli ordinò si occupassero immediatamente Benevento e Ponte Corvo; e i ministri di Francia, di Spagna e di Vienna, portarono congiunte rimostranze al papa, affinchè ritrattasse il suo breve. Le quali rimostranze essendo tornate vane, il re di Francia s'impossessò della città e del territorio di Avignone e del contado Venesino, paesi che, comunque situati nel regno di Francia, appartenevano al papa da lungo tempo. Il re di Napoli affacciò pretensioni sui ducati di Ronciglione e di Castro, a sostenere le quali inviò le proprie truppe ai confini dello stato papale. Il re di Portogallo e la repubblica di

Venezia fecero causa comune contro del papa. Il duca di Modena imitò il suo vicino di Parma, abolendo ne' suoi stati le immunità del clero, e sciogliendo tre conventi di frati e minacciandone altri d'egual destino, su di che volendo la corte di Roma mostrare il suo mal umore, il duca di Modena rimise in campo le antiche pretensioni sopra Ferrara. Gli affari intanto dei gesuiti peggioravano per ogni dove. Scacciati dall'isola di Malta, e confiscati a Napoli i loro beni, fu in questo regno instituita una commissione incaricata di verificare quanto fosse di loro appartenenza. Divenuti padroni della Corsica i Francesi, i gesuiti, che sbarcati erano in quell'isola, ricevettero ordine di ripartirne tosto, onde in numero d'oltre due mila vennero trasportati sul territorio di Genova e di lì condotti in miserabile stato sul territorio pontificio. Una congregazione si adunò in Roma per deliberare se si dovesse abolire una corporazione, divenuta odiosa a sì grande numero di principi cattolici; ma la maggiorità dei congregati ed il papa furono d'avviso favorevole alla medesima. L'autorità della chiesa non si era mai veduta a tanto scadimento come nel volgere di quest'anno.

Continuando nell'Indie orientali la guerra contro Haider-Aly, fu fatta partire da Bombay una flotta contro Mangalor, che era fra i principali porti di quella contrada, e con fortunatissimo esito, perchè presi con pochissima perdita

i forti nel 25 febbraio, gl'Inglesi inoltre s'impadronirono di nove grandi bastimenti, e di molt'altri più piccioli. Haider, fattosi in appresso a devastare gli stati del nabab d'Arcote, uno dei più fedeli confederati che si avesse l'inglese compagnia in quelle terre, potè, per essere più forte di cavalleria, assalire con vantaggio molti distaccamenti inviatigli contro, e tagliar fuori i viveri mandati alle truppe britanniche; ma finalmente nel correre alla difesa di un forte assediato da un corpo di truppe che il colonnello Wood conducea quest'ultimo gli diede battaglia nel giorno 4 ottobre; battaglia che durò a lungo, e ove finalmente Haider, ad onta di sua infinita superiorità, venne messo in rotta dopo ostinatissimo combattimento. Questa vittoria per altro non fruttò agl'Inglesi tali vantaggi che dir si potessero rilevanti; ed Haider stavasi tuttavia comandando una ragguardevole forza.

In quest'anno venne istituita nell'Inghilterra l'accademia reale delle belle arti. Sì alta istituzione è ben degna d'essere contemplata, siccome quella cui dovettero i loro progressi la pittura, la scultura, e tutte le arti liberali, onde venne in maggior grandezza il regno di Giorgio III. Apertasi l'accademia nel mese di dicembre, ebbe per primo presidente sir Joshua Reynolds, che fu sì lungo tempo l'onore della scuola inglese.

Il celebre navigatore Cook, allora luogote-

nente, partì in agosto per la prima spedizione, accompagnato dai signori Banks e Solander.

Il re di Danimarca impiegò una parte della state a visitare l'Inghilterra; e, trascorse varie città principali di questo regno, venne a Londra, ove furono fatte in suo onore splendidissime feste.

(1769)

IX E X ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

I E II DEL PARLAMENTO.

Discorsi del re, e discussioni. — Determinazioni prese contro l'assemblea di Massaciuset e contro la città di Boston. — Negoziazione fra il governo e la compagnia dell' Indie. — Debiti della lista civile. — Wilkes. — Il colonnello Luttrel eletto per Middlesex. — Rimostranze a tale proposito. — Sommossa in Spital-Field. — Parlamento d' Irlanda. — Guerra della Turchia colla Russia. — Affari della Polonia. — Dieta della Svezia. — Morte del Papa; elezione del Ganganelli che assume il nome di Clemente XIV. — La Corsica soggiogata. — Il commercio francese nelle Indie fatto libero pel fallimento di quella compagnia. — Turbolenze a san Domingo. — Guerra tra Haider-Aly e la compagnia inglese. — Commissarj mandati nelle Indie.

Il discorso tenuto dal re all'aprirsi dell'adunata del parlamento, essendo andato a toccare

particolarmente le turbolenze insorte nelle colonie, ed avendo mostrato come la capitale d'una di queste era in uno stato di aperta ribellione contro tutte leggi e tutto governo, tale argomento diede luogo alle principali discussioni di questo anno. La camera dei comuni sin d'allora si compose alla guisa di un magistrato di appellazione per gli affari dell'America; tanta era la moltitudine delle rimostranze e dei documenti che le furono posti innanzi. S'incominciò da animate e frequenti dispute, essendo però sempre i ministri sostenuti da una grande maggiorità. Alcune deliberazioni prese dalla camera dei pari, ed adottate da quella dei comuni, chiarivano siccome illegali e non costituzionali gli atti dell'assemblea, i quali mettevano in quistione l'autorità del parlamento britannico intorno il creare in qualunque circostanza leggi obbligatorie per le colonie, e si condannarono inoltre aspramente le lettere circolari spedite da tale assemblea all'altre colonie. La condotta che tenne la città di Boston fu soprattutto considerata audace ed intesa a male operare. Si votò un ringraziamento al re, onde apparisse la soddisfazione delle camere per le deliberazioni prese a sostegno della costituzione, e per la sentenza in cui stavasi il governo di ricorrere a tutti que' nuovi espedienti che si giudicassero necessarj ad invigorire l'esecuzione delle leggi; per ultimo si domandava che il governatore

Bernard venisse eccitato a dare i nomi di coloro che eransi mostrati primarj motori negli ultimi disordini, e fossero questi tradotti nell'Inghilterra per esservi giudicati da una commissione speciale. Nel discutere sul predetto ringraziamento, quest'ultima clausola fu quella che maggiormente venne contrariata, siccome affatto opposta ai principj della costituzione inglese.

Essendo vicini al loro termine e l'accomodamento fatto colla compagnia dell'Indie e l'atto per la riduzione de' suoi *dividendi*, si tenne di bel nuovo una lunga negoziazione fra questa società ed il governo, negoziazione che partorì un secondo partito. La compagnia era in obbligazione di pagare allo stato per cinque anni ancora la somma annuale di 400,000 lire, avendo il potere di far giugnere il suo *dividendo* sino al dodici e mezzo per cento; se per qualche incidente fosse divenuto necessario ridurre il *dividendo*, allora dovea togliersi eguale somma da quanto era da pagare allo stato, cessando poi affatto i pagamenti annuali quando il *dividendo* fosse stato ridotto al sei per cento.

Venuto il mese di febbraio, fu la prima volta portato a notizia del parlamento un *deficit* che appariva nell'amministrazione della lista civile; avvenimento che di poi si è a mano a mano riprodotto nel corso del regno attuale. Un messaggio del re annunziava dunque, essere egli stato costretto ad incontrare un debito di un mez-

6*

zo milione di lire, e quanto egli si fondasse sullo zelo e sull'affezione che gli avrebbe provato la camera nel por lui in essere di soddisfarlo. Comunque le discussioni cui diede origine tale inchiesta scevre non andassero da qualche mordace detto dei deliberanti, fu nondimeno esaudita senza esaminar molto a fondo l'affare.

Le cose del sig. Wilkes tornarono novellamente ad essere soggetto di molta attenzione al parlamento ed al pubblico. Il Wilkes si procacciò copia di una lettera, che, innanzi la sommossa di Saint-Georges-Field, avea scritta lord Weymouth, segretario di stato, al presidente delle adunanze di Lambeth, mandandogli di ricorrere senza titubazione alla forza militare, e di valersene con tutta l' efficacia avvenendo resistenze contro la civile autorità. Adoperatosi adunque il Wilkes onde tal copia venisse inserita ne' pubblici fogli, l'accompagnò d' un invelenito proemio ch' egli medesimo aveva composto. Al quale proposito lord Weymouth si richiamò fortemente pe' violati suoi privilegi alla camera dei pari; e dopo le ricerche fatte per iscoprire se Wilkes fosse veramente stato l'autore dell'ingiurioso scritto, i pari ne portarono querela ai comuni, onde su di ciò fuvvi un abboccamento fra le due camere. Ma nel tempo medesimo il Wilkes avea presentato alla camera dei comuni un lamento, perchè lord Mansfield avesse cambiata la natura dell'accusa mossa con-

tro di lui innanzi alla corte del banco del re. Nel dì primo febbraio, fattolo uscire di prigione a fine d'interrogarlo, confessò apertamente essersi per fatto suo pubblicata la lettera del lord Weymouth e sè medesimo, essere autore dello scritto ingiurioso che la precedeva; laonde, mentre si ebbe per futile e priva di fondamento la querela che il Wilkes avea mossa alla camera dei comuni, fu poi alla domane preso in considerazione l'affare spettante al proemio, chiarito come libello scandaloso e sedizioso ad un tempo. Alla quale risoluzione tenne dietro un partito che, per discacciare il Wilkes dalla camera dei comuni, fu mosso dal lord Barrington, segretario di stato della guerra, a cui si collegò il sig. Rigby, pagatore dell'esercito; partito che diede origine a gravi discussioni, ma che finalmente fu vinto da chi lo propose.

Una così incessante guerra che per parte dell'autorità veniva fatta ad un privato, produsse l'effetto che doveva aspettarsene, cioè di commovere gagliardamente gli animi del popolo in favor del secondo. Perciò, allorquando fu mandato ordine alla contea di Middlesex di procedere a nuova elezione, si adunò tosto un'assemblea di *franchi tenitori*, cui assistettero più membri del parlamento, ed una rielezione del sig. Wilkes, la quale fosse immune per esso da spesa, vi fu risoluta. Nominato quindi il Wilkes ad unanimità di suffragi, ne andò il riferto alla camera dei co-

muni, la quale dichiarò tale elezione, come fatta nulla di sua natura dal precedente atto che discacciava il Wilkes; e i comandi per un'altra elezione furono tosto messi alla contea di Middlesex. Uditosi in questo mezzo dagli amici del Wilkes che tante persecuzioni lo aveano mal messo ne' suoi negozj domestici, fu aperta a Londra per soccorrerlo una sottoscrizione, e gli elettori di Londra, di Westminster e di Southwarck, fornirono d'istruzioni i loro rappresentanti sul contegno da prendersi nel parlamento; istruzioni, ove le più amare censure contro gli espedienti antecedentemente presi non si risparmiarono. Si procedè ad altra elezione, e fu di nuovo scelto il Wilkes, senza che gli si presentassero competitori; e fu di nuovo ributtato, come inabile a tale carica. Finalmente il ministerio, stanco di una lotta che più non finiva, fece si presentasse fra i candidati un tal uomo che, essendo militare, il timore d'un tumulto non rattenesse dal mostrarsi alla tribuna; e fu questi il colonnello Luttrel. Turbolenta di fatto non fu quella adunata; ma il Wilkes ebbe per sè 1143 voti, e soli 296 il colonnello Luttrel.

Non pertanto la camera dei comuni, appena informata di ciò, decise con una maggiorità di 221 voti contro 139 che avutosi per debitamente eletto il secondo soltanto, il segretario di stato cancellasse il nome del Wilkes sostituendogli quello del Luttrel. Più d'ogn' altra

deliberazione presasi dal principio di questo regno, eccitò il pubblico mal talento la presente, in cui la fazione popolare ravvisava un'aperta infrazione del diritto di eleggere. Gridò ognuno contra sì fatta violenza della camera, che di proprio arbitrio si collegava un uomo, il quale non univa a proprio favore che una quantità così poco considerabile di voti. Dilatatosi dalla capitale a tutto il regno il fermento, da ogni parte si adunavano assemblee di contadi e di città, le quali indirigevano suppliche al re perchè volesse disciogliere il parlamento. La contea di Middlesex, che si tenea per più direttamente offesa, fu prima a mostrarsi con una istanza presentata ai 24 maggio, che conteneva una lunga enumerazione, e d'aggravj anche d'altro genere sofferti, e d'incolpazioni al ministerio. Dall'altro canto la parte ministeriale non si stava nè dal manifestare il suo sdegno contra i consigli dei faziosi, nè dal rendere grazie al governo sugli espedienti presi. Nella quale lotta di doglianze e di rendimenti di grazie si durò tutta la state.

Nel mese di novembre, la processura che continuava da sì lungo tempo fra il lord Halifax ed il sig. Wilkes intorno l'arresto fatto del secondo e de' suoi scritti, venne portata alla corte de' *Common-Pleas* dinanzi al presidente Wilmot. Il giurì concedè un compenso di quattro mila lire al Wilkes, compenso che, a

quanto tutti avvisarono, sarebbe stato più ragguardevole, se non si fosse penetrata la mente manifestata dal re di far pagare dalla corona tutte le spese cagionate da tale processo.

Nell'autunno, i bassi prezzi dei salarj produssero fra i giornalieri tessitori delle fabbriche di Spital-Field assai violenti sommosse, e violente tanto che i delitti derivatine costrinsero i magistrati ad accorrere coll' autorità per sedarle. Due di questi ammutinati, presi e provati colpevoli, vennero sentenziati a morire sulla piazza di Bethnal-Green. Non essendo questa il solito luogo assegnato alle esecuzioni dei malfattori, nacque dubbio ai seriffi sulla validità del decretato cambiamento, onde chiestisi per iscritto schiarimenti al segretario di stato, n' ebbero in risposta, che, dopo consultata l'opinione de'giudici, la sentenza erasi confermata dal re. Ciò nonostante i seriffi negarono la forza militare nel tempo della giustizia, che la sola autorità civile in mezzo al tumultuare della plebe fece eseguire.

Il nuovo parlamento d'Irlanda essendosi assembrato in ottobre, fu con messaggio reale sollecitato a crescere l'esercito di quel regno da dodici a quindici mila dugento trentacinque uomini, il qual partito fu vinto, ma dopo fortissime opposizioni. Però lo stesso parlamento non ebbe eguale indulgenza allorchè si venne a discutere sopra un partito di finanza, il quale, anzichè dalla camera dei comuni d'Inghilterra,

foggiato erasi dal privato consiglio, credutosi autorizzato a ciò da una legge che in quel momento si volea far rivivere. Portava questa che nessun partito poteva adottarsi nell' Irlanda, se non se ratificato dal consiglio privato nell' Inghilterra. Ma questi non erano istanti da trovare un parlamento rassegnato a pretensioni di tal natura. Il partito dunque venne rifiutato per ciò solo che non era nato nel seno dei comuni; e nel medesimo tempo si accettò con unanimità di voti altro partito di finanza che, chiedendo soccorsi ben più rilevanti, non presentava le medesime irregolarità. Da tutto ciò ebbe origine un discorso dal vicerè d' Irlanda, lord Townshend, avutosi ai 26 di dicembre a quel parlamento, in cui, ringraziatolo di tale seconda liberalità a pro del governo, riprovò in fortissimi termini il rifiuto opposto ad un partito del consiglio privato, rifiuto che ledeva in sua sentenza i diritti della corona; dopo di che mise corrispondente protesta sul registro della camera dei pari, e protrasse a lontano termine le nuove adunate del parlamento, lasciando così grande confusione per ogni dove ed inconchiuso ogni pubblico negozio.

La stagione campale tra i Russi ed i Turchi si aperse con una invasione che Krim-Gheraì, kan dei Tartari, soccorso da un corpo di Spai, operò nella nuova Servia, onde disastrata affatto questa provincia ne arse le città ed i villaggi,

e seco trasse prigioniera molta mano di quegli abitanti. Fu verso il tempo medesimo che i confederati polacchi nella Podolia, sostenuti invano dai Turchi, ebbero grande disfatta dai Russi che li discacciarono oltre il Niester. Nè a ciò ristandosi, il principe Gallitzin, generale russo, nel mese di aprile passò il fiume, e spintosi fino innanzi a Coczim, assalì un corpo considerabile di Turchi nei trinceramenti che questi vi avevano sotto le mura, cacciandoli sino ai sobborghi. Ma non andò guari che, costretto a sua volta alla ritratta, dovette abbandonare Coczim e rivarcare precipitosamente il Niester; nè più felice esito il generale Romanzoff ebbe in un tentativo fatto sopra Oczakof. Il Gallitzin, novellamente avanzatosi verso il Niester, disfece in luglio un esercito turco ed intraprese Coczim; ma divisosi l'evento delle pugne, dovette abbandonare una seconda volta l'assedio e mettersi al di là del fiume. Nel medesimo tempo il Romanzoff, devastate sotto Bender ed Oczakof le frontiere ottomane, sconfisse i Turchi. Questi, comandati da novello gran visir, dopo avere in settembre operati molti tentativi per situarsi sulla riva russa del Niester, poi respinti con grave perdita dal generale Gallitzin, rimasero disfatti pressochè interamente. Le azioni campali di quest'anno si terminarono colla presa di Coczim rimasta ai Russi, che dall'altra parte innondarono la Moldavia e s'impadronirono di Jassy, sua capitale. I Greci, che vi abi-

tavano, manifestatisi per l'imperatrice, le prestarono giuramento di fedeltà, ed avendo l'armi russe ottenuti eguali successi nella Valachia, i Turchi dovettero ritirarsi al di là del Danubio. Bilanciati all'incirca da entrambe le parti furono gli eventi nella Tartaria e nell'Ucrania.

L'occupazione che delle turche frontiere fecero i Russi rianimò le confederazioni polacche; datone esempio dai nobili Lituani, che pubblicarono con ardente manifesto la risoluzione in cui erano di difendere fino all' ultimo estremo la propria libertà, violata dalla corte di Russia. Per parte sua il principe Gallitzin contrappose altro imperioso manifesto, in cui chiarivasi come la Russia non riconoscesse la neutralità dei Polacchi e come fosse deliberata di non avere che amici o nemici palesi. Tutta la stagion del combattere trascorse in azioni sanguinose fra i diversi corpi di confederati e varj distaccamenti russi rimasti in Polonia; azioni accompagnate da atrocità e devastamenti che a deplorabile calamità ridussero quello sfortunato paese. Il re, spettatore di mali cui non avea forza di rimediare, mandò ministri alle potenze che aveano guarentiti i negoziati di Carlowitz e d'Oliva, onde richiamarne l'amichevole mediazione. Ma terminati i fatti militari di quest'anno fra i Russi ed i Turchi, ebbero i primi maggior numero di truppe ai loro ordini per combattere più vigorosamente i confederati della Polonia, i quali soffersero gravi disastri.

Avendo in quest'anno l'imperatore Giuseppe incominciato a disvelare il suo animo intraprendente e vago di migliorare, si condusse ai suoi stati d'Italia, ove mise opera a correggere gli abusi di amministrazione. Impreso indi un viaggio nella Slesia, vi ebbe un abboccamento col re di Prussia.

Apertasi in aprile a Norkoeping la dieta svedese, una commissione segreta le presentò ventiquattro titoli d'accusa contro il senato, di cui tutti i membri, tranne due, furono rimossi, il che fu grande vittoria per la corte. Ma la medesima non riuscì nei tentativi praticati onde si promulgassero nuove ordinanze, che avrebbero prodotto essenziale cambiamento nella forma del governo; perchè anzi la dieta protestò con formale atto che non si sarebbero fatti nè cambiamenti nè miglioranze alla legge fondamentale del regno.

Morto ai 3 di febbraio il pontefice, si aprì il conclave, che dopo essere durato tre mesi gli diede per successore il cardinale Lorenzo Ganganelli, nominatosi Clemente XIV. Comunque nè ipocrita fosse, nè affezionato ai gesuiti il nuovo pontefice, resistette allora con fermezza alle sollecitazioni venutegli per parte dei principi Borbonici e del portoghese monarca, sospirosi di vedere abolito quell'ordine; nè più pronto mostrossi alle inchieste dei re di Francia e di Napoli, che volevano farsi cedere l'uno l'A-

vignonese e il contado Venesino, l'altro il ducato di Benevento; ciò nondimeno il primo unì irrevocabilmente alla Francia gli addomandati paesi, offerendo una somma in compenso, e il re di Napoli si tenne il ducato che suo pretendea.

Nella lotta intrapresa per la propria independenza succumbettero i Corsi, che interamente rimasero soggiogati. Primamente i Francesi negoziarono con alcuni capi di questa nazione, il che non impedì quegli abitanti dal far prova di togliere al nemico i suoi trinceramenti; ma andati a vuoto i loro tentativi, giunsero nel mese d'aprile rinforzi considerabili ai Francesi stanziali dell'isola, dopo di che ogni speranza d'utile resistenza si dileguò. La città di Corte si arrendè in maggio, ed il Paoli che, insieme a pochi rimastigli fedeli, si vedea per ogni dove accerchiato da una superiore forza francese, s'imbarcò sopra britannico legno, approdato indi a Livorno. Altri capi, trinceratisi in luoghi inaccessibili, continuarono per vero dire a resistere, ma l'intera massa del popolo si diede in suggezione ai conquistatori. Abolito adunque il consiglio sovrano dell'isola, altro ne venne creato che depender dovea dal parlamento di Provenza, e la Corsica incorporata al regno di Francia ed alla chiesa gallicana, seguì tutte l'altre leggi francesi. Ma tale acquisto costò molti uomini e denari a quella monarchia.

Pubblicatasi in istato di fallimento la compa-

gnia francese dell'Indie, libero divenne il commercio. In questo mezzo, insorsero fra il governatore di S. Domingo e gli abitanti dispareri cotanto gravi che si venne a spargimento di sangue, e alcuni capi della sommossa furono mandati prigionieri in Francia.

Durava la guerra fra la compagnia inglese e Haider-Aly, che, perseguitato dall'esercito Inglese, si rifuggì nel Carnatic, come vedemmo. Ma giunta la primavera, questo intraprendente principe comparve improvviso con un grosso corpo di cavalleria ad una distanza di poche miglia da Madras. Dal che sbigottita quella presidenza cercò negoziare con Haider, proponendogli una tregua di cinquanta giorni; ma questi solamente sette ne concedè. Spirato sì fatto termine, venne sottoscritta la pace col restituirsi vicendevolmente le piazze e i prigionieri, che gli uni agli altri avean fatto; di lì si passò ad una lega offensiva e difensiva, per cui la libertà del commercio fu assicurata fra i possedimenti delle due parti negoziatrici. Tal esito ebbe una guerra e temerariamente incominciata e con poco senno condotta dagli uffiziali della compagnia, esito che a grande scadimento trasse le azioni dell'Indie. Intesa a porre un confine ai soprusi e ai dispergimenti che nell'amministrare si facea leciti il governo dell'Indie, la compagnia venne nella risoluzione di mandarvi i sig. Vansittart, Scrafton e il colonnello Ford, perso-

naggi ugualmente reputati, ai quali conferì titolo di sopravveglianti, e potere di tener l'occhio agl'impiegati qualunque fosse l'uffizio che esercitassero. Mentre la compagnia stava istruendoli sulle loro attribuzioni, il governo le fece pervenire a tal proposito diverse obbiezioni, insinuandola nel tempo istesso a mettere una parte del reggimento de'suoi affari nelle mani dell'uffiziale marittimo destinato a comandare la squadra che, a seconda di quanto la compagnia medesima aveva desiderato, stava per veleggiare alle Indie. Ma, dopo lungo discutere dei direttori, la proposizione del governo fu rigettata; onde le cose operatesi da quella squadra si limitarono al golfo Persico, sulle cui coste occorsi erano avvenimenti pregiudizievoli agli interessi della compagnia. I sopravveglianti da questa nominati s'imbarcarono sull'*Aurora;* ma non si ebbe più mai contezza nè di loro nè del legno che li trasportò.

(1770)

X E XI ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III.

II E III DEL PARLAMENTO.

Discorso del re e discussioni. — Rimozioni e nuove nomine nel ministerio. — Incominciamento del ministerio del lord North. — Dispareri intorno la giurisdizione della camera dei comuni sopra le elezioni. — Partiti messi dall'opposizione che vengono ricusati. — Ritrattazione di tutti i diritti sulle mercanzie asportate per l'America, eccetto il tè. — Approvazione data all'atto Grenville al proposito delle elezioni venute in contestazione. — Rimostranze del corpo della città di Londra al re, e proposte fattesi su di ciò in parlamento. — Wilkes assoluto al banco del re e nominato aldermanno. — Lettere di Giunio; processure intorno la pubblicazione delle medesime. — Sommossa a Boston. — Incendio a Porstmouth. — Dispareri colla Spagna al proposito dell'isole Falkland, e sue conseguenze. — Proposta contro le instituzioni d'uffizio e indagini portate sull'amministrazione della giustizia. — Discussioni sulle insinuazioni che si dan-

no dai giudici ai giurati nelle processure per libelli. — Guerra fra i Russi ed i Turchi. — Fatti accaduti nel Mediterraneo. — Rivoluzione in Egitto. — Disastri della Polonia. — Condotta tenuta dal re di Prussia verso la città di Danzica. — Spedizione de' Danesi contro Algeri. — Dispareri tra la corte di Francia ed il Parlamento. — Nozze del Delfino. — Sommosse in Corsica. — Spedizione francese contro Tunisi.

Il discorso tenutosi dal re nell' adunanza con cui si aperse il parlamento nel dì 9 gennaio si aggirò in primo luogo sopra una epizootía che manifestata erasi nell' Inghilterra; poi si venne alle turbolenze che continue erano nelle colonie: ma quanto ai mali umori che eccitò nel regno l' elezione di Middlesex nulla fu detto. Ben li pose in campo nella camera dei comuni la parte dell' opposizione, la quale propose che nella risposta da farsi al discorso del re si ammendasse un tale silenzio coll' assicurare sua maestà della sollecitudine, con cui la stessa camera si sarebbe fatta ad indagare le cagioni della pubblica mala voglia. Le discussioni che andarono unite a sì fatta proposta condussero indugi e inacerbimento d'animi; e comunque i più dei membri la ributtassero, fece accorto ognuno essere serj i dispareri fra quegl'individui; il che venne ben tosto confermato dalla rassegna de'loro uffizj che diedero per

la maggior parte i membri del ministerio. Se ne allontanarono quindi il cancelliere Cambden, il marchese di Granby, i duchi di Beaufort e di Manchester, i conti di Coventry e d'Huntingdon, i sig. Giacomo Grenville e Dunnings: nè poca fatica si durò a persuadere il sig. Carlo York perchè accettasse la carica di guarda-sigilli, che per l'improvvisa morte del medesimo, accaduta tre giorni dopo, rimase nuovamente vacante. Nel dì 28 gennaio, si udì con universale stupore la rinunzia data dal duca di Grafton, cui succedè nella carica di lord tesoriere il lord North, che incominciò in allora il lungo suo ministerio.

Allorchè, nel dì 31 gennaio, una delegazione della camera dei comuni si fece a parlare sull'attuale stato della nazione, un individuo dell'opposizione mise un partito affinchè si chiarisse « che la camera doveva, nell'esercizio della giurisdizione attribuitale intorno le elezioni, fondare i suoi giudizj così sulle leggi del regno come su quelle consuetudini del parlamento che avevano acquistato forza di legge. » Ben videsi come tutto ciò fosse inteso a condurre tali risoluzioni, che riprovassero quanto si operò dal parlamento al proposito della elezione di Middlesex. Questo partito adunque fu gagliardamente combattuto, onde un'ammenda, che ne cambiava affatto la natura, fu vinta con maggiorità di dugento ventiquattro contro cento ottanta voti. Un partito della stessa indole del precedente erasi agitato

nell'alta camera e lo mise il marchese di Rockingam, secondato dal conte di Chatam che pareva avesse riacquistata per intero la sua ardenza e vigoria; ma fu egualmente ributtato, poichè altri mostrarono che essendo intorno l'elezioni concludente e decisiva la giurisdizione della camera dei comuni, la camera alta coll'intromettersi in tale bisogna avrebbe violata la costituzione.

Due altri partiti vennero posti, e per le mene del ministerio ributtati nella camera dei comuni. Intendea l'uno a privar del diritto di dar voto nelle elezioni de' membri del parlamento alcuni individui impiegati nella riscossione delle rendite dello stato, l'altro a mettere in chiaro i conti della lista civile. In questo mezzo, que'commercianti che avevano nell'America settentrionale il loro, traffico presentarono una rimostranza sulle gravi perdite venute ad essi dalle tasse poste sulle merci inviate alle colonie, la quale rimostranza il ministerio accompagnò al parlamento proponendo un partito con cui, ritrattata quella parte dell'atto d'imposizione che percoteva la carta, i colori ed il vetro mandati alle colonie, si tenesse ferma la tassa posta sul tè, eccezione a quanto parve intesa a non mettere in disuso il diritto di gettare imposte sull'America.

Fra gli atti vinti in parlamento nel volgere di quest'anno, levò gran rumore quello che prescrisse alla camera dei comuni la condotta da

tenersi nelle elezioni soggette a contestazione, atto che fu detto *atto Grenville* dal nome di chi ne pose il partito. Era uso in addietro che quando contestazioni di sì fatta natura venivano assoggettate al giudizio della camera, si decidessero semplicemente a pluralità di voti individuali; il quale metodo, oltre al far perdere molto tempo a pregiudizio dell'ordinaria bisogna, dava sovente luogo a decisioni parziali, in cui la natura vera della quistione era la cosa meno esaminata. Statuivasi pertanto con questo atto che un certo numero di membri tratto a sorte, verrebbe ridotto a tredici individui e a due *tellers* (assistenti allo scrutinio); che le due parti avrebbero a vicenda la facoltà di rigettare un nome fra i sortiti; che i quindici rimasti si unirebbero in delegazione speciale e giuridica per profferire sentenza sulla contestata elezione. Tanto manifesto apparve il miglioramento sperabile dal proposto partito, che tutti gli sforzi del ministero non valsero ad impedire si convertisse in atto.

Avendo il consiglio generale ed il corpo della città di Londra presentate al re tai rimostranze, che in modo tutt'altro fuorchè umile lo pregavano a disciogliere il parlamento ed a licenziare i cattivi ministri, n'ebbero tal risposta onde non rimanesse dubbio quanto fosse spiaciuto al re tal procedere. Fuvvi allora nelle camere de' comuni chi propose si prendesse in considerazione la cosa; nella quale deliberazione essendo venuta,

dopo un forte discutere, la maggiorità, due altri partiti furono messi; l'uno di render grazie al re per avere in cotal guisa risposto al corpo civico di Londra e parteciparglì ad un tempo quanto si fosse riprovato il contegno serbatosi dalla predetta corporazione; l'altro di chiedere i pari affinchè nello scrivere sì fatte cose a S. M. andassero di concerto colla camera dei comuni, come accadde dopo un consiglio che a tal proposito tennero i pari.

Nell'aprile, il Wilkes fu libero dal carcere del banco del re, dati però mallevadori pel suo comportarsi nel volgere di sette anni avvenire; eletto indi aldermanno d'un rione di Londra, venne ammesso all'esercizio di tale impiego.

Era alcun tempo che uno scrittore di cose politiche, datosi nome di *Giunio* nelle sue opere, eccitava in particolar modo la pubblica attenzione. Certe lettere sue che leggeansi ne' pubblici giornali, si faceano discernere egualmente per robustezza ed eleganza di stile e per la veemenza adoperata nel ferire individui d'alto affare. La più famosa di tali lettere comparve nel *Public advertiser* dei 19 dicembre. Indiritta essa al re, vi si notavano con grande libertà tutti gli abbagli ne' quali l'autore lo credea incorso in quel durato spazio di regno, nè serbati erano modi nel lanciar contumelie contra i ministri. Il procurator generale spedì *ex officio* alla corte del banco del re un decreto contro lo stampa-

tore Woodfall, editore del giornale, come imputato di avere pubblicato un libello calunnioso e fatto per eccitare sommosse; e ben d'uopo fu il prendere di mira l'editore, poichè l'autore, tenutosi celato, non si è scoperto giammai. Ai 13 di giugno la causa fu trattata dinanzi al lord Mansfield, il qual giudice nell'epilogo che indirisse ai giurati insinuò loro, non doversi tener conto dell'intenzione, perchè le voci di *malivoglienza*, *mire sediziose*, ecc., che leggeansi nell'atto di accusa, poste ivi erano per formalità, e le cose in allora da prendersi in esame essere il fatto della pubblicazione di quella lettera e il senso da sottintendersi agl' intervalli lasciati in bianco, dovendosi avere in quel giudizio per indifferenti la verità o la falsità dell' assunto sostenuto dall' autore. Il giurì, dopo essere stato per nove ore adunato a porte chiuse, chiarì il Voodfall reo unicamente di avere stampato e pubblicato, il che in sostanza era un assolverlo. Ciò nondimeno diversi individui, provati cooperatori alla stampa ed alla vendita della mentovata lettera, soggiacquero a pena di carcere e ad ammende, altri vennero assoluti.

Benchè il discorso tenuto dal re nell' aprirsi del parlamento fosse stato in gran parte inteso ad eccitare l'attenzione sulle cose dell' America, i ministri conservarono a tale proposito il silenzio nel durare di quella assemblea, e ciò forse per l'impaccio in cui li mettea il proporre riso-

luti espedienti di politica verso di quei coloni, coi quali e il rigore e l'indulgenza mostravano rischi egualmente. La perplessità loro si accrebbe, quando nel mese di marzo la notizia giunta di una sommossa accaduta nella città di Boston comprovò il pericolo di voler tenere in freno una mal contenta plebe colla presenza odiosa per essa e nimichevole delle soldatesche. Lo spirito di parte fece che i riferti intorno la giusta origine del seguito tumulto ripugnassero fra loro; ma uomo nol dubitò non derivato dalla propensione in cui erano, così i Bostoniani come le milizie, di accettare il menomo pretesto per rampognarsi gli uni cogli altri. Il fatto si fu che i soldati, messi alle strette dal popolo, gli fecero fuoco addosso, onde molti vi rimasero di feriti e d'uccisi, per lo che si dovette soltanto agli sforzi del vice-governatore e de' principali abitanti, se tornò la calma, dopo che l'ufficiale di guardia, e tre soldati, senza che i loro compagni facessero resistenza, vennero tratti in prigione. Assembratisi in tale circostanza i cittadini, misero una deputazione al vice-governatore pregandolo facesse allontanare le truppe, domanda cui dopo breve discussione si condiscese, facendo ritirare i due reggimenti alle caserme del forte detto Castle-William. Il capitano Preston, che era l'ufficiale arrestato, fu posto in giudizio criminale; ma a malgrado dell'inasprimento degli animi andò onorevolmente assoluto, perchè non comparve aver

esso dati gli ordini per trarre sulla moltitudine; che anzi da quanto si discusse a tale proposito risultò essere da questa non dai soldati venute le prime provocazioni.

Nel dì 27 luglio, scoppiò nell'arsenale di Portsmouth un incendio, per cui gran copia di munizioni navali andarono incenerite. Diverse circostanze indussero a sospettare che non il solo caso si dovesse accagionare di questo disastro.

Voci di guerra vennero in questo medesimo anno a turbare la tranquillità in cui circa le esterne cose si teneano da lungo tempo gli animi degl'Inglesi. Poco dopo conchiusa l'ultima pace, l'ammiragliato britannico avea formato divisamento di mettere una colonia nelle isole Falkland, dette così dagli Spagnuoli come dai Francesi, le Maluine. A tale effetto, fino dal 1764, era stato inviato il commodoro Byron, perchè, esaminate quelle situazioni, indicasse il luogo opportuno e quanto fosse d'uopo a mettere in atto le immaginate cose. Questi istesso nel successivo anno prese formale possesso delle isole a nome del re britanno. Ma nello stesso anno 1764, i Francesi, condotti dal Bougainville, avevano in quelle isole istituita una picciola fattoria, ceduta poi due anni dopo con tutti i diritti di possedimento alla Spagna, che mandò tosto da Buenos-Ayres un governatore e truppe perchè la occupassero. Parve che tutte le predette circostanze fossero ignote all'ammiragliato inglese, allorquan-

do ordinò si fondasse una colonia ov'era un porto detto porto Egmont, situato in una isoletta assai vicina alla maggiore isola di quel gruppo. La residenza della colonia spagnuola era a porto Solidad nella minore delle due isole principali. Nell'anno 1769 accadde che il sig. Hunt comandante della fregata la Tamar, mentre incrociava innanzi all'isole Falkland, si scontrò in una goletta spagnuola (naviglio a due vele), dalla quale vedendosi esaminato, le intimò allontanarsi dalla costa siccome appartenente al re d'Inghilterra. Ma non tardò a far ritorno la goletta apportatrice di lettere del governatore di porto Solidad, colle quali mettendosi innanzi l'anteriorità di diritto del monarca spagnuolo si intimava a sua volta all'Hunt il ritirarsi. Proteste e contro-proteste furono fatte da una parte e dall'altra, finchè finalmente nel febbraio di questo anno due grosse fregate spagnuole, che aveano truppe a bordo, si condussero sotto pretesto di fare acqua al porto Egmont. Il comandante delle medesime, mostrandosi grandemente sorpreso di vedervi sventolare l'inglese stendardo, fra esso e il capitano Hunt si riaccese il litigio sul diritto di possedimento. Comunque nel durar d'esso ogni riguardo di civiltà si usassero le parti discordi, suo debito credette il capitano Hunt trasferirsi in Inghilterra per dar parte dell'avvenuto al governo; onde ancorò a Plymouth nel giorno 3 giugno. Sole forze navali inglesi

che rimanessero a Porto Egmont, erano due corvette, delle quali l'una naufragò poscia allo stretto di Magellano. Ai 4 giugno giunse a porto Egmont una fregata spagnuola, seguita da quattro altre, che portavano circa mille settecento soldati, parte atti al servigio di terra, parte a quello di mare, e treno d'artiglieria, e quanto volevasi ad un regolare assedio, apparato comico per vero dire, se si consideri il forte contro cui si accingevano, forte sì poco rilevante che avea per sola difesa quattro cannoni sepolti nel fango. Ciò nondimeno appena accortisi di ciò i due capitani inglesi, si diedero a quegli apparecchi di resistenza che le circostanze permettevano. Furono scritte lettere da una parte e dall'altra, in cui ciascuno sosteneva i diritti della propria nazione. Le forze terrestri e marittime degli spagnuoli si avanzarono per dar principio ad un assalto regolare; poi quando gl'Inglesi videro le cose spinte a tal termine che si potesse provare non dubbiamente essere seguiti veri atti di ostilità, giudicarono sarebbe stata follìa il volere oltre resistere, onde chiesto armistizio capitolarono. Gl'Inglesi ebbero permissione di partire dopo un termine di trentaquattro giorni, seco portandosi quante munizioni volessero, e delle rimanenti fu fatto inventario. Credettero intanto gli Spagnuoli guarentir meglio l'osservanza degli stipulati patti col torre il timone al naviglio inglese, il che in *etichetta* navale è grave insulto. Passato il tempo prefisso

alla dimora, la corvetta inglese partì, e approdò a Portsmouth nel giorno 22 settembre.

Al primo udire sì fatto avvenimento, gl'Inglesi armarono per vero dire alcuni bastimenti, ma gli apparecchi di guerra procedettero poi con lentezza sino alla fine di agosto. Si ebbe allora motivo di scorgere che in buono stato non era la marineria, e la poca aura popolare che godeano i ministri, soprattutto nella capitale, non fu lieve impaccio all'armamento di una flotta. Il lord maire Crosby ricusò approvazione agli ordini venuti dall'ammiragliato per una levata di marinai in tutta l'estensione della città; ed uno fra i reclutati, che venne tratto dinanzi all'aldermanno Wilkes, ne fu lasciato in libertà. Non perciò scemava d'animo il primo ministro; e la morte inoltre del Grenville, avendo lasciati privi di capo quei che parteggiavano contro la corte, portò rinforzo alla fazione ministeriale. Il discorso del re, all'aprirsi del parlamento nel dì 18 novembre, fu di tal tenore che manifesta fece la brama di lasciare aperte le vie di pacificazione alla corte di Spagna. Accagionato fu quindi il governatore di Buenos-Ayres della commessa ostilità, per lasciar bel campo di biasimarla al gabinetto di Madrid. Disse il re come una riparazione fosse già stata chiesta alla Spagna; ma essersi altresì fatti gli apparecchi necessarj per ottenerla di forza ove amichevolmente fosse stata negata; e che non sarebbesi ces-

sato da tali preparamenti prima di avere avuta, e soddisfazione per l'oltraggio, e sicurezza che tutte le altre potenze fossero ferme di concerto nel divisamento di mantenere la tranquillità dell'Europa. Si deliberò che il ringraziamento da indirigersi al re mostrasse in ogni sua parte la leale affezione delle camere; ma tale risoluzione precedettero assai discussioni non scevre di acerbissime censure contro il ministerio, e per tutto quanto avea dato origine ai dispareri colla Spagna e per lo stato in cui vedeasi la nazione mal preparata a sostenere sì fatta lotta. Il partito di aumentare gli eserciti di terra e di mare fu vinto senza opposizione.

Nella camera dei comuni venne proposto di diminuire la facoltà che era nel procuratore generale d'incominciare *ex officio* le processure senza l'intervento del gran giurì, ed esentandosi dalle forme solite a seguirsi dalle corti di giudicatura; partito che la maggiorità ricusò. Ma lo riprodussero sott'altra forma quelli dell'opposizione, fermi nell'idea di volere per l'avvenire conoscer meglio lo stato delle processure giudiziarie; e domandarono s'instituisse nella camera una delegazione che avesse facoltà ed obbligazione d'informarsi in qual modo amministravasi la giustizia criminale, e quali fossero la condotta dei giudici e il dovere e il potere dei giurì, massimamente negli affari che toccavano la libertà della stampa. Tale tenta però non fu più dell'altra felice nell'esito.

Nel giorno 28 novembre, avendo il lord Chatam promossa nella camera alta una discussione intorno alla elezione di Middlesex, accadde, mentre agitavasi, che le considerazioni degli adunati si volgessero sulla pratica dei giudici, usi ne' loro epiloghi a guidare l'opinione dei giurati, e a dare il proprio avviso nelle processure che per libelli occorrevano; onde venne in acconcio il citare l'esempio del lord Mansfield al proposito della processura instituita contro il Woodfall. Presasi dal predetto dottissimo lord la parola a giustificazione di sua condotta, gli argomenti da esso addotti vennero confutati dall' ex-cancelliere lord Cambden. Si terminò allora la quistione mediante partito di differirla; ma ciò non tolse che il lord Mansfield, mosso e dalle accuse ivi dategli e dalla discussione occorsa nella camera dei comuni, non insistesse perchè si prefigesse un giorno all'esame di questo affare; venuto il quale, annunziò egli alla camera come avesse rimesso nelle mani del segretario un documento da cui manifestamente appariva essere stato unanime il giudizio che si pronunziò dalla corte del banco del re nella processura contro il Woodfall. Consultata allora la camera, se fosse mente della medesima che tale documento si trascrivesse ne' suoi registri, fu questa per no, con che fu deciso non potersi avere convenevolmente riguardo allo scritto medesimo. Il lord Cambden si offerse ciò nondimeno a provare che le massime, giusta cui

si allegava condursi la corte, non concordavano colle leggi dell'Inghilterra, e manifestò quanta fosse in lui brama di venire su tale proposito a formale discussione collo stesso lord Mansfield; ma con grande dispiacenza del pubblico le cose non andarono più in là.

Verso la fine dell'anno, rinunziato dal lord Weymouth l'uffizio di segretario di stato delle provincc settentrionali, gli succedè il conte di Rochford.

Furiosa più che dianzi continuò in quest'anno la guerra fra i Turchi ed i Russi. I grandi sforzi che nel durare del verno e della primavera operò il gran visir onde ricuperare la Valachia e la Moldavia, gli fruttarono il vedere sgomberate dai Russi le rive del Danubio; onde tornato in potere della prima di queste due province, occupò tutta la parte dell'altra più vicina al mare, e riaperse le interrotte comunicazioni coi Tartari. Il generale Romanzoff, che comandava l'esercito russo sul Niester, spintosi all'aprire di primavera sul Pruth, discacciò in luglio i Turchi dai trinceramenti che avevano a quella riva costrutti; indi procedendo alla dirittura ove il detto fiume si congiunge al Danubio, venne nel giorno 2 agosto ad accanito combattimento, in cui il gran visir, disfatto compiutamente vi perdè e campo e bagaglie e munizioni e molta artiglieria. Nel medesimo tempo il conte Panin mettea l'assedio a Bender, che, dopo

averlo sofferto due mesi, fu preso d'assalto ai 27 settembre: aggiugnendosi ai disastri di questa città che un incendio allora scoppiato quasi per intero la incenerì. Kilia-Nova, Bialgorod e Ibrailof si rendettero successivamente ai Russi, divenuti per tal modo padroni di tutta la riva settentrionale del Danubio.

Il disegno con cui la Russia incominciò questa guerra, era stato di assalire il nemico nella parte meridionale del suo territorio; laonde allestita fin d'allora una poderosa flotta, destinata a trasferirsi nel Mediterraneo, essa nell'anno scorso dopo essersi risarcita ne' porti inglesi, svernò a Minorca, d'onde in febbraio veleggiò alla Morea. Il conte Orlof la comandava, e di già apertesi negoziazioni coi Greci, armi e munizioni a non saputa dei Turchi si erano fatte pervenire ai medesimi. L'arrivo dei Russi fu adunque segnale di sommossa a questa popolazione, ad eccitare il cui ardore si univano e desio di libertà e zelo di religione, perchè comune avea la credenza coi Russi. Primi corsi all'armi i Mainotti, antica progenie degli Spartani, si abbandonarono agl'impeti di risentimento e di vendetta, trucidando, senza far distinzione di sesso o di età, tutti i Turchi in cui si scontrarono. Già il conte Orlof aveva nell'atto del suo giungere divulgato un manifesto, in cui, conforme al genio allor dominante nella sua corte, pubblicava che l'imperatrice Catterina riguardava come sacro suo debito il liberare i

Greci dal servaggio sotto cui li tenevano i Turchi, promettendo e protezione e ricompense a tutti coloro che raggiugnerebbero il russo esercito, e minacciando ad un tempo severissimi castighi a chiunque si sottraesse alle sue parti. Ma poche erano le forze che i Russi trassero in soccorso de' Greci, nè gl' insorti popoli bastavano di per sè stessi a ridurre le piazze assediate che provvedute andavano di abilissimi difensori. Intesi erano a prendere la piazza di Patras, allorquando un corpo di Turchi e d'Albanesi valicò per soccorrerla l' istmo di Corinto; onde sorpresi da questi nuovi nemici gli assedianti, mentre il governatore del castello ordinò una vigorosa sortita, fu fatto d'essi orrido scempio; la città venne ridotta in cenere. Battuti in appresso in molti combattimenti i Mainotti, tutti i Greci che trovati venivano coll' armi alla mano erano senza remissione trucidati; onde costretti finalmente i Russi ad abbandonare la penisola, i Mainotti si rifuggirono nelle parti più inaccessibili e fortificate delle loro montagne. In questo mezzo, la grande armata navale russa, rafforzata da una squadra che l'ammiraglio Elfinstone comandava, perseguiva la flotta turca ritiratasi nell' arcipelago, e la trovò il dì 5 luglio che dava fondo nel canale di Chio, situato fra l'isola dello stesso nome e la costa della Natolia. Durante il combattimento, i due vascelli ammiragli, che si stavano l'uno all'altro aggrappati, presero fuoco e salta-

rono in aria. La flotta turca profittò del favore della notte per ripararsi alla picciola baia di Tschesmé, situata entro la medesima costa di Natolia. Ma la sera della domane i Russi le inviarono contro parecchi brulotti, diretti dal luogotenente inglese Dugdale, sotto la protezione di una divisione della squadra comandata dal commodoro Greig; e l'intera flotta turca divenne preda delle fiamme, eccetto un vascello di linea ed alcune galere che i Russi trassero a sè rimorchiando. Il qual buon successo fece abilità ai vincitori d'invadere le vicine isole, onde, giuntasi ad essi molta mano di Greci, strinsero d'assedio il castello di Lenno. Ma affortificato questo dal soccorso di un corpo di Turchi, pervenutovi dall'acque cui fa costa la Romelia, si operò tal sortita che, sbaragliati i Russi, la maggior parte dei Greci fu tagliata a pezzi. Nè miglior esito ebbero le imprese russe nel tentato varco dei Dardanelli, in guisa che l'avere distrutta la flotta turca non fruttò ad essi quei vantaggi cui si sarebbe ognuno aspettato.

Ai disastri che in quest'anno percossero l'impero ottomano si unì la ribellione dell'Egitto, mossa da Alì-Beì, intraprendente capo, il quale, scosso il giogo dei Turchi, s'impadronì della suprema potestà, portando l'armi sue vittoriose nell'Arabia e in tutta la Siria.

La sfortunata Polonia intanto gemea fra i mali dell'anarchia e della guerra civile, cui venne

dietro la peste; orrendo flagello che da alcuni villaggi delle frontiere turche si dilatò a far guasto nella Podolia, nella Volinia e nell'Ucrania, e sovra ogn'altro paese trattò aspramente la città di Kaminiecz, che lasciò affatto vuota di abitanti, morti essendo per la maggior parte i cittadini e i soldati del presidio, e abbandonata avendola tutti gli altri; questa piazza appestata restò deserta più mesi, non osando nè i Polacchi, nè i Russi per timore del contagio prenderne possesso. I confederati correano in numerose bande la Polonia, e la devastazione gli accompagnava per ogni dove.

Solito da lungo tempo il gabinetto prussiano a segnalarsi per sua avidità, ne diede prove quest' anno nel trattamento che fece subire alla popolazione di Danzica. È da sapersi che i magistrati della predetta città credettero impedire ai reclutanti messi dalla Prussia il far gente sul territorio di quel paese, e che in oltre il maestro di posta, agente della Polonia, e non già dei Danzichesi, non volle, se prima non li visitò, dar passo ad alcuni barili di denaro inviati al residente Prussiano. La corte prussiana adunque, che ne cercava in ogni piè sospinto i pretesti, mandò sul territorio di Danzica un corpo di truppe, le quali, sorpreso l'antiguardo, s'impadronirono dei cannoni e fecero prigionieri i soldati; indi, accresciute di rinforzi, in distanza di quattro miglia dalla città posero campo. Per la qual cosa grandemente an-

gosciati i Danzichesi, chiusero le porte della città, e si diedero ad implorare i ministri di tutte l'altre potenze, affinchè per essi intercedessero. Pure fu forza ai medesimi pagare alla Prussia settantacinque mila ducati a titolo di ammenda, e dopo avere sottoscritte vergognose condizioni, ottennero, siccome concedimento, di potere deputare due consiglieri che le scuse di quella cittadinanza al re di Prussia sottomettessero.

In questo mezzo, i Danesi, avendo di che dolersi degli Algerini, mandarono sotto Algeri una squadra per farsi rendere soddisfazione; e vedendo infruttuoso il negoziare, l'ammiraglio fece vista di voler bombardare quella città. Seguirono atti ostili e da una parte e dall'altra; ma poi la squadra danese si ritirò senza aver nulla eseguito. Mutamenti rapidi e non aspettati accaddero nel ministerio danese, mutamenti che svelarono nel sovrano quella inettezza di cui non tardò a dar più evidenti segni in appresso.

Molte agitazioni avvennero in Francia, originate dai vicendevoli dispareri in cui stavansi la corte ed il parlamento. Il duca d' Aiguillon, che da molt'anni risedea governatore nella Brettagna, fatto erasi grave in singolar maniera alla provincia e per sua condotta arbitraria, e soprattutto per la persecuzione che il suo animo vendicativo suscitò contra il sig. de la Chalotais, procurator generale del parlamento di Rennes, uomo che, siccome ardente zelatore e pro-

pugnatore della causa della libertà, godea grandemente l' estimazione dei Francesi. Avendo adunque il parlamento adunate prove di alcuni atti criminosi commessi dallo stesso duca, intentò contr' esso una processura, che nel mese di aprile si aperse nel parlamento di Parigi alla presenza dei principi del sangue e dei pari. Ma nel corso della discussione, e mentre stavansi per leggere i documenti da cui dovea risultare la verità delle accuse, il re mise in mezzo la propria autorità per interrompere il tutto. Tenne indi un letto di giustizia a Versailles, ove fece registrare una reale patente, intesa a troncare la processura, a disperder le accuse, a vietare infine che alcuno per lo innanzi s' ingerisse in tale bisogna. Ma tanta manifestazione di regio favore non salvò il duca da nuove molestie, perchè il parlamento di Parigi non si stette perciò dal mettere un decreto che lo chiariva imputato di fatti pregiudizievoli all' onore di chi li commette, e gli togliea l' esercizio degli ufficj di pari. Venne ad annullare il decreto un' ordinanza del re. I principi e i pari, in allora fortemente richiamandosi sugli espedienti arbitrarj che si permetteva il governo, il parlamento inviò per la stessa causa una solenne deputazione alla corte di Versailles, e si ebbe per tutta risposta un ordine perentorio di non mettere oltre ostacoli al duca nel libero esercizio degli attributi che la sua dignità di pari gli conferiva. Ciò nondimeno

il parlamento confermò alla domane le antecedenti deliberazioni. Nè meno vigorosi, nè meno perseveranti si mostrarono in questo affare i parlamenti di Bordeaux, di Tolosa e di Rennes. Una deputazione del parlamento di Brettagna avendo ottenuto a Compiegne un'udienza dal re, non le fu lasciata la libertà di dirgli una sola parola; che anzi due membri ne vennero arrestati e mandati al castello di Vincennes. Mentre il parlamento di Parigi continuo era nel suo resistere, la mattina dei tre di settembre giunse, che nessun lo aspettava, nella capitale il re, e, fatto circondare dalle sue guardie il luogo dell'adunata, tenne letto di giustizia. Ivi, dopo avere severamente rampognata a quella corporazione la sua inobbedienza, sciolse la camera delle appellazioni e l'altra dei memoriali. Fattosi per ultimo presentare tutti gli atti e decreti lanciati contro del duca d'Aiguillon comandò fossero cassati. Venne sotto il cancelliere che tenne a nome del re una diceria, conchiusa coll'imporre in avvenire un assoluto silenzio su tutto quanto a tale argomento si riferiva; silenzio che il parlamento non osservò; perchè novellamente adunatosi portò un decreto in cui, dopo diverse considerazioni sul potere arbitrario che usato erasi contravvenendo al senso letterale e ai dettami delle leggi fondamentali, si fece atto della intenzione in cui ferma era quella magistratura di far giungere la verità ai piedi

del trono. Forzosi espedienti intanto si prendevano contro gli altri parlamenti, e qual d'essi veniva costretto dalla forza militare a registrare le ordinanze del re, qual vedea porre in pezzi i decreti che avea messi. Molti dei loro membri si arrestavano o si mandavano in bando. Dall'un canto inviavansi potentissime rimostranze, dall'altro partivano editti intesi ad assodare i principj del potere monarchico il più assoluto. Giova il non trascorrere leggermente questa parte di storia francese, perchè stanno in essa gli elementi di quella fiera burrasca, che nel successivo regno atterrò affatto l'edifizio del governo preesistente.

Nel mese di maggio il delfino si fece sposo all'arciduchessa Maria Antonietta d'Austria; per celebrare le quali nozze la città di Parigi diede un grande fuoco d'artifizio. Ma i regolamenti del buon ordine pubblico furono sì male diretti in tale occasione, che molti e molti spettatori oppressi dalla calca vi perdettero la vita.

Sì mal sofferivano i Corsi la francese dominazione, che il governatore si vide costretto a movere le truppe contro i malcontenti, i quali disseminatisi per tutto il paese non lasciavano più sicurezza di uscire dalle città fortificate. Molti di costoro perirono per man del carnefice, altri ne vennero confinati alle Antille, pure ne rimasero ancora parecchi che si ripararono in luoghi inaccessibili.

I Tunisini che, colla Corsica da essi dianzi riguardata independente, aveano conchiuso un negoziato, non credettero doverlo rispettare dopo la conquista fatta di quell'isola dai Francesi, onde predarono tutti i navigli corsi che sotto bandiera francese veleggiavano. Discacciarono inoltre la compagnia dell' Affrica dalla pesca del corallo che questa avea sulle coste della Barbaria; per le quali cose la Francia mandò una squadra, che, bombardata Biserta e minacciando altre piazze, trasse il deì di Tunisi a chiedere accomodamento e a dare soddisfazione degli oltraggi che i Francesi ne avevano ricevuti.

(1771)

XI E XII ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III.

III E IV DEL PARLAMENTO.

Cambiamenti nel ministerio.— Aggiustamento conchiuso colla Spagna.— Nuove discussioni sull'elezione di Middlesex.— Borgo di New-Shoreham. — Processura della camera dei comuni contro i giornalisti; conseguenze che ne derivarono.— Il lord maire e l'aldermano Oliver rinchiusi nella torre. — Elezione dei pari scozzesi.— Guerra fra i Russi ed i Turchi.— Peste di Mosca.— Confederati di Polonia; attentato contra la persona del re di Polonia.— Morte del re di Svezia; avvenimento di Gustavo III a quel trono.— Continuazione dei mali umori in Francia, parlamenti aboliti.— Corsica. — Innondazioni soffertesi nell'Inghilterra; eruzione del Solway-Moss, ossia palude di Solway.

Nell' incominciare dell' anno, sir Odoardo Hawke avendo rassegnata la carica di primo lord dell'ammiragliato, il conte di Sandwich venne in sua vece; e poichè questi era dianzi

segretario di stato, gli succedè il conte di Halifax; e il sigillo privato tenuto da quest'ultimo passò nelle mani del Conte di Suffolck. Il giudice Bathurst, che ottenne il titolo di barone Apsley, fu innalzato alla dignita di cancelliere. Altre promozioni accaddero nei dicasteri della giustizia, e fra l'altre quelle dei signori De Grey, Thurlow, e Wedderburne.

Sul finire del novembre del precedente anno, furono interrotte le negoziazioni incominciate colla corte di Spagna al proposito delle scambievoli querele cui dato aveva origine il contestato possedimento delle isole Falkland; e già parendo inevitabile la rottura, il ministro inglese aveva ricevuto gli ordini per partirsi da Madrid, quando nel principio di quest'anno le negoziazioni si rinnovellarono. Laonde ai 22 di gennaio, il principe Masserano, ambasciatore di Spagna a Londra, sottoscrisse una dichiarazione, che, accettata dal conte di Rochford, venne posta innanzi agli occhi del parlamento. In tale dichiarazione, la quale concetta era in termini conformi a quanto fra i due gabinetti si patteggiò, il re cattolico riprovava la violenza commessa dai suoi sudditi contro quelli del britanno monarca obbligandosi a fare sgomberare il porto Egmont, e a mettere ordini affinchè ogni cosa fosse restituita allo stato di prima; ma protestava ad un tempo tale schiarimento non riferirsi in verun modo alla quistione toccante l'anteriorità dei diritti

alla sovranità delle isole Maluine o Falkland. Dal canto suo il monarca della Gran-Brettagna accettava la predetta manifestazione ed obbligazione assuntasi dal re di Spagna, come sufficiente risarcimento all'oltraggio che fatto erasi all'inglese corona. Oltre a quest'atto vennero offerti al parlamento molti documenti che riguardavano tal convenzione, ma niuno fra i medesimi se ne scorgea che riferisse ai richiami ed alle rimostranze fatte dalla corte di Madrid sul primo istante che gl'Inglesi misero colonia nell'isole Falkland, nè a fornirli di schiarimenti su tale oggetto valse la mediazione che si supponeva aver interposta in questa bisogna la Francia. Alcuni adunque insinuarono si chiedesse su di ciò qual fosse la mente della corte di Madrid; ma l'insinuazione fu ributtata. Allora la parte dell'opposizione si scatenò veementemente contro un accordo, che nè era bastante ammenda all'offeso onore della nazione, nè impediva il rinnovar dei litigi. Replicò la parte ministeriale, aver fatto la Spagna quanto da essa si poteva pretendere, allorchè rimproverò i suoi sudditi degli atti lamentati dall'Inghilterra, tanto più che primi offensori doveansi riguardare gli stessi Inglesi, i quali intimarono agli Spagnuoli l'abbandonare un'isola che questi riguardavano siccome pertenenza di lor nazione; il possedimento delle isole Falkland essere sempre stato soggetto di dispute, e sì dubbiose ed incerte le

pretensioni mosse da entrambe le parti che niuna possibilità scorgeasi di diffinirle. La cosa si terminò che le due camere votarono il ringraziamento da farsi al re, per aver egli procurata tal soddisfazione all'oltraggiato onore britannico, e questo ringraziamento contenne le consuete frasi di devozione e di promessa cooperazione alle sollecitudini adoperate a pro del popolo Inglese da sua maestà. Oggidì tutti sono ad una sentenza; vale a dire che sarebbe stata follia il guerreggiarsi per un tristo gruppo di sterili isole, collocate sotto rigido clima, isole che finalmente i coloni d'entrambe le nazioni trovarono espediente l'abbandonare di nuovo ai vitelli di mare ed ai pengoini.

I motivi su di cui si fondarono le decisioni prese intorno l'elezione di Middlesex, continuavano a considerarsi siccome massime che metteano in problema diversi punti rilevantissimi della costituzione; laonde un uomo reputato e commendatissimo per suo consiglio e fermezza d'animo, chiese ai 7 di febbraio la permissione di porre un partito che regolasse i diritti degli elettori sul diffinire gli attributi che facevano abilità ad essere eletto membro del parlamento. In sentenza di questo individuo erano stati su di tale argomento abbracciati tre principj che si opponevano alla costituzione: 1.° che la camera dei comuni avesse l'autorità di crear le leggi; 2.° che le risoluzioni prese dalla camera per riguar-

do all' elezioni di Middlesex fossero una legge; per ultimo che l'espulsione facesse inabilità ad essere eletto; e con molta maestria ragionò partitamente su questi tre punti; ma dopo essersi assai discusso fra le due bande, il partito fu ributtato con prevalenza di censessantasette voti sopra centotre.

Per lodevole unanimità si segnalò la camera allorchè le pervennero ricorsi contro corrompitrici brighe che si operavano nel borgò di New-Shoreham per l'elezione dei membri del parlamento; onde fu vinto il partito inteso a privare ottant' uno di quei borghesi del diritto di votare nelle elezioni, e ad eccitare le sollecitudini del governo contro la delegazione che sì scandalose tente avea regolate.

Accaddero in questo mezzo singolari avvenimenti che toccavano i privilegi e le prerogative della camera dei comuni. I giornali si erano presa una libertà, dianzi insolita, di pubblicare sotto il nome di alcuni membri del parlamento tali discorsi, che per sola supposizione lor venivano attribuiti; discorsi che, quali in totalità, quali in parte, erano creati dall' immaginazione dei giornalisti, e che, se anco fossero stati tenuti, non potevano pubblicarsi senza contravvenire ai regolamenti della camera. Querelatosi a tale proposito un membro della medesima, si ordinò a due stampatori il comparire innanzi a quella magistratura; ma costoro s'avvisarono disobbe-

dire; nè più docili mostrandosi ad una intimazione formale, la camera quasi unanimamente decretò che in pena di avere resistito ad un suo comando, venissero posti sotto la vigilanza del sergente d'armi. Da riferto che quest' ufficiale fece alla camera risultò che i due trasgressori non si trovavano, onde si ottenne un regio bando che promettea ricompensa a chi si fosse impadronito delle loro persone. Intanto sei altri stampatori ebbero ordine di presentarsi. Poco dopo uno degli stampatori indicati nel bando venne arrestato nella città e condotto innanzi all' aldermanno Wilkes. Ma questo magistrato, che aveva per illegale l'arresto, e perchè non era il prigioniero nè accusato nè convinto di un delitto, e perchè tale espediente opponevasi ai privilegi della città di Londra, non solamente ordinò fosse messo in libertà, ma lo costrinse ad intentar processura di assalimento e imprigionamento illegale contro chi lo aveva fermato, obbligando nel medesimo tempo quest'ultimo a dare mallevadori di sua comparsa ogniqualvolta sarebbe chiesto per rispondere all' accusa mossa in suo pregiudizio. Nè altrimenti si comportò l'aldermanno Oliver per riguardo ad altro stampatore arrestato e condottogli innanzi. Un terzo di questi stessi stampatori, arrestato in propria casa da un messaggero della camera dei comuni, mandò in traccia di un constabile, che condusse l'arrestato e l'arrestante alla presenza del lord maire

Crosby, nel palazzo di città, ove pur trovavansi gli aldermanni Wilkes e Oliver. Vi si trasferì del pari il vice-sergente d'armi presentando il decreto d'arresto, sottoscritto dall'oratore della camera. Ma pronunziatosi ivi illegale il decreto, siccome non controscritto da un magistrato della città, anche questo stampatore fu mandato libero; e avendo anzi data querela contro il messaggero della camera, i tre magistrati sottoscrissero l'ordine perchè quest' ultimo venisse imprigionato; ordine che avrebbe avuto effetto, se il sergente d'armi non avesse guarentito pel messaggero. Grande fu l'indignazione con cui tali cose si udirono nella camera dei comuni, la quale a grande pluralità di voti intimò al lord maire venisse immediatamente ad occupare la sua sede, siccome membro del parlamento. Sollecito di giustificare la propria condotta, questo magistrato scrisse alla camera come entrando in carica avesse giurato di mantenere inviolate le franchigie della città, onde domandò fossero intese le sue discolpe da un consiglio; la qual cosa gli fu ricusata. Fu parimente comandato al suo cancelliere di trasferirsi alla camera, portando seco il registro delle minute degli ordini spediti dal maire, e cassato venne quello che all'arresto del messaggero si riferiva; ma in questo mezzo, i membri dell'opposizione, abbandonando la maggior parte la camera, protestarono non volere essere testimonj di atto cotanto

arbitrario e che sovvertiva ogn' ordine di giustizia. L' aldermanno Oliver, membro parimente della camera, ricevette ordine di comparirvi nel giorno medesimo, e fu mandato prigioniere alla torre, siccome colpevole d' avere infranti i privilegi della camera dei comuni; ed egual trattamento sofferse il lord maire che una indisposizione di salute impedì per molti giorni di presentarsi in persona alla camera. Non si mostrò perplessa la città di Londra nell' abbracciare la causa de' proprj magistrati; onde un consiglio generale avendo votato si facessero ringraziamenti al lord maire e ai due aldermanni per avere sostenuti i civici privilegi, nominò indi una commissione incaricata di soccorrerli ed autorizzata a gettar mandati sulla cassa della città per le somme che potessero occorrere agli atti della loro difesa. Nè si ristette la plebe dal dar prove di zelo verso questi, da essa riguardati martiri della libertà, onde gli accompagnò in gran folla, e fra le più vive acclamazioni, così nella loro andata alla camera dei comuni come nella loro tornata. In uno di questi accompagnamenti non risparmiò insulti i più villani a molti membri che le erano odiosi e il lord North corse pericolo della vita.

In tale contestazione tra la camera, e il lord maire e l'aldermanno Oliver, ebbe la prima il vantaggio di potere usare la propria autorità sopra due riconosciuti membri della sua corpo-

razione; ma non era la stessa cosa rispetto all' aldermanno Wilkes, onde si trovò lungo tempo in impaccio sui modi di procedere contro di lui. Avendo questi ricevuto ordine di presentarsi alla camera, egli rispose all' oratore che non si era posto mente alla sua prerogativa di membro del parlamento, e che nella lettera di chiamata non si era adoperata niuna frase per sollecitarlo di venir ad occupar la sua sede; circostanze che entrambe divenivano essenzialissime in tale momento; domandava dunque egli in nome de' suoi committenti di venire a rappresentarli, promettendo che quando fosse stato fatto diritto alla sua inchiesta, avrebbe dati più particolari schiarimenti sulla condotta tenuta nell' affare per cui era domandato. L'oratore lesse alla camera siffatta risposta, che diede luogo a lunghe discussioni, terminatesi poi col rifiuto di ammettere il Wilkes siccome membro. Allora gli fu fatta reiterata intimazione di comparire alla camera, intimazione che quegli non ebbe in conto veruno. Finalmente pochi giorni prima di separarsi, vedendo la camera che si era posta in uno spinoso affare, e trattasi a dubitare sull' estensione de' suoi medesimi privilegi, spedì un ordine al Wilkes di comparire in un determinato giorno; poi interruppe alla domane l' adunata, sutterfugio che non la crebbe di molto nell' opinione della nazione. I due altri magistrati, i quali in forza d'un decreto di *habeas corpus* erano stati tra-

sferiti innanzi alla corte di *common pleas*, dopo molte cose arringate e per una parte e per l'altra, furono rimandati alla torre, ove rimasero fino allo sciogliersi dell'adunata. In quell'istante la loro liberazione venne celebrata con grandi dimostrazioni di gioja. Una delegazione dei comuni, che lungo tempo aveva impiegato nell'esaminare quanto riferivasi ai privilegi della medesima camera, si limitò, nel presentarle il suo riferto, a raccomandare che venisse imprigionato il Miller, stampatore del *London Evening-post*. Per tal modo ebbe fine una contesa, in cui le passioni spesse volte signoreggiarono la prudenza; ma da quel tempo e i negozj discussi in parlamento e le dicerie de' suoi membri trovarono senza verun ostacolo luogo ne' fogli pubblici.

Se nel durare di alcune fra le predette contese i ministri scapitarono in credito, essi per altra parte non si videro mai tanto, quanto in quest'anno, assodati nelle loro cariche. La grande maggiorità che tutte le cose decise nel parlamento, e la mancata lega della fazione Grenville, ridussero l'opposizione ad uno stato pressochè d'indifferenza; onde in generale il pubblico prendea poca parte agli affari politici. Durava nondimeno nella città di Londra il mal umore pei cattivi trattamenti usati ai suoi magistrati, e il parlamento gliene diede nuovo motivo col passare un partito che permetteva a due architetti di alzare un terrato sulle rive del Tamigi per fab-

bricare ivi diverse case; concedimento che si ebbe siccome aperta violazione del diritto di conservazione e di proprietà di cui sul letto del Tamigi godeva la città di Londra, la quale accagionò dell'atto arbitrario il favore in cui erano presso la corte i due architetti medesimi.

Nel mese di giugno la morte del conte di Halifax lasciò vacante la carica di segretario di stato delle province settentrionali, passata allora nel guardasigilli conte di Suffolk, cui succedè in questo impiego il duca di Grafton.

Nel principio di quest'anno, molti pari di Scozia fecero una tenta lodevole per sottrarre le loro elezioni alla ministeriale possanza. Essendo morto il duca d'Argyle, uno dei sedici pari di questo regno nominato per sedersi nella camera alta del parlamento della Gran-Brettagna, il lord North raccomandò con lettera circolare agli elettori il conte Dysart; ed insorte essendo diverse obbiezioni contro di questo pari, il conte di Sandwich con altra circolare propose in sua vece il conte di Stair. La fazione independente pensò intanto al conte di Breadalbane; di fatto nella elezione che, ai 2 di gennaio, accadde ad Edimburgo nel palagio di Holyrood-House, questo pari ottenne la maggiorità de' voti dai suoi confratelli presenti; ma le liste sottoscritte dai pari assenti si trovarono tanto favorevoli al conte di Stair, che fu egli eletto con una maggiorità di nove voti; la qual cosa diede

motivo al conte di Selkirk di protestare contro dell'elezione, fondandosi alla parte manifesta che vi avevano presa i segretarj di stato, le cui circolari, comunque non contenessero che espressioni di desiderio in favore dei raccomandati, non intendevano meno a costringere l'opinione di quei pari che alcuna grazia aspettavano dal governo. Tredici altri pari sottoscrissero sì fatta protesta.

Pochi importanti avvenimenti nella stagione campale di quest'anno accaddero fra i Russi ed i Turchi. Entrambe le parti incominciarono a risentirsi dello stremo cui trae una perdita, a lungo continuata, d'uomini e di denari. Vincitori i Russi presso che in tutti gli scontri che ebbero coll'inimico in riva al Danubio, nel mese di marzo discacciarono da Giurgewo un corpo considerabile di Turchi, che fortemente erasi trincerato sulla sinistra riva di questo fiume. Principale scopo dei Russi fu in questo anno il conquistar la Crimea, perchè secondarie riguardarono le azioni militari in riva al Danubio. L'esercito spedito a sì fatta impresa, cui comandava il principe di Dolgorouki, giunse nel mese di giugno innanzi le linee di Precop, principale difesa di tale penisola. Erano queste occupate dal khan Selim-Gherai, condottiero di numeroso esercito di Turchi e di Tartari. Nel 25, i Russi, divenuti assalitori, ebbero sì compiuta vittoria, che alla domane il presidio di Precop si

rendè prigioniero. Poi coperto in breve dai vincitori tutto il suolo della penisola, venne presa Kaffa, sua capitale, dopo disfatto sotto i baluardi di questa città un esercito turco; i Russi allora non trovarono resistenza nell' impadronirsi di altre fortezze; per ogni dove i Tartari si sottomisero ai novelli padroni. Laonde non passò un mese che nella Crimea rimaneva ai Turchi una sola piazza. Le armi turche però ebbero per qualche tempo successi favorevoli sul Danubio. Ripresa d'assalto Giurgewo, i Russi furono respinti con grave perdita in un assalto che diedero ai trinceramenti nemici. Ma più tardi trattisi gli Ottomani nel divisamento di mettere quartieri d' inverno laddove la Valacchia fa riva destra al Danubio, non venne loro dato eseguirlo per le sconfitte che in più combattimenti soffersero. Il generale Weisman fattosi ad incalzare il gran Visir nei proprj trinceramenti, s'impadronì dell'artiglieria turca, e tal fu quella rotta che tornò in potere dei Russi Giurgewo.

Nel Mediterraneo nulla occorse di rilevante. Non restavano sul mare nemici da combattere ai Russi, che, comunque fossero essi pure a cattivo stato ridotti, portavano nondimeno terrore e desolazione nelle isole e sopra le coste ottomane. I Greci sconfortati dal cattivo esito dell'essersi ribellati, o non si mossero, o solamente si avventurarono a qualche piratica correria. In mezzo a questi trionfi dei Russi, una capitale del loro im-

pero divenne preda d'un nemico contra il quale nulla poteva la bravura delle soldatesche. Fra gli svantaggi che accompagnano una guerra fatta coi Turchi, non è lieve molestia il dover temere ad ogni istante la peste. Verso la metà dell'anno fu percossa Mosca da così orrendo flagello, il quale donde le venisse, non si seppe al giusto, ma si dubitò, dalle frontiere della Polonia. Creduto da prima, e per alcuni mesi, una febbre maligna, si manifestò sotto il suo vero aspetto, giunta la stagion dell'autunno, e fece spaventevole strage di quegli abitanti. Il fanatismo accrebbe il disastro, perchè attribuitosi all'immagine di certo santo il potere di guarire il mortifero morbo, vi correano a torme quei miseri cittadini, e questo lor congregarsi propagò sì fattamente la contagione che non vi fu più via d'arrestarla. Mal tornò ad Ambrogio, arcivescovo di Mosca, il senno avuto di far levare quella immagine divenuta funesta, perchè infuriatasi la plebaglia contro di lui, si fece ad inseguirlo fino in un monastero ov'erasi rifuggito, e, strappatolo dall'altare, lo trucidò. Per metter termine al tumulto, le soldatesche furono costrette a trarre nel mezzo di questa folla d'arrabbiati, molti de' quali perirono; maggiore assai fu il numero di coloro che vennero arrestati e severamente puniti; laonde, niuna specie di mali mancò a disastrare quell'infelice città.

Intanto le polacche confederazioni, che quasi

estinte pareano, si rinnovarono con maggior vigore, e si suppose le alimentasse di soppiatto la Francia, tanto più che molti ufficiali francesi presero servigio fra i confederati. Certamente miglior disciplina apparve fra le loro truppe, onde in molti scontri i successi che queste ebbero si bilanciarono coi vantaggi ottenuti dai Russi. Uno tra i fatti più singolari che nuove particolarità aggiunsero a questa irregolarissima guerra, si fu l'audace tentativo di levare il re, che i malcontenti, non accostumatisi mai a riguardare in lui un re scelto dalla nazione, ributtavano siccome ente eterogeneo, gettato fra essi dalla forza degli stranieri. Sì fatta congiura fu tentata da un generale dei confederati, di nome Poulaski, e s'obbligarono mandarla a termine circa quaranta individui, divisi in brigate che tre capi guidavano. Travestiti adunque costoro, s'introdussero la notte dei 3 settembre in Varsavia, ove fermato il cocchio del re che se ne tornava al proprio palagio, e disperse le guardie che lo accompagnavano, il trassero fuori di carrozza con violenti modi, onde ricevè persino un colpo di sciabola sulla testa, poi messolo a cavallo, il condussero fuori della città. Ma oscurissima essendo quella notte, i cospiratori ch' erano rimasti in poco numero a guardare il re, si smarrirono per le praterie, e crescendo la difficoltà di condurlo con loro, chiesero per più riprese ad uno dei loro capi, nominato Kosinski, se meglio non sarebbe tornato l'uc-

ciderlo. Si oppose questi, e le cose andarono in tal modo che rimase egli solo con Stanislao. Allora il sovrano gli tenne sì commoventi discorsi, che gettatosi l' altro ai suoi piedi, lo supplicò di perdono, e giurò proteggerlo contro chiunque altro volesse oltraggiarlo. Entrambi dopo un certo tempo si ripararono ad un molino, donde il re scrisse al comandante della sua guardia in Varsavia; questo ufficiale si trasferì tosto a riprendere Stanislao, che egli ricondusse nella capitale fra le acclamazioni del popolo e della corte. Così ebbe fine una impresa, più romanzesca nelle sue particolarità che atroce nei modi del divisarla. Ma il destino della Polonia volgeva al suo termine. Le truppe russe, rafforzate dagli eserciti austriaci e prussiani, s' innoltravano da diverse parti in questo regno, per lo che ogni resistenza efficace diveniva impossibile.

La penuria dei viveri, l'inclemenza delle stagioni, i terribili straripamenti de' fiumi, produssero grande guasto in molte parti dell'Alemagna

Adolfo Federico, re di Svezia, fu tolto da improvvisa morte il dì 12 di febbraio, succedendogli Gustavo III, figlio suo primogenito, che dimorava allora in Parigi, nè tardò questi ad inviare al senato un atto con cui solennemente promettea governare conforme le leggi e la costituzione, protestando ad un tempo che avrebbe riguardato siccome nemico e traditore chiunque avesse solamente tentato di far rivivere nella

Svezia il potere assoluto. Indi postosi in cammino, e dopo essere rimasto alcuni giorni in Prussia con quel re, che a lui era zio, si condusse in dirittura a Stocolma, ove, giunto nel mese di maggio, venne accolto con dimostrazioni di grande allegrezza. Fattosi sollecito di piacere alla moltitudine per sua cortesia, e dando a chi nel chiedea affabile ascolto, si cattivò gli animi de' suoi sudditi. Venuto il tempo d'eleggere i membri della dieta, la maggior parte degli eletti apparteneva alla fazione patriottica, detta dei berettoni (*moessor*) opposta alla cortigianesca ossia dei cappelli (*hattar*). Alla prima adunata che fu nel giorno 25 giugno, il re pronunziò un discorso degno dell' ammirazione che ottenne, perchè rinnovellata con esso la professione dell' affetto in cui tenea il suo paese e la costituzione e la civile libertà, raccomandò coi più acconci modi la concordia e l'unione fra i cittadini. Non però quindi ottenne venissero mitigate dalla dieta quelle capitolazioni che, intese a limitare la regia autorità, ogni re di Svezia è obbligato sottoscrivere nell'atto del suo coronamento.

I dispareri fra il re di Francia ed i parlamenti toccarono in quest'anno la loro crisi. Tratto erasi in persona il re al parlamento di Parigi, perchè vi si registrasse un editto, il cui scopo era pronunziare legge dello stato l'obbligazione che s'ingiungeva à tutte le corti sovrane del regno di registrare i regj editti, fossero o no contrarj alle loro

rimostranze. Il parlamento, che anticipatamente avea messo proteste contro ogni proprio atto al quale fosse forzatamente spinto in un letto di giustizia, inviò al re una deputazione incaricata di rappresentargli come ciascun membro del parlamento rassegnava gli uffizii da quell'istante, e sintantochè non avesse piaciuto al monarca ritirare il suo editto. Il re per risposta intimò a ciascun membro del parlamento il riprendere l'esercizio della sua carica sotto pena di perderla, e facendo nel medesimo tempo comprendere l'impossibilità di svolgerlo nè poco nè assai da quanto avea decretato. Alla quale intimazione i membri del parlamento risposero che, posti nel dovere di non obbedire in questa parte, avrebbero quanto al rimanente aspettati con sommessione gli ordini di sua maestà. La notte adunque dei 19 gennaio, un distaccamento di moschettieri, portatosi alla casa di quasi tutti i membri del parlamento, consegnò loro una lettera d'arresto, che ad essi ordinava dichiarassero immantinente, dando il sì o il no per iscritto, se volevano riprendere l'esercizio delle proprie cariche. Il no fu quasi universale. Alcuni però ricusarono qualunque genere di risposta, allegando che tale bisogna riferivasi al parlamento adunato non agl'individui del parlamento. Due giorni dopo, i membri del parlamento, cui non era giunta lettera d'arresto, e che sommavano circa a quaranta, si congregarono per mettere un atto che il pre-

sidente fu primo a sottoscrivere. Era questo una protesta contro quanto erasi operato, e dichiararono pure far ciò a fine di mettersi nello stato medesimo in cui erano gli altri loro colleghi. Dopo di che, tutti i membri del parlamento vennero esigliati in villaggi, quali più quali meno distanti da Parigi. Questo sagrificio, dettato da patrio amore, era tanto più meritorio che ciascun d'essi avea comperata la propria carica, che molti a caro prezzo l'aveano pagata, e non poteano conservarla che col beneplacito del re. Venne creato un tribunale temporaneo che tenesse vece di questa ragguardevole magistratura, e ne fecero parte i referendarj del consiglio del re, cambio sì poco accetto al pubblico, che fu mestieri mettere un corpo di soldati affinchè guardasse la nuova adunanza dalla popolare insolenza. Ai 22 di febbraio il re tenne letto di giustizia, ove fece registrare un editto, da cui chiarivasi come troppo estesa essendo la bisogna del parlamento, si fosse trovato espediente cosa il dividerlo in sei parti, ognuna delle quali avesse una corte superiore, fornita di quelle prerogative che prima furono nella corporazione disciolta. Gli altri parlamenti della Francia, e molti principi del sangue, e molti pari, misero contra l'abolizione di cotanto insigne corte di giustizia varie proteste, assai mal ricevute dal re. Intanto avendo il cancelliere Maupeou proposti nuovi regolamenti, che il consiglio di stato approvò, si pensò ai modi più efficaci di

mandarli ad esecuzione. Laonde ai 15 aprile, il re tenne altro letto di giustizia, così per mettere in atto i nuovi tribunali come per dar forza alle leggi di recente create. Ma i principi del sangue manifestarono il loro contraggenio alle nuove cose col non volere assistere all'adunanza; onde prese tanta collera il re che spedì ai medesimi lettere d'arresto, vietando loro di comparirgli dinanzi. Il parlamento di Rouen continuò nell'intrepidezza per la quale mai sempre si segnalò, e mise un decreto che notificava intrusi ed ingiusti possessori i membri del nuovo parlamento e proibiva il riconoscerne come legittimi gli atti. La quale ardita condotta irritò in singolar modo la corte, che anzi pretendesi volesse trarsi ad espedienti violentissimi, dai quali l'abbia svolta il duca d'Harcourt col ricusare il comando delle truppe che per metterli in opera si spedivano nella Normandia. Nell'altre parti della Francia i divisamenti arbitrarii della corte sortirono compiuta esecuzione, onde aboliti i parlamenti di Besanzone, di Bordò, d'Aix, di Tolosa e di Rennes, e messine in esiglio i membri, altre corti ne presero il luogo. Pur sì poco temette il governo gli effetti di tali violenze, che in quest'anno medesimo ridusse considerabilmente le sue forze militari.

Durando nella Corsica il mal talento contro i novelli padroni, i Montanari continuavano nel far guerra ad essi; guerra che da entrambe

le parti molti atti di crudeltà accompagnarono. Essendosi il conte di Marbœuf spinto tropp'oltre fra le gole di que' monti, i nativi fecero tal impeto su i molti battaglioni da lui condotti, che con grave perdita giunse a sottrarsene. Altro distaccamento francese, assalito a Bastia, rimase pressochè interamente distrutto. I Francesi non potevano uscire dai forti senza rischio d'essere trucidati; onde si videro costretti ad interrompere molte operazioni che incominciate avevano in diverse parti dell'isola.

Le continue piogge cadute in novembre cagionarono straordinarie innondazioni in molte province dell'Inghilterra, e soprattutto nelle settentrionali ove più considerabili furono i guasti. Il più straordinario e funesto tra gli avvenimenti di tal fatta, si fu il traboccamento della palude di Solway in Cumberlandia, posta sulle frontiere della Scozia. Le acque uscite del loro letto spargendosi in torrenti sui terreni bassi all'intorno, atterrarono alberi e case, e convertirono in infeconde valli migliaja d'acri di terreno da lavoro.

(1772)

XII E XIII ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

IV E V DEL PARLAMENTO.

Discorso tenuto dal re. — Proposta di aumentare le forze marittime. — Istanza del clero dissidente per essere esentato dal sottoscrivere gli articoli di fede della chiesa anglicana. — Partito posto pei maritaggi della reale famiglia. — Altro a favore del clero dissidente. — Sermone dei 30 gennajo. — Istituzione di una delegazione per gli affari dell'Indie. — Guerra coi Caraibi di S. Vincenzo. — Ribellione dei Negri di Surinam e del Brasile. — Guerra fra i Turchi ed i Russi. — L'Egitto tornato alla Porta Ottomana. — Primo parteggiamento della Polonia. — Rivoluzione nella Svezia. — Rivoluzione politica nella Danimarca. — Tranquillità ricomparsa in Francia. — Oragano nelle Antille.

Il re nel discorso tenuto al parlamento, apertosi soltanto ai 21 di gennaio, manifestò primieramente quanto gli riuscisse gradevole che la condizione degli affari, così interni come esterni, tal

fosse stata da non costringerlo a radunare più presto questa assemblea. Indi soggiunse niuna cosa offerirsi, dopo l'aggiustamento conchiuso colla Spagna al proposito delle isole Falkland, che desse tema di non durevole pace, ciò nondimeno essere della prudenza che la forza navale della Gran-Brettagna tenesse sempre in riguardo l'altre potenze marittime, ed insinuò come utile sarebbe stato l'intervento della legislatura a correggere gli abusi o i vizj che si erano intrusi nell'amministrazione dei possedimenti lontani; la qual cosa ognuno intese riferirsi alle Indie orientali.

Il primo argomento, su di cui ebbe ad intertenersi la camera dei comuni, fu una inchiesta pervenutale dal ministerio, affinchè si assegnassero venticinque mila marinari al servigio del corrente anno; e adduceasi, qual motivo del proposto aumento, che avendo la Francia spedita una ragguardevole armata alle Indie orientali, diveniva una necessità per gl' Inglesi l'accrescere le loro forze navali, onde mantenere in questa parte del mondo la propria superiorità. Aggiugneasi che a cagione de' recenti dispareri occorsi colla Spagna, conveniva le Antille venissero protette da una squadra più forte di quella solita ad inviarvisi; e ciò tanto maggiormente perchè la guerra fra i Russi e i Turchi aveva, per la sicurezza del commercio inglese, necessitato un accrescimento di navilio nelle acque del Mediterraneo. Si affortificò pure il partito posto dal

ministerio col far osservare che le miglioranze introdotte nell'instruire i vascelli ammiragli tenevano venti de' migliori legni, e in buon essere, e sì vicini ad avere il compiuto proporzionato numero di marinari, che pochi giorni di reclutamento gli avrebbero messi in istato di prendere il mare. Benchè qualche opposizione non mancasse, il partito fu vinto senza generare scissure.

Ai 6 di febbraio, la camera dei comuni ricevette una rimostranza sopra argomento, fatto più di tutti gli altri a porre gli animi in agitazione e discordia. Quanto più si discusse alla libera intorno le materie religiose, tanto maggiormente, così esser dovea, i sistemi abbracciati ne' primi tempi della riforma sembrarono a taluno imbrattati d'errori e di contraddizioni, ed essendo principale fondamento della dottrina dei protestanti il diritto attribuito a ciascuno di giudicare col soccorso della sola propria ragione, sostenuta dall'autorità della Scrittura considerata come prevalente a tutte l'altre autorità, non è maraviglia se i membri delle diverse chiese bramarono coll'andar dei tempi dispensarsi dal mettere professioni di fede sopra quegli articoli, che le controversie mosse da dotti uomini avevano fatto men certi. Fra tutte le chiese protestanti, l'anglicana era quella presso cui le controversie medesime erano procedute con maggiore franchezza ed abilità di chi le ponea; sicchè, in proporzione del lungo tempo da che duravano, maggiore apparve fra i loro membri la

discordanza delle opinioni sopra articoli rilevantissimi. Molta mano perciò di ecclesiastici ed anche di giureconsulti e di medici, proclivi in molti punti a scostarsi dalla dottrina dei trentanove articoli cui doveva immancabilmente sottoscrivere chiunque si destinava ad ordini o gradi nelle università dell'Inghilterra, tenne adunanze in Londra; delle quali era scopo cercar modi ad ottenere mitigata una formalità ad essi molesta. Dugento cinquanta fra questi adunque prepararono una rimostranza che indi sottomisero al parlamento. Ma i modi di questa rimostranza tali erano da infievolire anzichenò la loro causa; perchè indiritti piuttosto contra la chiesa dominante in generale e contra le menzionate professioni, che a combattere gli articoli di esse cui non aderivano; quindi trovarono avversarj in quei membri medesimi della camera che venuti in fama per professata tolleranza religiosa, pur credevano cosa essenziale ad una chiesa dominante l'avere un comune segno caratteristico della credenza del clero. Quelli che per altra parte prediligevano la dottrina dei trentanove articoli, erano naturalmente contrarj a qualunque modificazione della formola di sottoscriversi; modificazione, diccan essi, che avrebbe compromessa l'esistenza medesima del cristianesimo, e infranto il giuramento prestato dal re all'atto della sua incoronazione. Dopo un forte discutere, la rimostranza fu ributtata da una maggiorità di dugento diciassette voti sopra settantuno.

Ai venti di febbraio, le due camere ricevettero un messaggio del re in cui presentavasi come sua maestà, desiderosa d'accrescere efficacia al diritto, insito da tutti i tempi nella regia persona, di approvare i maritaggi degl' individui appartenenti alla famiglia reale, raccomandasse all'esame delle due camere la quistione: se convenisse supplire i vuoti che a tal proposito offerivano le attuali leggi, ed impedire ai discendenti del defunto re, eccetto quelli delle principesse passate in famiglie straniere, il contrarre matrimonj ne' quali il regio beneplacito non concorresse. Si credè veder l'origine di un messaggio di tal natura nelle nozze che il duca di Cumberlandia, fratello del re, aveva contratte con certa vedova signora Northon, e nell'altre del duca di Gloucester, fratello primogenito del duca di Cumberlandia, colla lady Waldegrave; maritaggi non riconosciuti dalla corte, nè l' uno nè l' altro. Venne pertanto su di ciò presentato alla camera alta un partito, nel quale, dopo essersi annunziata la legittimità del diritto invocato dal re, si statuiva che nessuna delle persone, specificate nel predetto messaggio, avrebbe potuto stringersi in nozze, se non se ottenutone consenso dal re, e dichiarato tale consenso in consiglio, poi ratificato sotto il grande sigillo. Si aggiunse però una clausula, che da tale obbligazione esentava quelli fra i predetti individui, i quali, giunti all' eta di venticinque anni, avessero, dodici mesi prima, notificata al consiglio privato la loro inten-

zione di maritarsi senza il consenso del re; sempre che nondimeno l'unione da essi divisata non venisse riprovata dal parlamento. Prima di venire a deliberar sul partito, si consultarono i giudici affine di sapere fin dove, giusta le leggi della monarchia, giugneva il diritto dei re sulle domestiche cose degl' individui della famiglia reale, e sull'approvare, o non approvare i loro matrimonj. Alla qual consultazione risposero i giudici avere i re tale diritto sui proprj figli e pronipoti; ma se poi si estendesse più oltre non osavano eglino stessi deciderlo. Pochi partiti nel durare di questo regno incontrarono opposizione più vigorosa e più condotta in lungo nelle due camere. Pure fu vinto, e ributtate le ammende che vi si erano proposte. Il partito che voleva omesse le frasi del preambolo, intese a riconoscere valevoli le prerogative della corona invocate dal re nel suo messaggio, ebbe un rifiuto di dugento contro cento sessantaquattro voti. Da quel momento questa bisogna fu condotta con grande celerità. Due forti proteste contro il vinto partito vennero registrate nella camera alta.

Le discussioni cui diede origine la dianzi mentovata rimostranza di alcuni ecclesiastici, volsero le menti d'alcuni membri della camera sull'ingiustizia di far sottoscrivere gli articoli di fede della chiesa dominante agli ecclesiastici dissidenti, i quali dalla stessa chiesa niun emolumento traevano; laonde mostratasi una pluralità incli-

nata ad alleggerirli di sì fatto peso, fu nominata una delegazione perchè a tal fine ponesse un partito. Descriveremo qui qual fosse in allora la condizione dei dissidenti. L'atto di tolleranza, pubblicato sotto i regni di Guglielmo e di Maria, mentre concedeva agli stessi dissidenti il diritto di praticare alla libera e pubblicamente il loro culto, prescrisse ad un tempo ai ministri ed ai maestri di scuola l'obbligazione di sottoscriversi a tutti gli articoli della dottrina anglicana, e ciò sotto pena di grave ammenda se trasgredivano. Essendo generalmente d'accordo in quei tempi i dissidenti e la chiesa dominante intorno gli articoli di fede, forse i primi non trovarono ingiusta sì fatta obbligazione; ma la facoltà di esaminare le cose, men vincolata in essi che fra gli anglicani, produsse tal cambiamento nelle opinioni de' dissidenti, che ben pochi furono que' ministri che in seguito si volessero uniformare alla prescritta sottoscrizione. Perciò molta mano d'essi sarebbe stata assoggettata all' ammenda, se lo spirito di tolleranza che regnava in quei giorni non gli avesse favoreggiati. Il partito inteso a scioglierli dalla predetta sottoscrizione fu presentato da sir Giorgio Saville, e sì equi sembrarono i principj su cui fondavasi, che trovò soltanto lieve opposizione dopo la terza lettura, e molti anzi fra quei membri che avevano ributtate le rimostranze de' predetti ecclesiastici, allora lo sostennero. Ma ben altrimenti accolto venne nella camera alta, ove,

dopo essersi letto la seconda volta, una maggiorità di cento due suffragi, prevalente a ventinove, lo rispinse.

Due altre particolarità appartenenti alla religione meritano di aver qui luogo. Certo dottore Nowell, nel giorno 30 gennaio, anniversario della morte di Carlo I, predicò dinanzi alla camera dei comuni tal sermone, ove conteneansi diversi passi poco favorevoli alla libertà; pur ringraziato, come era di stile, dopo la predica, si presero in appresso in esame le cose dette da lui, e l'atto del ringraziamento venne unanimamente cassato dai registri della camera. Poco tempo dopo, il signor Montague propose si rivocasse l'atto che prescrive la celebrazione di questo anniversario; ma fu rigettato cotale partito.

Ai 30 di marzo, il vice presidente ella compagnia delle Indie chiese alla camera dei comuni la permissione di proporre un partito affine di riformare diverse cose che agl' impiegati ed agli affari della compagnia delle Indie si riferivano; ed era suo scopo l'impedire diverse speculazioni del governatore e del consiglio, di cambiare affatto l'andamento delle cose giudiziarie a Bengala, e d'introdurre molt' altre novità. Toccando al suo termine quell'adunata, si vide che mancava il tempo a prendere in esame una bisogna cotanto seria; onde il partito fu messo in disparte dopo averlo letto la seconda volta. Ognuno nondimeno era per tal modo convinto della necessità di pon-

derare questo argomento, che non vi furono dissenzienti al partito di nominare una delegazione, la quale s' informasse maturamente dello stato della compagnia e de' suoi affari nelle Indie orientali.

Agli 8 di febbraio, la vedova principessa di Galles, in età di cinquantatre anni, cessò di vivere.

In autunno, il conte di Hillsborough rinunziò l' uffizio di segretario di stato delle colonie, e venne in sua vece il conte di Dartmouth, che ognuno giudicava favorevole alla causa dei coloni americani, per essersi egli unito agli altri pari che stettero per la ritrattazione dell'atto del marchio, e per essersi costantemente opposto a tutte le tasse che si vollero mettere sulle colonie. Altri mutamenti indi accaddero nel ministerio. Il conte d' Harcourt fu nominato vicerè d' Irlanda invece del lord Townshend, messo al comando dell' artiglieria. Fra le promozioni, fu osservabile quella per cui il sig. Fox ebbe luogo fra i lordi della tesoreria. Questi mutamenti non iscemarono sotto verun riguardo le forze del ministerio.

La compagnia dell' Indie, posta in riguardo dalle risoluzioni in cui venuto era il parlamento di esaminare le cose che le si aspettavano, nè ignara dei gravi abusi che si commettevano nell'India, risolvette spedirvi una nuova commissione di sopravveglianza in luogo dell'altra che sì sfortunatamente era perita; ma la pubblicità data al riferto fatto dalla delegazione che nominata venne

dalla camera dei comuni, commosse l'ira di tutti contro la predetta compagnia, e la concione pronunziata dal re all'aprirsi dell'adunata autunnale, concione in cui sollecitavasi grandemente il parlamento a praticar serie indagini sullo stato di tali affari, fece che il ministerio se ne prendesse immantinente maggior pensiero. Il lord North domandò che si nominasse col mezzo dello scrutinio una delegazione segreta, composta di tredici individui ed incaricata di esaminare come le cose si stessero nelle Indie: il quale partito fu vinto ad unanimità di voti, comunque trovasse sulle prime opponenti che lo scorgevano contrario alla costituzione, non essendovi accuse di delitti su cui si fondasse. Tal delegazione venne in gran parte composta d'uomini in carica o conosciuti per dediti al ministerio. Questa non fu tarda nel presentare alla camera un riferto da cui appariva come a mal punto si trovassero le cose della compagnia dell'Indie, e come essa nondimeno stesse per accingersi a nuove spese col mandare in quelle parti una commissione di sopravveglianza; si raccomandava per conseguenza di porre un partito, che mettesse per un dato tempo ostacolo all'adempimento di questo espediente. Calde furono le discussioni che fece nascere tal proposta. Dicevasi per una parte cosa ingiusta e tirannica il frammettersi nell'esercizio di diritti che un diploma avea guarentiti; allegavasi per l'altra il cattivo modo di amministrare tenutosi dalla

compagnia, e la necessità di dare migliore forma alle cose. Il partito fu vinto con grande maggiorità in entrambe le camere. Erasi intanto pubblicato un secondo riferto della prima commissione, che in aspetto vie più diforme presentava lo stato delle rendite della medesima compagnia; la qual cosa facea tanto maggiore stupore che grande aumento ottenuto avevano le sue entrate territoriali.

I Caraibi, ossia nativi di S. Vincenzo nelle Antille, isola ceduta all' Inghilterra nell' ultimo negoziato di pace, dopo avere avuto per lungo tempo querele coi coloni inglesi che volevano discacciarli dal loro territorio, ricorsero finalmente all' armi, e, ricusando accettare un cambio di terre che venne loro proposto, sostennero con coraggio i loro diritti di popolo libero. Sembrando adunque impossibile ai coloni europei lo starsi con sicurezza in un territorio così pieno di turbolenze, il governo mandò nell'aprile un ordine a due reggimenti dell' America settentrionale, affinchè, unendosi ai due altri che erano nell'isola, si dessero immantinente a ridurre in obbedienza i Caraibi. Ardua e difficile tanto mostrossi sì fatta impresa, che, nel mese di novembre, le truppe inglesi, dopo avere sofferte perdite considerabili, non si trovavano innoltrate più di quattro miglia nel territorio dei Caraibi.

Turbolenze intanto più gravi e più inquietanti di quante siensi per noi narrate finora, scop-

piarono in diversi punti dell' America meridionale fra i negri e i nativi da una parte e gli Europei dall' altra. Nella colonia olandese del Surinam primieramente, stanchi quegli schiavi negri dei duri trattamenti cui continuamente li sottoponevano i bianchi, sparsero per ogni dove il terrore, e costrinsero molti coloni ad abbandonare rilevantissime fattorie; e sì ben provveduti erano d'armi e di munizioni i ribellanti, che fu forza mandar truppe dall'Olanda, perchè si battessero con essi come con truppe regolari avrebbero fatto. — Poi al Brasile, gli schiavi negri e gl'Indiani, insieme collegati, crearono numerose bande, e fattisi assalitori dei Portoghesi, molti combattimenti si diedero e molto sangue si sparse.—Le popolazioni libere del Chili finalmente, irritate contro gli Spagnuoli che tentato aveano d'innalzar nuovamente il forte che avevano a Castro nell' isola di Chiloe, presero l'armi e distrussero gran parte delle città di Baldivia e di San-Jago; sommossa la quale presentava tanto pericolo che, mentre il viceré del Perù facea per fermarla levata di truppe a Lima, altre allo stesso oggetto ne partivano dalla Spagna.

La guerra fra i Turchi ed i Russi fu in tal qual modo sospesa; perchè s'incominciarono nel verno negoziazioni di cui furono mediatrici le corti di Vienna e di Berlino; ma sì alto portava la Russia le sue pretensioni, che ai patti da e ssa proposti era impossibile alla Porta l' acconsentire.

Pure un armistizio venne sottoscritto ai 30 di maggio fra il gran-visir e il generale Romanzoff i quali, standosi entrambi sulle rive del Danubio, convennero per un congresso di pace; congresso che si aperse ai 15 di luglio a Foczani nella Valachia alla presenza dei ministri Autriaco e Prussiano. Non avendo a nulla condotto quei parlamenti, rotte furono le negoziazioni in settembre; ma innanzi rincominciare le ostilità, il gran-visir fece proporre al conte di Romanzoff un rinnovellamento di negoziazioni, cui acconsentendo il generale russo, la tregua fu protratta al successivo mese di marzo. In questo mezzo i Russi conchiusero coi Tartari della Crimea un negoziato, per cui questo popolo, sottraendosi all'ottomana dominazione, si dichiarò independente sotto la protezione della Russia.

Compenso ebbe la Porta di tale sventura nella ricuperata sovranità dell' Egitto. La qual cosa accadde perchè avendo Ali-Beì per motivi di gelosia bandito dalla sua corte il proprio cognato Aboudaab ed alcuni altri beì, questi si ritrassero nell'Alto Egitto, ove tramarono una cospirazione contro di lui. Nè valse ad Ali-Beì il mandar truppe a combatterli; chè disfatte esse compiutamente, e costretto egli medesimo a fuggirsene co' suoi tesori dal Cairo, ebbe a ventura potere ripararsi nella Siria presso il suo antico amico e confederato Scheik-Daer. Non sì tosto adunque tali notizie pervennero al governo otto-

mano che, mediante firmano spedito opportunamente ad Aboudaab, gli conferì il comando supremo dell' Egitto, e tornò per tal modo nella sovranità di quella contrada.

Memorabile sarà ne' registri della storia questo anno, in cui videsi il primo parteggiamento che fecero per sè stesse della Polonia tre potenze alla medesima confinanti; si disse già come gli eserciti di queste tre potenze entrassero da diverse bande in Polonia, ed operassero di conserto per estinguere le fazioni che disastravano quella terra infelice. L' Austria, governata da Maria Teresa, si astenne per lungo tempo dal prender parte in sì fatto macchinamento; ma poi, ai 22 di febbraio, l'atto del parteggiamento fu sottoscritto. Fu allora che i confederati, spiegando un vigore che la stessa disperazione ad essi inspirava, s'impadronirono per sorpresa della città di Cracovia, e continui combattimenti sostennero contra i distaccamenti russi e quelli della corona polacca; ma prese ben tosto o assediate le piazze che ad essi rimanevano, il loro capo principale dovette venire a patti col comandante russo. Gli eserciti stranieri occuparono a mano a mano i vicini distretti; onde, nel mese di settembre, il negoziato di parteggiamento, fino allora tenuto segreto, venne annunziato alla Polonia e all'Europa. Dopo avere in questo espresse mire affatto amichevoli per riguardo della Polonia, le potenze confederate manifestavano « come avendo ciascuna d'esse pretensioni su

diverse porzioni ragguardevoli del territorio della repubblica polacca, non fosse del loro interesse il lasciarle compromesse alla sorte dei futuri avvenimenti; essere per conseguenza venute nell'unanime risoluzione di assicurare tali pretensioni e diritti, che ognuna delle potenze condividenti sarebbe presta a giustificare a tempo e luogo col mezzo d'autentici documenti e di ragioni valevoli ». Esse additarono in quel manifesto i paesi che si sarebbero contentate di ricevere siccome equivalenza de' loro diritti, diritti che meno del reciproco utile vennero calcolati allorchè insieme patteggiarono. La libertà, i privilegi, le proprietà de' sudditi, che toccati loro sarebbero nello scompartimento, dovevano essere rispettate, semprechè tranquillamente al nuovo ordine di cose si sottomettessero. L'infelice re di Polonia, unitamente al suo picciolo senato mise in risposta al manifesto delle tre potenze altro manifesto, protestando con coraggiosa franchezza contro l'ingiustizia di smembrare il suo paese. Ma ciò soltanto accrebbe ira in chi fermo era nel proprio divisamento, e fece che ai bei modi le minaccie venissero appresso. Finalmente, giunto il mese di dicembre, e ben accorgendosi il re che forza era acconsentire alle inchieste di chi più potea, convocò una dieta pel seguente anno, affine d'incominciare una negoziazione che spianasse almeno le difficoltà. Prima però di trarsi a sì estremo passo, il re e il senato si volsero alle corti della Gran-Brettagna,

della Francia e della Spagna, ed agli stati generali delle Province Unite, invocando la protezione che antichi negoziati promettevano ad essi contro violenze pregiudizievoli all'integrità di quel regno; ma non parve che a sì fatta appellazione fosse dato il menomo ascolto.

Di straordinaria rivoluzione fu pure in questo anno spettatrice la Svezia. Nel mese di febbraio, il novello re sottoscrisse la capitolazione cogli stati del regno, concepita giusta il consueto formolario, cui lo stesso re volle aggiugnere di moto proprio un articolo, che scioglieva i sudditi dall'obbedienza ogni qual volta avess'egli, con premeditato disegno, infrante le clausule della stessa capitolazione. Accaduto con inaudita pompa il suo coronamento nel mese di maggio, il re pronunciò in appresso un discorso che tutto diffondeasi in proteste del suo affetto alla patria ed alla libertà. La dieta continuava le sue adunanze, allorquando, nel mese di agosto, scoppiò una sommossa nella città di Cristianstad nella Scania. Un capitano, che comandava quella piazza, pubblicò un manifesto con cui dinotava gli stati del regno come colpevoli di avere usurpata sulla nazione un'autorità dispotica e sovvertitrice dei diritti legittimi della corona, ed eccitava quindi tutti i veri Svedesi a seco lui unirsi per liberare la patria. Il principe Carlo, fratello del re, che in allora trovavasi a Carlscrona, città e porto poco distante di Cristianstad, colse tale occasione

per ragunare le truppe dei dintorni e porsi al loro comando. Pubblicato indi un manifesto in termini assai ambigui, e messo presidio in Carlscrona, marciò alla volta di Cristianstad per sedare, egli dicea, la sommossa. Il generale Rudbeck, che ad un tempo era senatore, avendo portata a Stocolma la notizia di questi fatti, furono dati ordini affinchè si assembrassero truppe; e i reggimenti stanziali della capitale avendosi come sospetti a motivo della loro grande affezione alla regale famiglia, fu mandato ai reggimenti d'Uplandia e di Sudermania di trasferirsi prontamente nella parte meridionale del regno, ove la turbolenza era nata. Il re intanto, che su tutto quanto facevasi non era stato consultato dal senato se ne mostrava soddisfatto, visitando in ilare sembiante le stazioni militari della cittadinanza che aveva avuto il comando di prender l'armi; in somma si comportava come se le operate cose ordinato avesse egli stesso. La dieta, cui il senato e il dicastero segreto comunicavano le risoluzioni che a mano a mano venivano prese, le approvò e confermò. Erasi a tal punto, allor quando, nel dì 19 agosto, il re, dopo avere lette le lettere pervenutegli dal principe Carlo suo fratello, ragunò il senato, ove in aspro modo si dolse coi senatori che senza il suo beneplacito fossero passati a dar ordini. Alla quale rampogna poco quelli badando, si fecero in vece a chiedergli mostrasse loro le lettere ricevute dal fratello; egli ricusò, gli altri insistet-

tero; ed avvi pure chi asserisce avere i senatori tentato assicurarsi della persona di lui, ma essersi egli parato colla sua spada. Uscì quindi Gustavo dalla sala, e chiusane la porta a chiave se la mise in saccoccia. Vogliono altri che essendo state sorprese le lettere del principe Carlo dal conte Kalling, primo ministro, questi convocasse segretamente il senato, ove, aperte e lette le medesime, e scortovi un macchinamento di rovesciare il governo avessero quei senatori deliberato in tutta la notte, poi risoluto di mandare alla domane in traccia del re e farlo prigioniere. Che che ne sia dell' esattezza o dell' una o dell'altra sposizione, certamente il re appena toltosi dalla sala del senato, si trasferì alla gran guardia, ove adunò gli uffiziali e gli arringò, lamentandosi della tirannide aristocratica sotto cui la nazione ed egli gemevano, poi chiedendo se volessero essergli soccorritori a scotere il giogo. Tutti, eccetto un solo, gli giurarono fedeltà; esempio che i soldati seguirono. Allora il re, fattosi a comandarli, marciò con essi all' arsenale ed all' ammiragliato di cui, nessuno restandovi, s'impadronì. Non entreremo nelle diverse particolarità di un tal fatto, di cui furono conclusione il giuramento di fedeltà che la grande maggiorità della cittadinanza prestò al re, l'imprigionamento dei pochi che lo ricusarono, una totale rivoluzione di governo eseguitasi in un sol giorno e senza spargimento di sangue entro quella ca-

pitale. Nel giorno 21 agosto, il re adunò gli stati, avuta cura che il palagio ove teneasi l'assemblea fosse circondato di truppe e guernite di cannoni la corte e la piazza; indi entrò nella grande sala, vestito giusta il costume dei re svedesi, e tenne lunga arringa, enumerando i torti del senato e giustificando la propria condotta. Dopo ciò, fece leggere ad alta voce la nuova costituzione, partita in cinquantasette articoli, di cui i principali poneano per intero il potere esecutivo nelle mani del re, e gli attribuivano parimente i diritti di nominare i senatori, di convocare e disciogliere a proprio grado gli stati, di scegliere e licenziare i giudici, di conferire a chi credea meglio le cariche militari e civili del regno, per ultimo, accadendo nemiche invasioni, di gettare imposte e prevalersi a suo senno delle rendite pubbliche. Indi chiese Gustavo all'assemblea se era pronta a giurare l'osservanza di sì fatta costituzione, ed ognuno giudicherà facilmente che non vi fu una voce sollevatasi per il no. Primi a sottoscrivere il novello patto furono i presidenti dei quattro ordini; poi, compiuta per intero tale formalità, si alzò il re, e toltosi la corona dal capo, e tratto di scarsella un uffizio, intonò il *Te Deum;* e con gran divozione lo accompagnarono tutti di quell'assemblea. Mandata alla domane lettera di licenziamento a tutti gli antichi senatori, altri ne nominò; indi gli stati vennero novellamente assembrati, nella quale occasione ciascuno del-

l'assemblea gareggiò nel dare dimostrazioni di fedeltà e d'affezione al monarca. Nel licenziarli Gustavo disse loro, che sperava vederli entro sei anni. Ricompensati i primarj cooperatori di questa rivoluzione, prese ogni cautela opportuna a far durevole il nuovo ordine di cose. La generalità si accorda nel dire che in tale circostanza Gustavo diede segnalate prove d'ingegno, di fermezza d'animo e di altissima perizia nel sapere dissimulare.

Anche la Danimarca nell'incominciar di questo anno fu teatro di una rivoluzione, che, se non ebbe conseguenze politiche sì rilevanti come quelle che derivarono dalla svedese, portò più aspri effetti ad alcuni individui. Il re, che per un disordinamento nato nelle sue facoltà intellettuali governava solamente a grado de' suoi favoriti, avea scelti per tali il conte Brandt e il proprio medico Struensee, cui innalzò al grado di conte e di primo ministro. Collegatisi questi colla moglie del re, sorella dell'inglese monarca, aveano contro di sè altra lega, cui presedeva la regina vedova, sorella del duca di Brunswik-Wolfenbuttel e madre del principe Federico, fratello consanguineo del re. Lo Struensee, in cui eguali furono ambizione, ardimento e amore di novità, col far molti mutamenti nell'interna amministrazione del regno, si procacciò parecchi nemici, e nell'aumentarglieli e nell'inacerbire contr'esso il pubblico mal talento si adoperarono parimente gli

artifizi della regina vedova. Per tal modo tutte le cose agevolarono la cabala fatta per balzarlo. Terminata in corte una festa di ballo, ov'erano state ammesse le maschere, la regina vedova, il figlio della medesima e due personaggi d'alto affare, si condussero la notte del 16 gennaio nella stanza del re, che spaventarono col fargli credere una trama ordita dalla regina e dallo Struensee a fine di costringerlo a rinunziar la corona, dopo di che gli offersero, perchè lo sottoscrivesse, un decreto di arresto contro la predetta sovrana e gli accusati suoi complici. Resistette egli da prima, poi titubò, finalmente non si durò grande fatica ad ottenerne la sottoscrizione. Riportata sì fatta vittoria, i nemici della regina fecero tosto imprigionare e questa sovrana, e lo Struensee e il conte di Brandt; onde lo Struensee, che poche ore dianzi era il più possente personaggio della monarchia, si vide d'improvviso carico di catene e confinato in una prigione. La plebaglia si fece tosto a saccheggiare e demolire le case di coloro che gli erano partigiani od amici. Poi una commissione, instituita per giudicare lui ed il Brandt, li chiarì entrambi rei di lesa maestà, e come tali vennero giustiziati e sottopposti a tutto il rigore delle pene che contro tale delitto erano sancite in quel regno. Rinchiusa la regina nel castello di Cronenburgo, fu persino accusata d'inonesta corrispondenza collo Struensee. Si è creduto che i suoi nemici avessero intenzione di farla morire, ma

che ritenuti furono dalla tema di eccitar troppo il risentimento della corte d'Inghilterra. Una squadra inglese, venuta per levare questa principessa, la condusse a Stade, città posta alla foce dell'Elba, e di lì a Zelle, nell'elettorato di Hanovre, ove tenne una picciola corte e rimase fino alla morte.

Le opposizioni agli espedienti arbitrarj del governo francese cessarono quasi interamente in quest'anno. I principi del sangue, incapaci di sopportare il loro allontanamento dalla corte, fecero proposizioni di accomodamento, le quali furono volentieri accettate. Un oragano straordinariamente violento portò in settembre devastazione a tutti i lidi dell'arcipelago delle Antille, e soprattutto alle isole di S. Cristoforo, d'Antigoa, di S. Croce e di S. Eustachio.

(1773)

XIII E XIV ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III.

V E VI DEL PARLAMENTO.

Discussioni al proposito de' Caraibi; negoziato conchiuso coi medesimi. — Istanza dei capitani della reale marineria. — Partito a favore dei ministri dissidenti, posto e ributtato. — Affari della compagnia dell'Indie. — Accuse mosse nella camera dei comuni contro il lord Clive. — Ostilità rincominciate fra i Turchi ed i Russi. — Disfatta e morte di Alì-Beì. — Nozze del gran duca di Russia. — La Polonia cede il territorio cadutole in parteggiamento. — Svezia. — Prime cose operate dall'imperatore Giuseppe. — Abolizione dell'ordine gesuitico decretata dal papa. — Morte del re di Sardegna. — Sommossa a Palermo. — Mali umori nelle colonie inglesi dell'America settentrionale. — Sommosse. — Rimostranze dei Massaciuttesi contro il loro governatore; espedienti di resistenza contro la tassa sul tè. — Carichi di questa merce gettati in mare dai Bostoniani. — Disastri sofferti dal commercio.

La prima cosa che, dopo le vacanze del Natale tenne in faccende il parlamento si fu la spedizione contro i Caraibi di S. Vincenzo, spedizione riguardata ingiusta ed impolitica da alcuni membri dello stesso parlamento, i quali proposero si pregasse il re, affinchè desse a conoscere alla camera chi gliel'avea consigliata; ma dopo lungo discutere questo partito fu ributtato da una grande maggiorità. In questo mezzo, gli atti ostili cessarono, e venne conchiuso ai 17 di febbraio un negoziato fra il maggiore generale Dalrymple ed i Caraibi. Riconosciutasi da questi la sovranità della Gran-Brettagna, acconsentirono sottomettersi alle leggi dell'isola per quanto spettava alle loro corrispondenze coi bianchi, rimanendo libero rispetto ai nativi il conservare le loro costumanze e consuetudini. Cedettero pure molta estensione di terreno all'Inghilterra, la quale in compenso guarentì ai medesimi il possedimento di tutto quello che conservavano.

I capitani della marineria reale fecero istanza, onde il loro mezzo soldo fosse d'alcun poco aumentato. I ministri, mossi da spirito d'economia, si opposero a ciò soggiugnendo, che col ben accogliere tale inchiesta, si sarebbe aperto l'adito a molt' altre inchieste di simil natura. Ciò nondimeno sì convinta era la camera del buon diritto dei ricorrenti e della giustizia di quanto essi chiedevano, che la loro istanza fu ammessa con prevalenza di 154 voti sopra 145. Istituita indi una

delegazione per esaminare i fatti allegati, dopo il riferto della medesima, la camera si addirizzò al re, onde il mezzo soldo dei capitani fosse accresciuto di due scellini al giorno.

Il quasi buon successo che ebbe il partito posto nel precedente anno per esentare dal giuramento i ministri dissidenti, fece coraggio ai suoi propugnatori di porne uno dello stesso tenore in questo anno. E fu cosa singolare in tale bisogna, che contro il partito medesimo vennero rimostranze da diverse comunità di dissidenti protestanti calvinisti. Forse che costoro mal comportavano che altri fossero sciolti da impacci de' quali eglino non sentivano la molestia. Non andarono in questo anno le cose diversamente che nel precedente. La maggiorità della camera dei comuni accettò il partito: quella dei pari lo ributtò. Si tentò farlo vincere col dargli altro giro, e venne proposto istituire una delegazione di membri tolti dall' intera camera, la quale esaminasse se era necessario il chiedere la sottoscrizione dei trentanove articoli agl' individui dimoranti nelle università. Si discusse con molta forza, ma 159 voti contro 64 il partito atterrarono.

L' affare più importante su di cui nel durare di quest' adunata s' intertenne il parlamento riguardò la compagnia delle Indie. Questa società nel mese di marzo fece istanza alla camera dei comuni, onde ottenere dallo stato una prestanza di un milione e mezzo per quattro anni, all' inte-

resse del 4 per cento, da restituirsi con ripartiti pagamenti, ciascuno di trecento mila lire, ed offerendosi di ridurre al sei per cento il *dividendo* finchè la metà del debito fosse pagata, dopo il qual termine il medesimo *dividendo* si sarebbe accresciuto del 2. Alla predetta inchiesta altre pure se ne aggiugnevano, delle quali una fu di essere, nei cinque anni che rimanevano ancora a termini del suo contratto, esente dalle annuali quattrocento mila lire che pagava al tesoro pubblico. Il lord North, dopo avere fatto osservare come il soccorrere la compagnia dell' India fosse bensì cosa conforme alla politica ma in nessun modo prescritta dalle leggi o da ragion d' equità, fece due proposte, delle quali la sostanza era: che gli affari della compagnia dell' Indie orientali trovandosi in un dissesto cui solamente potea riparare l' assistenza del parlamento, conveniva concederle la chiesta prestanza; ma doversi ad un tempo farle il patto di uniformarsi a tali regolamenti, che la guarentissero dal tornare un'altra volta in sì fatti bisogni; le quali proposte del lord a tutti furono accette. Nel corso di questo mese medesimo, due altre risoluzioni sottomise alla camera quel ministro; l'una che, supponendo si concedesse la prestanza richiesta dalla compagnia, ne fosse ridotto il *dividendo* al 6 per cento fino all' intero rimborso della somma prestata; l' altra, che non le fosse lecito aumentare per l'avvenire il medesimo *dividendo*, sin-

tantochè la totalità del suo debito d'obbligazione non fosse scemata al punto di non eccedere tre mezzi milioni: proposte che non trovarono oppositori. Ai 5 aprile, il lord North propose ancora le seguenti risoluzioni: la camera decide che tornerà meglio allo stato e agl' interessi della compagnia il lasciarle per un tempo non maggiore di sei anni, tempo prefisso dal diploma stesso di sua istituzione, gli acquisti territoriali da essa fatti: la compagnia non parteciperà collo stato ad alcun profitto, finchè la prestanza non sia rimborsata e ridotto il debito d' obbligazione alla somma dianzi accennata: dopo un tal tempo i tre quarti del beneficio della compagnia in Europa, depurato dell' otto per cento sul capitale, verranno versati nello scacchiere per gli usi dello stato; l' altro quarto sarà messo in riserbo per diminuire il debito d' obbligazione o far fronte ad altre occorrenze. Queste risoluzioni erano tali, che in termini non equivoci metteano in massima il diritto dello stato sui possedimenti territoriali della compagnia; onde grandi romori si sollevarono per parte dell' opposizione sopra una tale presa, effettuata senza processura nè legale giudizio. Nondimeno il ministro la vinse, e fu conceduta in via di sola grazia alla compagnia la facoltà di asportare i tè immuni da tasse. Sembrate alla medesima sì fatte risoluzioni ed ingiuste ed estremamente pregiudizievoli ai suoi interessi, presentò contro esse una fortissima ri-

mostranza alla camera, ricusando soprattutto di condiscendere al modo onde voleva impiegarsi il soprappiù dei beneficj.

Ai 3 di maggio vennero altre proposte ministeriali, siccome base di un partito da porsi per mettere regolamenti, i quali assicurassero alla compagnia un migliore sistema amministrativo così nell' India come in Europa. A norma delle predette proposte i direttori dovevano essere eletti per quattro anni; non era elettore chi non possedeva azioni per una somma almeno di mille lire, mentre ne bastavano dianzi cinquecento e l'averle possedute un anno precedentemente al tempo delle elezioni; la corte del maire di Calcutta non si sarebbe in avvenire frammessa che in affari di commercio; altra corte vi si doveva istituire, composta d'un giudice principale e d'altri tre giudici nominati dal re: la presidenza del Bengala avrebbe goduto preminenza su tutte l'altre: ciascuna delle quali proposte diede moto a caldissime discussioni. Più di mille dugento erano i possessori d'azioni al disotto della somma di mille lire; laonde un partito, inteso a privar tutti questi del diritto di votare, partorì, come dovea, una moltitudine di rimostranze, che non solamente venivano dai predetti possessori d'azioni, ma dalla compagnia dell'Indie e dalla cittadinanza di Londra. Ciò nondimeno furono vinte con grande maggiorità tutte le predette clausule, e il partito che le contenea fu nel dì 10 giugno abbracciato dalla ca-

mera dei comuni con prevalenza di sei voti sopra uno; nè minori opposizioni trovò nella camera alta, perchè la compagnia col mezzo di un consiglio vi fece pervenire una sua rappresentanza, ma ivi pure il partito fu vinto. D' allora in poi si riguardò la compagnia delle Indie come una corporazione per intero dependente dal ministerio.

L' esame che le delegazioni nominate dal parlamento dovettero istituire su quanto era accaduto nell' Indie, disvelò atti di rapacità e di perfidia, cui molti primarj ufficiali militari e civili della compagnia colà stanziati aveano partecipato. Onde il dicastero medesimo fece riferto come diversi fra coloro che esercitavano autorità civile e militare nel Bengala, si fossero appropriate e rilevanti somme di denaro e cose preziose riscosse per conto della compagnia da quei principi e da altri Indiani. E poichè il lord Clive appariva essere il principale delinquente, si fu d' avviso non dovere i grandi ed importanti servigi da lui prestati essergli manto per andare immune dal rendere conto di sua condotta. Si propose pertanto alla camera dei comuni venisse chiarito che il lord Clive al tempo della rimozione di Seraja-Dowlah, cui succedè Mir-Jaffier (1756), erasi impossessato di diverse somme cadenti sotto il nome di particolari donazioni, somme che montavano in dugento trentaquattro mila lire sterline. Anzi la proposta qual era da prima portava questa aggiunta: *Il tutto a diso-*

nore e detrimento dello stato; aggiunta che dopo lungo discutere venne tolta. La proposta in sostanza fu accettata, e il ministerio si trovò quella volta votante colla minorità. Il lord Clive, assistito dall'avvocato generale, si difese con molta maestria nel tempo medesimo che il procuratore generale dirigeva la guerra mossa contro di lui. Variamente votarono i ministeriali, e l'opposizione stette quasi tutta per il lord. In appresso si domandò fosse dichiarato che il lord Clive, essendosi condotto di tal maniera, aveva abusato del confidatogli potere e dato cattivo esempio agli impiegati dello stato; ma tal proposta venne ributtata, e fu vinta l'altra di aggiugnere, *che nel medesimo tempo il lord Clive avea renduti grandi e rilevanti servigi al suo paese;* così fu posto termine a questa processura. Giova nondimeno osservare che la considerazione dianzi goduta dal lord Clive non si riebbe mai affatto dalle cattive impressioni che a suo svantaggio operarono i racconti cui diede luogo il durare di tale disamina.

Mentre nella camera de' pari si discuteva il partito inteso a regolare l'amministrazione della compagnia delle Indie, e in quella dei comuni l'altro che si riferiva alla prestanza, la medesima compagnia presentò una inchiesta con cui ricusava lo stesso prestito a que' patti che gli univa il governo; inchiesta che dal ministerio avutasi siccome atto di demenza, non fu presa in

veruna considerazione. In fatti pervenuta era a tale la compagnia che scelta di mezzi non le rimanea.

Tornate affatto vane le negoziazioni fra la Russia e la Porta, la guerra rincominciò in primavera, e le rive del Danubio divennero teatro di fatti sanguinosi bensì, ma sì poco rilevanti che nulla conchiusero. Nel mese di giugno, l'esercito russo, comandato dal conte Romanzoff, passò il Danubio collo scopo di portare la guerra nella Bulgaria, e prese la dirittura di Silistria. Difesa era quella città da un grosso corpo di truppe accampate sopra una non lontana eminenza, che, assalite dai Russi, furono dopo vigorosa resistenza costrette a ritirarsi entro la piazza. Tutti gli apparecchi presagivano imminente un generale assalto, allor quando informato il Romanzoff che un possente esercito turco avanzavasi in difesa della città, e che il gran visir prendeva espedienti per torgli la ritratta, giudicò opportuna cosa il tornarsene sul Danubio; nè ciò potè effettuare senza molta perdita. Essendo poi in tale stagione che le malattie infierivano in quelle rive, il generale russo dovette, abbandonarle ripiegandosi alla volta di Jassì. Venuto l'ottobre, varcò novellemente il Danubio, e intanto che una divisione del suo esercito andava a rimettere l'assedio a Silistria, un'altra volgevasi a Warna, porto situato sul mar Nero, che aveva divisato prendere d'assalto. Ma andate a vuoto e l'una e l'altra impresa, i

Russi all' avvicinare del verno ripassarono il Danubio, e tal fu in quest'anno la conchiusione delle azioni campali fra i Turchi e i Russi. Ad impedire che i secondi non si cimentassero a maggiori sforzi, sopravvenne una sommossa scoppiata nella Crimea fra i Cosacchi, ai quali si aggiunsero i Tartari ed i Turchi; sommossa che per qualche tempo sottrasse alla russa autorità l'intera penisola, eccetto una o due piazze forti che poste erano sulla costa. Molti corpi di truppa mandarono i Russi per sedare le turbolenze, ma durarono esse sino al finir di quest' anno. Novello inconveniente trasse altrove le forze dei Russi. Un ribelle, di nome Pugatscheff, negli ultimi dell' anno suscitò il regno di Casan a tal ribellione, che gravissime ne furono le conseguenze.

In tutto questo tempo, una flotta russa incrociò nell' acque del Levante, operò sbarchi su di molte isole e predò assai turchi navigli; ma da tal campagna di mare più disastro ebbe il commercio degli Europei in quelle parti, che vantaggi reali la condizion della Russia. Il comandante della predetta flotta, che manteneva non interrotta corrispondenza con Scheik-Dahere con Alì-Beì, prometteva al secondo ogni genere di soccorsi per travagliare la Porta. In fatti questo venturiere, conducendo un certo numero di truppe che raunate avea nella Siria, marciò alla volta dell' Egitto con mente di riconquistarlo. Ma ai

7 di maggio, scontrossi presso il Cairo in Aboudaab, generale d'un esercito di gran lunga superiore a quello ch' egli guidava; sebbene opponesse ostinata resistenza, furono tagliati a pezzi i suoi raunaticci soldati, cadde egli stesso nelle mani dell'inimico, e morì di lì a poco, fosse delle sofferte ferite, o in conseguenza dell' ordine di strozzarlo mandato da Costantinopoli.

Nel mese di ottobre, il gran duca di Russia si sposò ad una principessa d' Assia-Darmstadt; e cedè di poi al re di Danimarca i proprj diritti ereditarj al ducato d'Olstein, ricevendone in compenso le contee di Oldenburgo e di Delmenhorst.

La dieta di Polonia fu aperta in Varsavia nel giorno 13 aprile. Comunque circondata dagli eserciti delle tre potenze confederate questa città, non vi fu mezzo di spegnere nell' assemblea il fermento cagionato in quegli uomini, dianzi liberi, dall' indignazione di vedersi convocati per sottoscrivere al proprio smembramento. Sendosi adunata in Cracovia una confederazione per impedir l' effetto delle deliberazioni cui costretta vedeasi la dieta, altra sorse per sostenerle sotto la preponderanza delle corti collegate, e l'infelice re di Polonia vi acconsentì. Continuando in violento stato il discutere della dieta, gli ussari austriaci e prussiani entrarono nella città, mettendo quartiere nelle case dei principali abitanti. Allora i ministri delle tre potenze dichiararono alla dieta non darsi più luogo ad indugi,

nè poter essa sperare modificazioni ai patti già prescritti. Pur soli 52 voti contra 50 vinsero il partito della cessione, e molti fra i dissidenti avendo trovato via di sottrarsi da Varsavia e raggiugnere i loro confratelli in Cracovia, di conserto con questi pubblicarono un manifesto, in cui protestavano illegale l'ultimo atto della dieta. Ma che potea sì debile opposizione contro una forza cotanto prevalente? I territorj di cui s'impadronirono le potenze condividenti facevano più d'un terzo della Polonia.

Benchè violento ed arbitrario fosse il modo onde si operò la rivoluzione politica della Svezia, tranquillamente le si conformò la nazione, cui forse o non piaceva, o poco piaceva l'antica aristocrazia. Venne poco dopo una spaventevole carestia, poi un'epidemia a disastrar questo regno. Non si stette Gustavo dall'abbracciare quanti espedienti furono in sua mano per far meno sensibili gli effetti di tali calamità; pure nel medesimo tempo adoperò l'autorità in cui era recentemente venuto per mettere in forte stato i suoi eserciti di terra e di mare, e per fare apparecchi militari da cui vie più svelavasi l'indole di lui intraprendente; onde le sue vicine la Danimarca la Russia cominciarono ad ingelosirsi.

Altro sovrano, giovane ancora, continuava vie più nel dar a divedere quella irrequieta solerzia e quell'amore di novità che segnalarono il suo regnare. Parlo dell'imperatore Giuseppe, che

facea senza posa soldati, e mettea campi nelle parti più lontane della sua monarchia, e dall'uno all'altro si trasferiva, sicchè fu calcolato che in una sola estate aveva corso a cavallo tre mila miglia inglesi; egli era sobrio e moderato in guisa, che comuni cibi ed umili alloggiamenti lo contentavano; le sue cure si distesero a diminuire l'autorità del papa, onde richiamando ai proprj stati ereditarj il diritto di conferire le investiture dei vescovadi, fece egli le nomine ad alcune sedi vacanti dell'Ungheria e della Boemia; la qual cosa diede assai da pensare alla corte di Roma.

Dopo lungo indugiare, si trovò costretto questo anno il papa a condiscendere alle brame delle case Borboniche intorno i gesuiti, onde ai 21 di luglio mise la bolla di abolizione contro questo ordine. Questa bolla lo aggravava di parecchie imputazioni, ma tutte vaghe e generali; e soggiugneasi nella bolla medesima avere avuto il pontefice per discioglierlo altri motivi che si teneva in petto. In adempimento di questa sentenza, dieci vescovi, accompagnati da soldatesca, si trasferirono di notte tempo ai collegi ed alle case di gesuiti che erano in Roma, ne presero possesso, e fattisi consegnare da quei padri ogni chiave loro, posero il suggello a tutti gli archivi di quella fondazione. Otto giorni di tempo si concedettero a ciascun individuo per isvestire l'abito e provvedersi d'altra abitazione. Tutti quelli fra essi che avevano gli ordini sacri, ottennero la permissione di esercitare gli uffizi

di preti secolari, o di entrare in altre religiose corporazioni; e si usarono ad essi molti riguardi conciliabili però colla massima di desgregarli e di far nullo in essi l'effetto de' loro sforzi, intesi a mantenersi in comunione, se non altro quali membri d'una società abolita. Con tal compiacenza usata alle case di Borbone, grandemente il pontefice se le amicò. Ma ciò non tolse che i principi italiani persistessero nel divisamento di diminuire l'ecclesiastica autorità ne' loro stati. I Veneziani ricusarono un breve pontifizio che conferiva due abbazie al cardinale Rezzonico, perchè tal breve si opponeva ad una decisione di quel senato che vietava agli ecclesiastici non dimoranti nel territorio della repubblica il possedervi alcun beneficio.

Il re di Sardegna morì ai 20 febbraio giunto al settantesimo secondo anno di sua età ed al quarantesimo di un felice regno.

Sul finire dell'anno scoppiò una violenta sommossa a Palermo, alla quale diedero origine i monipolj che avevano incarite enormemente le vettovaglie. La plebaglia s'impadronì dei forti, ed il vicerè, dopo avere corso gravissimo pericolo di vita, fu costretto rifuggirsi a Messina.

I mali umori che contra l'autorità e la politica della metropoli nelle colonie americane sempre durarono, produssero in quest'anno un incendio che, dilatatosi sovr'ogni punto di quel vasto suolo, distrusse per sempre i legami che

già debolmente lo univano all' Inghilterra. Vedemmo come il britannico parlamento nel ritrattare varie tasse imposte sulle merci che colà si spedivano, una tenue ne conservasse sul tè, siccome pegno del diritto di metter tasse sulle colonie, diritto che suo voleva l' inglese governo. Tale mal augurosa clausula fu origine di una irritazione, la quale non si stette mai dal manifestarsi per via di collegamenti che si faceano in tutte le parti di quella terra a fine d'incoraggiare le produzioni dell'industria americana e d' escludere quanto poteasi le inglesi mercanzie. Persino il tè in diverse colonie fu proibito, benchè continuasse ad esservi introdotto di soppiatto. Pressochè per ogni dove i governatori erano in aperta lite cogli abitanti, e parea sol cercassero darsi impacci gli uni agli altri negli espedienti che ciascuno per sua parte abbracciava. Un temperamento novellamente preso, per cui i governatori ed i giudici venivano stipendiati dalla corona ed a grado di quella potevano essere rimossi, accrebbe le rivalità, e la popolar mala voglia, e la propensione al ribellare che divenuta era comune. E di tal propensione si ebbe il primo indizio nell' insulto che fu fatto ad una goletta del re, che, per impedire i contrabbandi, stavasi innanzi a Provvidenza, città posta nella provincia di Rhode-Island. Intrapresa questa nel giorno 10 giugno da un certo numero di coloni armati, il capitano e gli altri dell'equi-

paggio vennero obbligati scendere a terra ed il naviglio fu arso. Ben promise il governatore una ragguardevole ricompensa a chiunque disvelasse gli autori di questo fatto, ma non quindi arrivò mai a conoscerli.

A crescere le nimistà si aggiunse la scoperta e la pubblicazione di alcune lettere confidenziali che il governatore di Massaciuset e il suo luogotenente aveano scritte a diversi Inglesi d'alto affare nel durare delle precedenti contese fra i Massaciuttesi e la metropoli. Ivi con colori i più sfavorevoli alle colonie si dipingeva il mal animo della popolazione, i divisamenti de' suoi capi, e la necessità di ricorrere a forzosi espedienti e di cambiare persino la costituzione delle colonie. Sì fatte lettere caddero da prima nelle mani del sig. Franklin, che standosi, in Londra quale agente della colonia, le spedì all'assemblea provinciale. Oltre all'indignazione che la loro lettura eccitò, diedero luogo ad una rimostranza indiritta al re, nella quale accusavansi il governatore ed il luogotenente di avere tradita la confidenza che poneano in essi i coloni, e di esserne in sostanza i nemici; onde supplicavasi sua maestà perchè volesse rimoverli.

Si disse che la compagnia dell'Indie aveva ottenuta immunità di tasse sul tè che asportava dall'Inghilterra. Tenendone dunque essa una quantità ragguardevole ne' suoi magazzini, venne nella deliberazione di spedirlo per proprio conto

alle colonie, e distribuirlo perchè fosse venduto a diversi particolari, corrispondenti della medesima compagnia. Ciò spiacque singolarmente a quegli Americani, che nella continuata tassa sopra il tè vedeano un atto con cui il governo inglese consolidava l'arrogatosi diritto di tassar le colonie, ed offeriva un preludio di nuove imposte per l'avvenire; e a fare più increscevole questo deliberamento della compagnia si aggiugnea che per esso il monipolio del tè veniva nelle mani di particolari, i quali se erano stati preferiti in tali commissioni, lo doveano, si dicea, alla loro affezione verso il ministerio inglese ed alle corrispondenze che mantenevano coi governatori. Vigorosi espedienti adunque si abbracciarono in tutte le colonie a fine di rompere il ministeriale disegno. S'instituirono delegazioni autorizzate ad esaminare i libri dei commercianti e a pretendere da questi il giuramento. Vi furono alcuni paesi ove le persone incaricate di ricevere il tè della compagnia, vennero forzate dalle minacce di tumultuanti assemblee a rassegnare la commissione avuta. Le cose erano in tale stato, allor quando tre navigli carichi di tè ancorarono a Boston; nè sì tosto il seppero gli abitanti che una mano di essi, portatasi a bordo, fece con minacciosi modi promettersi da quei capitani che, sin dove da essi dipendeva, sarebbero tornati in Inghilterra senza sbarcar nulla di quanto a quei lidi avevano trasportato. Ma a ciò opponevansi e coloro ai quali

il tè dovea consegnarsi e i doganieri e i comandanti dei forti; e ben accorgendosi i Bostoniani che se i navigli continuavano a starsi nel porto, non sarebbe mancato modo di mettere per più riprese a terra il carico in questi contenuto, risolvettero con violento mezzo impedirlo. Perciò nella notte dei 18 dicembre un drappello di essi, armatisi e travestiti da selvaggi, entrò nei navigli e gettò in mare quanto tè vi si ritrovava, astenendosi nel medesimo tempo dal far guasti o dall' arrecare la menoma molestia alle persone dell' equipaggio. Altrettanto fu fatto di minori partite di tè che già trovavansi a Boston, nei dintorni, e nella Carolina del Sud. Un carico di tè venne sbarcato a Nuova-Yorck, perchè tale sbarco fu protetto dal cannone di un vascello di linea; ma gli abitanti costrinsero gl' impiegati del governo a mettere il tè sotto chiave per impedirne lo spaccio. In quasi tutte le colonie accadde che niuno osava più prendere in consegna nè poca nè molta parte di tè, e i navigli che questa mercanzia veleggiavano, ripartivano per l'Inghilterra senza aver fatto alle dogane professioni di sorte alcuna. In tale essere turbolento, o possiam dire anarchia, si trovavano alla fine di quest'anno gli Americani. Patì intanto gran rotta il credito del commercio britannico pei molti fallimenti che si manifestarono nell' Inghilterra e nell' Olanda.

Lo scemamento di peso che alle monete in corso produssero le speculazioni degli usurai, od altre

fraudolenti pratiche, furono origine di molti inconvenienti nel cambio; e poichè un atto del parlamento volle che tali perdite venissero sopportate da chi aveva il denaro nelle mani, i possessori dei capitali e i banchieri grandemente si dolsero che questo danno si cumulasse agli altri cui soggiacea da lungo tempo il commercio.

(1774)

XIV E XV ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

VI E I DEL PARLAMENTO.

Discorso tenutosi dal re. — Discussioni sull'elezione di Middlesex, e proposta di perpetuare l'atto Grenville sulle elezioni. — Atto per chiudere il porto di Boston, e per riordinare il governo e l'amministrazione della giustizia nel Massaciuset. — Altro intorno il governo del Canadà. — Modo onde questi atti vengono ricevuti a Boston. — Congresso di Filadelfia. — Scioglimento del parlamento. — Nuove elezioni. — Discorso del re; ringraziamenti. — Conseguenze della ribellione del Pugatscheff nelle Russie. — Fine della guerra tra la Russia e la Porta. — Nuova costituzione della Polonia. — La Dalmazia veneta occupata dagli Austriaci. — Morte di Luigi XV. — Parlamenti restituiti alla Francia. — Turbolenze in Corsica. — Guerra fra la Spagna e l'imperator di Marocco. — Miglioramenti nelle Spagne. — Turbolenze sedate nella Sicilia. — Morte del papa.

Nel discorso con cui il re nel giorno 13 gennaio aperse l'adunata parlamentaria di questo anno, raccomandò egli che si prendesse particolarmente in considerazione la bisogna delle monete calanti. Allorchè nella camera dei comuni si venne a parlare dei sussidj, l'opposizione si querelò del grande aumento di spese che si era manifestato nei dicasteri della marineria e dell'artiglieria, e della niuna assegnatezza serbata nell'uso del pubblico denaro; ed i ministri per vero dire sembrarono imbarazzati assai nel rispondere.

Nel mese di febbraio, sir Giorgio Saville tornò in campo gli affari della elezione di Middlesex, e domandò la permissione di porre un partito inteso ad assicurare vie meglio il diritto degli elettori e l'abilità degli individui ad essere eletti. Si riprodussero sulla stessa materia gli antichi argomenti, e caldissima fu la discussione. La maggiorità che rifiutò il partito, risultata di 206 voti contro 147, fu inferiore per vero dire a quanto credeasi. Poco dopo si propose di render perpetuo l'atto Grenville, che si riferiva al modo di esaminare le elezioni soggette a litigio. L'utilità di questo partito fu sì fortemente sentita dalla camera, che a malgrado delle opposizioni ministeriali fu vinto con maggiorità di 2 contro 1.

Nel mese di marzo, giunse in Inghilterra la notizia delle violenze cui tratti eransi i Bostoniani; e quanto accaduto era nella città di Boston

fu messo innanzi agli occhi delle camere da un messaggio del re, che diffondevasi in esprimere, come sua maestà si confidasse fermamente nel parlamento, il quale non solo l'avrebbe posta in istato di reprimere tosto tanti disordini, ma si sarebbe dato cura di trovare gli espedienti più convenevoli ad assicurare nelle colonie l'esecuzione delle leggi e la legittima dependenza dal re e dal parlamento della Gran-Brettagna. Allorchè nella camera dei comuni si venne a trattare della risposta da farsi a tale messaggio, la discussione si portò sugli affari degl' Americani; nè mancarono quelli dell'opposizione di richiamare alla memoria dei colleghi tutti quegli improvvidi espedienti che a tal violenta condotta concitati aveano i coloni; ma i ministeriali sosteneano non doversi in quell'istante pensare che ad una sola cosa, alla necessità di ridurli in obbedienza. Fermo in questa massima il lord North, diede spiegazione del suo disegno, la prima parte del quale aggiravasi sul castigo da darsi alla città di Boston per l'indegno atto di cui si era fatta colpevole; castigo che in sua sentenza esser doveva, non solamente il costringerla al pagamento di tutto il tè che i Bostoniani avevano gettato nel mare, ma il privarla eziandio del privilegio di essere porto di commercio, privilegio da non restituirsele fintantochè il re in pieno consiglio non si mostrasse soddisfatto, dopo mallevadori datigli che in quel paese si rispetterebbero

in avvenire le proprietà, e si osserverebbero le leggi, e si pagherebbero le imposte. L aonde ai 14 di marzo, lo stesso lord domandò la permissione di porre un partito per allontanare immediatamente da Boston gl' impiegati delle dogane, e per impedire a tutti i navigli l'ancorarsi in quel porto, e il metter carichi a terra o il riceverne da quelle rive. Molta opposizione questo partito trovò nella camera, e parecchi furono a trovarlo ingiusto, particolarmente dopo essersi letta una eloquente rimostranza d'alcuni abitanti dell'America settentrionale, allora dimoranti a Londra, rimostranza cui presentò il medesimo lord maire. Ciò nondimeno l'opposizione sentì tanto la propria debolezza, che il partito fu vinto senza che si credesse necessario venire allo scrutinio. E con tanta celerità si procedè in questo affare che il predetto atto ai 31 marzo aveva già ottenuta la sanzione del re.

Gli amici delle vie di conciliazione si provarono a far ritrattare la tassa imposta sul tè; il che diede luogo ad una discussione ove si passarono in rassegna i modi contrarj alla politica che seguivansi da qualche anno in rispetto alle colonie, ma tutto ciò a nulla valse. Continuo il ministro nel suo sistema raccomandato alla forza, pose un partito *per riformare il governo del Massaciuset*, la cui sostanza non era niente meno che alterare una costituzione, guarentita da patente del re Guglielmo, quale si era quella

sotto cui i Massaciuttesi vivevano, privare del potere esecutivo la parte democratica, fare attributo della corona, e qualche volta del governatore, le nomine dei consiglieri, de' giudici e dei magistrati di qualsivoglia ordine, lasciare al beneplacito del re la durata o la rimozione di questi impiegati. Tale partito trovò in entrambe le camere molto maggior numero di oppositori fermi e ardenti nel combatterlo, che non l'altro di chiudere il porto di Boston, siccome quello che parea portasse più fiera percossa ai principj fondamentali di un libero governo, perchè infatti intendeva a distruggere diritti francheggiati da un diploma e a commettere l'amministrazione della giustizia al totale arbitrio della corona. E quegli stessi Americani che, stanziati a Londra, fecero forti rimostranze sul primo partito, altre più vigorose ancora non presentarono contro di questo; rimostranze con cui davasi fin d'allora a divedere quale effetto un tale atto avrebbe prodotto negli animi de' loro confratelli. Ad onta di tutto ciò il partito fu accolto con grande maggiorità in entrambe le camere.

Il terzo passo che fece il ministro in questa rischiosa carriera si fu porre un partito *che assicurasse l'amministrazione imparziale della giustizia verso coloro cui venisse intentata procedura per atti operati mentre avessero fatto eseguire le leggi, o represse sedizioni e tumulti nella provincia del Massaciuset.* Dall'abbrac-

ciare la quale risoluzione diveniva che una persona accusata d'omicidio o d'altro capitale delitto commesso nelle predette circostanze, potea, qualunque volta al governatore paresse impossibile farlo giudicare con imparzialità nella provincia, venir mandato ai tribunali d'altra colonia o a quelli della Gran-Brettagna. Fortissima infatti fu l'opposizione mossa contro un tale partito, e si fece vedere come nella sostanza esso rilevasse poco allo scopo che se gli dava di assicurare la giustizia, ben più gravemente violata dall'obbligazione di mandare a tre mila miglia di distanza le persone chiamate ad attestare in una causa d'omicidio. Ma queste osservazioni non fecero che il partito venisse ricusato, e tal era in quel momento l'animo della nazione, che un vecchio membro della camera dei comuni, il quale pronosticò tutte le conseguenze disastrose che verrebbero da sì fatte provvisioni, ebbe a deplorare non solamente gli abbagli in cui a questo proposito cadeva la camera, ma anche la cecità del popolo che le era largo d'encomj quanto più gravi li commetteva. Per afforzare le ministeriali risoluzioni s'inviarono a Boston quattro reggimenti comandati dal generale Gage, in cui si unirono le dignità di comandante in capo e di governatore della massaciuttese provincia.

Volgeva al suo termine l'adunata, quando il ministro pose anche un altro partito che si riferiva all'America; ma riguardava questo il go-

verno della provincia del Canadà, e comunque assai ai dettami della giustizia si uniformasse, partorì nel pubblico quel mal umore che non avevano destato i precedenti partiti. Portato primieramente alla camera alta, fu vinto senza che quasi si ponesse mente alla sua sostanzialità; ma pervenuto a quella dei comuni, trovò gli animi grandemente proclivi ad esaminarlo con severità; cosa che diede non poca inquietudine al ministro, perchè la natura di questa discussione era tale da concitare le passioni popolari. Tale partito oltre al prefiggere i limiti del Canadà, era inteso a creare per quella provincia un consiglio legislativo nominato dalla corona e composto in parte di cattolici romani, a far valere le leggi di Francia negli affari civili dei Canadesi i quali per conseguenza non sarebbero stati sottomessi ad un tribunale di giurati, per ultimo di assicurare al clero cattolico, fuorchè ai regolari, il godimento de' suoi beni e della decima sulle rendite di coloro che professavano con esso culto comune. Sebbene non si dubitasse per vero dire che tale partito non fosse stato proposto che con animo di affezionare i Canadesi al governo britannico ed opporli all'altre ribellanti colonie dell'America settentrionale, nulladimeno molti argomenti si presentavano sulla convenienza di tali espedienti, uniformi alle opinioni ed alle consuetudini del popolo canadese ed a quelle stesse speranze che gli si diedero all'atto di conquistarlo. Ma

il lato da cui lo assalirono i comuni fu la sconvenevolezza di far essere sotto la monarchia britannica un governo civile, fondato sovra principj incompatibili colla britannica costituzione, e tale soprattutto che autorizzasse l'esercizio del culto cattolico romano. Queste obbiezioni, l'ultime principalmente, erano fatte in sommo grado per careggiare i popolari pregiudizj, onde e molti e forti clamori si suscitarono, e il corpo della cittadinanza di Londra portò contro questo partito una vigorosa rimostranza al sovrano. Gli vennero per conseguenza fatte diverse ammende, che lo lasciavano meno esposto alle predette obbiezioni; e modificato, fu vinto con molta maggiorità di voti nell'una e nell'altra camera.

Ai 22 di giugno, il parlamento si separò, nè il ministerio nè i suoi partigiani aveano punto di dubbio sull'efficacia degli espedienti abbracciati a fine di ridurre in obbedienza le colonie, e tal fu pure l'opinione manifestata dal re nel discorso che tenne all'atto di sciogliere quell'adunata.

Qual però fosse l'animo dei Massaciuttesi al principiar di quest'anno, molte cose lo diedero a divedere e particolarmente il contegno da essi tenuto dopo avere visto ributtarsi una istanza che la camera de' rappresentanti presentò al governatore del Massaciuset, affinchè venisse rimosso dalla carica P. Oliver, presidente della corte suprema di giustizia. Fu immantinente

messo atto di accusa contro questo magistrato, siccome reo di delitto di stato e di altissima prevaricazione, e ciò perchè avea ricevuto uno stipendio dalla corona invece di quello che solita era assegnargli la camera. La risoluzione di mandar quest' accusa al consiglio fu vinta con maggiorità di 92 sopra 8 voti. Contrario a tale partito, il governatore cassò l' assemblea.

L' atto che metteva in interdetto il porto di Boston, arrivò nel mese di maggio in questa città. Un' assemblea stava esaminandolo, allorchè il generale Gage giunse nel porto. Nulla fuvvi d' eguale ai moti di dolore congiunto a rabbia che accese ne' petti de' Bostoniani questo bando fulminato contra il commercio e la prosperità di un intero paese: onde si pensò tosto prendere i violenti modi della rappresaglia. Fattosi stampare l'atto del governo britannico, venne con rapida celerità inviato ai paesi colonarj di quel continente, i quali tutti ad eguale sdegno infiammaronsi. Per ogni dove si tennero assemblee provinciali e civiche, le quali manifestarono nel modo il più formale l'orrore inspirato da un tale atto e dai principj che lo suggerirono. Per ogni dove si decretarono giorni di penitenza e preghiere, da tutte le bande si scrissero lettere alla città di Boston, chiarendole come ogni paese partecipasse al risentimento dell' ingiuria fattale, come la sua causa fosse divenuta causa di tutta l' America. L'assemblea del Massaciuset che, siccome volea

l'atto del parlamento, il generale Gage avea trasportata a Salem, ove pure si aperse novello porto al commercio, prese la risoluzione di convocare una unione generale di tutte le delegazioni delle divise colonie, e per rappresentare la propria provincia nominò cinque individui, cui fece un assegnamento per le spese di tale rappresentanza. Avendo il governatore ricusato il suo consenso a questo speciale uso de' pubblici capitali, ne derivarono vivissime e molte altercazioni, le quali il governatore terminò col disciogliere l'assemblea, il che accadde ai 17 di giugno. Alla domane i commercianti e i borghesi di Salem presentarono al governatore uno scritto, da cui apparivano propensioni ben altre da quelle che avrebbero potuto aspettarsi da uomini cui venia sì bel destro d'innalzarsi sulle rovine dei loro vicini; perchè in tale rimostranza solamente parlavasi del dolore che li premea all'aspetto della pubblica calamità, e soprattutto dalla compassione destata dal mal trattamento usato ai loro fratelli della capitale; e si supplicava il governatore a non omettere veruna delle cose valevoli ad alleviare la sciagura di quella città; aggiugnevano non avere la natura destinato il loro porto a competere con quello di Boston, e, s'anco ciò fosse stato, non esser eglino così sordi ad ogni voce d'umanità e di giustizia per dare ricetto all'idea d'arricchire col detrimento di fratelli percossi dalla sfortuna. Nel medesimo tempo gli abi-

tanti del porto di Marblehead offerirono ai commercianti di Boston i proprj materiali, i proprj cantieri e fin sè medesimi pronti a continuare gratuitamente i loro negozj.

L'arrivo degli altri atti messi contro la provincia del Massaciuset mise il colmo all'indignazione e ai timori dei coloni; e benchè fosse fra essi molta mano di moderati, tutti, tranne i pochi che un particolare interesse collegava al governo, furono ad una nelle risoluzioni che si presero per sostenere la causa della nazione. La delegazione di corrispondenza di Boston istituì una unione, detta solenne lega o confederazione, alla quale tutti coloro che si ascrivevano, giuravano innanzi a Dio ed agli uomini di rompere ogni commercio colla Gran-Bettagna, fintantochè gli odievoli atti non fossero tolti; e accordi della stessa natura pur vennero pattuiti in altre parti di quel continente. Nel medesimo tempo le colonie pensavano a nuovo espediente ben più formidabile per la metropoli, ed era la convocazione di un *congresso generale*. Filadelfia, a motivo della centrale sua situazione, fu prescelta per luogo dell'adunata, che si destinò dovesse accadere pel primo di settembre. Si tennero assemblee per eleggere i deputati al congresso, e in tutte vennero chiariti ingiusti, e l'atto messo contra la città di Boston, e tutti gli altri succèssivi atti dell'inglese parlamento. Ogni dì intanto più ostili si faceano le apparenze di quanto av-

veniva a Boston. Molti reggimenti inglesi stavano accampati in una pianura della penisola, ove questa città è collocata; e fu posta una guardia all'istmo che congiunge la stessa penisola al continente. Per le quali cose essendosi divulgata una voce ch'era mente degl'Inglesi ridur per la fame in obbedienza i cittadini bostoniani, gli abitanti del contado di Worcester mandarono loro due messaggi per assicurarli che aveano pronte parecchie migliaia d'uomini per inviarli in loro soccorso. Venne in questo mezzo al generale Gage la lista dei trentasei consiglieri che, giusta le recenti risoluzioni, il re avea nominati. Ventiquattro di questi avendo accettato, il popolo li divulgò nemici del proprio paese, e tanto fe' con minacce che rassegnarono gli uffizj. Per lo stesso motivo i giudici novellamente scelti non potettero assumere l'esercizio delle proprie cariche, dal che venne generale disordinamento. Sì inquietanti fatte eransi le cose, che il generale Gage giudicò opportuno l'affortificare l'istmo, e avvicinandosi la stagione in cui per solito si passavano le milizie in rassegna, pensò ad impadronirsi dell'armi e delle munizioni che stavano nell'arsenale provinciale di Cambridge e farle trasportare a Boston; provvedimenti che più grave fecero il generale fermento, onde in un'assemblea di tutti i delegati della provincia ove Boston è situata, si presero parecchie risoluzioni che ferivano di fronte l'autorità della nuova legislatura.

Ai 5 di settembre si aperse in Filadelfia il congresso, ove convennero in numero di cinquanta uno i rappresentanti delle dodici colonie. Questi membri, giusta le istruzioni avute dai loro committenti, allontanavano per vero dire da sè ogn' idea d' independenza e riconoscevano, conforme alla costituzione, l' autorità della metropoli e le prerogative della corona, ma nel tempo medesimo protestavano non avrebbero mai rinunziato ai diritti ed alle libertà che ad essi venivano dai loro antenati, cittadini inglesi; e come cittadini inglesi, chiarivano gli atti messi ultimamente contro la provincia del Massaciuset quali atti che ledevano la costituzione, quali atti tirannici e perniciosi. Il primo atto pubblico del congresso si fu una risoluzione dei 17 settembre, che facea noto essere propria mente di favorire i Massaciuttesi; con susseguenti risoluzioni venne approvata formalmente la resistenza opposta agli espedienti ministeriali, e si dichiarò che, se per metterli in pratica si fosse voluto ricorrere alla forza, tutta l' America sarebbe accorsa in ajuto dell' oppressa colonia. Dopo aver prese sì fatte risoluzioni ed altre di non dissimile natura, il congresso scrisse al generale Gage, querelandosi sul modo evidentemente ostile con cui conducevasi verso la colonia datagli da governare, e supplicandolo ad interrompere le fortificazioni incominciate sull' istmo di Boston, affinchè restasse libera la comunicazione fra la città e la campa-

gna. Pubblicò indi una dichiarazione dei diritti che le colonie dell'America settentrionale tenevano dalla natura e dalla costituzione, e dei privilegi che da questi diritti venivano. In essa si annunziavano i torti fatti a tali diritti dall'Inghilterra e la speranza di vederli risarciti; raccomandarsi però, siccome la miglior via di ottenere sì fatto risarcimento, il fermare un patto formale di non più far venire merci dall'Inghilterra, di non consumare alcuna inglese produzione, di non mandare agl'Inglesi nissuna cosa nata o foggiata sul suolo americano. Leggeansi nella stessa dichiarazione specificati i diversi articoli di questo patto, che i membri del congresso, e per sè e per coloro che tali gl'istituirono, giuravano d'adempire. Poi lo stesso congresso spedì una rimostranza al re, ed un manifesto al popolo della Gran-Brettagna, ed altro in generale a tutte le colonie, ed uno finalmente agli abitanti della provincia di Quebec. Tutti i predetti scritti presentavano tal risolutezza di stile e forza di ragionamento, che ben videsi non essere vulgari uomini quelli da cui era condotta quell'assemblea. Fatte queste pubblicazioni si sciolse l'adunata ai 26 di ottobre, dopo avere risoluto che altra ne sarebbe aperta ai 10 maggio del seguente anno.

Il parlamento della Gran-Brettagna fu sciolto all'improvvista ai 30 di settembre; e alcune elezioni pel nuovo parlamento andarono soggette a

caldo litigio. Quantunque molti degli antichi membri più non vi fossero, pure le massime generali con cui governavasi quella corporazione non parvero cambiate. Il sig. Wilkes, nominato dalla contea di Middlesex, non trovò chi se gli opponesse per parte della corte, la quale ebbe il senno di evitare in queste circostanze il rinnovellamento di quistioni che aveano messa tanta zizzania fra i cittadini. Il re, dopo avere nel suo discorso fatto parola dello spirito d'inobbedienza alle leggi che dominava tuttavia nella provincia massaciutese, e di cui si faceano sostenitrici l'altre colonie, annunziò la ferma risoluzione in che era di resistere a qualunque tentativo inteso a diminuire l'autorità della legislatura sovra tutti i possedimenti della Gran-Brettagna. Il ringraziamento da farsi al re fu soggetto a vivissime discussioni in entrambe le camere; pure ne fu vinto il partito con grande maggiorità di voti, benchè molti pari sottoscrivessero una protesta forte, nè priva di acerbità. Nulla si operò di molto importante prima delle vacanze del Natale. I ministri si studiavano di mantenere nel pubblico la speranza che gli affari delle colonie si aggiusterebbero in via amichevole. Fu risoluta una riduzione di forze navali pel successivo anno.

La ribellione eccitata da Pugatscheff nella Russia fu uno fra i più rilevanti avvenimenti che si videro in quest'anno. Costui, Cosacco di nascita, assunse il nome di Pietro III, asserendo

essersi quasi sottratto per miracolo dalle mani di chi volea trucidarlo. La sua bella statura e un contegno dignitoso cui seppe assuefarsi, gli procacciarono molta mano di partigiani nel governo di Orenburgo, primo teatro di sue imposture. Diversi individui appartenenti alla classe nobile, generalmente non propensa a Catterina, per lui parteggiarono. La ribellione avea preso sì serio aspetto sul finire del precedente anno, che il governo russo dovette pubblicare un manifesto e mandar truppe all'incontro del Pugatscheff; ma la superiorità di numero diede più d'una vittima a questi ribelli, i quali trucidavano ogni ufficiale che cadea lor prigioniere. Impadronitisi i medesimi di molte città nella provincia di Orenburgo, misero l'assedio alla capitale. Il principe Gallitzin, mosso a soccorrerla, diede, nel dì 25 marzo, battaglia ai ribelli che, sbaragliati, perdettero molti di loro gente. Nondimeno il Pugatscheff riuscì a raccogliere novelle truppe, e, benchè per più riprese battuto, come almeno lo diceano i riferti che si mandavano a Pietroburgo, fu in istato di mantenersi sulle rive del Wolga, del Jaik e dell'Ilik, ove tutto empiea di guasto e, per usate atrocità, di terrore. Giunse inaspettatamente a mettere l'assedio alla città di Casan, la cui cittadella dovette, ed anche a grande stento, salvezza all'arrivo di un distaccamento del conte Panin. Per ultimo questi ribelli ebbero una rotta veramente com-

piuta, onde si disperdettero i loro avanzi, e il Pugatscheff, abbandonato dai suoi, quasi solo, attraversò il Wolga, ed errò per deserti ove spesse volte gli mancarono le cose le più necessarie alla vita. Tradito da alcuni Cosacchi che i Russi avevano fatto prigionieri, fu preso, e, incatenato piedi e mani, venne condotto al campo del conte Panin. Tutti i resti della ribellione allora furono spenti, e, cosa onorevole all'umanità dell'imperatrice, in picciol numero, nè troppo severamente, vennero puniti i ribelli, de' quali il solo capo fu messo a morte.

Mentre a sì violente agitazioni che lo minacciavano nell'interno, dovette resistere l'impero russo, le sue armi terminavano gloriosamente la lotta coll'Ottomano. Nel mese di gennaio il gran sultano Mustafà III col suo morire pose fine ad infelice regno, destinandosi successore il fratello Abdoul-Hamid. L'ammutinamento fattosi ad Andrinopoli per opera dei giannizzeri, che voleano invece sul trono Selim, nipote di Abdoul, non impedì quest'ultimo principe dallo spingere con vigore il reclutamento di nuove soldatesche. Laonde numerose forze turche trovaronsi finalmente adunate sulle rive del Danubio, comandandole il gran-visir, che aveva per competitore il maresciallo Romanzoff, duce di altro grande esercito. Dopo varie fazioni, tutte le truppe russe valicarono il Danubio, e presso Silistria il Romanzoff mise campo. Ai 20 giugno, il bassà di Roudschouk,

condottiero d'un corpo d'Arnauti e d'altri soldati europei, fece tal impeto sul generale Soltikoff, che lo costrinse ad abbandonare il campo di battaglia; ma fu questo l' ultimo fatto militare glorioso per l'armi ottomane. Nel medesimo giorno il reis-effendi, che menava quaranta mila uomini contro i generali Kamenski e Souvaroff fu mal secondato e dalla cavalleria e dalla fanteria, che abbandonarono le bandiere; onde perdè il suo campo e la sua artiglieria. D'allora in poi non furono che disordinamento e scene d'orrore negli eserciti turchi: numerosi corpi, dopo aver saccheggiato le bagaglie del proprio esercito e trucidati gli stessi loro officiali, si sbandarono alla volta dei Dardanelli, non perdonando sorta di guasto ai paesi che trascorrevano. Il gran-visir si rinchiuse entro il suo campo di Schioumla, che fu poi da ogni parte assediato dai Russi; per lo che, costretto venire ai negoziati col Romanzoff, dopo due giorni di parlamento assai breve, la pace fu sottoscritta il dì 21 luglio, indi ratificata a Costantinopoli, ove i modi co' quali si espresse il Muftì nell'approvarla ben dimostrarono quanto egli a ciò fosse restìo: *Poichè le nostre truppe non si vogliono più battere coi Russi, è ben necessario conchiudere la pace.* Principali articoli di questa pace erano l'independenza della Crimea, la cessione, ed in perpetuo, alla Russia del Kinbourn, di Kerschè e di Jenicalè e di tutto il paese compreso fra il Bog e il Nieper, e

la libertà a questa potenza di navigare in tutti i mari della Turchia non escluso lo stretto dei Dardanelli. La Russia restituì quanto avea conquistato, eccetto Asof e Taganrok. Si stipularono pure alcune cose in favore degli abitanti della Moldavia, della Valachia, e di qualche altra isola dell'arcipelago. Poco prima il conchiudersi di questo negoziato, il capitan bassà avea sbarcato Doulet-Gherai con un esercito nella Crimea, il quale vi ottenea prosperi successi, quando venne interrotto dall' armistizio.

La sfortunata Polonia, a malgrado di tutto quanto avea sagrificato, sempre oppressa vedeasi dalla forza degli stranieri. L'Austria e la Prussia cercarono allargarsi oltre i confini prefissi nel negoziato di parteggiamento; i Polacchi non poterono starsi dal resistere; molto sangue si versò da entrambe le parti. L'istituire un nuovo governo sotto nome di consiglio permanente fu scopo della massima sollecitudine per le potenze confederate, e tal bisogna venne risoluta in agosto. Composto era il predetto consiglio di quaranta membri da eleggersi a ciascuna dieta, parte nell'ordine senatorio e parte nell' equestre; il re sedeva capo di quella assemblea, ove prescritto era che tutto si conchiudesse per via di scrutinio e coi voti della maggiorità. Venne proposto di dar diritto ad essere eletti ai dissidenti, ma tal partito fu unanimamente ributtato; il che provò quanto sia salda la nimistà di

una religione dominante contro l'altre sette. La cosa parve tanto più straordinaria nella presente circostanza, che le potenze confederate per frammettersi negli affari della Polonia ebbero a solo pretesto il far restituire ai dissidenti i loro diritti. Vi fu chi credette vedere usarsi molta equità e moderazione dalla Russia nel profittare degli ottenuti vantaggi. La Prussia ne mostrò meno dell'altre potenze condividenti.

Grave soggetto d'inquietudine e di sorpresa fu per la repubblica veneta il vedere occupati da truppe austriache i suoi dominj della Dalmazia. Queste s'impossessarono di molti cannoni, obbligando gli abitanti a prestar giuramento di fedeltà all'imperatore e alla imperatrice, madre del medesimo, atto che l'Austria giustificò col far valere antiche pretensioni su gli occupati luoghi; nè la repubblica ebbe altra via che quella dei negoziati per difendere i proprj diritti.

Luigi XV, re di Francia, morì ai 10 maggio, vittima delle vajuole sopraggiuntegli nel sessantaquattresimo anno di sua età e nel cinquantanovesimo del suo regno. La dissolutezza dei costumi, che facea torto egualmente all'età e al grado di questo monarca, gli espedienti dispotici, a cui da qualche anno contra i parlamenti il traevano i suoi ministri, lo avevano privato affatto del soprannome di Amatissimo, ottenuto in sua giovinezza. Pochi sovrani al pari di lui lasciarono ricordanza spregevole di sè medesimi

ai superstiti. Gli succedè il pronipote Luigi XVI, che incominciò il suo regnare da molte ordinanze gradevoli al popolo. Richiamò il conte di Maurepas, antico ministro della marina, sbandito, erano di già ventitre anni, dalla corte, e licenziò il duca di Aiguillon, ministro degli affari esteri, e il cancelliere Maupeou e l' abate Terraì, registratore generale delle finanze. Parea credibile che il ritorno del parlamento fosse una conseguenza necessaria del cambiato ministerio. Ma gli indugi che in ciò si poneano tanto increbbero al duca d'Orleans, che ricusò assistere ai funerali del defunto re; onde gli fu vietato il comparire alla corte. Si pretese adunque che il mal umore dimostrato per questi fatti dal popolo, inducesse il re non solamente a richiamare il duca esiliato, ma ben anche ad instituire di nuovo il parlamento. Questo monarca fece il suo ingresso in Parigi ai 12 di novembre, accompagnato dai principi di sua famiglia e del sangue, e seguito dai membri del parlamento dianzi scacciati dal suo predecessore, onde innumerabili furono i plausi dell'immenso stuolo di popolo corsogli incontro a riceverlo. I patti però sotto i quali il parlamento fu rimesso in vigore, scemarono d'assai le prerogative che questa corporazione si era arrogate nel durare della minorità di Luigi XV. Perciò il re, nella concione tenutale, si spiegò in termini non equivoci, che non avrebbe sofferto fosse fatto il meno-

mo pregiudizio alla inviolabilità dei reali diritti. L'ordinanza fatta per regolare la condotta del parlamento gli divietava formalmente il mettersi in qualunque lega cogli altri parlamenti del regno, e il riguardarsi siccome parte di una medesima comunità. Innanzi registrare gli editti o le regie patenti fu bensì permesso al medesimo il dare quelle suppliche o rimostranze, che espedienti giudicasse al ben pubblico, ma ciò sotto il patto che la registrazione non potesse poi essere differita più d'un mese oltre alla pubblicazione dei medesimi editti. Venne pure intimato al parlamento si guardasse dal mettere decreti atti ad eccitar turbolenze o che indugiassero l'adempimento dei sovrani voleri. Tornati vennero ai loro officj il tribunale del castelletto ed altre giurisdizioni inferiori. I magistrati restituiti, avendo lasciato travedere qualche resto di spirito di corporazione in diverse discussioni accadute rispetto al registro ed alle rimostranze, una tronca dichiarazione del re che voleva *essere ubbidito*, li ridusse al silenzio. Tali furono gli auspicj sotto cui incominciò questo regno.

Crescendo sempre più gli atti di aperta ostilità, con cui i Corsi davano a divedere il loro mal animo verso la francese dominazione, ed essendosi perfino, come si assicurò, sparsa voce di una trama ordita in quell'isola per trucidare in un dato giorno tutti i Francesi che vi stanziavano, vennero presi, contro quegli isolani, espe-

dienti di straordinario rigore. Si pretende anzi essere stati in tale occasione commessi atti di barbarie, indegni di una nazione umana e pervenuta a civiltà.

Fra la Spagna intanto e l'imperator di Marocco scoppiò la guerra, cui il secondo diede a pretesto una necessità di obbedire ai precetti del corano. Questi manifestò dunque al re di Spagna, mediante lettera data ai sedici di settembre, com' egli, imperator di Marocco, e gli Algerini, fossero venuti nel deliberamento di adempire uno dei precetti di loro religione, il quale non permetteva ad uom cristiano occupare territorj situati negli stati dei Mussulmani; essere per conseguenza sua mente invadere i possedimenti che la Spagna aveva nell'Affrica; e sperare egli nondimeno che ciò non avrebbe prodotta rottura fra le due nazioni. Questa singolare notificazione fu seguita da ostili atti contro il presidio di Ceuta, dopochè non tardò una intimazione di guerra per parte della Spagna. In dicembre, l'imperator di Marocco comparve con numeroso esercito dinanzi a Melila, situata sulla costa di Fez, ch'ei diedesi a cannoneggiare; ma l'imperizia degli ufficiali che seco trasse e l'intrepido valore del comandante di quella fortezza, mandarono a vuoto i suoi divisamenti, nè più bene gli tornò altra simile impresa tentata contro il forte di Penon-De-Velez.

In questi tempi il governo spagnuolo metteva straordinaria sollecitudine nell' introdurre nuove manifatture; ma seguì un sistema erroneo nel far sè stesso direttore delle fabbriche istituite. Molto avantaggiò nella rettitudine delle idee quella popolazione allorquando lo stesso governo privò d'una parte di sua autorità il tribunale della santa inquisizione, e cambiando in semplici procedure quanto lo facea dianzi oggetto terribile di spavento; a mano a mano lo ridusse a non aver maggiori attributi che non ne avrebbe un magistrato posto dal governo a vigilare gli andamenti degli affari religiosi.

Le turbolenze della Sicilia vennero sedate con un accorto accoppiamento di fermezza e di mansuetudine. La città di Palermo, che erasi ammutinata, non ebbe altra pena che vedere trasportata la sede del governo a Messina. Un perdono generale fu pubblicato; il comandante militare in capo, rimosso da quella carica, ebbe per successore il principe di Villa-Franca, personaggio più accetto al popolo. Il vicerè, oggetto di pubblico odio, venne lasciato qualche giorno in carica per non volersi compromettere la dignità della corona, ma non si tardò a dargli un successore.

Il pontefice morì ai 21 di settembre. Benchè le infermità e le amarezze che al suo regnare si accompagnarono fossero di per sè medesime motivi bastanti a torlo di vita, tanto più che toc-

cava l'anno suo settantesimo, il pubblico non si ristette generalmente dall'attribuire tal morte a veleno somministratogli dai gesuiti. Certamente, dopo avere pronunziata l'abolizione di quest'ordine, ei cadde in gravissima tristezza, e, secondo una voce popolare, predisse egli stesso che poco avrebbe sopravvissuto a sì fatto avvenimento; ma non avvi fondamento per accagionare quella corporazione di un misfatto che non avrebbe avuto migliore scopo d'una inutil vendetta. Nel conclave che si adunò per dare un successore a Clemente XIV, tanto si contrabbilanciarono le fazioni, e tanto indugio portarono i maneggi, per altra parte non insoliti in tale elezione, che nulla eravi ancor di conchiuso al finire dell'anno.

(1775)

XV E XVI ANNO DI GIORGIO III

I E II DEL PARLAMENTO.

Condotta tenuta dal parlamento in rispetto all' America. — Proposte di conciliazione messe dal lord Chatam. — Rimostranza dei negozianti di Londra. — Provincia del Massaciuset dichiarata in continuo stato di ribellione. — Proposte fatte dal lord Rockingham.—Partito a fine di restringere il commercio e le pesche delle colonie. — Proposte di conciliazione fatte dal lord North.— Istanze degli abitanti della Giammaica. — Altre proposte d' accordo mosse dai signori Burke e Hartley. — Istanze e contro-istanze.— Incoraggiamenti dati alle pesche, inglese ed irlandese. — Rimostranze della Nuova-Iorck ributtate.—Ostilità commesse in America. — Battaglia di Lessington. — Assemblea del congresso. — Arrivo di generali e truppe a Boston.— Battaglia di Bunkers-Hill. — Gli Americani assediano Boston.—Avvenimenti nella Virginia. — Il lord Dunmore. — Incendio di Norfolk. — Le Caroline. — Manifesto del congresso ed altri atti. — La Giorgia en-

tra nella lega. — Il Washington nominato generale. — Invasione del Canadà. — Rotta e morte di Montgommerì. — Fazioni dell' Inghilterra. — Imprigionamento del sig. Sayer. — Parlamento ; discorso del re ; discussioni sul ringraziamento da farsegli. — Truppe straniere inviate a Gibilterra e a Minorca. — Nuovo partito per levata d' uomini. — Il duca di Grafton rassegna gli uffizj ; cambiamenti nel ministerio. — Interrogatorio del sig. Penn. — Aumento dell'imposta territoriale. — Nuove proposte di conciliazione fatte dal sig. Burke. — Partito per togliere ogni comunicazione fra la metropoli e le colonie, e chiarire di buona presa i loro navigli. — Spedizione degli Spagnuoli contro Algeri. — Elezione del papa Pio VI. — Sommossa dei contadini nella Boemia e nella Moravia. — Morte della regina di Danimarca. — La Siria invasa dal bassà d'Egitto. — Morte di Scheik-Daher.

Le colonie d' America erano allora il punto cui si concentravano tutti gl' interessi politici della nazione inglese. Nella vacanza del parlamento, i negozianti che faceano il commercio di questo paese si erano più di una volta assembrati, perchè gli ultimi regolamenti presi dal governo li tenevano in grande inquietudine. Adunatosi

ai 20 di gennaio il parlamento, le carte che riferivansi alle colonie vennero poste innanzi agli occhi della camera dei pari, e il lord Chatam propose si pregasse il re di richiamare le truppe mandate a Boston. La concione tenuta da questo membro molto aggiravasi sulla urgente necessità di calmare le turbolenze delle colonie e sul pericolo che qualunque indugio, comunque breve, facesse svanire ogni probabilità d'accomodamento. Le discussioni che seguirono di poi, diedero a molti oratori occasione di biasimare severamente gli espedienti che a tale estremità aveano condotte le cose; ma quando si venne a votar sul partito, il numero de' voti contrarj con quelli per accettarlo, si trovò nella proporzione di 68 a 18, rilevante maggiorità, che diede a presagire qual sorte proverebbe per l'avvenire qualunque tentativo inteso a rimovere il ministerio dall'abbracciato sistema di rigore.

Ai 23, un aldermanno di Londra, membro della camera dei comuni, le presentò una istanza de' commercianti della città, che fu proposto di prendere in esame; ma il ministro osservò che gli affari dell'America dovevano essere considerati sotto aspetto politico, e non mercantile, nè molta esservi corrispondenza fra il modo di pensare della camera e quello de' negozianti di Londra. Fu quindi chiesto s'istituisse una delegazione particolare, la quale esaminasse l'istanza dei negozianti, ma solamente il giorno dopo che

si fosse discorso su i documenti venuti dell'America; proposta che, dopo alcune modificazioni fatte alla parte principale di essa, fu vinta con una maggiorità di 197 contro 81. Accolte egualmente le istanze che di tal genere presentarono le altre città di commercio, non furono d'alcun peso nello scioglimento di tale quistione. I negozianti di Londra fecero pervenire alla camera una seconda istanza più forte, colla quale e si richiamavano contro sì fatta risoluzione e domandavano essere ascoltati a difendere la primitiva loro inchiesta; onde si pose partito per tornar su le antecedenti decisioni della camera, partito però ributtato con grande maggiorità.

Intanto venne trasmessa al parlamento l'istanza che il congresso americano aveva sottoposta al re. In quella occasione i tre agenti delle colonie, de' quali uno era il dottore Franklin, domandarono essere ammessi dinanzi alla camera dei comuni a perorare in favore dell' istanza medesima; ed aggiunsero, aver eglino molte cose da presentare, che grandemente poteano schiarire questa bisogna. Alla quale domanda negarono acconsentire i ministri, fondandosi su di ciò, che il congresso americano non era un corpo legale; onde, dopo vivissima discussione, il partito favorevole agli oratori americani fu ributtato con maggiorità di 218 contro 68.

Il lord Chatam, non isconfortato di sorte alcuna dal cattivo esito che ebbe la sua antece-

dente proposta, risolvette operare tutti gli sforzi per aggiugnere ad una conciliazione, ch' ei vedeva siccome indispensabile a guarentire da ultimo disastro l'imperio britannico. Ai 10 di febbraio pertanto presentò alla camera de' pari il partito per un atto che s' intitolasse: *Atto provvisorio per comporrè le cose dell' America, e far noto che la suprema autorità legislativa e la potestà di vigilare le colonie erano poste nella Gran-Brettagna.* Nel tempo stesso tenne un discorso fatto per dimostrare come il consigliato atto mettesse per base un pieno ed intero riconoscimento della supremazia della legislatura britannica; e come, benchè non venisse in esso di una maniera diretta confermato il diritto di tassar le colonie, pur fosse sottinteso dal chiarirsi in sola via di concedimento che niuna tassa verrebbe gettata su gli Americani, se non se previo il consenso delle assemblee provinciali. Dopo lungo e caldissimo discutere, il partito fu ributtato con maggiorità di 61 contra 32. Alla domane i proprietarj di fattorie nelle Antille, dimoranti a Londra, addirizzarono rimostranze alla camera dei comuni a fine di rappresentarle il cattivo ed arduo stato cui si vedrebbero ridotti per l'interrompersi delle loro corrispondenze coll'America settentrionale, il che era da temersi, se accadevano ostilità fra l'Inghilterra e questa contrada; ma tale inchiesta fu, siccome l' altra rimessa a quella che chiamavasi la delegazione della di-

menticanza. Il primo ministro in allora mise in aperto la sequela degli espedienti da lui divisati per trarre ad obbedienza l'America; i quali espedienti si stavano nell'inviare in quel paese forze più rilevanti, nel porre un atto che per un limitato tempo proibisse ogni commercio esterno delle colonie della nuova Inghilterra, e soprattutto per togliere alle medesime la pesca sul banco di Terra-Nuova. Voleva ad un tempo si annunziasse a queste colonie che sarebbesi fatto diritto a quanto di giusto potesse trovarsi ne' loro richiami, allor quando avessero riconosciuta la supremazia della legislatura britannica, prestato obbedienza alle leggi del regno, e fatto alla corona le convenevoli riparazioni pel modo in cui si contennero. Propose in appresso venisse inviata al re una rappresentanza, dalla quale apparisse essere nella provincia del Massaciuset una ribellione sostenuta in molt'altre colonie col mezzo di adunanze contrarie alle leggi, e come necessario divenisse che sua maestà prendesse espedienti i più efficaci onde trionfasse l'obbedienza dovuta all' autorità della suprema legislatura; al qual fine le si dovessero promettere i necessarj soccorsi, fossero anche a rischio delle vite e dei beni di tutti quanti gl' individui della camera. Nella discussione che venne dopo tale proposta, la parte dell' opposizione, scatenandosi fortemente contro siffatto mezzo, che chiariva in aperta ribellione tutte le colonie, i

ministeriali dal canto loro mostravano alto disprezzo per chiunque opinava potessero le colonie resistere ai rilevanti sforzi che per ridurle in sommessione si operassero dal governo. Vinsero, com'era da credere, questi ultimi, perchè 196 voti stettero per là rimostranza da farsi al re, e 106 contro. Le due camere in appresso insieme convennero, onde concertarsi sui modi della stessa rimostranza. La qual cosa produsse lunghissime e ardentissime discussioni nella camera dei pari, ove il marchese di Rockingham volea si avesse riguardo alle istanze da lui fatte per parte degli abitanti di Londra, che aveano commercio coll' America, e colle Antille, o che erano proprietarj di fattorie nelle predette isole. La cosa da osservarsi maggiormente in tale discussione, fu il vedersi tre pari, già ministri di gabinetto e grandi ufficiali dello stato, protestare altamente non aver eglino avuto parte alcuna alle tasse gettate in 1767 sull'America, tasse che erano primo argomento di tutto questo soqquadro. Il partito della rimostranza al re fu vinto nella camera alta con maggiorità di 104 voti contro 29. Alla risposta che fece sua maestà, unito andava un messaggio per chiedere aumento di forze terrestri e marittime, messaggio che venne rimandato alla delegazione dei sussidj.

Ai 10 febbraio, il ministro mise un partito, uniforme al disegno che avea da prima manife-

stato, di restringere cioè il commercio e le pesche delle colonie della Nuova-Inghilterra; il quale partito mentre agitavasi, i negozianti di Londra, che avevano corrispondenze coll'America, presentarono una rimostranza insistendo sul detrimento che da tale atto sarebbe venuto al commercio. Si permise a questo proposito, che molte verbali testimonianze fossero sottomesse alla camera; onde innanzi a lei comparvero diversi che faceano la pesca delle balene nell'acque di Nantucket, i quali uomini, modelli d'industria e straordinaria frugalità, dimostrarono come l'intera loro rovina sarebbe stata la conseguenza inevitabile delle proposte restrizioni. Nel discutere sopra il partito, parecchie gravissime obbiezioni vennero dedotte dalla mal augurosa severità di molte clausule nel medesimo contenute; ma poichè nel ministerio e ne' suoi partigiani non si udivano più massime che non fossero di adoperar vie forzose pel rigoroso adempimento dei principj abbracciati, il partito fu vinto con una maggiorità che cresceva ogni giorno. Che anzi mentre lo stesso partito agitavasi nella camera dei pari, venne proposto di comprendere nelle restrizioni le colonie della Nuova-Jersei, della Pensilvania, della Marilandia, della Virginia, e della Carolina del Sud, solamente perchè le notizie venute di fresco le davano a credere non più docili di quelle della Nuova-Inghilterra; e anche questa ammenda fu vinta tra i pari. Ma, quando il par-

tito tornò alla camera dei comuni, questi opposero non essere la predetta ammenda conforme al titolo del proposto atto; opposizione che valse a farlo ridurre nella primitiva forma. Pure non andò guari che fu vinto un novello partito, per cui al commercio delle altre anzidette colonie non si perdonò.

Erasi appena votato l'aumento delle forze terrestri e marittime, allor quando il lord North, a grande maraviglia delle due camere, propose vie di conciliazioni, delle quali è questo il tenore:—Ogni qual volta in una colonia il governatore e l'assemblea, o la corte generale proporranno una levata di somme ad oggetto di contribuire in proporzione delle singole facoltà alla comune difesa, tale assegnamento verrà riscosso dall'autorità colonaria e tenuto a comodo del parlamento: sarà pure nelle obbligazioni di ciascuna colonia il provvedere alle spese dell'amministrazione civile: per ultimo, tosto che il re in parlamento avrà approvata siffatta proposta, verranno interrotti nella colonia il balzello e la levata d'ogni specie di tassa, eccetto i diritti che si giudicassero convenevoli per regolare il commercio, diritti la cui riscossione si farebbe per conto delle colonie. — Cessato alquanto lo stupore che tal proposta eccitò, le prime opposizioni vennero dagli stessi partigiani del ministerio, i quali la riguardavano siccome contraddittoria a tutti gli atti e a tutti i manifesti che per

opera dello stesso ministerio si erano messi dal parlamento. Ma uno di questi ministeriali, e il ministro medesimo avendo, non senza molta fatica, dimostrato che questo partito assicurava appunto i diritti essenziali al poter gettare le imposte, ed essendosi confessato dal ministro che non avrebbe mai creduto questa proposizione esser tale da riuscire generalmente grata agli Americani, dai quali egli sceverava i buoni e gli amici dell'ordine, il partito fu vinto colla solita maggiorità di voti. Poco dopo, avendo l'opposizione chiesto schiarimenti sopra una rimostranza ed un riferto che l'assemblea della Giammaica, indiresse al re e al suo consiglio, questi due documenti vennero posti innanzi agli occhi della camera. Contenevasi in essi un esame franco e scevro di passioni sulla lite che disgiungea le colonie dalla metropoli, sostenendosi però formalmente quanto era di diritto delle prime, e negandosi che i coloni, comunque tenuti ad obbedienza verso il re della Gran-Brettagna, fossero sudditi del popolo inglese: conchiudevasi ivi col supplicare sua maestà a farsi mediatrice fra i suoi sudditi europei ed americani.

Ai 22 di marzo, il sig. Burke, dopo una diceria che divenne indi famosa, pose il suo partito di conciliazione. Dopo averne prese siccome basi molte cose argutamente e profondamente osservate sul governo in astratto, e su quello delle colonie in particolare, egli presentò una sequela

di risoluzioni intese a mettere in massima: 1. voler la giustizia che le tasse poste sugli Americani derivassero da concedimento per parte loro, non da imposte gettate dalla metropoli: 2. essere nelle appartenenze legali delle assemblee coloniarie l'incaricarsi di mantenere il proprio governo in tempo di pace, e di levare sussidj in tempo di guerra: 3. risultare evidenti vantaggi dal conferire alle medesime tali attributi. La discussione si aperse sulla prima parte, da cui appariva che le colonie dell'America settentrionale, forti d'oltre due milioni d'abitanti liberi, non avevano chi le rappresentasse nel parlamento; ma le massime, che a tale proposito eransi antecedentemente abbracciate, ritornarono in campo, e confermate da una maggiorità di 270 voti contro 76, ogni divisamento del Burke andò a vuoto. Non passò molto tempo che il sig. Hartlei pose altro partito di conciliazione, sulle basi medesime della proposta del lord North; ma poichè vi si trovarono molte modificazioni favorevoli alle colonie, fu unanimemente ributtato.

Agitandosi nella camera il secondo partito inteso a ristrignere il commercio colonario, il ministro propose si aggiugnesse alle provincie che ne erano percosse quella di Delaware, allegando vagamente che essa non era più innocente dell'altre, e la camera, senza prendersi grande briga di verificare questa particolarità, abbracciò la ministeriale proposta.

Non mai più viva che in questi tempi fu la lotta di istanze e contro-istanze, procedenti or da una fazione or dall'altra. Ai 10 di aprile, la cittadinanza di Londra presentò al re altra gagliarda rimostranza, in cui davasi a divedere persino inorridita degli espedienti presi contro gli Americani, e, scusando il loro resistere, supplicava sua maestà volesse per sempre rimovere da' suoi consigli i ministri che presentemente vi erano. Tale istanza venne presentata *ex officio* dal Wilkes, in allora lord maire di Londra, avvertito in quest' occasione dal ciamberlano di servigio come il re vivesse nell'opinione, ch'egli, lord maire, nelle presentate rimostranze non vorrebbe seguire l' esempio del signor Beckford. Tale risposta infatti gli fece il re, da cui bene appariva l'indignazione in lui concitatasi; ed una lettera del gran ciamberlano avvertì in appresso il lord maire della determinazione in cui sua maestà erasi tratta di non ricevere riferti, rimostranze o suppliche del lord maire o degli aldermanni, sempre che non venissero da tutto il corpo della città.

Intesa ad affezionarsi l' Irlanda, ed a trovare un supplimento alle abolite pesche americane, la camera dei comuni si unì in delegazione per prendere in esame quali incoraggiamenti si potessero dare alle pesche della Gran-Brettagna, e dell' Irlanda; onde vennero concedute gratificazioni ai navigli dei due paesi che andassero a

far pesca nel banco di Terra-Nuova e molti profitti agli altri rami dell'irlandese commercio.

Fino a questo momento la provincia di Nuova-York erasi comportata con tale moderazione che la sottrasse alle restrizioni e ai divieti posti sulle altre colonie; non che però da queste fosse disgiunta di massime in tutto quanto alla causa generale degli americani riferiva. Ai 15 di maggio il sig. Burke annunziò alla camera de' comuni come gli fosse dalla assemblea generale della provincia di Nuova-York pervenuto un documento d'altissima importanza; ed era questa sotto aspetto di supplica una querela contro parecchi atti del parlamento, i quali, al dire di chi la sottoscrisse, sovvertivano i diritti dei sudditi inglesi. Soggiunse lo stesso Burke, come benchè si tenesse incerto se tutte le opinioni in tal documento manifestate fossero per ottenere l'approvazione della camera, ne avea trovato sì rispettoso e moderato il tenore che venuto era nella speranza di vedere ben accolto ed udito con attenzione tutto quanto nel medesimo scritto si contenea. Dopo tali premesse, chiese la facoltà di presentare sì fatto documento. Ma il ministro si oppose, proponendo un temperamento che in sostanza era un rifiuto; temperamento che fu vinto, onde la lettura della rappresentanza de' Iorchesi ad unanimità venne esclusa. Egual destino ebbero due altre rimostranze, dall'assemalea della provincia iorchese

indiritte, una ai pari e l'altra al re. E si fu questa la conchiusione di tutti i tentativi operati per condurre a termini conciliatorj una tanto malaugurosa tenzone.

Gli abitanti inglesi della provincia di Quebec presentarono rimostranze alle due camere contro l'atto che riferivasi al Canadà; il quale perchè venisse ritrattato, posero un partito, il lord Cambden nella camera alta, e sir Giorgio Saville in quella dei comuni, ma entrambi con infelice esito, perchè nell'una e nell'altra adunanza fu unanimamente ributtato. L'adunata del parlamento si sciolse ai 26 di maggio.

Mentre sì grande lotta continuavasi nell'Europa per via di discussioni, rimostranze, e partiti, essa vestiva un'indole ben più seria in sul teatro ove nacque. Già prima che terminasse il precedente anno, il sequestro postosi dal governatore di Massaciuset sopra le munizioni militari di questa provincia, avea dato luogo a due atti di rappresaglia, poco, per vero dire, rilevanti in sè medesimi, nelle province di Rhode-Island e di Nuova-Hampshire. Il primo de' medesimi fu che il popolo s'impadronì di tutta l'artiglieria del governo, posta sulle più alte batterie per difendere il porto; fu l'altro, che assalì e prese senza trovar resistenza un picciolo forte, onde impossessarsi della polvere che in quello si contenea. In questo mezzo, le convenzioni di Marilandia e di Pensilvania misero prov-

visioni per procacciarsi e munizioni ed armi, e perchè molta polvere si fabbricasse. Tal ferma risoluzione di resistere, già dilatatasi per ogni dove, vie maggiori forze acquistava ad ogni atto o manifesto che veniva dall' Inghilterra collo scopo d' intimorir le colonie. Nè verun effetto ottenne la circolare con cui il segretario di stato dell'America proibiva in nome del re si procedesse ad eleggere i membri del futuro congresso: tali elezioni seguirono per ogni dove, e sino nella Nuova-York, comunque da prima l'assemblea si fosse opposta ad esse con debole maggiorità.

Il nuovo congresso provinciale del Massaciuset pubblicò un manifesto al popolo, avvertendolo, come i rinforzi considerabili di truppe che gl'Inglesi aspettavano nelle colonie, dovessero giustamente far temere di ostili meditamenti per parte della Gran-Brettagna, ed esortando con calore i cantoni affinchè disciplinassero ed armassero le milizie, e soprattutto insistendo onde il corpo scelto conosciuto sotto nome di *minute-men* si tenesse pronto a marciare al primo segnale. Sì inacerbite e sì invelenite erano l'una contro l'altra le due fazioni, che non potea aspettarsi se non se vederle da un istante all'altro brandir la spada, unico arbitro che potesse omai diffinire questa malaugurosa contesa. Nè di fatti andò guari che incominciò a spargersi il sangue. Gli Americani avendo unito molta quantità d' armi e di munizioni nella città di Concordia, ove il con-

gresso provinciale adunavasi, il generale Gage mandò un corpo di circa 900 uomini d'infanteria leggiera e di granatieri, affinchè prendessero queste munizioni, o le distruggessero. Imbarcatosi sopra scialuppe a Boston questo distaccamento, e riasceso il Charles-River, prese terra la mattina dei 19 aprile in una certa distanza da Concordia, alla cui volta silenziosamente si addirizzò. Ma già in movimento stavasi tutto il paese e da ogni banda il popolo si assembrava, tal che giunte a Lessington le soldatesche, trovarono un corpo di milizie, che schierate su di una prateria vicino alla strada, le stavano aspettando. Avendo un uffiziale dell'antiguardo inglese ordinato alle truppe provinciali, che di ribelli egli qualificava, mettessero abbasso le armi e si ritirassero, i rimanenti soldati mandarono alte grida, e gareggiarono nel secondar l'ufficiale. Si udirono confusamente molti colpi d'archibuso, sicchè non si seppe da qual parte venissero; ma poco dopo gli Inglesi fecero una scarica generale, onde, morti otto uomini della milizia americana, molt'altri ve ne furono di feriti. Allora avanzatosi il distaccamento inglese verso Concordia, alcune compagnie d'infanteria leggiera, che il precedettero, s'impossessarono dei due ponti. Al loro avvicinarsi si era già ritirato un corpo di milizie che li difendeva, avuta prima l'accortezza d'inchiodare tre cannoni, e gittar nel fiume le farine, la polvere, e le palle che ivi si ritrovavano. In

questo mezzo la popolazione, essendosi raunata, assalì per ogni banda gl' Inglesi, i quali operarono sopra Lessington la propria ritratta che fu un continuo scaramucciare. E ben per essi che il generale Gage avea spedito ad incontrarli un forte distaccamento, il quale li francheggiò nel rimanente cammino; perchè ad ogni istante cresceva il numero degli Americani che gl' inseguivano. Al tramontar del sole si trovarono a Carlestown presso Boston, estenuati per la fatica, e dopo avere perduto dugento settantatre uomini tra ufficiali e soldati, parte morti, parte feriti e prigionieri. Gli Americani non ebbero per parte loro che settanta uomini uccisi.

Bastò tale avvenimento a mettere in armi tutta quanta la provincia; onde un corpo di milizia, che sommava, giusta quanto fu detto, ad oltre ventimila uomini, assediò le truppe reali ch'erano in Boston. Nel medesimo tempo il congresso provinciale mandò un manifesto al popolo della Gran-Brettagna, a fine di far noto che in tale occasione le truppe di linea state erano le prime a trarre sopra gli abitanti; indi promulgò decreto per l' allestimento e pel mantenimento d'un esercito, poi altro, con cui chiarivasi essersi il generale Gage fatto indegno per sua cattiva condotta della carica di governatore, e niun cittadino dovergli d'allora innanzi obbedire. La notizia dei fatti accaduti a Lessington, e a Concordia concitò ad altissima ira tutte le altre colonie:

universale si fece il grido di guerra. In alcuni luoghi si diede di piglio ai magazzini del governo: fu interrotto il trasportamento dei viveri agli eserciti inglesi. In somma, quando l'atto di conciliazione del lord North arrivò, fu sdegnosamente rispinto.

Il congresso generale di quel continente si riunì per la seconda volta a Filadelfia nel dì 10 maggio, ove prime risoluzioni furono il far truppe, e mettere carta monetata che le stipendiasse, per la validità della quale moneta guarentirono tutte le colonie. Il congresso proibì ad un tempo che si mandassero viveri ai pescatori inglesi nel banco di Terra Nuova, onde molti navigli furono obbligati di ritornarsene a vuoto. La provincia di Nuova-York, che fin lì tenuta erasi addietro, invasata dal medesimo spirito siccome le altre, si fece tosto a nominare un congresso provinciale. Molti particolari, che abitavano le parti più interne e rimote del Connecticut, del Massaciuset, e della Nuova-York, allestirono a proprie spese un armamento per impadronirsi dei forti che proteggono sopra i laghi le vie d'onde si perviene al Canadà: e poca mano d'uomini, comandati dai generali Warren e Allen, presero senza perdita da nessuna parte Ticonderoga e Crown-Point, impadronendosi ivi di molta quantità d'artiglieria e di munizioni da guerra, e di due navigli sul lago Champlain.

Sul finir del mese arrivarono a Boston i tre

generali inglesi Howe, Burgoyne, e Clinton, condottieri di truppe destinate a colmare i vuoti fattisi nell' esercito britannico: poi molti reggimenti irlandesi li seguirono; onde ragguardevole forza si adunò in quella spiaggia. Coperto anche il porto di Boston di bastimenti da guerra, poco temevano gl' Inglesi che in quel momento gli assalissero i provinciali. Nel mese di giugno il congresso generale mise un editto che chiariva sciolto ogni patto fra la corona e gli abitanti del Massaciuset, perchè la prima ne avea violato il diploma: si raccomandava agli stessi abitanti procedessero ad istituire un nuovo governo, eleggendosi eglino stessi un governatore, un consiglio ed un'assemblea. Intanto il generale Gage pubblicava in nome del re un bando che offeriva perdono a tutti coloro che, rassegnate immantinente l'armi, se ne tornassero alle loro professioni ed ai loro mestieri; specificandosi però non compreso in siffatto indulto Samuele Adams, e Giovanni Hancock, autori della ribellione; veniva poi notificato che si sarebbero avuti quali traditori e ribelli, e conformemente puniti tutti coloro i quali non si fossero affrettati a profittare della reale clemenza. Nello stesso bando si metteano in vigore le leggi militari, sin tanto che le civili avessero ripresa l'antica autorità. Ma il bando fece sì poca impressione, che nell'atto del suo pubblicarsi Giovanni Hancock venne eletto presidente del congresso generale.

E l'una e l'altra parte vedevano dunque imminenti nuove ostilità, per cui l'occupare Carlestown, non separata da Boston che dal Carles-River, si ebbe per cosa di grandissima importanza. Laonde di notte tempo gli Americani inviarono un distaccamento per affortificare Bunkershill, collina che comanda l'istmo onde la penisola si congiunge col continente. Tutto ciò, si eseguì con tanto di silenzio e prontezza, che prima di giorno gli Americani avevano quasi fornito e un fortino e le sue trincee, e un parapetto; del che accortisi appena gl'Inglesi si diedero a cannoneggiare aspramente questa fortificazione, mandando verso ostro un grosso corpo di truppe, guidato dai generali Howe, e Pigot affinchè le desser l'assalto. Lentamente si avanzarono gl'Inglesi, sostenuti da bene alimentato fuoco di artiglieria, che con rara intrepidezza sopportarono i provinciali; ma quando gl'Inglesi si trovarono in maggiore vicinanza dei fortini, sì mal saluto ebbero, che, postosi tra essi il disordine, il generale Howe per qualche tempo fu lasciato presso che solo. Però non tardarono a riordinarsi, onde, assaliti vivamente colla baionetta gli Americani trinceramenti, intrapresero da tutte le bande le truppe provinciali, che, dopo un ostinato resistere per l'istmo di Carlestown fecero la loro ritirata. In questo fatto, ove, a quanto fu detto, più il coraggio che la perizia prevalse, la perdita degl'Inglesi fra morti e feriti ascese a mille

cinquantaquattro uomini, ch'era a un di presso la metà del loro numero, e rilevante si fu in proporzione la quantità degli uffiziali che vi lasciarono la vita. Gli Americani non celarono essere stata di quattrocento cinquanta uomini la loro perdita. Nel durar dell'azione, Carlestown, che un distaccamento americano aveva occupata, venne interamente ridotta in cenere.

Dopo siffatto combattimento, non tardarono gli Americani ad innalzare nuove trincee su di altro poggio situato al di là dell'istmo di Carlestown; onde guernito il loro campo di formidabili fortini, e prolungate le loro linee sino alle fortificazioni dell'istmo di Boston, tennero strettamente bloccati nella penisola gl'Inglesi, tratti perciò in molestissimo stato. Chè a maggiormente tribolarli si aggiugnevano malattie e scarsezza di viveri, cui non potevano essi ricevere che dall'Inghilterra. E benchè questi venissero di colà mandati in quantità eguale al dispendio che si facea dal governo, pochi però in quel campo se ne lasciavano giugnere. Durato tutto l'anno un tal blocco, nulla accadde di rilevante da quella parte. Nel mese di ottobre il generale Gage veleggiò all'Inghilterra, onde il comando supremo rimase al generale Howe.

Benchè la parte settentrionale fosse in tutto quest'anno il primo e principale teatro delle ostilità che seguirono fra gl'Inglesi e i coloni, pure l'incendio si sparse per tutta l'estensione di quel

continente; per lo che molti fatti nimichevoli avvennero qua e là. La colonia della Virginia fu tra le più ardenti nel sostenere la causa comune, e nello spedire deputati al congresso generale, e nell' istituire particolari assemblee; pur l'ordine e la tranquillità vi furono mantenute, cosa vie più rilevante in quel paese, ove il numero degli schiavi di tanto sovrastava a quello degli uomini liberi. Ma il non avere i Virginiani una assemblea legale, e l'essere spirate le leggi che si riferivano alla milizia, cose erano che li mettevano in un difficile stato. A ciò rimediarono convocando nel mese di marzo un congresso provinciale, che, presi immediatamente espedienti per far uomini, raccomandò a ciascun contado o distretto levasse una compagnia di volontarj per difendere il paese; condotta che mise in grande riguardo il lord Dunmore, governatore della provincia, il quale giudicò necessario impadronirsi del magazzino delle polveri di Williamsburgo. Perciò, giusta gli ordini ricevuti da questo governatore, il capitano d'un naviglio armato che stavasi nelle acque del James-River, di notte tempo e secondato da un distaccamento di truppa marinaresca, si accinse a tale spedizione, la quale riuscì con tanta felicità, che tutta la suddetta polvere venne trasportata a bordo. Ma saputosi ciò appena a Williamsburgo, il maire e i rappresentanti della città spedirono una rimostranza al governatore, ridomandando

quella polvere siccome proprietà della colonia, e mettendogli innanzi agli occhi il pericolo cui si trovavano esposti ad ogni evento d'una sommossa de' loro schiavi. Anzichè mostrarsi pieghevole a tale rimostranza il governatore, che inoltre aveano tratto in ira alcune violenze commesse dalla plebaglia, li minacciò di alzare il reale stendardo, e d'affrancar tutti i Negri. Inacerbiti da sì fatto stile di rispondere i coloni, accadde che molti abitanti de' vicini contadi, dato mano alle armi, presero la volta di Williamsburgo, apertamente spiegandosi essere loro mente di farsi restituire a forza la polvere, e d'impadronirsi del pubblico tesoro. Fu dovuto all'intervento dei magistrati, se si convenne d'un accomodamento; ma intanto il lord Dunmore avea mandata la sua famiglia a bordo di un vascello da guerra; indi, fortificata la sua casa, mise un bando che chiariva ribelli tutti coloro i quali ebbero parte in tale sommossa. Mentre in questo stato d'agitazione erano le cose, il governatore ricevette dall'Inghilterra l'ordine di convocare l'assemblea generale della provincia per farle noto l'atto di conciliazione proposto dal lord North; ma non sì tosto fu unita questa adunanza, che i primi pensieri della medesima divennero l'istituire indagini sulle cagioni dell'ultima turbolenza e fare il conto di quanto conteneasi nei magazzini spogliati per comando del governatore. Questi, che vide sì malamente per lui pa-

rarsi le cose, abbandonò segretamente la propria abitazione, e condussesi al vascello da guerra, ove precedentemente avea mandata la sua famiglia. La qual cosa diede luogo a negoziazioni fra l' assemblea ed il lord; la prima lo supplicava invano affinchè ritornasse a terra, l' altro con successo non migliore volea che l' assemblea venisse a trattar seco gli affari nel bastimento del re. Tutto adunque si terminò collo sciogliersi l'adunata. Allora si unirono al lord molti partigiani del governo e assai disertori negri, coi quali soccorsi il lord Dunmore allestì una forza navale, che nel durare della state e dell' autunno fece una guerra di devastazione sulle coste della Virginia; ed essendogli tornato vano il tentativo di abbruciare la città di Hamptown, pubblicò con bando essere chiamate in vigore le leggi militari per quella colonia, e data la libertà a tutti gli schiavi con ingaggio e a tutti i negri appartenenti ai ribelli, purchè si fossero congiunti alle truppe del re. Nella durata di tale guerra non vi fu espediente che eccitasse orrore ed indignazione ad un tempo siccome questo, per cui rotta veniva ogni specie di legami sociali. Terminò l' anno coll' incendio di Norfolk, la città più commerciante che fosse in questa colonia.

Anche nelle due Caroline gli atti di nimistà fra i governatori e i coloni andarono tant' oltre, che, costretti i primi a ripararsi ai loro vascelli da guerra, il governo delle province cadde nelle

mani dei consigli e dei dicasteri di pubblica sicurezza creati dalla popolazione.

Ai 6 di luglio, il congresso generale pubblicò un manifesto in cui per esteso si chiarivano le cagioni che trassero gli Americani ad armarsi, delle quali non era la minore gli sforzi tentatisi dal governo inglese per suscitare contr'essi i Canadesi e gl'Indiani. In tale manifesto fu pure fatta menzione dei soccorsi che ottener potea dagli stranieri il popolo americano, pur fermo tuttavia in sua deliberazione di non rompere, se mai potea, que' legami che da sì lungo tempo univano le colonie alla Gran-Brettagna, e nel desiderio anzi di vederli ricongiunti. Passate nello stesso atto in rassegna le cose proposte dal lord North, riprovate vennero siccome irragionevoli ed insidiose, ed intese al solo scopo di spargere zizzania fra le colonie, e far credere che solamente sul modo di riscotere le imposte cadesse il punto della controversia, talchè conceduto questo una volta, niun' altra pretensione sarebbe rimasta che in favore de' loro diritti potessero allegar le colonie. Nel volgere di questo mese aggiuntasi parimente la Giorgia alla confederazione colonaria, inviò i suoi deputati al congresso generale, che prese il nome di congresso de' tredici Stati Uniti; e come era universale brama, lo stesso congresso nominò generale in capo delle forze americane Giorgio Washington, ricchissimo proprietario della Virginia,

fattosi grandemente perito dell'arte militare nella guerra del 1756, e gli aggiunse quattro maggiori generali, ed un aiutante generale.

I buoni successi che coronata aveano la spedizione operata contro i fortini posti sui laghi, e la tema che gl' Inglesi non intraprendessero le colonie settentrionali dalla parte del Canadà, persuasero al congresso siccome opportuna cosa l'invadere la predetta contrada, intantochè gli Americani entro Boston tenevano bloccate le truppe inglesi. Affidatosi questo ardimentoso cimento ai generali Schuyler e Montgomerì, fu dato al loro comando un corpo di tre mila uomini fatti nella Nuova-York e nella Nuova-Inghilterra, i quali lungo il lago Champlain vennero trasportati al fiume Sorel che si getta nel S. Lorenzo. Alla fine di agosto il Montgomerì s'innoltrò fino all' isola delle Noci, ma non ben tornata allo Schuyler l'impresa di prendere d'assalto il forte S. Giovanni fu costretto a ripiegarsi sopra Albanì. Per lo che tutto il peso della guerra caricandosi allora sulle spalle del Montgomerì, giunse egli ed a prendere S. Giovanni a malgrado della vigorosa resistenza che opposero gli assediati, e indi a condursi contro Monreale, che per capitolazione si arrese. Queste cose accadevano, allor quando il colonnello americano Arnold si partì dal campo di Boston con circa mille e cento uomini a fine di dar l'assalto a Quebec, rimpetto alla quale piazza,

dopo aver sofferte tutte le molestie di disastrosissimo cammino, trovossi ai 9 di nov. nel luogo detto Punta Levi. Non era preparata ad una buona difesa questa città, al che aggiugneasi il mal umore in cui l'atto di Quebec avea tratto gl'Inglesi che vi abitavano, la poca affezione che molti Canadesi professavano al governo e il piccolo numero di soldati posti a difesa della fortezza. Tutte sì fatte considerazioni teneano l'Arnold in grande speranza di una sommossa che in suo favore operata sarebbesi dagli abitanti; ma prevalendo in questi il timore di vedere devastati i propri possedimenti, eglino unironsi per difenderli, onde fu forza al medesimo generale il fermare le sue truppe negli acquartieramenti ivi presi. Verso questi giorni arrivò a Quebec il generale Carleton, che efficacemente si premunì alla difesa. Ai 5 di dicembre, comparve dinanzi alla stessa piazza il Montgomerì, che spedì chi dovea intimare a quel governatore la resa; ma avendo il Carleton ricusato persino di ammettere quel parlamentario, e vietando anzi che si entrasse in nissuna sorte di comunicazione col campo nemico, il Montgomerì aperse contro la città una batteria, che però poco buon effetto produsse. Intanto l'inclemenza della stagione molte malattie partorì nell'esercito americano. Il Montgomeri allora pose ogni sua speranza nel dare una scalata alla città, impresa cui si cimentò l'ultimo giorno dell'anno. Regolando egli l'assalto

contro la parte alta della piazza, e l'Arnold contro la bassa, il primo di questi due generali fu ucciso unitamente a molti ufficiali e soldati, che caddero morti ai suoi piedi. Ben innoltrata erasi la divisione che l'Arnold comandava; ma il fuoco degli assediati ruppe una gamba al condottiero; onde ella venne in tale scompiglio che, facilmente rispinta, una parte di essa fu costretta a mettere abbasso le armi. Il generale Carleton usò di molta umanità verso i suoi prigionieri, e grandi onori tributò all' esanime spoglia del Montgomerì, che, pei suoi alti pregi d'umanità e sapienza militare, cattivato erasi l'amore e la stima così degli amici come di coloro contro cui combattea. Per tal modo questa spedizione andò affatto a vuoto, comunque l' Arnold colle genti che gli rimasero tenesse ancora bloccata per alcuni mesi Quebec.

Torniamo ora alle cose accadute in Inghilterra nel rimanente volgere di quest'anno. Ferma la città di Londra nel resistere ad ogni espediente ministeriale, quelli ch'essa prendea spiacevano a sua volta alla corte. Molte città e compagnie commercianti altamente si manifestarono contro il rigoroso contegno che tenevasi inverso le colonie; ma altre città pur v'ebbero le quali inviarono ringraziamenti al re per la risoluzione in cui vedeano il governo di non permettere che venisse in modo veruno scemata l'autorità della metropoli, e si offerivano ad un tempo a

sostenere questa supremazia col loro sangue e colle loro sostanze. Quelli, cui le vie della conciliazione piacevano, assai sperarono da una rimostranza inviata dal congresso americano al re, e che fu presentata dal sig. Penn, governatore colonario della Pensilvania, ma neanco le si fece attenzione. Già la quistione per cui le colonie si tenevano disgiunte dall'Inghilterra, potea dirsi piuttosto abbandonata allo spirito di parte che discussa giusta i dettami di una saggia politica. I seguaci delle massime che favorivano il potere dei pochi, sostenevano unanimamente quanto facevasi dal governo, mentre tutti coloro che indicati venivano sotto il nome di Whigs, erano in gran parte, ma non però tutti affezionati alla causa de' coloni, come legata a quella della libertà in generale.

In questo mezzo, un ufficiale della guardia, di nome Richardson sparse improvvisamente una voce la più straordinaria, essere cioè ordita una trama per impadronirsi della persona del re e trarlo fuor del suo regno. In tale occasione il sig. Sayre, banchiere di Londra e nativo americano, venne arrestato per ordine del lord Rochford, segretario di stato, e rinchiuso nella Torre siccome imputato d'alto tradimento; pel privilegio della legge *habeas corpus*, condotto indi dinanzi al lord Mansfield, questo magistrato trovò essere cotanto assurda l'accusa, che lo ammise a dare mallevadori. Chiarito poscia innocente il

Sayre, intentò processura d'illegale arresto contro il lord, che venne condannato a pagargli mille lire per compenso de' cagionatigli danni.

Ai 26 di ottobre, il re aperse l'adunata del parlamento con un discorso che si aggirò quasi per intero, come ben ognuno lo prevedeva, sopra la guerra d'America. E poichè in esso si mettea come cosa certa, che coloro i quali conduceano in quel momento le colonie, erano nel proposito deliberato di erigere fra esse l'independenza, ciò diede motivo ad ardentissime discussioni, allorchè si venne ad esaminare il partito sul modo del ringraziamento da farsi al re. Ma tutte le ammende che si proposero per non mostrarsi aderenti a questa ministeriale opinione vennero ributtate, e independentemente da queste il partito venne accolto colla solita maggiorità. Ma fu degno d'ossèrvarsi in tale occasione che il duca di Grafton e il generale Conway, due uomini chiarissimi pei pregi del loro animo, distoltisi affatto dalla parte dei ministeriali, parlarono con grande forza contro gli abbagli, che condotta aveano sì lagrimevole catastrofe. Intanto nella camera alta, il duca di Manchester poneva altro partito che fu origine di gravissime discussioni. È da sapersi che il governo avea mandate truppe annoveresi, perchè facessero presidio a Gibilterra e a Minorca invece dei reggimenti inglesi che si erano spediti in America. Volea dunque il duca che la camera dichiarasse

essere sua opinione; *che il mandar truppe dell' elettorato di Hannover od altre straniere nei possedimenti della Gran-Brettagna, senza averne ottenuto consenso del parlamento, era espediente pericoloso ed opposto alla costituzione.* Ma le agitazioni nate a tale proposito non impedirono che questa proposizione non succumbesse sotto la prevalenza di quanto precedentemente era stato fatto. Nè diversamente avvenne allorchè un partito d'egual natura fu messo da sir James Lowther nella camera dei comuni. Non meno veementi dispute generò in questa adunanza un partito per conferire al re la facoltà di chiamare a suo grado le milizie, ogni qualvolta si trovasse in istato di ribellione qualche parte dell'impero britannico. Pure il partito fu vinto con grande maggiorità. Pel servigio del successivo anno si votò un armamento di venti otto mila marinai, e cinquantacinque mila uomini di truppe da sbarco.

Il duca di Grafton, dopo essersi, nella guisa che dicemmo, manifestato avverso agli espedienti presisi contro gli Americani, rassegnò la sua carica di privato guardasigilli, che dal conte di Darmouth venne occupata. Sendo questi segretario di stato delle colonie, rinunziò tale uffizio al lord Giorgio Germaine, che fu poi lord Sackville. Allontanatosi dai pubblici affari il conte di Rochford, il lord Weymouth ebbe la carica di segretario di stato delle province del mezzogiorno.

Ai 10 di novembre, conforme ad una proposta fatta dal duca di Richmond, il sig. Penn fu esaminato dinanzi alla camera alta; terminato il quale esame, il duca pose un partito affinchè si dichiarasse che, nelle rimostranze fatte dal congresso generale americano al re, trovavansi le basi per conciliare i dispareri sfortunatamente insorti fra la Gran-Brettagna e le sue colonie. Ma dopo vivissime discussioni tale partito fu ributtato con una preponderanza di 86 voti sopra 33. Ai 13 di novembre il lord North propose che pel venturo anno l'imposta territoriale fosse aumentata di quattro scellini per lira, proposta mal accolta da molti deputati, i cui possedimenti consistevano in soli fondi, ed i quali, se avevano acconsentito alle tasse gettate sugli Americani, erano stati unicamente indotti a ciò dalla speranza di vedere alleggeriti i propri pesi. Ciò nondimeno il partito fu vinto con grande maggiorità.

Ai 16 di novembre, il sig. Burke si accinse a nuovi tentativi per una conciliazione, proponendo un partito *per sedare le turbolenze e mettere in quiete gli animi dei sudditi britannici dell'America.* Gli articoli fondamentali della proposta Burke erano: che l'Inghilterra rinunziasse all'esercizio del diritto di tassare l'America, lasciando in disparte la quistione se tale assoluto diritto le appartenesse; che fosse però nel governo britannico il potere di levar tasse per

quanto si riferiva al commercio, e di convocare, se così piaceagli, le assemblee generali delle colonie, gli atti delle quali sarebbero stati leggi per tutta l'America settentrionale; vi si proponeva per ultimo una totale dimenticanza di quanto nel durar delle turbolenze si fosse nimichevolmente operato. I più eloquenti di quel consesso presero parte alla discussione; ma tutte le proposte del Burke vennero rigettate con maggiorità di 2 sopra 1, maggiorità nondimeno inferiore a quelle che si scorgeano da lungo tempo quando le cose americane si discutevano. Dopo di ciò il signor Hartley domandò gli venisse permesso di porre un partito di conciliazione sopra basi non dissimili da quelle che egli aveva altre volte presentate; ma poca attenzione fu data alla sua inchiesta.

Ai 20 di novembre, il lord North diede la prova la più alta del suo animo ostile contro l'America col proporre un partito inteso a privare d'ogni commercio e d'ogni comunicazione esterna le tredici colonie unite, e chiarire di buona presa tutti i navigli americani predati, o in pieno mare o nei porti, dai vascelli da guerra di sua maestà. Tal proposta annullava tutti gli atti di restrizione precedentemente messi, ed autorizzava il governo a nominare commissarj, forniti del potere non solamente di concedere perdono ai particolari, ma di decidere se una colonia intera, o parte di essa, era rientrata nell'obbedienza in

modo che le fosse lecito godere del reale indulto. Combattuto vigorosamente in entrambe le camere un tale partito, si segnalò grandemente in questo arringo il sig. Fox, che, dopo avere da qualche tempo abbandonato la tesoreria, si era posto dalla parte dell'opposizione. Nella camera alta venne notata, quale raffinamento di tirannide, una clausola della proposta medesima, a norma di cui tutti coloro che fossero stati presi sopra navigli americani, dovevano venir costretti a far servizio di marinai sopra gl'inglesi vascelli. Ma vani andarono questi sforzi e queste osservazioni. Il partito fu vinto colla solita maggiorità.

Poco rilevanti, generalmente parlando, furono gli avvenimenti che in quest'anno accaddero negli altri paesi.

L'imperatore di Marocco abbandonò gli assedj delle fortezze spagnuole di Melilla e di Penon-De-Velez con viltà pari alla temerità che glieli fece intraprendere. Ricusando poscia di venire a patti d'accomodamento cogli Olandesi, intimò ad essi la guerra.

La corte di Spagna, venuta nella deliberazione di punire i barbareschi per gli atti di ostilità cui si trassero, fece grandi allestimenti per mandar contro Algeri una flotta; la quale, composta di sette vascelli di linea, oltre un grande numero di fregate e quattrocento bastimenti per trasportar truppe e treno d'artiglierie che fu immenso, salpò in giugno dal porto di Carta-

gena, e giunse in luglio nella baia d'Algeri, che trovavasi ben preparata a difendersi. Circa ottomila Spagnuoli presero terra, i quali diedero ai Mori un combattimento che durò accanito per molte ore. Ma gli Spagnuoli, dopo avere sofferta una perdita considerabile, dovettero ritrarsi nei loro navigli, che di nuovo veleggiarono verso la Spagna. Tale si fu la conchiusione di questa impresa, la quale tanto mal umore eccitò negli Spagnuoli, e tanti gridori contro il generale O' Reillì da cui venne diretta, che per calmarli il re fu costretto a digradarlo.

L'elezione del cardinale Braschi di Cesena, salito con nome di Pio VI al soglio pontificio, pose fine al conclave nel mese di febbraio. Nel ducato di Toscana fu messa una legge che regolava l'età e le condizioni necessarie a chi voleva essere ammesso negli ordini monastici, legge il cui scopo si era ridurre il numero de' frati. Venne abolito a perpetuità nel ducato di Milano il tribunale dell'inquisizione, e gli altri stati d'Italia durarono nell'abbracciato sistema politico di diminuire le prerogative della corte di Roma.

La scarsezza dei viveri in Francia, fu origine di molte calamità ed anche di sommosse in alcune province di quel regno. Nel mese di giugno, il re venne consacrato e coronato a Reims.

I contadini della Boemia e della Moravia, stanchi delle feudali oppressioni sotto cui gemevano,

al giugnere di primavera si attrupparono in folto stuolo, chiedendo l'abolizione del tributo di giornate, che li privava d'ogni frutto de' loro lavori e commettendo guasti per tutte le signorie e le abitazioni dei feudatari: e sì la rabbia e la disperazione gli avevano accesi, che osarono di venire alle mani colle truppe mandate per sottometterli. Finalmente fu nominata un' alta commissione che, incaricata di prendere in esame i torti di cui si lagnavano i ribellanti, tornò fra essi la tranquillità col sollevarli da alcuni di quei più onerosi servigj a' quali in addietro andavano sottoposti.

Il governo inglese, sollecito di torre quanto potea i modi di difendersi agli Americani, usò la sua preponderanza sopra l' Olanda, la Danimarca ed altri stati, ottenendo che proibissero ai loro sudditi l'asportare munizioni da guerra.

Ai 10 maggio, morì la regina di Danimarca, che stavasi, come dicevamo, confinata a Zell.

Aboudaab, bassà d' Egitto, condusse un grande esercito in Siria contro Scheik-Daher e prese molte città, ma lo interruppe nelle sue vittorie la morte. Giunto da lì a poco sulla costa della Siria il capitan bassà, che seco traeva considerabili forze, terminò l'impresa di Aboudaab, sorprendendo lo stesso Daher ch'egli fece morire per impadronirsi de' suoi tesori.

(1776)

XVI E XVII ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III.

I E II DEL PARLAMENTO.

Discussioni sulle truppe che si volevano levare dall' Irlanda. — Proposta del sig. Fox. — Truppe ingaggiate dall' Alemagna. — Proposte di conciliazione fatte dal duca di Grafton. — Partito per istituire un corpo di milizie nella Scozia. — Boston abbandonata dall' esercito inglese. — Liberazione di Quebec; l' Arnold costretto a ritirarsi. — Rotta avuta dai realisti nella Carolina del Sud. — Isole Bahama devastate da una squadra americana. — Tristo fine della flottiglia del lord Dunmore. — Infruttuoso tentativo contro Carleston. — Independenza promulgata dal congresso. — L' ammiraglio e il generale Howe a Staten-Island. — Circolari mandate dai medesimi. — Vittoria riportata a Long-Island. — Presa della città di Nuova-York. — Azione campale alle White-Plain. — Presa dei forti Washington e Lee. — Rhode-Island occupata dagl' Inglesi. — Disfatta sofferta dagli Americani sul lago Champlain. — Il generale Lee

fatto prigioniere. — Atti del congresso. — Confederazione delle colonie. — Fazione di realisti destatasi a Nuova-York ed a Filadelfia. — Presa di Trenton; disfatta dei Cheroki. — Parzialità delle nazioni europee a favore degli Americani. — Aumento della marineria inglese. — Adunata del parlamento in autunno. — Discorso del re. — Discussioni. — Dispareri fra la Spagna ed il Portogallo. — Riforme decretate dall'imperatore Giuseppe. — Guerra fra la Persia e la Turchia. — Affari delle Indie orientali. — Presa di Tanjaur, e sua carica restituita al Rajah. — Dispareri fra il lord Pigot e il consiglio di Madras. — Arresto del predetto lord.

La prima rilevante discussione che in questo anno accadesse nel parlamento fu dopo le vacanze di Natale, e le diede origine la levata di milizie che si volevano trarre dall'Irlanda. Il conte d'Harcourt, vicerè del predetto regno, aveva inviato a quella camera dei comuni un messaggio chiedendole a nome del re quattromila uomini di truppe per servire in America, ed offerendosi, ogni qualvolta così avesse piaciuto alla medesima camera, di mettere invece delle truppe levate altrettanti soldati stranieri protestanti, il cui mantenimento però non sarebbe stato a carico degl'Irlandesi. Non fece difficoltà

quel parlamento a concedere le proprie truppe conforme alla regia inchiesta, ma vani furono tutti gli sforzi del ministerio perchè egli non rigettasse con grande maggiorità le offertegli truppe straniere. Questa bisogna, in cui fu disposto del denaro della nazione senza averne fatta consapevole la camera dei comuni della Gran-Brettagna, venne nel giorno 15 febbraio denunziata alla stessa camera dal sig. Townshend; per lo che grandi querele vennero mosse su gl' infranti privilegi di quella corporazione, e si chiese venisse istituita una delegazione incaricata d' investigare tutto l'andamento di questo affare. Nella discussione che ne derivò, i ministri e i lor partigiani furono, per vero dire, in qualche imbarazzo per giustificare convenevolmente l'arbitrio che si erano preso. Ciò non pertanto il partito d'istituire la delegazione venne soffocato da una maggiorità di 224 contro 106, e col confermare i precedenti atti si allontanò l'idea di movere novelli partiti sullo stesso argomento.

Nè più felice fu il signor Fox nel proporre s' instituisse altra delegazione per investigare le cagioni de' cattivi successi de' regj eserciti nell' America settentrionale e della ribellione degli abitanti della provincia di Quebec, perchè, comunque tale proposta eccitasse gravi censure sulla condotta del ministerio, e ai malcontenti si unissero anche alcuni amici del governo, la maggiorità fu pel rifiuto della proposta Fox.

Ai 19 febbraio, furono presentati alla camera dei comuni i negoziati conchiusi col langravio e col principe ereditario di Assia-Cassel, e col duca di Brunswick, i quali principi eransi obbligati a fornire diciannovemila uomini da mandarsi in America. Il ministro propose che questi negoziati venissero trasmessi ad una delegazione sopra i sussidj, ed i ministeriali difesero l'espediente di assoldare truppe straniere col dar a divedere l'impossibilità assoluta di levare nell'isole britanniche quante truppe bastassero a ridurre in obbedienza l'America, e come giovevole cosa fosse il valersi di truppe ben disciplinate, anzi che di milizie non ancor fatte alla guerra. A combattere tali speciosi motivi, molte cose vennero dette dai partigiani dell'opposizione, ma una maggiorità di 241 contro 88 diede vittoria al partito ministeriale; nè in diverso modo le cose andarono nella camera dei pari.

Il duca di Grafton tentò un novello sforzo inteso a conciliazione, proponendo venisse supplicato il re a far noto con un bando, che se, entro un termine ragionevole, o prima o dopo dell'arrivo dei nuovi eserciti nell'America, le colonie presentavano al comandante in capo, o ai commissarj nominati coll'ultimo atto, un rispettoso schiarimento su le cose che esse avevano riguardato come loro legittimi diritti, ed una confessione de' proprj torti, il re avrebbe acconsentito ad un armistizio, e promesso pure alle mede-

sime di prendere in considerazione il loro scritto e di farvi una risposta. Tal partito produsse e lunga e vivissima discussione, sostenendosi dai ministeriali, e con modi anzi più che in addietro risoluti, il sistema della sommessione che doveva essere senza patti per parte degli Americani. La maggiorità pertanto che rigettò questo partito fu di 3 contro 1.

Allorchè, nel mese di dicembre dello scorso anno, il lord Mount-Stewart aveva posto un partito per istituire una milizia nella Scozia, non si trovò allora nella camera numero sufficiente di membri per discutere convenevolmente su di tale argomento. Venne adunque letto per la seconda volta lo stesso partito ai 20 di marzo. I propugnatori del medesimo, Scozzesi per la maggior parte, allegavano l'utile di che sarebbe stata alla difesa del paese una milizia, e la poca equità di negare alla Scozia la sua parte in tale istituzione. Quelli al contrario che lo combatteano, si fondavano sull'eccedente spesa, e sull'aumento di potere, già a quest'ora troppo, che ne sarebbe avvenuto al governo. Fu pertanto rispinta tale proposta con una maggiorità di 112 voti contro 95, ed il ministro si trovò votante colla minorità. Prima che si sciogliesse l'adunata, il che fu ai 23 maggio, i ministri ottennero un voto di credito per un milione.

Le truppe e gli abitanti rimasti in Boston si ridussero nel durar del verno a grande pe-

nuria di viveri e di materie combustibili, perchè i navigli mossi per vittovagliarli venivano presi entrando nel porto, e andarono ad un tempo a vuoto gli sforzi dei Bostoniani per procacciarsi da ogni altra parte soccorsi. Gli eserciti, d'entrambe le parti, tenuti eransi inoperosi fino al mese di marzo, allorchè gli Americani, aperta una batteria in riva al mare, si diedero a cannoneggiare e a bombardare la città; nè andò guari che, innalzando fortini sulle alture poste all'altra parte di Boston, nuove batterie ivi pur collocarono. Chiara in allora apparve agl'Inglesi la necessità, o di abbandonare Boston o di sloggiare il nemico da quei dintorni, e credendo il generale Howe compromesso l'onore del suo esercito, se appigliato si fosse alla prima di tali alternative, si accinse agli apparecchi necessarj per la seconda. Ordinò quindi ad un grosso distaccamento d'imbarcarsi sul far della sera, ma una violenta tempesta venne ad impacciarlo ne' suoi divisamenti; quando li ritentò poi alla domane, s'accorse aver gli Americani innalzate novelle opere più ancor formidabili, che ogni speranza gli toglievano di buon successo. Laonde più non rimaneva che il partito men glorioso agl'Inglesi; e ad ottenere anche questo vi volevano otto giorni per trasportare a bordo dei vascelli, e le truppe e l'artiglieria e le munizioni, e ogni genere di suppellettili così dei soldati, come di quegli abitanti che, dimostratisendosi partigiani del re, erano

venuti alla necessità di seguire il presidio nella sua partenza; partenza che gli Americani nulla fecero per impedire. Ai 17 marzo fu l'imbarco del retroguardo, dopo di che, il generale Washington eseguì il suo ingresso trionfale entro Boston. Costrette le truppe reali a lasciarsi addietro molta quantità di cannoni e di munizioni, fecero, prima di partire, saltare il forte Castle-William. Così si terminarono i tentativi fatti a fine di ridurre questa colonia, che stata era il primo e principale oggetto degli sdegni del gabinetto inglese.

In questo mezzo l'Arnold, superando difficoltà e travagli incredibili continuato avea nel bloccare Quebec; e venuta la stagione in cui dovevano giugnere a questa piazza i soccorsi mandatile dall'Inghilterra, rincominciò egli l'assedio, tentando mettere fuoco alla città, ma non gli riuscì che d'incenerirne i sobborghi. Intanto un vascello di linea e due fregate avendo potùto per mezzo ai diacci riascendere il fiume S. Lorenzo, vi sbarcarono i loro marinai e un piccolo distaccamento d'infanteria. Allora il generale Carleton si fece ad assalire, e ciò fu nel giorno 6 marzo, il campo americano ove il tutto trovavasi nella maggior confusione, poichè la ritirata era già incominciata. Per il che datisi gli assedianti a disordinata e precipitosa fuga, dovettero lasciarsi addietro artiglieria e bagaglie, e perfino i malati che caddero prigionieri dell'i-

nimico. Così fu liberata Quebec dopo un blocco di cinque mesi. Alla fine di maggio, pervennero nel Canadà molti reggimenti inglesi e brunswichesi, che incirca sommavano a 13,000 uomini. Campo d'adunamento generale erano le Tre-Riviere. Continuarono intanto gli Americani la loro ritirata infino al fiume Sorel, ove li raggiunsero diversi distaccamenti; loro crebbe angustie il vaiuolo, che si era con furore diffuso per tutto l'esercito. Andata a vuoto ai medesimi una risoluzione ardita in cui venuti erano d'intraprendere una divisione di truppe inglesi, abbandonarono Monreale, e dopo avere arso S. Giovanni e tutti quei bastimenti che non potevano trar seco per quelle correnti, s'imbarcarono sul lago Champlain, e giunsero indi a Crown-Point senza avere sofferto altre perdite.

Il governatore della Carolina del Sud, che nomavasi Martin, dopo essersi rifuggito a bordo di un vascello da guerra, manteneva corrispondenza con una banda di malandrini detti i Regolatori, i quali abitavano le parti più rimote della colonia, e ad un tempo con una truppa di migrati scozzesi giunti da non molto in quelle parti. Parecchi di questi assoldò egli al servigio del re sotto il comando del sig. Macdonald cui diede commissione di generale. Il predetto capo, messo reale stendardo in febbraio, marciò contro il generale Moore, comandante di un reggimento provinciale, il quale ben trincerato erasi a Rockfish-

Bridge. Mentre i due generali si accignèvano a parlamentare, altri rinforzi di provinciali giunsero al Moore, onde il Macdonald, per tema di essere tagliato fuora, si diede a fuggire. Ma fu nel dì 27 di febbraio costretto a venire alle mani, dal colonnello Caswel il quale, comunque non comandasse che una truppa di milizia e di *minute-men* ben inferiore a quella che il Macdonald menava con sè, lo mise in piena rotta facendolo prigioniere colla maggior parte de' suoi uffiziali.

Venuta la primavera, il congresso inviò alle isole Bahama una squadra composta di cinque fregate sotto gli ordini del commodoro Hopkins, che impadronitosi della Provvidenza, la più rilevante delle predette isole, fe' bottino di artiglieria e munizioni, seco trattosi il governatore e parecchi uffiziali. Molte altre prede egli fece nel tornare addietro, e fu una specie di prodigio se dopo vivissimo combattimento la fregata, il Glasgow, si sottrasse dal cadergli nelle mani.

Il lord Dunmore colla sua flottiglia di negri e di fuggiaschi continuò una gran parte dell'anno a corseggiare lungo le coste e nelle baie della Virginia; ma fu rispinto tutte le volte che tentò sbarchi, perchè ben guardata era ogni parte accessibile di quelle rive. Intanto il caldo, il mal nudrimento, e l'immondezza, indispensabile a bordo di quei bastimenti ove stivati stavansi i naviganti, generarono una epidemia che fece gran

de guasto in quell'equipaggio, grande sì che i sopravvissuti ebbero a ventura il potersi riparare alla Florida, alle Bermude e alle Antille.

Sul finire del precedente anno, partita erasi da Portsmouth una squadra comandata da sir Peter-Parker, ma tanto i venti la contrariarono nella sua navigazione che solamente al principio di maggio, ella giunse al capo Fear nella Carolina del Sud, ove stava aspettandola il generale Clinton con una piccola armata. Di conserto questi due generali, cui si unì il lord Cornwallis, risolvettero assalire Carleston, capitale della provincia; laonde ai primi di giugno ancorarono dinanzi a questa città tre vascelli di cinquanta cannoni, quattro fregate ed alcuni piccoli vascelli armati. Oltrepassata la sbarra del porto, mirarono primieramente gl' Inglesi ad impadronirsi di un fortino innalzato sull'isola Sullivan, il quale dominava gli approcci di Carleston. Le truppe vennero sbarcate in un'altra isola separata dalla Sullivan per mezzo di una caletta, descritta siccome guadosa in tempo di bassa marea, ma protetta dai fortini che vi costrussero di contro gli Americani. Intanto il generale Lee, che dal servigio inglese erasi tolto per sostenere la causa degli Americani, venne ad accampare con numeroso esercito a quella parte di continente. Per lo che accadde che i vascelli di linea, non avendo potuto dare assalto all'isola Sullivan prima del giorno 28, ne vennero rispinti

con grave perdita dopo essersi con gagliardia ed ostinatezza battuti; perchè a danno degl'Inglesi si aggiunse che non preveduti ostacoli impedirono le loro truppe di terra di cooperare a quell'assalto. Più: si videro costretti a mettere il fuoco ad una fregata che aveva toccato fondo, per nõ lasciarla cadere nelle mani dell'inimico.

Sì aperto era lo stato di guerra fra la Gran-Brettagna e le sue colonie, che ogni speranza di accomodamento disgiunto dal loro sottomettersi era svanita, laonde nelle menti del congresso cominciarono le idee di promulgare l'assoluta independenza. Ad investigare pertanto a tale proposito la pubblica opinione, inviò esso a tutte le colonie una specie di manifesto, ove chiarivansi i motivi, che ad avviso di quel consesso traevano seco la necessità di sottrarsi alla dominazione della Gran-Brettagna e di entrar ciascuna nel potere di governarsi da sè medesima. Veniva ad un tempo raccomandato a quelle colonie, che non erano instituite con tal forma di amministrazione, la quale convenir potesse alle circostanze dell'istante, ad assumerne tosto una adatta ed al mantenimento dell'interna tranquillità, ed alla sicurezza dell'esterna difesa. Sole che si opponessero al sistema dell'independenza furono la Pensilvania e la Marilandia. La prima però delle predette colonie, dopo molto discutere, risolvette con grande maggiorità che i suoi delegati si uniformassero a quanto per ul-

timo deciderebbe il congresso. Quanto alla seconda, la pluralità avendo invece statuito che i delegati si opponessero al partito dell' independenza, questi, giusta le istruzioni avute, si ritirarono dall'assemblea generale di Filadelfia. Ma più possente in appresso il ribrezzo di trovarsi sola fece che la Marilandia gl' inviasse di nuovo con facoltà di fare nel congresso tutto quanto avrebbero giudicato più vantaggioso agli interessi dell' intera America. Trovatesi quindi d' accordo tutte le deputazioni all' atto della grande deliberazione, ai 4 luglio, le tredici colonie, dichiaratesi independenti ed abbiurata l'obbedienza verso il re della Gran-Brettagna, rinunziarono ad ogni vincolo politico con quel paese. Tale atto incominciava dalla promulgazione dei diritti generali degli uomini, de' fini pe' quali i governi furono instituiti, e del diritto ch' era ne' congregati di cambiare questi governi se ai fini medesimi non corrispondevano. Venivano indi enumerati tutti i torti che le colonie asserivano avere ricevuti dal britanno monarca, e lamentata l'inutilità delle replicate rimostranze ch' esse fecero per ottenerne risarcimento. Conchiudeasi finalmente invocando l'Ente Supremo qual testimonio della rettitudine di sentimenti da cui erano animati gli Americani, e dichiarandosi in nome e per l'autorità del popolo delle colonie dell'America settentrionale: *le Province Unite essere, ed essere per diritto, stati liberi e independenti.*

L'armata inglese che aveva sarpato da Boston, veleggiò ad Halifax, ove rimase due mesi aspettando rinforzi. Finalmente il generale Howe, intollerante di maggiore ritardo, partì colle truppe che aveva, e, scortato da tutto il navilio dell'ammiraglio Shuldham, arrivò verso la fine di giugno dinanzi a Sandy-Hook, situata sulla costa della Nuova-Jersei. Sbarcò a Staten-Island, ove lo raggiunse il suo fratello ammiraglio, pervenuto ivi colla flotta dopo aver toccato Halifax. Ai 14 giugno, col mezzo di un parlamentario, inviò lettera circolare ai governatori delle colonie per far conoscere ai medesimi con quali poteri, così civili come militari, fosse venuto a quei lidi e per sollecitarli a promulgare il bando che ai medesimi trasmetteva. La sostanza di questo bando non era diversa da quanto contenevasi nella circolare, e facea noto come il generale, valendosi delle conferitegli facoltà, prometteva indulto generale e particolare a coloro che tornati fossero in obbedienza. Tutti sì fatti scritti pervennero col mezzo del generale Washington al congresso, il quale li fece inserire ne' pubblici fogli, preceduti da una prefazione che tenea vece ai medesimi di comento. In questo istesso tempo all'incirca, il lord Howe spedì a terra una lettera il cui soprascritto era: a Giorgio Washington Esq.; ma questi ricusò di riceverla appunto per tale stile di soprascritto, in cui non si spiegava il grado di generale ch'egli teneva dall' autorità

degli Stati Uniti d'America; la qual condotta del Washington grandi encomj riportò dal congresso. Finalmente un aiutante maggiore generale, essendosi, per parte del generale Howe, presentato al Washington con una lettera che si riferiva ai prigionieri, le cose si trattarono con molta urbanità da entrambe le parti. Essendo l'ufficiale venuto sul proposito della plenipotenza che godeano i commissarj inglesi per conchiudere un accomodamento, il Washington gli fece osservare come sì fatta plenipotenza non si estendesse oltre alla facoltà di conceder perdoni; perdoni, soggiunse egli, di cui non ha d'uopo chi non ha commesso colpa, nè colpa può dirsi dei coloni il difendere gl'incontrastabili loro diritti. Ed in questa sentenza conveniva tutta intera la popolazione delle colonie, comunque fra esse si trovassero persone affezionate alla causa del re britanno, o almeno di parere non conforme al sistema dell'assoluta independenza.

In questo mezzo, pervenne al generale Howe la maggior parte delle truppe che sotto il suo comando erano destinate. Giusta quanto appariva da originali documenti, la totalità delle medesime doveva sommare a trentacinquemila uomini, tutti eccellenti militari, ed essere fornita lärgamente delle necessarie munizioni. Venne quindi risoluto di assalire gli Americani che stavansi accampati a Long-Island dinanzi a Nuova-York; nè vi fu chi si opponesse allo sbarco di questo

esercito, il che accadde ai 22 di agosto sotto il comando de' generali Clinton, lord Cornwallis e conte Percì. Ai 27 di agosto si venne alle mani cogli Americani che perdettero tremila uomini, compresivi mille prigionieri, fra i quali si trovarono tre generali. Di trecentocinquanta uomini solamente fu la perdita degli Assiani e degl'Inglesi. Nella notte del 29, gli avanzi dell' esercito americano, che stavano tuttavia nelle prime linee, attraversarono inosservati lo stretto che disgiugne Long-Island da Nuova-York, seco traendo e bagaglie e munizioni ed una parte di artiglieria. In questa occasione venne fortemente biasimata la condotta tenuta dagli Americani nell'aver voluto difendere quell'isola contro forze che eccedevano di tanto le loro. E ben più grande sarebbe stato per essi il disastro se, nel primo ardore del buon successo, le truppe vincitrici avessero avuto permissione di assalire le loro linee. Poco dopo, il congresso, ad inchiesta del lord Howe, gli spedì una deputazione per negoziare seco lui sulle condizioni di un accomodamento; ma il riferto che questa deputazione fece allo stesso congresso, conformava in sostanza coll' opinione manifestata dal generale Washington intorno i poteri di cui forniti andavano i commissarj.

Ogni dì più si allontanavano le speranze di riconciliazione, perlocchè i generali inglesi, deliberati di profittare de' buoni successi ottenuti,

sbarcarono, il dì 15 settembre, le loro truppe sull'isola ove trovasi Nuova-York. Gli Americani pertanto abbandonarono questa città; nè tardò a vedersi, che il mal esito dell' ultimo combattimento avea fatto grande impressione ne' loro animi: perchè in quella precipitosa ritratta lasciarono sul campo artiglieria e bagaglie. Allora una brigata dell' esercito inglese s'impossessò di Nuova-York, cui, pochi giorni dopo, alcuni incendiarj rimasti in questa città misero fuoco, onde un terzo della medesima fu ridotto in cenere.

Gli Americani occupavano tuttavia alcuni fortini innalzati da essi a Kingsbridge e sulla parte settentrionale dell' isola. Il generale Howe dopo avere imbarcata la maggior parte delle sue truppe, le mise a terra su quella spiaggia del continente di Nuova-York ch' è confinante col Connecticut, ponendosi così alle spalle degli Americani. Marciato indi verso alcune alture dette White-Plains (Pianure Verdi) costrinse il generale Washington a situarsi di fronte alla linea delle truppe reali, in guisa che fra i due eserciti non frapponeasi che il fiume Brunk. Ma il generale americano non aveva in animo d'impegnarsi in una battaglia, perchè, oltre all'essere i suoi inferiori troppo di numero agl' Inglesi, ben s'accorgeva quanto depressi fossero gli animi loro; onde non appena l' esercito inglese ebbe guadagnato il passaggio del fiume, e sloggiati dopo lieve pugna gli Americani dai loro posti, il Washington,

nella notte del 1 novembre, fece abbandonare il campo, e più lungi si trasferì. Gl' Inglesi s' impadronirono allora di quelle trincee, e un distaccamento di questi e di Assiani fattosi ad assalire il forte Washington sul North-River, lo prese facendone prigioniero il presidio che montava in tremila uomini all'incirca. Quanto al forte Lee che stavasi dall' altra parte del fiume, gli Americani lo abbandonarono. Per tal modo la Nuova-Iersei rimase totalmente aperta alle truppe reali, che i loro cantonamenti dilatarono dalla Nuova-Brunswick sino alla Delawara.

Mentre tali buoni successi i reali ottenevano da questa parte, il generale Clinton, condottiero di truppe inglesi ed assiane, ed una squadra di vascelli da guerra comandata da sir Peter-Parker, si condussero ad assalire Rhode-Island posta nell'isola di tal nome. Ma questa pure venne abbandonata all'avvicinar del nemico che agli 8 dicembre se ne impadronì. Facile allora divenne agl' Inglesi il bloccare la squadra dell' Hopkins nel porto di Provvidenza; onde le truppe di terra e di mare passarono il verno in quest'isola.

I comandanti inglesi messi al Canadà essendo riusciti a liberare questa provincia dall' americana invasione, risolvettero portare la guerra nel paese dell'inimico. Non risparmiati adunque sforzi i più straordinarj per allestire una flotta che li secondasse sul lago Champlain, il generale Carleton si partì con trenta vascelli armati che il

capitano Pringle comandava, e giunse nel dì 11 ottobre alla presenza della flotta americana, posta sotto gli ordini dell'Arnold, flotta ben inferiore di forze all'inglese. Per lo che, dopo un'ostinata battaglia che durò due giorni, la flottiglia americana rimase presso che per intero distrutta. Una sola galera e tre piccioli legni poterono ripararsi a Ticonderoga. Gli Americani in tale ritirata abbandonarono il forte di Crown-Point, messo fuoco alle case, e distrutto tutto quanto non potevano trasportare con sè. Terminata la quale spedizione, il generale Carleton rientrò nel Canadà.

Fra gli avvenimenti che in sì trista occasione maggiormente funestarono gli Americani si fu la presa del generale Lee. Quest' uffiziale, raccolte quante truppe potè, affine di raggiugnere il Washington, avea messo il suo quartiere nella Nuova-Iersey ad una certa distanza del suo corpo d'esercito. Del che avvertito il colonnello Harcourt, non tardò a mettersi in cammino con un distaccamento di cavalleria leggiera, ed, evitate le guardie e sorprese le scolte, seco trasse il generale con tale prontezza che impedì l'accorrere in suo soccorso. Venuto era questo capitano in grande rinomanza, non solamente per fama d'abile generale, ma anche per essere singolarmente il suo nome odievole all'inglese governo, che riguardava il Lee siccome un disertore fin da quando avendo egli rassegnato il servigio negli

eserciti britannici, non si volle ammettere la sua rinunzia; quindi la cattività di un tal generale grande trionfo fu per gl'Inglesi. Il generale Washington offerse per riscattarlo il cambio di sei ufficiali dello stato maggiore, ma venne ributtata tale proposta. Imprigionato il Lee e custodito col massimo rigore, non v'ha dubbio che risoluto erasi nell'Inghilterra di trattarlo con tutta la severità delle leggi militari. Ma il congresso risolvette che se gl'Inglesi non avessero usato a buona guerra con questo prigioniero, venuti sarebbero gli Americani alle rappresaglie su tutti gl'Inglesi che cadrebbero nelle loro mani. Fu questo il solo motivo per cui i comandanti britannici non ispinsero più oltre le cose.

In questi giorni l'esercito americano, perdente per ogni dove e sotto tutti gli aspetti, a picciola mano d'uomini vedeasi ridotto. Spirato inoltre essendo il termine dell'ingaggiamento, ben pochi rimanevano sotto le bandiere. Pure ad onta di circostanze cotanto sconfortatrici, il congresso conservò un coraggio il più intrepido. Ai 4 ottobre, i membri del medesimo sottoscrissero un patto d'unione e perpetua lega fra le tredici colonie; patto che contenea parimente le norme de' loro governi, e tutto quanto si riferiva alle mutue loro corrispondenze sì in pace, che in guerra. E molta cura diedero a trovare espedienti di fare nuovo esercito, e di accattare un imprestito. Ai 10 dicembre, pubblicarono un manifesto indi-

ritto generalmente a tutta la popolazione delle colonie, ed in particolare agli abitanti della Pensilvania, e degli stati confinanti con essa onde animarli a vigorosa resistenza. Ivi a lungo discorreasi il modo inumano e crudele onde gl'Inglesi, e le loro truppe ausiliari faceano la guerra. Ciò nondimeno i disastri dell'armi americane aveano prodotto nell'interno del paese un'impressione di scoraggiamento, che men della nemica forza non era da temersi. Dopo la presa di Nuova-York, venne presentata al generale e all'ammiraglio Howe una supplica sottoscritta dagli abitanti della città e dell'isola, i quali protestavano riconoscere la supremazia costituzionale che la Gran-Bretagna aveva sulle colonie, e dimandavano essere tornati nella pace del re, e sotto la sua protezione; egualmente supplicarono gli abitanti di Long-Island. Troppo vicina divenendo allor Filadelfia all'esercito dei reali, il congresso l'abbandonò, trasferendosi a Baltimora. Nacquero dispareri nel suo seno medesimo, perchè molti mal sentivano che si fosse venuto all'atto d'independenza. Diversi uomini prevalenti nella Pensilvania e nella Nuova-Iersei si condussero dai commissarj inglesi che erano a Nuova-York; e fra quelli che rimasero a Filadelfia, i Quaccheri si collegarono coi così detti leali o *tories* onde impedire l'effetto degli ordini dati per affortificare la città. Per lo che il generale Washington si vide alla necessità di mandarvi tre

reggimenti, la qual cosa pose un freno al tumultuare de' mal contenti.

Già avvicinando il verno, l'esercito inglese prese cantonamenti che formavano una lunga catena di stazioni da Brunswik sul Rariton fino alla Delawara. Fra queste quella di Trenton, la più lontana che avessero gl'Inglesi sulla riva della Delawara, era occupata dal colonnello Roll comandante di tre battaglioni assiani, dalla cavalleria leggiera e dai cacciatori inglesi. Lo spartato collocamento di queste truppe fece nascere nel generale Washington il disegno di sorprenderle; e passata tosto la Delawara, assalì ai 26 dicembre l'antiguardo inglese che tutt'altro aspettavasi. Accorsone in aiuto il Roll, riportò mortale ferita; e gli Assiani, vedendosi tagliata la ritratta, dovettero rendersi prigionieri di guerra in numero di novecento dieciotto uomini. Il qual buon successo rialzò d'assai il coraggio degli Americani, non tanto per questo principio di fortuna cambiata in loro favore, quanto per aver trionfato di nemici che per ferocia egualmente e per rapacità si facevano detestare e temere. Già non si tardò a scorgere parecchi reggimenti americani che raggiugneano le abbandonate bandiere.

E gli sforzi dei coloni ebbero parimente premio di prospero esito in altra parte di quella contrada e con un inimico di tutt'altro genere. I partigiani inglesi avevano posto la più grande solerzia nel guadagnarsi le popolazioni indiane

che dimoravano al di là delle colonie meridionali, e nel persuaderle d'invadere le frontiere americane, allettandole persino colla speranza che un'armata inglese sarebbe sbarcata nella Florida occidentale per sostenerle. I Crik e i Cheroki, sedotti da queste belle promesse, si armarono; ma i primi, che non le vedevano verificarsi, d'improvviso interruppero. Non così i Cheroki, i quali dopo avere furiosamente invasi i vicini possedimenti degli Americani, per tutto il durar della state vi portarono stragi e rovine per ogni dove. Ma cara pagarono la feroce lor crudeltà. Rassembratesi le milizie della Virginia e della Carolina, non solamente rispinsero questi selvaggi, ma inseguitili entro il loro paese rendettero guasti per guasti, sicchè una gran parte di quelle genti fu sterminata, ed i rimasti ebbero a ventura il venire ad implorare la pace.

Mentre che tali difficoltà e vicissitudini sofferiva la causa degli Americani, le potenze europee la favoreggiavano coi loro voti; non che, come si crederà facilmente, entrassero nelle massime di questo popolo, ma perchè gelose grandemente erano dell'alto grado di possanza e di prosperità cui gli avvenimenti dell'ultima guerra avevano tratto la Gran-Brettagna. Le corti borboniche soprattutto si accorgevano di una superiorità, il cui confronto le digradava; e gli stati marittimi vedeano nell'independenza degli An-

glo-Americani la sorgente di un commercio che fin allora era stato loro disdetto. Laonde i porti della Francia, e della Spagna, a malgrado delle rimostranze inglesi, ai navigli americani stavano aperti; e si permetteva pure agl' individui di questa nazione il vendere ivi le prese che fatte avevano; poichè un decreto di rappresaglia messo dal congresso americano autorizzava i coloni a corseggiare contra tutti i navigli inglesi in cui si scontrassero. E accadea pure che da questi porti si mandavano in America e artiglierie e munizioni da guerra, or come donativo or per essere ivi contrattate. Finalmente ingegneri ed uffiziali francesi entrarono al servigio delle colonie.

Crescea quindi smodatamente il numero dei corsari americani, alcuni de' quali, che correano il mare delle Antille, erano in sostanza navigli francesi che, protetti da patenti americane, avevano a bordo alcuni marinai di questa nazione, e talvolta non ne avevano di sorte alcuna. Cresceano di conserto gli armamenti che si preparavano nei porti della Francia e della Spagna. Le quali cose indussero il ministero inglese, poco prima che terminassero le vacanze del parlamento, a mettere in commissione sedici vascelli di linea oltre al solito armamento, ed a pubblicare manifesti che aumentavano le gratificazioni a chi procurava uomini al servigio del re, richiamavano i marinai postisi al soldo di potenze straniere, e mettevano imbarco su di tutte le sussistenze che si asportavano.

Ai 31 di ottobre, l'adunata del parlamento fu aperta da un discorso del re, inteso a manifestare l'alta indignazione in cui tratto lo avevano il ribellare delle colonie e l'atto d'independenza che pubblicarono; inconvenienti nei quali però sua maestà scorgeva un utile, vale a dire che tutti gl'Inglesi si sarebbero finalmente convinti della giustizia e necessità degli espedienti cui le era stato forza ricorrere. Parlò pure delle proteste di amicizia che riceveva dalle altre corti; ma non tacque che, comunque fosse da sperarsi la continuazione della tranquillità generale, avea giudicato opportuno di mantenere le forze del regno in uno stato ragguardevole di difesa. Quando si fu a discutere in parlamento sulle massime da seguirsi nel ringraziamento da porgere a sua maestà, l'opposizione grandemente in entrambe le camere si scatenò contro il sistema di politica tenutosi al proposito di questa malaugurosa querela. Ma ciò non impedì che il partito del ringraziamento non fosse vinto con grande maggiorità e senza modificazioni. Erasi letto in un giornale il bando che il generale e l'ammiraglio Howe avevano pubblicato all'atto di entrare nella Nuova-York, benchè questo bando non fosse stato inserito nella gazzetta di corte; laonde nella camera dei comuni il lord John Cavendish si fece ad interrogare i ministri sull' autenticità di tale atto; la quale appena essi riconobbero, il lord manifestò grande stupore così sull'irregolare modo

di far pervenire tale documento a cognizione del pubblico, come sulle cose nel bando medesimo contenute; poichè con esso si facea sapere agli Americani avere il re ordinato la revisione di quelle provvisioni, ch'eglino, Americani, supponevano mettere ingiusti impacci alle loro prerogative. Sostenne pertanto il lord Cavendish essersi fatto con ciò grave oltraggio al parlamento, poichè i ministri venivano a promettere, senza averlo interrogato, la sua sanzione ai partiti ch'essi avrebbero posti; onde il lord altro ne mise, perchè in quell'assemblea si facesse la revisione che agli Americani era stata promessa; ma quest'ultimo partito fu ributtato con maggiorità di 109 voti contro 47. Allora una parte dei membri dell'opposizione, e quelli soprattutto che tenevano alla fazione Rockingham, dichiarò non voler più frammettersi a nessuna discussione, giacchè era omai provata l'inutilità di discutere sugli espedienti che proponea il ministerio. Altri però dell'opposizione non solamente non furono di tale avviso, ma altamente lo riprovarono, come quello che avrebbe anzi rinforzata la fazione ministeriale, se di rinforzi ella avesse avuto bisogno.

Nel durar di quest'anno l'Europa fu generalmente tranquilla. L'aumento fattosi dalla Spagna alle sue forze militari, divenne per vero dire soggetto di qualche inquietudine al gabinetto britannico; ma ebbe un appoggio o almeno ne

pretesto di appoggio in una querela nata fra le corti di Madrid e di Lisbona intorno i limiti dei possedimenti ch'entrambi gli stati tenevano sulle rive del Rio della Plata nell' America meridionale. Il Portogallo avea successivamente inviato truppe al Brasile, e fatto apparecchi che atti di ostilità conseguirono; e molti forti della Spagna erano stati presi in quelle contrade. Perciò le forze spagnuole in Europa si spinsero sulle frontiere del Portogallo, e la Spagna aveva anzi chiesto alla Francia i sussidj che ad un evento di guerra si stipularono fra le due potenze. Nondimeno la mediazione dell' Inghilterra e della Francia avendo impedito che la rottura andasse più oltre, si venne ad un accomodamento temporaneo, ma che non presentava molta saldezza.

Negli stati dell'Austria, l'imperatore Giuseppe diede vie maggiori prove della sua lodevole propensione a migliorare la sorte dei sudditi; abolì la tortura, e volle nei propri stati la tolleranza religiosa, e liberò i contadini de' suoi reali dominj in Boemia dalla condizione servile, concedendo ad essi terre, perchè pagassero un lieve canone sotto i suoi auspicj. Finalmente si fondò una compagnia di commercio per l'Indie orientali.

Nell'Asia durava da qualche tempo la guerra fra la porta Ottomana ed il reggente di Persia, che strignea d'assedio Bassora. Condotto alla foggia degli Orientali sì fatto assedio, continuava

da più di un anno, quando ai 16 di aprile le malattie e la fame obbligarono quella piazza ad arrendersi. Accintosi indi l'esercito persiano a ridurre la città e la provincia di Bagdad fu messo in rotta con perdita considerabile.

Un avvenimento il più straordinario accadde quest'anno nell'Indie orientali inglesi. Maometto Alì-Khan, nabab d'Arcote, venuto era in grande prevalenza sul governo di Madras. Le truppe della compagnia si unirono dunque alle sue in una spedizione ch'egli avea divisato contro il raiah Hindou di Taniaour, da gran tempo confederato d'entrambi. Caduto prigioniero il raiah, il nabab si valse, per pagare le spese fatte in quella guerra, de' tesori di questo infelice principe, che spogliò perfino del regno. La notizia di tale avvenimento e del modo onde venne condotto, eccitò lo sdegno della medesima compagnia, che per sì fatta ingiustizia si vedea compromessa nel credito e nell'interesse; quindi deliberò restituire i suoi stati al raiah che n'era stato rimosso. Pensò in quell'occasione al lord Pigot, che avendo precedentemente difeso e governato Madras, si era acquistato rinomanza, e come guerriero e come amministratore, oltre all'essersi cattivata per bontà di sua indole la stima d'ognuno. Il nabab, che preveduto aveva questo termine di cose, cercò mettersi al sicuro col prendere in prestanza da molti membri del consiglio di Madras forti somme, che assicurò sulle rendite

del rimosso raiah. Già sulla fine dello scorso anno il lord Pigot portato erasi al suo governo, ove non senza incontrare molta opposizione pervenne a rimettere il raiah. Accortosi indi che la maggiorità del consiglio contrariava tutto quanto per lui faceasi, ricorse al violento espediente di far sospendere due membri, e trarre in arresto sir Roberto Fletcher comandante ivi delle truppe della compagnia, la qual cosa ei vinse colla preponderanza del suo voto. Tal procedere del lord diede origine ad una trama intesa ad impadronirsi della sua persona. Il colonnello Stuart, cui il nuovo comando delle truppe era stato affidato, e che si sarebbe detto congiunto in intrinseca amicizia col lord Pigot, prese parte in questa congiura. Laonde ai 24 agosto, avendo colle belle tratto il governatore ad una casa di campagna, ov'egli pure si trasferì, lo fe' circondare da un corpo di cipai, ed indi condurre come prigioniero ad un luogo detto il *Monte*, ed ivi venne custodito con gran rigore. La fazione dominante pubblicò allora un bando per far noto che il governatore aveva perduto ogni diritto legittimo all'autorità, ed impadronitasi del supremo potere nominò invece del rimosso, colui che aveva mandato a termine il tradimento. Atto sì violento approvarono il governatore e il consiglio del Bengala, e ciascuna parte spedì in Inghilterra il riferto dell'accaduto.

(1777)

XVII E XVIII ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III.

III E IV DEL PARLAMENTO.

*Distribuzione di patenti marittime. — Partito per arrestare le persone accusate o sospette di tradimento. — Secondo debito della lista civile. — Domande dell' Assia. — Discussioni sul discorso tenuto dall' oratore della camera dei comuni al re. — Altre intorno al lord Pigot. — Nuovi tentativi di riconciliazione del lord Chatam. — Il Washington dà l' assalto a Princetown. — Fazioni militari del generale Howe. — Presa del generale Prescott. — Spedizione del Burgoyne dal Canadà all' Hudsons-River. — Resa di Saratoga. — Imbarco del generale Howe per la baia di Chesapeak. — Battaglia di Brandywine, ed entrata in Filadelfia. — Fatto di Germantown. — Presa dei forti sulla Delawara. — Spedizione del Clinton risalendo l' Hudson; incendio d' Esopo. — Adunata autunnale del parlamento. — Protratta sospensione dell'*Habeas corpus.*— Discussioni sulla spedizione del Burgoyne, e*

sull' espediente di adoperare i Selvaggi. — — Morte del re di Portogallo, e cambiamento in quel ministerio. — Spedizione degli Spagnuoli contro i possedimenti portoghesi.— Dispareri fra la Russia e la Porta.

Apertosi il parlamento dopo le vacanze ai 6 di febbraio, fu vinto senza opposizione in entrambe le camere un partito onde autorizzare l' ammiragliato a concedere patenti ai particolari per corseggiare a danno dei navigli appartenenti alle colonie dell' America ribellata.

Nel giorno stesso, il lord North ne pose altro affinchè sua maestà venisse autorizzata ad ordinare si arrestassero e tenessero in carcere le persone accusate o cadute in sospetto, sia d' alto tradimento commesso in America o per mare, sia di pirateria. Al secondo leggersi di tale partito si chiarì come, a senso del medesimo, *chiunque imputato, o preso in sospetto dei mentovati delitti, potesse venire rinchiuso in qualunque luogo fosse indicato dalla sottoscrizione del re, e ciò per tutta l'estensione degli stati britannici, e per tutto il tempo che durerebbe la legge, senza essere ammesso a dare mallevadori o ad un giudizio.* Il signor Dunning, uno fra i più celebri avvocati dell' Inghilterra si mostrò grandemente maravigliato, come un partito inteso ad atterrare la legge dell' *habeas corpus*, questo palladio dell' inglese libertà, venisse proposto senza un

previo avviso, ed in giorno che sì sguernita era la camera. Domandò si stampasse il partito, e l'ottenne. Posto così ognuno in riguardo, l'espediente proposto fu discusso col massimo rigore, il che però non tolse vittoria al partito; vittoria conceduta da una maggiorità più che quadrupla. Ciò nondimeno accorgendosi il ministero quanto forti fossero stati alcuni fra gli argomenti degli oppositori, un ministeriale propose in via di ammenda che all'espressione: *per tutta l'estensione degli stati britannici*, si sostituisse l'altra: *nell'interno del regno*. Ma tale ammenda non bastò a contentare l'opposizione; e mentre queste cose ancora si discutevano, giunse una rimostranza della città di Londra, che combatteva periodo per periodo tale partito. La minorità propose altre ammende che vennero ributtate. Finalmente il ministro avendo dichiarato non esser sua mente estendere la forza di quell'atto oltre allo scopo cui era apertamente destinato, scopo che riguardava l'America, e non già la Gran-Brettagna, si accettò la sola ammenda consigliata dalla parte ministeriale, e il partito divenne legge.

Insorsero parimente vivissime discussioni, allor quando fu sottomesso alla deputazione dei sussidj il conto delle spese non prevedute della guerra. La minorità ne riprovò molte parti siccome superflue ed eccedenti, notando in particolar modo una inaspettata dimanda del langravio di

Assia, affine di ottenere una somma di denaro pel reclutamento delle truppe ch' egli aveva assoldate alla Gran-Brettagna. Intanto in più grave impaccio si trovavano i ministri, perchè allora appunto dovevano presentare un messaggio del re, che dimandava alla camera gli si facesse abilità a pagare una seconda volta i debiti della lista civile, i quali montavano in seicento mila lire sterline. Allorchè si venne a prendere in esame questo messaggio, vi ebbero discussioni non prive di vaghezza, perchè s' investigavano minutamente tutti i conti di sì fatta lista. Ciò nondimeno tali sensi di lealtà dominavano la camera, che non solamente votò per lo sborso della somma che mancava, ma concedè un aumento di cento mila sterlini alla rendita annuale del re. Finalmente la pazienza della camera fu posta a nuova prova dal langravio di Assia, che presentò un rancido richiamo per essere compensato di quaranta mila lire, da lui asserite spese nel mantenimento degli ospitali stranieri nel durare dell' ultima guerra. Tanto spiacque tale esempio di rapacità, che il partito di pagar questa somma, se fu vinto, lo fu colla sola maggiorità di 58 voti contro 50.

Divenne oggetto di non men calde discussioni nella camera dei comuni un avvenimento singolare, per cui accadde che i ministri venissero tratti in impaccio da uno dei loro amici. Sir Fletcher Norton, oratore della camera, nel presentare alla sanzione del re il partito che aumentava

la lista civile, si valse di straordinarie frasi nell'esaltare la generosità di questa corporazione. Ei disse: *i vostri fedeli comuni vi hanno conceduto non solamente un sussidio ragguardevole, ma un aumento grande di rendita, grande al di là d'ogni esempio, grande al di là delle più forti spese che occorrono alla maestà vostra; e questo hanno fatto nella fiducia che adopererete con saggezza quanto essi vi largirono con tanta liberalità.* E per rialzare vie più il pregio di questo dono, con ricercatezza indicò il tempo in cui si era, *tempo pieno di difficoltà e di pericoli, e in cui i comuni gemevano sotto pesi più gravi di quanto potea sopportarsi.* Nel primo istante la camera, quasi senza pensarvi, votò unanimemente ringraziamenti all'oratore, che aveva tenuto tale discorso al re; ma quando la parte indicata sotto nome d'amici del re prese meglio in considerazione il tenore di tale arringa, si persuase di aver lodata una sconvenevole cosa. Laonde, colta la prima occasione che si presentò, al proposito di una discussione di altro genere, uno di quei membri, posto in carica eminente, indiresse amari rimproveri all'oratore che accusò di aver fatto parlare la camera diversamente da quello che oppinava la maggiorità. L'oratore in allora si appellò per sua giustificazione ai ringraziamenti che gli aveva votati la camera. Per lo che gli fu risposto anche con maggiore acerbità; il ministro però, temendo che più serie divenissero

le cose, domandò che s'interrompesse tal discussione. Ma che? si fece a questo proposito sentire il signor Fox, sostenendo: che essendo stata intentata un'accusa diretta contro l'oratore della camera, dovuto era all'onore dell'imputato ed a quello de'suoi commettenti, che si venisse ad una decisione; e pose partito che si approvassero nuovamente quelle espressioni per cui l'oratore ottenne unanime ringraziamento. Comunque la parte ministeriale facesse grandi sforzi onde protrarre la diffinizione di questa bisogna, il partito Fox fu vinto senza l'uopo di venire ai voti.

Vennero sottoposte alla considerazione dei direttori della compagnia dell'Indie le cose che si riferivano al lord Pigot, e molti di essi, senza farsi a giustificare interamente le violenze usate contro questo governatore, disapprovarono altamente sotto molti riguardi la sua condotta, sostenendo essere stato espediente contrario alla prudenza ed alla politica, quello di rimettere ne'suoi possedimenti il raiah di Taniaour. Un numero eguale di direttori stette per l'opinione contraria. La quistione fu data da giudicare ad un'assemblea di possessori d'azioni, i quali, con una maggiorità di 382 voti contro 140, vennero nella risoluzione di ritornare il lord Pigot nella pienezza di sua autorità, e di sottoporre a processura la condotta di coloro che cooperarono al suo imprigionamento. Ed a tale risoluzione per vero dire si uniformarono i direttori negli ordini di

esecuzione che mandarono all'Indie, non risparmiando però gravi censure al lord Pigot per diverse parti di sua condotta, non immuni da nota. Finalmente una nuova assemblea di possessori di azioni, la quale deliberò, a quanto fu detto, sotto la ministeriale preponderanza con maggiorità di 414 voti sopra 317, risolvette si richiamassero e il lord Pigot, e i suoi partigiani, e i suoi avversarj. Ai 22 di maggio, il governatore Johnston mise questa bisogna innanzi alla camera dei comuni, proponendo diverse risoluzioni, quali fondamento di un partito inteso a dare maggiore saldezza ai possedimenti che gl' Inglesi avevano nell'Indie. Siffatte risoluzioni contenevano un'intera approvazione del contegno serbato dal lord Pigot, ed una conferma degli atti messi in suo favore dalla compagnia, ed una ritrattazione di quanto fu deciso per richiamarlo. Dopo veementissime discussioni, nelle quali, il ministro si opponeva al partito, e l' opposizione lo sosteneva, venne ributtato con maggiorità di 90 contro 67. Mentre tutte queste cose si discutevano a Londra, il lord Pigot morì agli 11 maggio, senza essere uscito della prigione che gli fu assegnata nel forte San Giorgio di Madras.

Il conte di Chatam, non avuto riguardo alle infermità ed agli anni che gravavano sopra di lui, tentò un novello sforzo per liberare il proprio paese dai pericoli che a suo avviso lo minacciavano. Ai 30 di maggio pertanto, mise in partito

che si supplicasse il re ad abbracciare i più pronti ed efficaci espedienti a fine di porre un termine alle ostilità contro delle colonie americane, preso per base quel solo giusto e saldissimo principio che la giustizia suggeriva, di riparare cioè i gravi torti accumulati contr'esse; e per tali torti intendeva egli tutto quanto, togliendosi dal 1763, si era operato in parlamento rispetto alle cose dell'America, come ad aperte note lo disse nel chiarire i motivi che la necessità di un tale partito gli persuadevano. La quale necessità a confermare vie più, annunziò la certezza in cui era, che continuandosi tale guerra, sarebbe stato sottoscritto un negoziato tra la Francia e l'America: *Intanto,* diss'egli, *che la Gran-Brettagna e le colonie stan guerreggiandosi, la Francia è la batteria nascosta da cui queste vengono fiancheggiate; e tale batteria ci flagellerà apertamente e senza riguardi, quando, sapendoci abbastanza stremati, l'antica emula vedrà in proporzione cresciuti i modi ch'ella apparecchia a nostra rovina.* Risposero invece i ministri negando l'esistenza di sì fatto pericolo, e combattendo soprattutto il partito del conte col far osservare, che sendo l'independenza il primitivo ed ora lo svelato scopo cui miravano gli Americani, ogni specie di concedimento per parte della nazione inglese diveniva inutile non meno che digradante. E tanto valeva la ministeriale preponderanza, che la più infervorata elo-

quenza posta in opera dai principali oratori dell' opposizione a sostegno del partito Chatam, non lo salvò dall'essere ributtato con una maggiorità di 99 contro 28. L'adunata si sciolse il giorno 6 giugno.

Dopo la rotta ch'ebbero nell'America le truppe assiane, gl'Inglesi ed i loro ausiliari convennero nella sentenza di dirigersi verso Princetown; onde il lord Cornwallis marciò per assalire il Washington, che accampato erasi in riva alla caletta di Trenton. I due eserciti si cannoneggiarono scambievolmente nel dì 2 genn., e giunta la sera, tre reggimenti inglesi, comandati dal luogotenente colonnello Mawhood, trovarono espediente di ritirarsi a Princetown; ma nel mezzo della notte, il Washington, deliberato d'intraprenderlo in quel luogo, vi s'indirisse conducendo seco il nerbo del suo esercito e lasciando accesi i fuochi del proprio campo; sicchè allo schiarire del giorno si scontrò nel Mawhood, che menava contr'esso il 17.° reggimento; la bravura e la disciplina di queste truppe fecero sì che potessero aprirsi un transito per mezzo all'esercito degli Americani, e continuare indi senza essere molestate il loro cammino. Anche il cinquantacinquesimo reggimento inglese sofferse un assalto, ma potè ritirarsi con buon ordine verso Brunswick, ove pure per diversa strada si ripiegò il quarantesimo, che per parte dell'inimico ebbe minori ostacoli da superare. La totale perdita degl'Inglesi si trovò con-

siderabile; pur minore di quanto erasi da loro temuto. Pago il Washington di quel buon successo, non rinnovò tentativi per quell' istante. Ma poco dopo, gli Americani dilatatisi sopra tutta la Nuova-Iersey, s'impadronirono della costa situata rimpetto a Long-Island. Per tutto il rimanente del verno e della primavera il Cornwallis, abbandonata la Delawara, tenne i suoi accantonamenti a Brunswick e ad Amboi, ove molto alle strette vedeasi.

Nell'aprile, gl'Inglesi fecero partire da Nuova-Yorck diversi distaccamenti collo scopo di distruggere alcuni magazzini di vittovaglie e di munizioni che appartenevano agli Americani. Ma il Washington, che in questo mezzo aveva ricevuto rilevanti rinforzi, si portò all'avanzata, trincierandosi a Nuova-Iersey in poca distanza da Brunswick. Nel mese di giugno, il generale Howe incominciò le sue militari fazioni, adoperando ogni sforzo per costringere l' inimico alla battaglia. Ma dopo molti stratagemmi, che a questo solo scopo intendevano, e che l'accuratezza del Washington mandò a vuoto, l'Howe cambiò sentenza, e fece sfilare il suo esercito a Staten-Island, ove tutte le cose allestì per una imbarcazione. Accadde in luglio un avvenimento, che fu d' alta importanza per riguardo al destino del generale Lee, su di cui stavasi tuttavia nell' incertezza; e fu il seguente. Il colonnello Barton, uffiziale americano, mentre di notte tempo traversava con

corpo di volontari lo stretto che disgiunge Providenza da Rhode-Island, sorprese ne' suoi accantonamenti il generale Prescott, traendo lui ed il suo aiutante di campo prigionieri nell'interno del continente; era tal presa un valevole mallevadore per far sicura la vita del prigioniero americano.

Mentre quivi tali cose accadevano, d'altre rilevantissime era teatro una diversa parte del continente americano. Gl'Inglesi si accignevano a porre in opera un divisamento di cui fu detto autore il generale Burgoyne; che era quello di penetrare pei laghi del Canadà fino ad Albanì verso l'origine dell'Hudsons-River, ponendosi per tal modo in corrispondenza colla parte di esercito inglese che tenea le colonie interne, e togliendo ogni comunicazione fra gli americani settentrionali e meridionali; i ministri della Gran-Brettagna, e soprattutto il segretario di stato delle colonie, fondando grandi speranze su di tale disegno, deliberarono di non perdonare a sforzi per ben secondarlo. Conferito pertanto il comando di questa spedizione al generale Burgoyne, uomo fatto per sua abilità ed arditezza a dar piena fiducia d'un intraprendimento, posero sotto i suoi ordini 7200 uomini di truppe regolari inglesi ed alemanne, oltre a grande treno d'artiglieria; indi trassero nelle loro mire molta parte di popolazione canadese, per averla soccorritrice alle cose che si tente-

rebbero dal Burgoyne, e guadagnarono per parecchie tribù di selvaggi, genere d'eserciti ausiliari, cui se fosse lecito l'adoperare era stato fino allora materia di molto scrupolo. Altro armamento meno ragguardevole, che il colonnello Saint-Leger comandava, partitosi dall'alto Canadà, prese il cammino d'Osvego indirigendosi al fiume Mohawk.

Il generale Burgoyne, nel giorno 21 giugno, mise campo con tutto il suo esercito sulla riva occidentale del lago Champlain, donde pubblicò un manifesto concetto in enfatico stile, ed inteso a rappresentare ai coloni i flagelli che stavano per piombare sovr'essi, se durassero nel resistere all'armi britanniche, nè colori vi si risparmiarono per mettere innanzi ai loro occhi le terribili conseguenze della rabbia dei selvaggi che in tale occasione sarebbero stati scatenati contro essi. Ma non si pose mente che se un sì fatto manifesto non otteneva l'esito d'atterrire gli Americani, diveniva invece uno stimolo di più saldo odio e di nimistà più acerbata. All'incominciare del luglio, il Burgoyne si avanzò minacciando Ticonderoga, già dagli Americani più saldamente affortificata, dopo i tentativi altra volta operati ma invano dagl'Inglesi contro di questa piazza. Nondimeno, poco fondandosi quelli ch'erano posti a difenderla sulla validità di resistere al forte assalto che le si preparava, quando videro mancar poco ch'essa non fosse

affatto assediata, si risolvettero vuotarla; e vennero a tal partito nella notte de' 5 con tanta cautela, che solamente nel far del giorno, avvedutisi gl' Inglesi che gli assediati non v'erano più, si diedero a vigorosamente inseguirli così per terra come per mare; onde raggiunto e sbaragliato il retroguardo de' fuggitivi, molti ne presero, molti ne uccisero, e s' impadronirono delle bagaglie. Indi gli Americani abbandonarono il forte Eduardo posto sull' Hudson; e vie maggiormente avvicinandosi l' esercito reale, si ritrassero verso Saratoga.

Gli ostacoli per altro che trovò il generale Burgoyne in quella contrada, non gli permisero essere alla riva dell'Hudson innanzi il terminare del luglio. Piene di coraggio e di confidenza andavano le sue truppe, mentre molto sconforto si era posto fra gli Americani, che vedevano per tal modo aperto al nemico il loro territorio. Non però gli stati della Nuova Inghilterra si mostrarono menomamente inclinati alle vie della sommessione, datisi invece con ogni cura a raccor truppe per arrestare i progressi dell' esercito. In questo mezzo l' Arnold fu spedito in soccorso delle milizie americane del nort con un treno d' artiglieria che il Washington gli fornì; e appena giunto, fece che tutte le forze si ripiegassero verso Still-Water, onde tener fronte al colonnello Saint-Leger che avanzavasi lungo il fiume Mohawks. Accadde in

allora che l'esercito americano s'ingrossava di giorno in giorno per quel motivo medesimo che gl'Inglesi avevano creduto opportuno a sconfortarlo; perchè le crudeltà che, contro grado degli stessi generali inglesi, e contro gli sforzi adoperati da essi per contenerle, si usavano dai Selvaggi, spinsero ciascun abitante dell' America ad armarsi in propria difesa. L'esercito reale, accampato a Saratoga, incominciò penuriare di viveri; onde si pensò a mandare un distaccamento perchè s'impadronisse del magazzino di vittuarie che, difeso da un corpo di milizia, gli Americani avevano a Bennington; impresa mal tornata a chi la tentò, perchè i più di quel distaccamento rimasero parte morti e parte prigionieri dei coloni; nè questo fu il maggior danno; che il più grave si fu per gl'Inglesi il rialzamento di coraggio che ne venne negli animi americani. Il colonnello Saint-Leger meditava in quel medesimo tempo un assalto da darsi al forte Stanwix, dipoi forte Schuyler. Questo assalto ben prometteva sulle prime, perchè potè il comandante inglese sbaragliare, facendone scempio, un corpo di truppe colonarie, che venivano in soccorso di quella piazza; ma intantochè il comandante della medesima ne sosteneva con esemplare intrepidezza l'assedio, venne l'annunzio che si avvicinava l'Arnold; dalla quale notizia spaventati gli ausiliari indiani, minacciarono di abbandonare il campo se non si

levava l'assedio; come far dovette, nel dì 22 agosto, il colonnello inglese, che lasciò dietro sè gran parte della sua artiglieria e delle sue munizioni.

In questo intervallo, un considerabile esercito d'Americani adunato erasi sotto gli ordini del generale Gates, nel qual uomo, comunque nativo inglese, grande confidenza poneva il congresso. Il Burgoyne, fermo finora nel suo campo posto rimpetto a Saratoga, e pervenuto finalmente a procacciarsi viveri per trenta giorni, entrò nella deliberazione di traversare l'Hudson; deliberazione, che divenne in appresso materia a molte discussioni, siccome quella che allontanava la probabilità di venire ad un'azione concludente. Ma per vero dire o ritirarsi nel Canadà o condursi alla volta d'Albanì per unirsi a sir Enrico Clinton, comandante inglese a Nuova-Yorck, erano in quell'istante i soli espedienti che rimanessero al Burgoyne, nè l'uno più che l'altro andava scevro di rischi; onde il generale inglese si tenne al secondo, che almeno non si scostava dal primiero scopo della spedizione affidatagli. Datosi ad eseguirlo alla metà di settembre, il giorno 19 si scontrò nell'esercito americano a Still-Water. Ivi si pugnò con ardore e con esito contrabbilanciato da una parte e dall'altra, perchè, morti in quell'azione parecchi Americani ed Inglesi, ciascuno mantenne il suo campo. Ma, mentre i colonari ricevevano

ogni giorno rinforzi, i reali sminuivano per le molte diserzioni di soldati canadesi ed anche inglesi, oltre che, i Selvaggi, non vedendo in tale stato di cose speranza di saccheggio, abbandonarono i confederati nel momento che questi appunto più avrebbero abbisognato del loro soccorso. Nel principio di ottobre, il Burgoyne, difettando di viveri, non potea più aspettarne da una cooperazione efficace che gli venisse per parte dell'esercito del centro; onde mosse una parte delle sue truppe così per fare una scoperta, come per proteggere un distaccamento di foraggieri. Allora si venne alle mani fra i due eserciti con grave perdita degli Inglesi, che i nemici inseguirono fino alle loro trincee, una parte delle quali fu presa; nè rimase al Burgoyne migliore espediente del ritirarsi a Saratoga, espediente al quale si tenne, abbandonando i suoi ammalati e feriti. Ma colà pervenuto, si trovò da ogni banda cinto d'Americani, i quali tanto aggiustatamente collocati si erano che, dominando l'intero suo campo, gli tolsero perfino la possibilità di aprirsi strada combattendo. Ridotto inoltre a non avere viveri per più di tre giorni, ricorse alla sola via che gli rimaneva per conservare le reliquie di un esercito fattosi meritevole di tutti gli encomj dovuti al valore, alla pazienza ed alla disciplina; e tale mezzo si fu calare a patti col generale americano, patti che vennero sottoscritti ai 17 di ottobre. I principali fra questi furono, che l'esercito in-

glese uscirebbe dal suo campo con tutti gli onori di guerra, e che, deposte indi l'armi, s'imbarcherebbe a Boston per far di lì ritorno in Europa sotto condizione di non prendere servigio contra la nazione americana per tutto il durare di quella guerra; che i soldati non potessero venire separati dai loro uffiziali; che le proprietà degl'individui fossero inviolabili; che i Canadesi rimandati alla loro patria godessero delle medesime condizioni. Il generale Gates, che nel tempo di tutta questa negoziazione, segnalato erasi per le sue massime d'onore e d'umanità, adempiè ciascuno de' predetti patti con quanta esattezza potè, avuto perfino il dilicato riguardo di non volere presenti gli Americani all'umiliazione de' loro nemici, allorchè venne il momento di mettere giù le armi. Gli Americani fecero ascendere a cinquemila settecento cinquantadue uomini il numero totale degl'Inglesi datisi allora prigionieri.

Narreremo ora quali cose accadessero nel centro di quel continente. Il generale Howe avendo imbarcato trentasei battaglioni inglesi ed assiani, ed un forte treno d'artiglieria, veleggiò a Sandì-Hook il giorno 23 luglio, lasciando a Nuova-Yorck e ne'dintorni diciassette battaglioni ed un reggimento di cavalleria leggiera sotto il comando del generale Clinton; e sette battaglioni a Rhode-Island. Dopo una fortunosa traversata, giunse nel dì 25 agosto in fondo alla

baia di Chesapeak, ove fece prendere terra alle sue truppe. Intanto il generale Washington, abbandonata la Nuova-Iersey, correva col suo esercito a difendere Filadelfia, principale scopo dell'impresa tentata dall'inglese generale. Le truppe britanniche presero, nel dì 3 settembre, la volta di Filadelfia, e l'esercito americano si partiva dalla goletta di Brandì-Wine. Dopo diverse scaramucce, gli Americani tornarono ai primi trinceramenti. Ma agli 11, accadde un fatto d'armi assai vivo, in cui i colonarj avendo la peggio, ripiegarono prima sopra Chester, indi sopra Filadelfia. Nella predetta azione furono visti combattere nelle file americane molti stranieri, tra' quali il marchese della Fayette, giovane francese, di chiari natali, che amore di libertà avea tratto oltremare. Però questo suo noviziato repubblicano, se tal modo di dire mi è permesso, partorì serie conseguenze in appresso. Non trovando cosa espediente il Washington l'avventurarsi ad un'azione generale per salvar Filadelfia, il lord Cornwallis vi entrò senza opposizione nel giorno 26 settembre. Ma prima l'esercito americano ne avea trasportati alcuni quaccheri ed altri abitanti di questa città, che ricusarono dare guarentigia della loro sommessione al governo americano independente; vennero questi pertanto inviati alla Virginia. Il corpo principale dell'esercito inglese, accampato a German-Town, che in poca distanza da Filadelfia

estendeasi sopra lunga linea di terreno, venne nella notte dei 4 ottobre assalito per sorpresa dagli Americani, e vi fu molto sangue sparso da una parte e dall'altra; ma la peggio fu degli assalitori, che vennero rispinti.

In questo mezzo, l'ammiraglio Howe dava opera a fare uscire la sua flotta della Chesapeak per condurla alla foce della Delawara, onde avvicinarsi quanto potea a Filadelfia. Molti ostacoli vennero opposti a tale tentativo dagli Americani, che costrussero opere e batterie sopra diversi punti. Un distaccamento assiano fu dunque messo perchè assalisse dalla parte di terra uno di que' fortini detto Red-Bank, nel tempo che i vascelli avrebbero fatto fuoco contra il forte dell'isola, detto Mud-Island, situato dall'altra parte. Comunque la prima delle due imprese mal tornasse agli Assiani, che vi perdettero e molti de' loro, e il colonnello Donop da cui erano comandati, essendo riusciti i combattenti di mare ad impadronirsi di Mud-Island, Red-Bank cedè poi perchè gli Americani lo abbandonarono; dopo di che non fu difficile agl'Inglesi distruggere tutti gli altri fortini e sormontare ogni altro impedimento che contrastava l'impresa meditata dall'Howe. I bastimenti americani che teneano l'acque della Delawara presero la fuga, e si ripararono a Filadelfia. Gl'Inglesi gl'inseguirono, sicchè coloro che vi stavano entro amarono meglio abbandonarli dopo appiccatovi il fuoco. Il Wa-

shington, che avea ricevuti rinforzi dall' esercito del nort, accampò a White-Marsh, quattordici miglia lontano da Filadelfia. Il generale Howe, dopo avere tentato invano di costrignerlo a battaglia, rientrò nella città, e il generale americano prese un cantonamento meglio difeso a Vallei-Forge sulle rive dello Schuylkill: indi entrambi gli eserciti misero quartieri d'inverno.

Il generale Clinton, che comandava a Nuova-Yorck, col soccorso di una flotta posta sotto gli ordini del commodoro Hotham, fece una spedizione alla parte alta dell' Hudson; spedizione della quale fu primo scopo il ridurre i forti Montgomerì e Clinton, come gli riuscì, sorprendendo improvvisamente gli Americani, che molti de' loro vi perdettero. Non tardò un altro forte a cadere in potere degl' Inglesi, impadronitisi quindi di molta quantità d'artiglieria e di munizioni. In somma, in questa parte di territorio gli Americani soffersero danni immensi e d'ogni genere. Una squadriglia di fregate leggiere ed un distaccamento di truppe leggiere, condotte da sir James Wallace e dal generale Vaughan, risalirono anche più alto il fiume, portando per ogni dove terrore e devastamento. Esopo, fiorente città, fu parimente incenerita dagl' Inglesi. I quali barbari atti commettendosi nel tempo che gli Americani concedéano sì generosa capitolazione al Burgoyne, il generale Gates ne prese motivo di scrivere ai comandanti inglesi lettere tutte

piene d'amare rampogne. E poichè, dopo essersi coperto di gloria a Saratoga, questo generale avvicinavasi a quelle parti, gl'Inglesi si ritirarono a Nuova-Yorck dopo avere smantellati affatto i forti che vi conquistarono. Ove si riguardi il fine primario di tale spedizione che ad abbattere i predetti forti fu intesa, può dirsi che riuscì, ma ne andò a vuoto affatto lo scopo secondario che era dare un divagamento ai nemici, perchè ben tornassero le cose al Burgoyne.

Il parlamento tornò a radunarsi il giorno 20 novembre. Il re, dopo avere annunziato nel suo discorso, che forti sussidj sarebbero occorsi all'uopo dei diversi servigi dello stato, e soprattutto di un aumento considerabile delle forze navali, divenuto necessario per gli armamenti che si proseguivano senza interruzione ne' porti francesi e spagnuoli, dichiarò essere sua ferma risoluzione di continuare negli espedienti che già erano stati presi a fine di ristabilire quella dependenza prescritta dalla costituzione, e ch'egli voleva fosse mantenuta in tutta quanta l'estensione de' suoi dominj. Le proposte pel ringraziamento da farsi e le discussioni che ne conseguirono, non offersero particolarità diverse da quelle cui già accostumata erasi l'Inghilterra.

Essendo omai al suo termine la validità dell'atto che sospendeva la legge dell' *habeas corpus*, il procuratore generale pose, il 26 novembre, a fine di rinnovellarlo per limitato tempo, un partito che

a malgrado di forte opposizione fu vinto da una maggiorità di 2 contro 1. Sessanta mila marinai, e tutti i sussidj che il ministro giudicò necessarj per sostenere la guerra vennero conceduti, e ributtate furono dall' ordinaria maggiorità le dimande mosse dall'opposizione perchè si creassero deputazioni onde investigare lo stato degli affari e l' amministrazione particolare di ciascun dicastero. Ciò nondimeno l' acerbità delle discussioni ogni dì più crescea; ma quando giunse la notizia della capitolazione cui dovette sottoscrivere il generale Burgoyne, la sorpresa e il terrore si lessero ne' volti de' ministri, mentrechè non ebbe modi la veemenza dei sarcasmi che vennero dalla minorità. L'uso principalmente di collegare i Selvaggi ad una guerra fra popoli non, barbari fu scopo a rimproveri i più severi. Il lord Chatam domandò s' inviasse una istanza al re per ottenere a tale proposito più ampie informazioni, e tonò con tale eloquenza che pose sul ministeriale espediente il marchio dell' infamia. Agli 11 dicembre, il ministero propose si aggiornasse a sei settimane il parlamento, nè valsero in entrambe le camere tutti gli sforzi dell' opposizione perchè non ottenesse quanto volea.

Poche importanti cose presentarono gli affari della rimanente Europa nel volgere di questo anno. La morte di Giuseppe I, re del Portogallo, accaduta nel mese di febbraio, produsse

nella politica di quel regno un cambiamento opportuno a por fine ai dispareri ch' esso avea colla Spagna. A Giuseppe succedette Maria, fattasi sposa al proprio zio don Pedro. Uno fra' primi atti del nuovo governo fu il licenziamento del marchese di Pombal, durato lungo tempo nella carica di primo ministro, che con illimitata autorità egli sostenne. Fu accetto alla nazione un tal cambiamento, perchè a tutti gli ordini dello stato spiaciuto era quel ministro coll' abbracciare un sistema contrario ai pregiudizj che dominavano nel Portogallo e col volerlo posto in opera a tutto rigore. Non vuole però esser taciuto che molti fra i regolamenti venuti dal Pombal, provarono come in lui fossero e accorgimento e zelo di patria. La corte di Madrid, abbandonando tosto le nimistà concette contra il Portogallo, inviò ordini nell' America meridionale, perchè gli atti ostili s'interrompessero. Ma prima che questi ordini vi arrivassero, una flotta spagnuola comparsa era dinanzi l'isola di Santa Catterina sulla costa del Brasile; la qual isola, bene affortificata, andava fornita di numeroso presidio, che avrebbe potuto difenderla. Pure, appena sbarcati gli Spagnuoli, essa fu evacuata senza resistenza e si rendè prigioniero di guerra il presidio. Indi gli Spagnuoli veleggiarono a Rio de la Plata, ove s' impadronirono della colonia del Santo-Sacramento e d' alcune altre piazze. Accordatesi finalmente le due corti sui preliminari

della pace, conchiusero un negoziato di confini, il quale pose termine a tutti i lor dispareri; che anzi le famiglie reali di Madrid e di Lisbona si unirono dappoi coi vincoli della più intrinseca lega.

Indotta dalla sola necessità la Porta Ottomana a sottomettersi alle condizioni dell' ultima pace sottoscritta coi Russi, le stipulazioni di quel negoziato non tardarono a farsi argomento di dissensioni fra le due corti. La facoltà conceduta ai vascelli russi di passare lo stretto dei Dardanelli tribolava in particolar modo i Turchi. Si trovarono pretesti per arrestare nel porto di Costantinopoli tutti i bastimenti russi che venivano dal Mediterraneo. L'independenza della Crimea diede origine in questa penisola a due fazioni, delle quali l'una parteggiava pei Russi, l'altra pei Turchi. Allorchè si fu a discutere sull'elezione di un khan, ciascuna parte nomò il suo candidato; d'onde divenne una guerra civile, cui molte tribù di Tartari presero parte.

La guerra continuò ancora fra i Turchi e i Persiani, ma niuno importante avvenimento produsse.

FINE DEL TOMO PRIMO.